



## La Rai rinuncerà a trasmettere il concerto di Madonna?

La Rai avrebbe definitivamente rinunciato a trasmettere il 30 luglio in diretta da Barcellona il concerto di Madonna (nella foto), che l'intero staff di Raiuno ha personalmente visionato l'altra sera al Flaminio. La direzione generale della Rai e i vertici della prima rete, che avrebbe dovuto mandare in onda lo show, avrebbero accolto la richiesta di censure ma ferma fatta pervenire a viale Mazzini dal Vaticano; per l'esattezza dalla Conferenza episcopale che aveva ispirato una nota di durissima censura per lo spettacolo della rockstar.

PAGINA 18

## Duemila albanesi domani a Brindisi

intanto Brindisi si sta «attrezzando» per accogliere i feriti e le donne in stato interessante. Drammatico racconto dei sei profughi raccolti da uno yacht mentre tentavano la traversata dell'Adriatico: «Un pescatore ci aveva attaccato».

PAGINA 9

## Amato: gli Usa fotografarono il relitto di Ustica

ma dell'operazione di ripescaggio dei resti portata a termine dalla Inframare. L'esponente socialista, in un'intervista, ha anche ammesso di aver detto cose inaspettate al Parlamento ma perché «depistato» dai vertici militari.

PAGINA 11

## Sorteggio di Coppe: sfortunata la Roma

ostacolo difficile sin dall'inizio, il Benfica. Per il Bologna, invece, un primo turno tranquillo con il polacco Zagłębie Lubin. Il Milan, detentore della Coppa campioni, passa direttamente al secondo turno.

PAGINA 21

## Editoriale

### La perestrojka e noi qui in Italia

ACHILLE OCCHETTO

**L**a soddisfazione con la quale accogliamo la rielezione di Gorbaciov a segretario del Pcus è tanto maggiore in quanto essa è avvenuta in un congresso nel corso del quale le forze conservatrici hanno tentato in tutti i modi di fare girare all'indietro la ruota della storia. Tale tentativo aveva come obiettivo quello di fare dello stesso Gorbaciov l'ostaggio di una politica di deterioramento compromesso. Il discorso di martedi di durissima polemica verso i conservatori e di apertura all'ala radicale, ha sventato un pericolo gravissimo per la perestrojka e per il rinnovamento dell'Urss. Il tentativo, che è proprio di ogni forza conservatrice, di addossare agli innovatori le colpe di un passato disastroso è stato, per il momento, sconfitto da una scelta limpida, che rinvia nella direzione del rinnovamento e dell'adozione dei principi di un socialismo democratico e umano.

Questo primo significativo successo delle forze riformiste e riformatrici capeggiate da Gorbaciov è stato reso possibile dal fatto che si è individuato come «pericolo principale» la «divisione delle forze democratiche, progressiste, orientate verso trasformazioni radicali» della società sovietica. Naturalmente le formidabili difficoltà oggettive e soggettive con le quali tale opera di riforma radicale della società è chiamata a fare i conti rendono ancora arduo il cammino della perestrojka. Lo stesso Congresso del Pcus è stato uno specchio inquietante di tale difficoltà. D'altra parte, come si è dimostrato, il rinnovamento non ha alternative se non la regressione, la dittatura, la catastrofe.

Spetta ora all'Occidente, e in primo luogo all'Europa, fare fino in fondo la propria parte sul terreno del disarmo, del superamento dei blocchi militari e della cooperazione economica. Nel corso del vertice di Houston sono stati fatti alcuni passi significativi sul terreno politico e diplomatico. Ma la posta in gioco per il mondo intero è così grande che richiede una accelerazione del modo di pensare la politica planetaria che sia per davvero centrata sulla coscienza dell'interdipendenza. Non si tratta solo di aiutare l'Urss. Lo stesso Occidente è dominato da contraddizioni profonde, il nostro benessere si regge sulle sabbie mobili dell'infinita miseria del cosiddetto Terzo e Quarto mondo. Tutti abbiamo bisogno di tutti. Non si tratta di elemosine, ma di una nuova mentalità, di una nuova cultura, di una diversa visione della cooperazione internazionale.

**D**i fronte a una lotta politica tra riformatori e conservatori e a una svolta storica i cui esiti peseranno sul futuro dell'Europa e del mondo, appare del tutto insufficiente la dichiarazione politica uscita dal summit di Houston che si limita a proporre una commissione di studio sui «bisogni» dell'Urss. Se infatti è molto importante che la guerra fredda stia per finire nella sfera politica e diplomatica - come è testimoniato dal significativo invito rivolto a Gorbaciov a partecipare al vertice dell'Alleanza atlantica - essa deve essere anche totalmente superata nella sfera dell'economia e della cooperazione attiva.

Occorre dunque procedere rapidamente nella direzione del disarmo, della trasformazione dei blocchi militari, della realizzazione di un sistema di sicurezza pan-europeo e di un governo mondiale che veda pienamente partecipare la stessa Urss. Questi grandi obiettivi della nostra epoca possono essere perseguiti attraverso tappe intermedie. Importante è che si avvino decisamente i primi passi in questa direzione. La vittoria del pluralismo, della democrazia come valore universale e l'affermarsi stesso dei principi di un socialismo democratico e umano, sono grandi obiettivi mondiali a cui tutti devono cooperare isolando le forze conservatrici che operano ad Est come ad Ovest.

Il presidente del Soviet supremo ucraino Vladimir Hivashko eletto numero 2 del Pcus. Ha sconfitto il capo dei conservatori dopo un'altra giornata di battaglia al congresso

## Battuto Ligaciov È un gorbacioviano il vicesegretario

Ligaciov si è battuto fino all'ultimo per strappare ai gorbacioviani il posto di numero due. Ma la poltrona di vicesegretario è andata al candidato appoggiato dal presidente sovietico, l'ex segretario dell'Ucraina, Vladimir Hivashko. «È giunta l'ora di sapere - aveva detto Ligaciov - se l'Urss rimane un paese socialista». Oggi al Congresso - che si chiuderà domani - l'elezione del Comitato centrale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

**M**OSCA. L'elezione del vicesegretario del Pcus ha tenuto viva la suspense fino all'ultimo. Colpi di scena su colpi di scena. Ligaciov ha lanciato la sua ultima sfida a Gorbaciov, che aveva appena trionfato in un congresso conservatore, candidandosi a numero due del partito. Ma nel pomeriggio il leader del Cremlino ha tentato di aggirare l'ostacolo. In nome del regolamento del vecchio Comitato centrale ha messo ai voti se introdurre nella scheda elettorale anche il nome del falco Ligaciov. Il leader conservatore è stato escluso. La battaglia, però, non era finita. Qualcuno ha protestato, è sembrato uno sgambetto, una procedura poco corretta. Il voto successivo ha riammes-

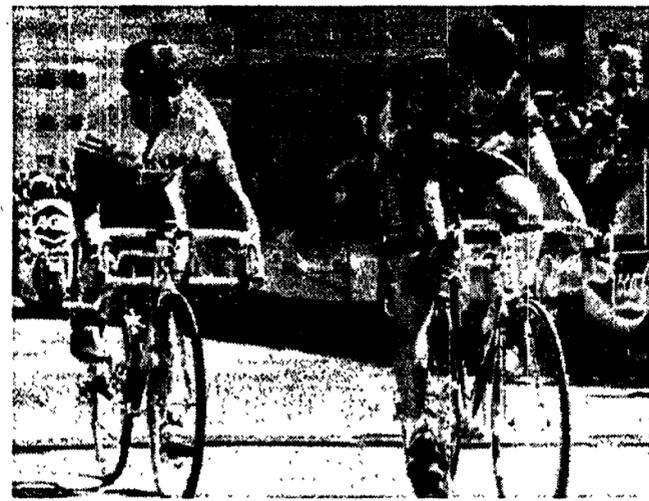
so in gara il più pericoloso sfidante dell'aspirante alla vicesegreteria appoggiato da Gorbaciov, l'ucraino Vladimir Hivashko. Il voto a tarda sera ha risolto il combattuto match a favore del candidato gorbacioviano. Un'altra vittoria per il presidente sovietico e la sua perestrojka.

L'ex primo segretario dell'Ucraina, fresco di dimissioni dalla presidenza del Soviet supremo di Kiev, dopo aver ricevuto la sfiducia anche di una buona parte dei deputati comunisti, ha spiegato le ragioni della sua candidatura, anche se con poca grinta. «La perestrojka è in ritardo di vent'anni

- ha detto - e bisogna lavorare perché la società diventi davvero socialista». E ha aggiunto: «Il nome del partito non si tocca. Esprimi i nostri ideali».

Vladimir Antonovic Hivashko è nato nel 1932 e si è iscritto al partito nel 1960. È un economista. Ha percorso tutte le tappe del cursus honorum degli uomini di apparato fino all'assunzione della carica di primo segretario dell'Ucraina nel settembre del 1989, e all'ingresso nel Politburo. Il 4 giugno scorso era stato eletto presidente del Soviet supremo ucraino. Si è dimesso il 9 luglio, a congresso del Pcus già iniziato. Qualche delegato ha chiesto spiegazioni su questa decisione presa proprio alla vigilia della sua candidatura al nuovo incarico. Ma Hivashko ha risposto che fra i due fatti non c'è relazione e le sue dimissioni sono state da un voto negativo espresso dal Soviet supremo ucraino venerdì scorso. «Non avevo più il sostegno necessario per portare avanti le riforme» ha detto il neovicesegretario.

GIULIETTO CHIESA MARCELLO VILLARI A PAGINA 3



## Al Tour Bugno ci fa sognare Coppi del '52

**G**rande impresa di Gianni Bugno al Tour de France. Il ciclista italiano, recente vincitore del Giro d'Italia, ha vinto la durissima tappa di montagna dell'Alpe d'Huez battendo in volata l'americano Greg Lemond. Con questo successo Bugno ha recuperato otto posizioni in classifica generale e ora si trova al quinto posto staccato di dieci minuti e mezzo dalla maglia rosa, il francese Ronan Pennek. L'ultima vittoria italiana sui tornanti dell'Alpe d'Huez era stata ottenuta da Fausto Coppi nel 1952, anno in cui il campionissimo di Castellana vinse anche il suo secondo Tour.

A PAGINA 23

## Via libera all'Europa per gli aiuti a Mosca Bush prende tempo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
SIEGMUND GINZBERG

**H**OUSTON. In ordine sparso i Sette Grandi aiuteranno l'Urss. Questa, in sostanza, la conclusione del vertice dei sette paesi più industrializzati del mondo. L'Europa ha avuto via libera per aiutare subito Mikhail Gorbaciov, mentre gli Stati Uniti si riservano di associarsi alle iniziative europee entro la fine di quest'anno. Nel frattempo studieranno la situazione per capire quali che sono i «reali» bisogni dell'Urss. «Non vi sono né vinti né sconfitti» ha detto Bush a chi gli chiedeva chi l'ha spuntata alla fine. Così Germania federale, Francia e Italia hanno via libera e

potranno concedere prestiti su vasta scala. Ad Houston peraltro nell'agenda c'erano altre due temi di grande interesse. I Sette hanno raggiunto infatti a fatica un compromesso sui sussidi agricoli che verranno aboliti con gradualità. Il terzo argomento è stato l'ambiente e qui gli Usa hanno ottenuto il rinvio di qualsiasi impegno per limitare le emissioni del biossido di carbonio nell'aria. Bush non ha soldi per riconvertire industrie e trasporti, mentre i tedeschi masticano amaro: volevano un'intesa su quantità e tempi. Negoziato mondiale sulle foreste.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI A PAGINA 5

## Invenduta solo una minima parte delle 23 mila confezioni sospette Sequestrate scatole di latte Mellin Il ministro: «C'era salmonella»

Il ministero della Sanità ha sequestrato in tutt'Italia il lotto «H 254» del latte in polvere Mellin 1. La decisione è stata presa dopo che le analisi della Usl 8 di Vicenza hanno scoperto la presenza del virus della salmonella di tipo «C». L'azienda ha annunciato di aver ritirato tempestivamente dal commercio i prodotti di quel lotto. Ma su 23 mila confezioni ne rimanevano invendute solo 200.

**L'**allarme è partito l'8 giugno. «Quel latte in polvere contiene probabilmente il virus della salmonella C», ha scritto in un telegramma il ministro della Sanità De Lorenzo, chiedendo a tutte le regioni di bloccare la vendita del lotto «H 254» del latte in polvere della «Mellin 1». Le prime analisi sono state effettuate dalla Usl 8 di Vicenza, poi in tutte le regioni il sequestro deciso dal ministero è stato eseguito. La Mellin ha immediatamente ritirato

dal mercato i prodotti sotto accusa. Ma era troppo tardi. Erano 23 mila le confezioni distribuite, e soltanto 200 non erano state vendute. La società che produce e distribuisce il prodotto tramite la Star di Camate (provincia di Milano) ha chiesto l'intervento dell'Istituto superiore della Sanità. «È possibile che ci siano stati degli inconvenienti - ha detto la Mellin in un comunicato - ma probabilmente è causato dalla società che fornisce la materia prima, la Celia».

A PAGINA 10

## Strage di Bologna Sospeso dall'Ordine l'avvocato Montorzi

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIGI MARCUCCI

**B**OLOGNA. Sospeso per sei mesi dall'attività l'avvocato Roberto Montorzi. Il provvedimento disciplinare è stato preso dall'Ordine forense bolognese con la seguente motivazione: «Perché non si è attenuto ai doveri di lealtà, probità e indipendenza dell'avvocato». Il legale, un anno fa, rinunciò improvvisamente alla difesa della parte civile al processo per la strage del 2 agosto alla stazione di Bologna sostenen-

do che Licio Gelli, uno degli imputati, era stato condannato senza prove. Secondo Montorzi la condanna in primo grado del capo della P2 era l'esito di un processo «pilota» dal tribunale degli avvocati ha deciso dopo che il Csm e la magistratura fiorentina avevano cassato le accuse di Montorzi perché infondate e «oggettivamente inserite» in un progetto di delegittimazione del processo per strage.

A PAGINA 11

## Cinquecento militari portavano a spasso gratis gli alti papaveri del calcio Soldati usati come autisti dei Mondiali L'esercito sponsor di Italia 90

Nel corso dei Mondiali '90, più di cinquecento militari di leva sono stati utilizzati come autisti - a costo zero - per scarrozzare a Roma e in tutt'Italia, sui mezzi offerti dalla Fiat, delegazioni, autorità vere e fasulle, e persino il presidente della Federcalcio Matarese. Ripristinata così, sponsor la Difesa, l'umiliante figura del soldato-attente. Dello scandalo investito il Parlamento.

GIORGIO FRASCA POLARA

**R**OMA. Hanno macinato, di giorno e di notte, quasi un milione di chilometri al volante delle bianchissime «Croma» e «Tito» con il fango dei Mondiali che il Col, grazie alla Fiat, aveva messo a disposizione di delegazioni, autorità vere e fasulle, giornalisti di rango, e persino del presidente della Federazione gioco calcio, il deputato democristiano Antonio Matarese. Erano tutti in divisa, soldati di leva trasferiti dai

alle porte di Roma, per ringraziare tutti della cortesia. E allora, dato che c'erano, il vicecomandante della Regione militare centrale, gen. Roberto Altina, e il comandante del battaglione «Italia 90», ten. col. Grimaldi, non si sono tirati indietro nello sciorinare dati e primati. Al comando di 19 ufficiali e di 15 sottufficiali, 530 militari di truppa sono stati impegnati a trasportare (in tutta Italia) gli ospiti di riguardo, le delegazioni, i giornalisti di rango, e magari anche un nugolo di portoghesi.

È stato precisato che l'impegno di questi poveri soldati è aumentato via via che si concludevano le partite in periferia e che i mezzi della Fiat si concentravano a Roma. Ma guai a banalizzare il ruolo del battaglione «Italia»: «Dire che abbiamo trasportato cinquecento persone al giorno è ridu-



Luca Di Montezemolo

uttivo dell'impegno assunto, ha reagito col gruppo in gola il comandante Grimaldi: «I militari hanno lavorato giorno e notte percorrendo circa un milione di chilometri, con un numero di incidenti stradali bassissimo e tutti di lievissima entità».

La storia non si è chiusa a tarallucci e vino con i reciproci complimenti alla Cecchinola. Appena ieri mattina si è risaputa, i Verdi Arcobaleno hanno presentato alla Camera un'interrogazione. Intanto, chi ha dato l'avallo ad una operazione in cui si intrecciano la copertura alle iniziative pubblicitarie della Fiat, la tacca-gneria del Col (spendendo e spendendo migliaia di miliardi non si sono voluti trovare i soldi per pagare degli autisti civili), e la plateale lesione della dignità di centinaia di giovani di leva?

## Metti una Marta al Giorno...

MICHELE SERRA

Quasi tutti i giornali italiani hanno fatto notare a quasi tutti i giornali italiani - con tono giustamente irritato - che non è stato serio dare credito alle rivelazioni contenute nel libro di memorie di Marta ex Marzotto, diseredata Guttuso. Ricostruiamo in breve la vicenda per chi se la fosse persa. Parte prima: la signora scrive un libro sulla propria vita, trascorsa in massima parte in skillit. Parte seconda: nelle pagine del libro la signora, tra altre scottanti rivelazioni, narra che in una Festa dell'Unità Giorgio Napolitano (noto esaltato che capeggiava l'ala barricadera del Pci) le avrebbe presentato un certo Carlos. Parte terza: autorevoli esperti identificano il summenzionato Carlos come il famigerato terrorista internazionale, e già si vociferava che il suddetto solesse gestire lo stand del gnocco fritto in diverse feste dell'unità, freddando a colpi di mitra i clienti che non lasciavano la mancia. Parte quarta: molti giornali riportano la notizia,

l'autorevole *Il Giorno*, organo ufficiale di Intini, chiede spiegazioni sullo scandalo. Parte quinta: si scopre che la signora ha confuso quel Carlos con Vittorio Vidali «Carlos», personaggio sicuramente non azzevzo, ai suoi tempi, a risolvere le questioni politiche con interrogazioni parlamentari, ma difficilmente identificabile con il Carlos che tanto preme a Ugo Palmiro Intini.

Vi anticipiamo le fasi successive. Parte sesta: *Il Giorno*, non convinto che sull'episodio sia stata fatta chiarezza, pubblica la registrazione integrale del colloquio intercorso tra Marta Skillit Marzotto e Carlos. «Buona sera, sono Carlos». «Che emozione! Lei è spagnolo?». «No, ma sono stato diversi anni in Spagna». «Ah, anche lei in vacanza a Ibiza?». «Veramente no. Stavo con i repubblicani». «Ah, allora conosce la Suni Agnelli?». (Rantolo indistinto, poi un

sordo tonfo. Vittorio Vidali non si è mai più ripreso e morì poco tempo dopo nella sua casa di Trieste).

Parte settima: Marta Marzotto rivela che in una trattativa di Roma, dietro le Botteghe Oscure, seppa dall'oste Nando che al tavolo accanto stava mangiando un certo Curcio. Chiamò subito i carabinieri. L'editore Armando Curcio è detenuto da allora nel carcere speciale dell'Asinara. Parte ottava: Marta Marzotto, passeggiando per via Condotti, vede aprirsi una botola e uscire, in divisa da carcerato e trascinando una grossa palla di ferro, Renato Curcio. Riconosciuto immediatamente, gli chiede se è possibile avere gli arretrati di un'enciclopedia a fascicolo.

Parte nona: Marta Marzotto, in uno dei numerosi ricevimenti dove presta servizio in qualità di conversatrice (a un segnale convenuto deve

dire: «Le stagioni non sono più quelle di una volta» oppure, se il tono intellettuale del converso è molto elevato, «A Parigi le stagioni non sono più quelle di una volta»), incontra un signore anziano e corpulento. «Piacere, sono Giovanni Spadolini, il presidente del Senato». «A chi crede di darla a bere, vecchio grassone? Ormai non ci casco più». Parte decima: Giovanni Spadolini ritira la querela. Parte undicesima: Marta Marzotto gli scrive un biglietto di ringraziamento e di scuse indirizzandolo all'onorevole Giuseppe Scavolini. Parte dodicesima ed ultima: *Il Giorno* riapre il caso Carlos, rivelando che Vittorio Vidali, il terrorista Carlos ricercato da tutte le polizie del mondo, il re del tango Carlos Gardel, il calciatore Carlos Alberto e il chitarrista Carlos Santana sono la stessa persona. Marta Marzotto conferma di averli conosciuti tutti, ma di non ricordarsi più, purtroppo, quale tra loro si chiamasse Beppe.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1921

Il Nicaragua

SAVERIO TUTINO

Sarebbe tentati di dire che non c'è niente di nuovo in Nicaragua. Due mesi fa il socialismo reale ha lasciato il posto al capitalismo reale e adesso scoppiano i primi scoppi...

Lo stesso Fronte sandinista ha dato una prima risposta alle domande che si affollano. Il comunicato emesso ieri dal principale partito dell'opposizione invita la cittadinanza a mantenersi tranquilli...

Il quadro reale mostra un gravissimo disagio della popolazione di fronte alla situazione economica e sociale. Invece di trasformarsi miracolosamente in una normalità democratica...

D'altra parte non si può nemmeno pretendere che un popolo educato da dieci anni a fare politica in prima persona si dimentichi nel giro di due mesi della propria forza cosciente...

Di fronte al disastro economico e sociale e alla necessità di imporre sacrifici che coinvolgeranno tutta la popolazione - dalla più povera fino agli strati di tutto medio agricolo e industriale...

Il modello riformista che ha governato il centro-nord europeo è in crisi dagli anni 70. Il comunismo può ancora offrire una prospettiva e un criterio di analisi ancora valido.

Per una sinistra che vada oltre l'orizzonte socialdemocratico

PIETRO BARCELLONA

1) Francamente non nego a cap re quanti della maggioranza del Pci o autorevoli intellettuali del Psi come Massimo Salvadori, auspicano che la svolta del Pci si risolva in un taglio netto con ogni passato e tradizione comunista...

Non sono convinto che il crollo dei regimi dell'Est significhi una condanna storica e definitiva del comunismo e della critica marxiana del capitalismo e sono al contrario, persuaso che essa coinvolga sotto diversi profili anche l'esperienza del riformismo socialdemocratico...

L'idea centrale della strategia socialdemocratica è stata indubbiamente una visione molto forte del ruolo dello Stato che viene assunto come una leva capace di incidere profondamente negli assetti di potere e di operare una redistribuzione della ricchezza...

Questi principi che sono stati il sostegno teorico-culturale della costituzione socialdemocratica trovano sostanza pratica in quello che è stato efficacemente designato come il compromesso keynesiano...

Questa costituzione materiale si struttura in una serie di istituzioni «pesanti» dello Stato sociale. Anzitutto, un sistema di relazioni industriali, in cui il sindacato ha un ruolo molto forte...

Orbene la socialdemocrazia europea entra in crisi assai prima del crollo dell'Est e della stessa crisi economica e della crisi petrolifera del 1973. Ai dirigenti della socialdemocrazia appare chiaro sin d'allora che occorre andare oltre il conflitto redistributivo...

In realtà, la crisi del modello socialdemocratico si produce a partire dagli anni 70 per due

1) Cercare di capire i caratteri di queste trasformazioni significa fare i conti anche con la faccia sociale di questo processo. L'enorme frantumazione delle figure operaie tradizionali...

L'offensiva neoliberale ha un risvolto scientifico-culturale nella categoria della complessità che viene assunta come base di una nuova teoria sociale...

La difficoltà però non sono solo dovute ai risultati conseguiti e ad un esito puramente evolutivo. Intorno agli anni 80 entra in scena una grande offensiva neoconservatrice...

2) Si tratta di una radicale riforma del sistema delle imprese, che segna la fine del ciclo fordista, della grande fabbrica con le migliaia degli addetti e coincide con lo sviluppo della microelettronica...

3) In realtà in questo secolo si è esaurita ogni forma di socialismo statistico e bisogna perciò pensare ad una democrazia comunista che sia in grado di andare ben oltre i vecchi confini.

Occorre, a questo fine, prendere le mosse, per una nuova strategia di cambiamento dal mercato tra, l'iniziativa privata può inventare qualsiasi cosa...

zione del lavoro. Occorre riflettere in particolare sui caratteri inediti del processo di socializzazione giacché è su questa base appunto che può essere posta la questione di una revisione comunista che riaffermi l'attualità, insieme alla legittimità teorica di proseguire l'analisi di Marx...

La crescente interdipendenza dei diversi segmenti produttivi e delle diverse sezioni del lavoro e la contestuale informatizzazione del processo produttivo rendono di fatto le imprese sovranazionali, collocate ai livelli strategici dell'innovazione...

La critica del capitalismo di questa fase dominata dall'innovazione microelettronica deve essere un'analisi che guardi al sistema del mondo del lavoro, servizi e pubbliche amministrazioni...

Se queste riflessioni hanno un qualche fondamento allora deve trovarsi la maniera di mantenere aperta la questione comunista come critica pratica di questa fase del capitalismo...

Oggi l'inaudito potenziale di crescita consentito dalle nuove tecnologie apre, invece, la strada a un comunismo dei «bisogni ricchi», delle esigenze di qualità e delle libertà concrete.

Intervento

Rappresentanza sindacale. Definiamo le regole per legge: che c'è di male?

ANTONIO LETTIERI

Talvolta sembra che le organizzazioni come gli uomini non imparino nulla dalla storia. È il caso del problema della rappresentanza sindacale e della democrazia nei luoghi di lavoro...

Ora Giuliano Cazzola (vedi l'Unità del 11 luglio), ammette quel fallimento, ma ripropone lo stesso errore di fondo. Propone cioè di definire le regole della rappresentanza sindacale con accordi fra sindacati e datori di lavoro...

Questo sarebbe un ritorno mascherato alle commissioni interne e un vero punto di rottura con la tradizione più feconda del sindacalismo italiano. Non vi è dubbio infatti, che il problema della rappresentanza intanto è importante...

Le riserve nei confronti della legge risultano tanto più giustificate in quanto l'attuale sistema è fissato dallo Statuto dei lavoratori. Non si tratta perciò come talvolta si è tentato di credere di invadere con l'intervento legislativo il terreno dell'autonomia collettiva...

Una sofisticata capacità d'innovazione

La forma d'impresa «a rete»

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Quella povera spiaggia di Jurmala

Quello che la spiaggia di Jurmala quale io la vidi era l'immagine esatta di una società egualitaria sbarrata a privilegi e speculazioni. Il bene pubblico disponibile a tutti non meno certo è che si tratta di un'immagine parziale perché la società sovietica ha prodotto altre forme di privilegio...



momento (come ognuno dovrebbe sapere) in cui i genitori pagano prezzi pesantissimi per i comportamenti dei figli. A me Jurmala come la vidi, suscitò qualche invidioso entusiasmo. Ammetto che era anche l'immagine di un'egualitarismo estremistico forse insostenibile...

sfuttamento e oppressione, svanisce la differenza fra governanti e governati, si instaura una piena egualianza non distorta dalle concentrazioni della ricchezza e del potere. Ideali sacrosanti ma oggi non sono agibili se non se sfrondano gli accenti millenaristici, cioè la pretesa di costruire la società perfetta in cui la storia finisce. Quella pretesa che stava alla base della società sovietica, almeno dopo Lenin e che si è dimostrata illusoria...

l'Unità
Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Bosetti vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale
Edizione spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Carrà, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini direttore generale
Direzione redazione, amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901 telex 6 3461 fax 06/445305 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 4555 come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 1628 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

## Il congresso del Pcus

# L'uomo di Gorbaciov ce l'ha fatta

## Fallisce l'offensiva della destra Il vice: «Sosterrò la perestrojka»

Ligaciov a testa bassa nell'ultima battaglia contro Gorbaciov ma ha perduto. Era sceso in campo nella lotta per la vicepresidenza ma è stato battuto dal candidato indicato da Gorbaciov, l'ex segretario dell'Ucraina Vladimir Hivashko. Il risultato non ufficiale del voto diffuso nella notte dalla Tass: «È giunta l'ora - aveva detto Ligaciov - di sapere se l'Urss rimane un paese socialista». Stamane l'elezione del Cc.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

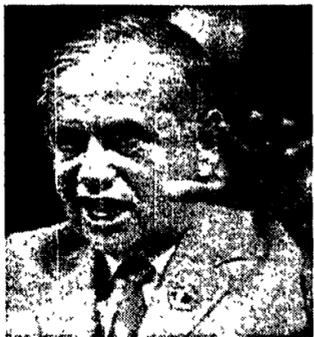
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Ligaciov non fermerà la perestrojka. La sua sfida nella gara per il posto di vicepresidente è stata respinta dal congresso. C'è stata suspense sino all'ultimo ma nella notte la Tass ha annunciato ufficialmente la vittoria di Vladimir Hivashko, il candidato di Gorbaciov. Sapremo stamane, alla ripresa dei lavori del congresso del Pcus, con quanti voti di scarto Hivashko ha sopravanzato il leader dell'ultradestra.

I tempi d'ufficio verranno dopo il congresso. Così ha avvertito Egor Ligaciov, 69 anni, mentre dalla tribuna del grande palazzo dei congressi del Cremlino lanciava la sua ultima sfida politica a Gorbaciov. Una sfida davvero drammatica accettando di scendere in campo per diventare niente meno che il vice del leader sovietico. E ura a sfida che Gorbaciov ha dovuto accettare sino in fondo: Ligaciov candidato a «numero 2» del Pcus nel nome di un'Urss socialista dove campeggino ancora i principi del marxismo-leninismo. I delegati hanno votato ieri sera e la suspense per il risultato è stata al massimo livello.

La candidatura di Ligaciov, a sorpresa, ha fatto ripiombare il Congresso nella più assoluta incertezza dopo la netta vittoria di Gorbaciov, rieletto alla segreteria del Pcus. Il segretario aveva proposto alla vicepresidenza Vladimir Hivashko, 59 anni, ex capo dell'Ucraina. «È una mia prerogativa e indico uno che ha il mio stile e le mie opinioni...», Hivashko contro Ligaciov (con un ignoto荔segretario come terzo candidato). Ma nel pomeriggio c'è stato anche un momento drammatico quando Gorbaciov applicando il regolamento del vecchio Comitato centrale ha messo ai voti se introdurre nella scheda elettorale anche il nome del leader conservatore contro cui si erano schierati alcuni delegati. Il voto c'è stato

I delegati eleggono il numero due del partito comunista È Vladimir Hivashko, 58 anni, ex segretario dell'Ucraina La fumata bianca a tarda notte dopo uno scontro durissimo Sconfitto il leader conservatore Ligaciov



A destra, Gorbaciov (a sinistra) e Lukanov. A sinistra, Vladimir Hivashko



della sua vita. L'assemblea, tuttavia, si è avvalsa del proprio diritto a nominare altri candidati. Sono così stati riproposti nomi di dirigenti che già avevano rinunciato, tra i quali il kazako Nazarbaev, l'ucraino Gurenko e il direttore della Pravda, Frolov. C'è stato anche chi ha avanzato la propria candidatura come Anatolij Dudrev, 45 anni, rettore di un istituto tecnico di Leningrado.

Prima di arrivare al voto, anche Hivashko e Ligaciov hanno presentato le ragioni della loro scelta in campo. In verità, è apparsa alquanto scialba la figura dell'ex primo segretario dell'Ucraina fresco di dimissioni dalla presidenza del Soviet supremo di Kiev dopo aver ricevuto la sfiducia anche di una buona parte dei deputati comunisti. Hivashko ha sostenuto che la perestrojka è anche un ritardo di vent'anni e che bisogna lavorare perché la società diventi davvero socialista. Poi, nessun dubbio: il nome del partito non si tocca, esprime i nostri ideali.

L'intervento di Ligaciov, da candidato, è stato anche spettacolare. «Sostengo la perestrojka - ha esordito - ma perché sia attuata in modo coerente, gradualmente. E gradualmente non vuol dire lentamente, ma tappa per tappa, senza improvvisazioni». Una critica aperta nei confronti di Gorbaciov accompagnata da un appello alleanza: «Penso che siate d'accordo nel convenire che è arrivata l'ora di dimostrare di cosa siamo capaci: o l'Urss cesserà di essere uno stato socialista o troverà un posto degno nella civiltà umana». E la conclusione non poteva

che essere conseguente: «È necessario creare l'Unione delle forze democratiche che sostengono il socialismo ed io penso che ci sia una schiacciante maggioranza che appoggia i principi del marxismo-leninismo». Il leader conservatore ha invitato a giudicare «dai fatti» e ha evitato di rispondere alla domanda di un delegato che lo invitava a confessare se fosse capace di «spostarsi a sinistra». «Cosa significa - ha replicato - essere di destra o sinistra. A mio parere nel paese ci sono tre posizioni. Quella di ispirazione marxista-leninista, quella socialdemocratica e quella dei separatisti-nazionalisti. E come dovrebbe essere una collaborazione con Gorbaciov? Con lui - ha assicurato - non ci sono mai state differenziazioni sulla strategia. Soltanto divisioni sulla tattica».

Il radicale Anatolij Sobciak ha colto l'occasione per riportare a galla le presunte responsabilità di Ligaciov per l'intervento armato a Tbilisi. Ligaciov, con energia, ha respinto la versione secondo la quale egli avrebbe convocato, in assenza di Gorbaciov partito per Londra, una commissione che prese la tragica decisione dell'intervento. «È Gorbaciov, né il politbüro né io - ha affermato Ligaciov - abbiamo dato quella indicazione. Al compagno della Cgria abbiamo consigliato di risolvere il problema con l'uso della politica». Un altro delegato ha avvertito: «Compagno Ligaciov, se lei venisse eletto, quando torneremo a casa troveremo montagne di tessere riconsegnate dagli iscritti. Si ritiri».

Pur se non in modo compatto, per quel che riguarda le forme di lotta, il movimento dei minatori è oggi una realtà politica molto forte, come del resto dimostra la qualità delle sue richieste. Le rivendicazioni economiche vengono messe in secondo piano, poiché è alta la sfiducia che governo e partito siano in grado di cambiare la loro costituzione. Ieri, dando notizia degli scioperi, il telegiornale dava qualche dato: 800 morti all'anno, la vita media di un minatore è di 48 anni. Lo stato fisico di uomini di 38-39 anni può essere comparato a quello di uno di 59 e che va sotto ai colpi di piccone. A questo punto è di questa situazione che è nato in Urss il primo movimento operaio, al di fuori del sindacato ufficiale. Con esso, ormai, partito e governo devono fare i conti, come si è visto al congresso del Pcus.

## Dall'Ucraina l'economista numero due del partito

MOSCA. Il nuovo statuto del Pcus istituisce per la prima volta la carica di vicesegretario del partito. L'articolo 25 stabilisce che è il Congresso ad eleggere il vicesegretario. L'articolo 28 afferma che è il Comitato centrale a formare la segreteria, diretta dal vice del segretario generale. Alcuni delegati, e lo stesso Gorbaciov, hanno detto che di fatto si tratta del numero due del partito. Nel presentare Vladimir Hivashko come proprio candidato, ha rivendicato una prerogativa del segretario generale nella scelta di un uomo che con il segretario deve collaborare. Non è determinato il numero dei componenti della segreteria né le sezioni di lavoro. Come si vede, le funzioni del vicesegretario sono statutariamente abbastanza vaghe, una doppia assenza politica ha prodotto la nascita della nuova carica: per un verso, il doppio incarico di Gorbaciov, come presidente dell'Urss e come segretario generale, ha fatto sì che, essenzialmente da destra, venisse la richiesta di impegnare un dirigente esclusivamente sui problemi del partito. D'altra parte la nuova carica è funzionale al compromesso fra Gorbaciov e l'apparato del partito. Presentando i criteri con cui dovrebbe

formarsi la segreteria Gorbaciov ha parlato della presenza in questo organo, oltre ad un certo numero di dirigenti, di rappresentanti degli operai, dei contadini, degli intellettuali. Questo insieme di considerazioni induce a pensare che decisiva è la personalità di chi viene eletto per stabilire se ci si troverà di fronte ad un organo capace di autonomia politica o ad una struttura puramente esecutiva.

Vladimir Antonovic Ivashko è nato nel 1932, si è iscritto al partito nel 1960, ha condotto i suoi studi in un istituto minerario, è economista. Inizia la sua carriera politica come segretario di Obkom (segretario regionale) a Kharkov, poi lentamente percorre tutto il cursus honorum degli uomini di apparato, sino alla assunzione della carica di primo segretario dell'Ucraina (dopo essere stato secondo segretario di Scebirtskij), nel settembre del 1989, e all'ingresso nel politbüro. Il 4 giugno scorso è stato eletto presidente del Soviet supremo ucraino, carica alla quale condividevano altri 3 candidati. Si è dimesso il 9 luglio, a congresso avviato, ma l'episodio è stato rivelato solo ieri. Uno dei delegati gli ha chiesto spiegazioni su questa decisione presa proprio alla vigilia della sua candidatura al nuovo incarico. Ivashko ha risposto che non vi è alcun rapporto fra i due fatti. «Quando ho inviato la dichiarazione di dimissioni ero del tutto all'oscuro della nuova proposta» - ha detto. Invece la sua scelta è derivata dal voto espresso dal soviet supremo ucraino venerdì, voto con il quale si richiamavano i 63 delegati al congresso e membri del Soviet supremo, a Kiev perché la loro presenza è essenziale per un produttivo lavoro parlamentare». Al voto si sono associati 200 comunisti ucraini. «Ne ho tratto la conclusione - ha detto Ivashko al Congresso - di non avere il sostegno necessario per portare avanti un programma di rinascita economica, sociale e culturale dell'Ucraina».

## Jiang Zemin invia le congratulazioni del Pc cinese



Il segretario generale del partito comunista cinese, Jiang Zemin (nella foto) ha inviato un messaggio di congratulazioni a nome dei comunisti cinesi a Mikhail Gorbaciov in occasione della sua elezione a segretario generale del Pcus. Il dirigente cinese esprime la speranza che le «amichevoli relazioni» tra i due partiti possano svilupparsi ininterrottamente e augura al Pcus di «ottenere nuovi successi in una causa che giova al popolo sovietico».

## Bettino Craxi «Ha scelto la via della chiarezza»

to Craxi e «ha detto delle cose che nessuno aveva mai avuto il coraggio di dire prima». Il successo di Gorbaciov dovrebbe spingere Occhetto a seguire il suo esempio: ha osservato un giornalista. «Non lo volevo dire io - ha replicato Craxi - ma non c'è dubbio che certe operazioni riescono solo se uno sceglie la via della chiarezza».

Il segretario socialista Bettino Craxi ha commentato in modo favorevole l'elezione di Gorbaciov a segretario del Pcus. «Gorbaciov - ha infatti vinto alla grande. E c'è riuscito perché ha scelto la via della chiarezza - ha affermato - non aveva mai avuto il coraggio di dire prima...».

## Achille Occhetto «Si rafforza la battaglia per la democrazia»

e il confronto che si sono svolti nel congresso rafforzano la battaglia per il rinnovamento e la piena democratizzazione della società sovietica. «Vi confermo - conclude Occhetto - infine l'impegno affinché lo sforzo per il cambiamento e la coraggiosa politica di disarmo e di distensione in cui siete impegnati trovino in Europa e nella comunità internazionale il necessario sostegno, dimodoché possa consolidarsi e svilupparsi l'evoluzione democratica e pacifica delle relazioni internazionali».

Achille Occhetto a nome dei comunisti italiani ha inviato un messaggio per esprimere la soddisfazione del Pci e mia personale per l'elezione di Gorbaciov. «È altresì - afferma Occhetto - nostro auspicio che la discussione e il confronto che si sono svolti nel congresso rafforzino la battaglia per il rinnovamento e la piena democratizzazione della società sovietica».

## Attori Usa in comizio ai funerali di Mitch Snyder

anni, in un vero e proprio comizio di solidarietà con gli ideali dello scomparso. Ricchi e famosi, poveri e sconosciuti hanno affollato il parco di fronte al Federal City Shelter, il rifugio dei senzatetto sorto nel centro di Washington grazie alle battaglie di Snyder. Snyder, stanco e provato da anni di scioperi della fame, sapeva che non sarebbe mai diventato vecchio. Li aveva invitati tutti e tutti sono accorsi per l'ultimo saluto.

Attori impegnati come Martin Sheen, Cher, Dick Gregory e personalità come Jesse Jackson e Joseph Kennedy hanno trasformati le esequie di Mitch Snyder, il leader dei senzatetto che si è tolto la vita la settimana scorsa a 46

## Aereo sovietico dirottato torna indietro

recchio, giunto sul golfo di Finlandia a circa 40 chilometri dallo spazio finlandese è tornato indietro atterrando a Leningrado. Probabilmente il presunto dirottatore è stato immobilizzato dall'equipaggio

Un aereo di linea sovietico è stato dirottato verso la Finlandia ma è tornato indietro prima di entrare nello spazio aereo finlandese. All'aeroporto di Helsinki erano già stati predisposti i servizi di emergenza quando l'apparato sovietico è tornato indietro atterrando a Leningrado.

## Sudafrica Mandela malato di polmonite

sottoposto a cure mediche. Mandela aveva preso il rafirredo in Irlanda e durante il successivo soggiorno in America era peggiorato. Secondo il corrispondente del quotidiano «The Star» di Johannesburg i medici non ritengono che ci siano motivi per preoccuparsi. Mandela dovrà comunque sottoporsi ad un breve periodo di riposo e osservare un'eventuale convalescenza. Al leader dell'antiapartheid, in questa occasione, sono giunte espressioni di solidarietà da parte di uomini politici e soprattutto dalla sua gente preoccupata che Mandela sia costretto a stare troppo tempo fuori dalla vita politica del Sudafrica.

Nelson Mandela, cui è stata diagnosticata una leggera forma di polmonite, ha lasciato in aereo Addis Abeba, dove si trovava per il vertice dell'Organizzazione per l'unità africana ed è stato trasportato in Kenya dove sarà sottoposto a cure mediche.

VIRGINIA LORI

## La sfida politica dei minatori non diventa sciopero generale

In tutti i centri minerari dell'Urss, i lavoratori sono scesi in lotta, come avevano annunciato nei giorni scorsi. Non è stato uno sciopero generale vero e proprio. Ma la protesta è stata molto forte. Se ne avuta una eco al congresso del Pcus, quando il radicale Lysenko ha proposto che l'assemblea appoggiasse la richiesta di dimissioni del governo, avanzata dagli scioperanti.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. La sfida politica dei minatori è arrivata ieri al ventottesimo congresso del Pcus. Era inevitabile, date le parole d'ordine - prima fra tutte le dimissioni del governo ritenuto inadempiente - del movimento che è andato crescendo nelle miniere dell'Urss. Nella seduta della mattinata, il delegato di «Piattaforma democratica», Vladimir Lysenko chiede che il congresso appoggi la richiesta di dimissioni del governo avanzata, appunto, dai minatori. Proteste in sala e il presidente di turno, Mutalibov, prima rifiuta di mettere ai voti la proposta, poi chiede al congresso di votare per respingerla. C'è tensione; si potrebbe configurare una sorta di pronunciamento politico contro i minatori. Gorbaciov capisce il rischio: siamo in contatto con i lavoratori - dice - non siamo in presenza di uno sciopero generale, ma certamente

secondo i dati forniti ieri dalla «Tass» - un terzo delle miniere hanno sospeso il lavoro per un periodo compreso fra le due e le 24 ore. Secondo gli organizzatori, circa 300 mila minatori avrebbero aderito allo sciopero (ma la «Tass» non confermava questa notizia). Nell'altra grande concentrazione di miniere, il Donbass - il cuore di questo movimento - i lavoratori si sono riuniti in grandi manifestazioni. Fra le richieste, oltre a quella delle dimissioni del governo, centrale e dell'Ucraina (la repubblica dove si trova il bacino minerario) la depolitizzazione del Kgb, del ministero degli Interni, dell'esercito e dell'ufficio del procuratore generale, la nazionalizzazione delle proprietà dell'unione fra le repubbliche sovietiche. A Donetsk, il principale centro dell'area, il comizio, con migliaia di lavoratori, anche di altre aziende industriali (che però non hanno scioperato) è durato oltre 12 ore. «Se le forze conservatrici prenderanno il potere, esse fermeranno la perestrojka e il passaggio del potere ai soviet», hanno detto gli oratori, a conferma del carattere fortemente politico di questa giornata di lotta.

Pur se non in modo compatto, per quel che riguarda le forme di lotta, il movimento dei minatori è oggi una realtà politica molto forte, come del resto dimostra la qualità delle sue richieste. Le rivendicazioni economiche vengono messe in secondo piano, poiché è alta la sfiducia che governo e partito siano in grado di cambiare la loro costituzione. Ieri, dando notizia degli scioperi, il telegiornale dava qualche dato: 800 morti all'anno, la vita media di un minatore è di 48 anni. Lo stato fisico di uomini di 38-39 anni può essere comparato a quello di uno di 59 e che va sotto ai colpi di piccone. A questo punto è di questa situazione che è nato in Urss il primo movimento operaio, al di fuori del sindacato ufficiale. Con esso, ormai, partito e governo devono fare i conti, come si è visto al congresso del Pcus.



Egor Ligaciov

MOSCA. È stato il momento più drammatico del 28° Congresso. E le sue conseguenze - nonostante la sconfitta di Ligaciov - avranno eccezionale importanza per gli sviluppi successivi della lotta politica, nel Pcus e nella società sovietica. Egor Ligaciov è uscito allo scoperto contrapponendosi apertamente al candidato alla vice segreteria generale proposto da Gorbaciov. Cesto gravissimo, di rottura. Una dichiarazione di guerra definitiva. L'ultimo disperato tentativo di rovesciare la situazione fomentando ai conservatori un leader, una bandiera attorno alla quale unificarsi.

## Disperata sortita dei conservatori attorno una vecchia bandiera

Egor Ligaciov, il leader dei conservatori, è uscito allo scoperto contrapponendosi apertamente al candidato alla vice segreteria generale. Si tratta di un gesto gravissimo, di rottura, una dichiarazione di guerra definitiva, comunque vadano le cose. L'ultimo disperato tentativo di rovesciare la situazione fomentando ai conservatori un leader, una bandiera attorno alla quale unificarsi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

decenni di paura, di conformismo, per incultura e per cupidigia di servilismo - non sanno e non possono contrapporsi al «capo». Ma ormai tutte le mediazioni possibili si sono esaurite. Gorbaciov, figlio di una società al limite del collasso e «mutante» miracolosamente emerso da un partito al punto terminale della sua crisi, ha recitato in questi cinque anni un ruolo tragico. Quello di chi conquista un posto nella storia e nel cuore di milioni di disperati, proponendo loro una via di salvezza, per quanto difficile e incerta. Ma che poi è costretto a consumare, giorno dopo giorno, la sua popolarità nella defatigante e pericolosa impresa di trascinare alla riforma un partito nottoso e potente, bellicoso e ancora convinto di poter comandare senza rendere conto che a se stesso. Poteva abbandonarlo al suo de-

stino, come molti gli hanno suggerito? Credo che la sua determinazione nel conservare la doppia carica di capo dello Stato e del partito, anche adottando argomentazioni che a noi occidentali paiono a volte inconsistenti e perfino risibili, nascesse e nasca dalla consapevolezza che ogni altra via sarebbe stata catastrofica e avrebbe comportato prezzi allucinanti in termini di vite e sofferenze umane. Il suo obiettivo - che egli ha costruito a tappe, man mano che gli se ne presentava di fronte la terribile complessità - è stato e resta quello di smontare gradualmente il «moloch» costruito in 70 anni di «esperimentu». Non di abbatterlo. Perché quello crollo sarebbe stato devastante. Per i sovietici e per il mondo intero. Non hanno capito i suoi critici di sinistra, che il «cricollo» di Gorbaciov è stato indispensabile per evitare una terribile contrapposizione nel paese, per «neutralizzare» gli apparati che non potevano capire. Finché è stato possibile, Gorbaciov non ha dunque detto «tutta la verità» al paese e al partito. Neppure quella che egli già conosceva. Poiché questa era la condizione per vincere. Ma era anche la condanna che egli si auto-infliggeva a una ambiguità permanente, a una infinita serie di compromessi che restavano oscuri ai più.

### Nei guai la famiglia Bush George al punto più basso nei sondaggi d'opinione Il figlio Neil sotto processo

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO SAPPINO

NEW YORK. Il figlio è sempre più nei guai con la giustizia e il padre scende al punto più basso nei sondaggi. Neil Bush forse subirà un processo civile per il fallimento della casa di risparmio di Denver da lui diretta. George Bush deve registrare la caduta del suo gradimento dopo l'annuncio che aumenterà le tasse. E proprio lo scandolo delle Savings and Loan - che coinvolge, per le parole del presidente, «i più sensibili dei miei ragazzi» in una storia di presunti alleghi e affarismo - risulta tra i fattori determinanti della delusione verso la Casa Bianca.

Secondo la Gallup, il 58 per cento degli americani disapprova la condotta di Washington sul «buco» delle S&L e il 64 ne boccia la linea sul deficit federale. Il voltafaccia sul fisco è contestato dal 54 per cento, approvato dal 41. A gennaio otto cittadini su dieci apprezzavano le scelte di fondo e l'immagine della presidenza, ora in due si sono ricreduti. Solo la politica estera raccoglie sempre alti consensi mentre la spedizione antidroga di Panama, educazione e ambiente sono i punti critici. Ma il presidente può comunque consolarsi: perfino Reagan dopo un anno e mezzo annotava indici di preferenza peggiori.

Bush senior e Bush junior. La «Silverado Banking S&L» è una delle seicento case di risparmio, già fallite o vicine al collasso, per il cui salvataggio è in piedi una colossale operazione finanziaria: 500 miliardi di dollari, in trent'anni, tirati fuori soprattutto dai contribuenti Usa. Il trentaquattrenne Neil Bush dovrà presentarsi il 25 settembre a Denver per giustificare la sua gestione dell'impresa.

### Si sono incontrati a Roma ospiti della Comunità di S. Egidio i nemici della lunga guerra fratricida

### Alla fine dei colloqui un comunicato congiunto: «Compatrioti della grande famiglia mozambicana»

## Governo del Mozambico e Renamo parlano di pace

Renamo e governo mozambicano si sono finalmente incontrati per parlare di pace. È successo a Roma dall'8 al 10 luglio e sempre a Roma avverranno i prossimi rendez-vous per riportare la pace in Mozambico dopo quindici anni di guerra fratricida. A creare «il clima di fiducia» propiziatorio dell'incontro: l'on. Raffaelli rappresentante del governo italiano, don Zuppi e Riccardi della Comunità di Sant'Egidio.

MARCELLA EMILIANI

Dopo quindici anni di orrore, sangue e odio, col paese dilaniato da una guerra fratricida e ormai ridotto alla fame, i nemici di sempre, Renamo da una parte e governo mozambicano dall'altra hanno trovato la volontà e l'occasione propizia per cominciare a parlare di pace. L'hanno fatto a Roma, dall'8 al 10 luglio, ospiti della Comunità di Sant'Egidio e sempre a Roma ieri ne hanno dato notizia con un comunicato congiunto in cui i membri delle due delegazioni, «riconoscendosi come compatrioti della grande famiglia mozambicana», hanno espresso «soddisfazione e apprezzamento per l'incontro diretto, aperto e franco, il primo ad aver luogo tra le due parti».

Della delegazione del governo mozambicano, capeggiata dal ministro dei Trasporti e delle comunicazioni Armando

Emilio Guebuza, facevano parte il ministro dell'Informazione Hunguana, il ministro del Lavoro Mazula e il dottor Madelara, consigliere diplomatico della presidenza della Repubblica. Per la Renamo erano presenti Raul Manuel Domingos, responsabile del dipartimento Esteri, capo delegazione; Vicente Ululu, capo del dipartimento Informazioni, Agostino Morreal, vicesegretario per gli affari politici e Joakim Almirante, membro del Consiglio per la presidenza. In qualità di osservatori hanno presenziato all'incontro a dir poco storico l'onorevole Mario Raffaelli in rappresentanza del governo italiano, don Matteo Zuppi e Andrea Riccardi della Comunità di Sant'Egidio nonché il vescovo di Beira, in Mozambico, monsignor Gonçalves. Il comunicato congiunto Re-



Una immagine del centro di Maputo, capitale del Mozambico

namo-governo mozambicano termina con l'impegno comune per la ricerca di una piattaforma di lavoro che porti ad un dialogo reale e a un cessate il fuoco definitivo tra le due parti. L'avvenimento dunque è l'incontro in sé (per ora non c'è agenda né ci sono impegni concreti): ma non è un risultato da poco. È un anno esatto, dal quinto congresso del Freli-

dato alcun frutto. Sembrava addirittura che la Renamo avesse serie difficoltà a strutturare una leadership (e non è un caso che nell'anno trascorso, tra le sue file ci siano state sanguinose rese dei conti). Ma si è arrivati, infine, all'incontro «diretto e franco», grazie agli sforzi di Mario Raffaelli, incaricato dal governo italiano e delle Chiese mozambicane (cattolica e protestanti). «Siamo riusciti a creare un clima di fiducia tra le parti», ha affermato ieri don Matteo della Comunità di Sant'Egidio, «e ci auguriamo che questa sia la prima tappa di un rapido processo di pacificazione». A questo secondo incontro? «È questione di settimane, non di mesi», è il parere di Andrea Riccardi, presidente della stessa Comunità che opera in Mozambico dal '75 e si è sempre prodigata in aiuti umanitari e piccoli progetti di sviluppo. Quanto all'onorevole Raffaelli, già artefice appassionato della cooperazione italiana con Maputo, il dialogo tra Renamo e governo mozambicano è stato reso possibile non ultimo dai cambiamenti nell'Est europeo.

Per la cronaca anche il prossimo incontro tra i fratelli ritornati avverrà a Roma. L'importante è che il primo passo sia stato fatto.

### Fiducia al governo di Praga Nella nuova Cecoslovacchia un principe diventa cancelliere del presidente

PRAGA. Il principe Karel Von Schwarzenberg di 51 anni, erede di una delle più antiche e potenti famiglie della Mitteleuropa, è stato nominato «cancelliere» del presidente cecoslovacco, Vaclav Havel.

Lo ha annunciato lo stesso Havel nel corso di una conferenza stampa nella quale ha reso noto il nuovo «staff» di consiglieri del presidente.

La famiglia di Schwarzenberg, che aveva proprietà in Cecoslovacchia, in Germania e in Austria, dovette emigrare dalla Cecoslovacchia dopo il colpo di stato comunista del 1948 e tutti i beni in quel paese furono espropriati dal regime. Attualmente il principe Karel Schwarzenberg, amministratore della proprietà in Germania ed in Austria e da qualche anno è responsabile di una commissione della Csece (conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa) per il rispetto dei diritti umani. In questa veste, negli ultimi due anni, è potuto tornare alla natia Praga per aiutare i dissidenti cecoslovacchi. Il presidente Havel ha detto che Schwarzenberg sarà d'ora in poi suo assistente soprattutto per le questioni generali e di politica estera ed ha aggiunto di preferire alla sua funzione la dizione antica di «cancelliere».

Lo «staff» di Havel comprenderà inoltre Jiri Krijan che si occuperà delle questioni sociali, Sasa Vondra (questioni estere), Miroslav Masak (affari culturali), Richard Wagner (questioni economiche), Pavel Kucera (questioni giuridiche), Martin Butera (diritti umani), mentre coordinatore del consiglio dei consulenti sarà Milan Simecka. Portavoce del presidente Havel continuerà ad essere Michal Zantovsky. Sempre ieri il nuovo governo federale cecoslovacco, nominato due settimane fa dal presidente Vaclav Havel e presieduto dal primo ministro Marian Calfa ha ottenuto a stragrande maggioranza, la fiducia del Parlamento federale. Hanno votato a favore del governo 221 deputati su 241 presenti, 18 si sono astenuti e solo 2 hanno votato contro. Hanno, cioè, votato a favore del governo non solo i deputati appartenenti alle tre forze politiche entranti a fare parte del governo («Forum Civico», «Movimento cristiano democratico»), ma anche molti deputati delle forze politiche «di opposizione», tra cui i comunisti. Il presidente cecoslovacco Vaclav Havel ha parlato anche della sua visita in Italia «in preparazione, avverrà nel prossimo futuro, ma non ne è stata ancora fissata la data». Parlando poi dei 7 rifugiati cubani nell'ambasciata cecoslovacca all'Avana, Havel ha detto che sono in corso delle trattative con le autorità cubane e che i rappresentanti diplomatici cecoslovacchi si attenteranno nei negoziati ad una linea di «difesa dei diritti umani e di aiuto ai rifugiati politici». Havel si è detto poi «felice per il successo del negoziato con le autorità albanesi, che ha consentito l'espatrio di 51 dissidenti albanesi rifugiatisi nell'ambasciata cecoslovacca a Tirana e trasportati a Praga con un aereo speciale cecoslovacco».

### I sindacati allentano il blocco di Managua Incontro tra Violeta e Ortega Si tenta la via di un accordo

Sembra allentarsi la tensione a Managua dopo la decisione dei sindacati di allentare i blocchi stradali per le vie della capitale allo scopo di «creare le condizioni per avviare trattative con il governo». Poco prima Violeta Chamorro si era incontrata con il capo del Frente sandinista Daniel Ortega. I capi di Stato centroamericani lanciano un ambiguo appello alla comunità internazionale.

MANAGUA. Si apre uno spiraglio di speranza in Nicaragua. Ieri, con un significativo gesto di buona volontà, il sindacato sandinista ha chiesto ai propri aderenti di allentare il blocco che da diversi giorni impedisce la circolazione a Managua. E ciò, afferma il comunicato del «Frente nacional de los trabajadores» diramato da radio «Ya», allo scopo di creare «le condizioni favorevoli all'avvio di trattative con il governo». Poche ore prima, Violeta Chamorro si era incontrata con l'ex presidente Daniel Ortega, il quale aveva conferma-

rato i settori più ultranzisti della Uno. L'esercito e la polizia, ottemperando agli ordini del presidente Chamorro, hanno abbattuto durante la notte di martedì molte delle barricate erette dagli scioperanti. I quali le hanno tuttavia rapidamente ricostruite non appena i militari si sono ritirati. Ancora non è chiaro quante persone siano morte negli scontri che, in questi giorni, hanno contrapposto gli scioperanti ai gruppi di crumiri armati organizzati dalle forze governative. Alcune fonti parlano di sette vittime. Altre di cinque.

Sulla grave situazione creata in Nicaragua sono intervenuti ieri anche i capi di Stato delle quattro nazioni centroamericane (Salvador, Guatemala, Honduras e Costa Rica) lanciando un ambiguo appello alla comunità internazionale perché, afferma un'agenzia Agi-Up, «corra in aiuto del pre-

### Dura reazione del governo: «Devono uscire senza condizioni» Altri sette cubani cercano rifugio nell'ambasciata cecoslovacca all'Avana

Altri sette cittadini cubani irrompono nell'ambasciata cecoslovacca all'Avana. Sono oramai 14 i rifugiati dei quali solo due hanno chiesto asilo politico mentre gli altri dodici vogliono protezione fisica e il permesso di viaggiare. Calma e libera circolazione davanti alla porta dell'ambasciata presidiata da due militari cubani. Si fanno più tesi i rapporti fra i due governi.

ALESSANDRA RICCIO

L'AVANA. L'Avenida Kohly è una strada tranquilla, in leggera salita, circondata di edifici bassi. La cancelleria della Repubblica ceca e slovacca è circondata da un piccolo giardino a prato, non ha siepi alte che la nascondano alla vista ed è protetta all'esterno da una semplice recinzione metallica. Giusto di fronte ha sede una scuola, attualmente chiusa per vacanza, che poggia su una collinetta. Da lì si può agevolmente controllare la sede diplomatica e la strada.

Ciò nonostante, quando alle sette di mattina gli impiegati hanno aperto la porta della cancelleria, sette individui si sono precipitati all'interno eludendo non si sa come la vigilanza dei due poliziotti all'entrata e degli altri militari all'interno della scuola. Da quando lunedì mattina cinque cittadini cubani, entrati regolarmente nella sede diplomatica, hanno chiesto protezione fisica e la possibilità di viaggiare in Europa mantenendo il diritto di ritornare regolarmente in patria, altri due cittadini, Igor Campata Danta e Alejandro Rosendo Lugo Cespedes, studenti di 26 e 25 anni presso l'Istituto Politecnico, sono riusciti ad entrare nel pomeriggio di lunedì ed hanno chiesto asilo politico. Nella giornata di martedì il ministero degli Esteri cubano ha rilasciato una dura nota in cui afferma di non accettare alcuna condizione da parte dei rifugiati e che non negoziare con nessuna ambasciata. Lubomir Hladik, secondo segretario, ha dichiarato che i 5 dissidenti «potranno restare nella sede fino a quando sarà risolto il problema», ma il governo cubano fa notare che fra i due paesi non esiste un convegno di estradizione e che i 5 rappresentanti di «Pro Arte Libre» dovranno uscire senza condizioni. Il comunicato del ministero degli Esteri accusa i diplomatici cecoslovacchi di aver dato comunicazione ufficiale dei fatti solamente alle 16

del pomeriggio, quando già alcune agenzie di stampa occidentali avevano diffuso la notizia. Verso le 11 di mattina (le 5 del pomeriggio in Italia) dalla ambasciata è giunta la notizia che altri sette cittadini, di cui non sono ancora stati forniti i nomi e che, apparentemente, non appartengono a nessuna organizzazione, sono riusciti, senza usare la forza, a penetrare nella sede diplomatica.

Non è la prima volta che fra il governo cubano ed i cecoslovacchi sorgono incidenti. Ai cecchi non viene perdonato di aver coprodotto il documento presentato dagli Stati Uniti alla commissione dei diritti umani a Ginevra dove si chiedeva che Cuba venisse tenuta sotto indagine. Il ministro degli Esteri Malmerica ha dichiarato ieri mattina che con il governo cecoslovacco i rapporti sono normali ma non ha escluso un possibile peggioramento.

### Respinto il piano del leader di Solidarnosc su una presidenza a termine Blocchi stradali organizzati dai contadini in sciopero

## Mazowiecki boccia Lech Walesa

«Per la presidenza della Repubblica sono inadeguate le soluzioni provvisorie». Così Mazowiecki, parlando ai giornalisti, respinge il piano di Walesa: dimissioni di Jaruzelski, ed elezione dello stesso Walesa a presidente sino al voto anticipato per le parlamentari. Una stoccata al capo di Solidarnosc: «Questo governo non ha nulla di cui vergognarsi». Blocchi stradali organizzati dai contadini in sciopero.

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Walesa voleva incontrare il premier a Danzica, assieme agli operai dei cantieri navali. Per Mazowiecki sarebbe stata una sorta di «Canossa» dopo le pesanti critiche rivoltegli dal presidente di Solidarnosc. Non c'è andato ed ha convinto Walesa a venire a Varsavia. Ristabilite le giuste distanze tra le rispettive funzioni, ha però subito voluto prendere un'iniziativa conciliatrice, ricevendo al palazzo di governo una delegazio-

carico di premier disse che ci aspettavano tempi duri. Non promisi altro che grandi difficoltà. La critica è necessaria, ne sono convinto. Ma ripeto: non ho nulla di cui vergognarmi.

Nel colloquio con i lavoratori di Danzica avete parlato delle accuse di Walesa al suo governo?

Certo, non avrebbe avuto senso ignorarle. Le relazioni tra di noi, pur attraverso tanti contrasti, restano sincere. Ed lo ho criticato gli attacchi contro il mio gabinetto.

Cosa pensa di Walesa oggi?

Tra di noi ci sono differenze di opinione, ma, come abbiamo indicato nel comunicato emesso dopo il nostro incontro di sabato scorso, vogliamo cooperare in maniera da superare gli ostacoli più grossi.

Teme si scateni un'ondata

di proteste sociali? Il rischio c'è sempre quando si attuano riforme così drastiche e dolorose. Ma la stragrande maggioranza della società desidera la pace e non vuole perdere le conquiste democratiche.

Ritene di avere bisogno che si formi un partito che appoggi chiaramente il suo governo?

Per me la cosa più importante è continuare con tranquillità ad attuare il programma di governo. Ho bisogno di appoggio certo, di varie forze politiche.

Infuria la polemica sulle elezioni presidenziali. Lei si candiderà? E l'ipotesi di un Walesa capo di Stato a termine?

Esprimerò il mio punto di vista sulla questione al momento opportuno. Ritengo comun-



Polonia, blocco stradale dei contadini in sciopero

La bandiera polacca hanno bloccato il traffico in uscita dalla capitale. «Sembrirebbe che tutte le strade principali siano state bloccate», ha dichiarato il portavoce della polizia Aleksander Chyl. Promotrice della protesta era Solidarnosc rurale, contenuta per il rifiuto delle autorità alla concessione di prezzi minimi garantiti per i prodotti della terra. Il governo non vuole cedere. Significherebbe confessare la politica di liberalizzazione economica avviata all'inizio dell'anno. Eppure molti all'interno di Solidarnosc, pur non condividendo il furore che il piano di austerità e le riforme dovrebbero essere attuati con maggiore elasticità.

### Bucarest Una rotativa per «Romania libera»

BUCAREST. Petre Mihani Bacanu, presidente del consiglio di amministrazione di «Romania libera» ha lanciato un appello «a tutti i colleghi del mondo, ai quotidiani, ai periodici» perché aiutino il giornale. «Romania libera» è detto nell'appello - è alla mercé di una tipografia di proprietà dello stato che utilizza i tipografi come un mezzo di pressione».

Il quotidiano rumeno, invaso a giugno dai minatori che avevano minacciato di morte i redattori, ha già trovato in Olanda una rotativa del costo di 500mila dollari. A questo punto si tratta di aprire una sottoscrizione per assicurare a «Romania libera» la possibilità di uscire regolarmente.

In Italia l'appello è stato fatto proprio da «Prima comunicazione», Giuliana Del Bufalo, Franco Abruzzo e Giuseppe Giuletti.

### Kosovo Ancora proteste a Pristina

PRISTINA. Per il terzo giorno consecutivo la protesta della maggioranza albanese del Kosovo non ha avuto tregua. Anche ieri migliaia di albanesi sono scesi nel centro di Pristina per protestare contro lo scioglimento disposto da Belgrado del parlamento e del governo della regione autonoma.

Dimostranti, oltre cinquemila, hanno rivendicato l'autonomia della regione. Decine di reparti antisommossa sono intervenuti per evitare che i dimostranti raggiungessero le sedi della televisione e di Rindnja, occupate dalle forze di sicurezza.

Il parlamento sloveno, infine, ha condannato la Serbia, denunciando la «violazione dei diritti umani e l'usurpazione dei poteri politici» perpetrata dalla leadership di Belgrado. La situazione, come si vede, continua a preoccupare i diritti serbi.

### Al vertice di Houston disco verde per Italia Germania e Francia sugli aiuti all'Urss Gli Stati Uniti si accoderanno a fine anno Insistono sulla sola «assistenza tecnica»

### Il G7 si è concluso con un compromesso anche su agricoltura e inquinamento Ma la vera sorpresa è per i padroni di casa: la leadership degli Usa è messa in discussione

# Bush non riesce a fermare l'Europa

L'Europa ha via libera per aiutare subito Gorbaciov. Gli Usa si riservano di accordarsi dopo che insieme avranno «studiato» entro la fine dell'anno, i bisogni dell'Urss. I Sette raggiungono con un compromesso anche sullo scoglio dei sussidi agricoli e rinviando sul nodo ambiente, nel primo summit dell'Occidente in cui è stata di fatto messa in discussione la leadership mondiale degli Usa.

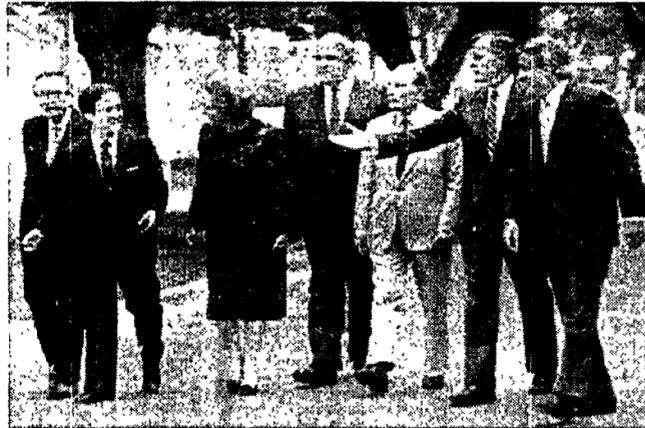
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
SIEGMUND GINZBERG

HOUSTON. «Non vi sono né vincitori né sconfitti», ha detto Bush a chi gli chiedeva di spiegare chi l'ha spuntato al termine di un summit dei Sette Grandi in cui gli Stati Uniti hanno scoperto con amarezza di non essere più i leaders indiscussi dell'Occidente. Come un fratello maggiore che di punto in bianco scopre che i fratellini sono cresciuti.

Riconoscendo che «alcuni Paesi sono già in grado di concedere prestiti su vasta scala» il comunicato finale del summit di Houston dà il via libera a Germania, Francia e Italia perché procedano subito a fornire gli aiuti finanziari chiesti da Gorbaciov. Gli Usa, con Bush che si dice «a disagio finché i missili intercontinentali sovietici sono puntati sulle nostre città e Mosca dà 5 miliardi di dollari l'anno a Cuba», si riservano di accordarsi in un secondo momento e auspicano che Gorbaciov si accenti di «assistenza tecnica» che gli Stati Uniti sono pronti a fornire. L'apparenza di un procedere in formazione: comune e non a ranghi sparsi viene affidata alla formulazione di compromesso con cui i Sette concordano di chiedere al Fondo monetario internazionale, alla Banca Mondiale, all'Ocse (L'Organiz-

zazione dei 24 paesi più industrializzati dell'Occidente) ed al presidente designato della BEES (Banca Europea per lo sviluppo dell'Est) di intraprendere, in stretta consultazione con la Commissione Cee, uno studio dettagliato dell'economia sovietica, di formulare raccomandazioni in merito alle sue riforme e di stabilire i criteri in base ai quali l'assistenza economica occidentale potrebbe efficacemente sostenere tali riforme. Per far fronte alla preoccupazione europea che l'iniziativa finisca per essere solo un modo per guadagnare tempo, il documento specifica che «tale lavoro dovrebbe essere completato entro la fine dell'anno».

La proposta originaria di compromesso presentata dagli americani era che lo studio fosse affidato al solo Fondo monetario, che è un'organizzazione in cui Washington ha una predominanza assoluta. Gli Europei ribattevano che c'è già una commissione di studio istituita dalla Cee, con il mandato di presentare un rapporto entro fine ottobre. L'impatto è stata superata mettendo insieme i diversi organismi interessati. Ma un particolare curioso, che dà la misura di quanto la soluzione di compromesso americana fosse stata rafforzata



nata in fretta e furia è che uno degli organismi da loro indicati, la Banca Mondiale, ha già fatto sapere di non essere in grado di fare quanto le viene richiesto perché istituzionalmente è tenuta a studiare solo i Paesi membri (e l'Urss non lo è) e perché «per fare una ricerca del genere ci vorrebbe almeno un anno».

Ancora più affannosa di quella sugli aiuti all'Urss è stata la ricerca di un compromesso sui sussidi agricoli. Gli «sherpas», i grandi «portatori d'acqua» cui i capi di governo demandano la soluzione dei dettagli tecnici sono stati rinchiusi fino alle quattro del mattino di ieri prima di arrendersi. Anche perché su questo argomento non si trattava di rispondere ad un interlocutore estero come Gorbaciov: Bush deve invece

rendere conto ai «farmers» del Middle West - e potenziali suoi elettori alle prossime presidenziali del 1992 - quanto Kohl deve rendere conto ai contadini della Baviera che andranno a votare il 2 dicembre. Il risultato è l'accettazione di una gradualità che in pratica rinvia l'abolizione dei sussidi agricoli tenendo conto delle «differenze nelle condizioni sociali ed economiche dell'agricoltura» nei singoli paesi. Così come all'insegna di un accordo per rinviate le divergenze sono le conclusioni su alcuni degli altri principali temi del contendere. Sull'ambiente Kohl sembra aver ceduto un po' in cambio di un cedimento americano sull'agricoltura, anche se Bush, nella sua conferenza stampa conclusiva, ha detto che il premier tedesco «si è battuto co-

me un bull-dog» perché venissero stabiliti limiti all'inquinamento da anidride carbonica. Sul debito del Terzo mondo il catenaccio Usa ha impedito che passasse la proposta francese di estendere ai prestiti governativi la moratoria prevista dal «piano Brady» per i prestiti delle banche private e quanto al rapporto sul debito presentato da Craxi a nome dell'Onu, i Sette si limitano a prenderne atto e promettere di «studiare con attenzione».

L'argomento dello «studio» è quello con cui si sono aggirati insomma i nodi più scottanti, con Bush che, sia nell'introduzione al comunicato finale, sia nella successiva conferenza stampa ha più volte fatto riferimento alla presenza di iniziative «individuali» di ciascun paese (ranghi sparsi) e «coordin-

te» (apparenza di allineamento). La tensione emerge anche dalle dichiarazioni degli altri. «Passo in avanti» dice Kohl. Di «compromesso» parla Andreotti. E mentre si dice soddisfatta della conclusione sull'Urss la signora Thatcher, i francesi fanno sapere che «non sono entusiasti» sul resto.

Era abbastanza scontato che avrebbero concluso il summit con dei compromessi e non con una più spaccaturose clamorosa. Ma i compromessi, quello sugli aiuti all'Urss e, più ancora, quello sui sussidi all'agricoltura, sono stati faticosi, sono giunti attraverso un susseguirsi di colpi di scena, hanno visto gli Usa quasi sorpresi di sentirsi rispondere per la prima volta tanti «no» anche a quelle che già consideravano proposte di mediazione, hanno richiesto interminabili

riunioni notturne degli «sherpas». «Ci ha sorpreso quanto è stata dura, il comunicato è il risultato di un dibattito vero...», ha detto il portavoce della Casa Bianca, Fitzwater. E a riconoscere indirettamente questo clima di tensione accumulata nelle ore precedenti è stato lo stesso Bush quando nel brindisi alla cena di commiato di martedì sera ha deciso di buttare via il resto che gli avevano preparato e dirgli solo: «Niente lavoro qui. Niente comunicazioni. Niente emendamenti. Niente formulazioni da correggere...buon appetito e in bocca al lupo...». «He will do it ride the river with», ha poi spiegato, è un'espressione texana da cowboy, nata nei giorni in cui la cosa più difficile era far attraversare i fiumi alle mandrie senza far portare via dalle correnti traditrici nemmeno un capo.

### Verso un'unione di tipo federale Presentato a Strasburgo il progetto

## I «12» disegnano il volto del loro futuro

Presentato a Strasburgo il progetto di riforma istituzionale per l'Europa. Obiettivi dichiarati: unione politica di tipo federale, una Costituzione europea, un parlamento con poteri legislativi, un governo che abbia legittimità democratica con competenze precise per sicurezza, difesa, politica estera, politica economica e sociale, ambiente e cultura. In autunno un incontro tra i parlamenti dei 12 Stati.

DAL NOSTRO INVIATO  
SILVIO TREVISANI

STRASBURGO. Nomi, cognomi e date: l'Europa si presenta e disegna il volto del suo futuro, oggi è una comunità di Stati dal mercato tratto economico mercantile, domani vuole diventare un'Unione politica di tipo federale con piena legittimità democratica. Ieri all'assemblea di Strasburgo si è parlato chiaro: l'italiano Emilio Colombo (dc), i francesi Giscard d'Estaing (presidente del gruppo liberale) e Maurice Duverger (Sinistra unitaria europea), il laburista inglese David Martin hanno presentato le quattro relazioni del progetto di riforma istituzionale. Rapide e concise, in un'aula con le tribune invase da scolaresche e delegazioni di visitatori, hanno illustrato quello che Biagio De Giovanni, ha definito «il primo atto politico del parlamento europeo per l'Europa».

battuto a nome del gruppo della Sinistra Unitaria Europea, «dobbiamo costruire i livelli europei di una nuova legittimità democratica, dare volto ad un potere politico che sappia contrapporsi alle espressioni economiche dell'Europa mercantile».

### Federalismo di tipo nuovo

Non si tratta di un astratto piano di ingegneria istituzionale: quello che proponiamo è una struttura realistica che tiene conto dei rapporti di forza, e delle esigenze degli stati nazionali che vogliono mantenere la loro identità. Per questo il nostro federalismo dovrà essere di tipo nuovo. E per questo ci saranno le assise di autunno a Roma dove per la prima volta si incontreranno i parlamenti dei 12 stati appartenenti alla Cee. E i governi? Per ora stanno a guardare e, come ha ricordato Giorgio Napolitano nel dibattito sui risultati del recente vertice di Dublino, «abitano nel regno dell'ambiguità». Guardiamo al vertice svoltosi in Irlanda: si è varcata la soglia dell'Unione europea, ma in modo del tutto generico. Non si è parlato di unione federale, non si è parlato della necessità di accrescere i poteri del parlamento. Chi ha paura dell'unione federale? Chi ha paura di un parlamento che assuma un ruolo decisivo in campo legislativo? Da quali parti vengono le resistenze? La partita - è tutta da giocare e spetterà alla presidenza italiana orientare l'attività dei prossimi mesi in direzione dell'Unione. Noi, come italiani - ha concluso l'europarlamentare del Pci - cercheremo di essere il più possibile esigenti nei confronti di questa presidenza».

Oggi dovrebbe rispondere Gianni De Michelis che arriverà a Strasburgo (insieme a Jacques Delors) direttamente dal vertice di Houston proprio per illustrare il programma dei sei mesi di presidenza italiana della Cee. Al dibattito parteciperà anche il segretario generale del Pci Achille Occhetto.

### Un mercato unico equilibrato

In direzione di quell'Unione politica di cui tanto si è parlato in queste settimane e che, come sottolinea Martin nella sua relazione dovrà avere quali elementi essenziali «un'Unione economica e monetaria a moneta unica e sistema bancario centrale, una politica estera comune (comprensiva delle questioni della sicurezza e del controllo degli armamenti), un mercato unico che sappia garantire coesione economica e sociale ed equilibrio ambientale, elementi di cittadinanza comune e un sistema istituzionale strutturato democraticamente con l'attribuzione al Parlamento Europeo del diritto di iniziativa e co-decisione con il Consiglio dei ministri per la legislazione comunitaria, nonché il diritto di eleggere il presidente della Commissione Cee». Un'Europa con una propria Costituzione e una sua Corte costituzionale, un Parlamento europeo con competenze legislative precise, ma non prevaricanti quelle dei singoli consessi nazionali e che sappia anche essere garanzia per lo sviluppo dell'Unione politica. Insomma, commenta ancora Biagio de Giovanni intervenuto nel di-

## Il diktat è fallito, la Cee resiste. Accordo di facciata sull'agricoltura

L'accordo sull'agricoltura è sul filo dell'equilibrio: la Cee porta a casa il riconoscimento della profonda diversità dei sistemi agricoli europeo ed americano: dovranno quindi essere ridotti i sussidi interni quanto i sussidi all'esportazione «in modo coordinato». Il negoziato Gatt potrà riprendere su un piano di parità, ma si preannuncia aspro. Gli Usa invitati a frenare la corsa alle ritorsioni unilaterali.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ANTONIO POLLO SALIMBINI

HOUSTON. Nelle ore della notte, la delegazione americana aveva fatto capire che il gioco sull'agricoltura si era fatto così pesante tanto da non escludere addirittura il ritiro degli Stati Uniti dal tavolo del Gatt. Poi, ha dovuto far buon viso a cattivo gioco: non sono più tempi in cui possano funzio-

zionare - come una volta - veti e minacce, nessuno è in grado di forzare ad aliti la mano né di prevedere le mosse dei partner. Forse quella sulle trattative commerciali è l'intesa in cui l'equilibrio appare in piena evidenza. E forse una spiegazione c'è ed è squisitamente politica: con le elezioni che in-

combono in Germania Kohl non vuole inimicarsi i coltivatori bavaresi (che non brillano per efficienza imprenditoriale). Bush deve difendere i suoi «farmers» ma non può continuare ad agitare lo spauracchio delle ritorsioni commerciali) pena l'avvelenamento dei rapporti internazionali. Gli europei si sono schierati tutti dalla stessa parte, con qualche distinguo della Signora Thatcher. A quanto risulta, Jacques Delors, presidente della commissione di Bruxelles, non sarebbe stato molto soddisfatto della posizione assunta dagli italiani al tavolo della Rice University. Poi, l'altra sera, ha precisato che si trattava di dettagli.

Dopo Houston, al Gatt si potrà ripartire con «toni più distesi», dice Andreotti. I francesi concordano, ma insistono in un giudizio generale sul comunicato finale che non lascia spazio all'ottimismo: nessun entusiasmo. I sette paesi industrializzati rifiutano il protezionismo in tutte le sue forme. Ma siccome il protezionismo è lì a testimoniare che il libero mercato è un'astrazione, allora bisogna quantomeno aggiornare i contorni. Nel caso dell'agricoltura i contrasti sono radicali, dal momento che si tratta del settore più assistito quanto nella Comunità (più sul versante delle esportazioni) che negli States (più sul versante della produzione). Tra l'altro le politiche agricole sono costosissime (è scritto nel comunicato finale) e tendono pure a creare eccedenze. I prossimi negoziati, dicono

i 7, dovranno tenere conto «delle differenze esistenti tra un paese e l'altro per quanto riguarda i meccanismi di sostegno». Differenze che non si possono cancellare (come avrebbero voluto gli Usa) in quanto riflettono opposte condizioni sociali ed economiche dell'attività agricola. Mentre nella Cee lavorano oltre dieci milioni di coltivatori, i «farmers» americani non arrivano a 3 milioni e lavorano su terreni quattro volte più grandi. Nessuna riduzione unilaterale dei sussidi (come chiedevano gli Usa all'Europa), ma una riduzione «coordinata» sia dei sostegni al reddito e alla produzione dei coltivatori che dei sostegni all'esportazione. I negoziati dovranno affidarsi ad uno «strumento comune di misura»



I sette «grandi» al vertice di Houston

## «Non ci sono soldi l'ambiente può attendere»

Il terzo grande litigio al vertice texano è stato sull'ambiente: gli Stati Uniti hanno resistito fino all'ultimo minuto ottenendo il rinvio di qualsiasi impegno per limitare le emissioni del biossido di carbonio nell'aria. Bush non ha i soldi per riconvertire industrie e trasporti. I tedeschi masticano amaro: volevano un'intesa su quantità e tempi. Negoziato mondiale per le foreste.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

HOUSTON. Mister Sununu, il capo dello staff della Casa Bianca, aveva usato toni apocalittici per respingere l'offensiva ambientalista degli europei e del cancelliere tedesco in prima fila. «L'abbandono dei combustibili fossili condurrebbe gli Stati Uniti alla depressione economica». Gli americani non hanno soldi, dovranno pagare più tasse ma solo per rimpinguare il bilancio federale, non perché l'effetto serra debba essere affrontato prima che sia troppo tardi. Così a Houston si è fatto un passo indietro rispetto a quanto era stato deciso nel precedente vertice di Parigi nel quale i 7

Grandi si erano strette le mani anticipando che di lì a pochi mesi si sarebbero stabiliti limiti vincolanti all'emissione di gas nocivi nell'atmosfera. Non sono passate le allegre affermazioni sulla aleatorietà e contraddittorietà degli studi scientifici per cui nessuno è davvero in grado di stabilire se la scienza rispecchi come oro colato la verità delle cose. E, infatti, il G7 ritiene che «la mancanza di certezze scientifiche non esime dal rinviare iniziative di per sé ampiamente giustificate». Non si trovano però quei «tetti» che stavano a cuore ai tedeschi. Kohl ha usato toni allarmanti per convincere Bush a se-

guire il suo esempio: entro quindici anni riduzione secca del 25% delle emissioni di biossido di carbonio. E non è bastato il sostegno degli europei. Mentre tutti gli altri capitoli del summit texano erano stati conclusi e l'accordo scritto nero su bianco, per alcune ore l'ambiente ha continuato a dividere le delegazioni. La discussione è stata aspra. Sununu, che ha guidato la sterzata anti-ambientalista dell'amministrazione americana, ha sostenuto che gli europei volevano mettere alle corde l'intera economia americana, congelandone la crescita. In fondo, secondo lui, il 96% del biossido di carbonio e di altri gas nocivi che si sprigionano nell'aria ha cause naturali (principalmente la decomposizione vegetale). Diminuita l'esistenza di automobili, apparati elettrici e industrie. Risibile per i tedeschi anche l'argomento della mazzetta finanziaria. Joachim Spangenberg, responsabile di uno dei più importanti centri di ricerca federali, ha ricordato come la riduzione decisa dalla



Le first ladies alla missione San Jose

Germania costi 450 miliardi di marchi (280 miliardi di dollari). Buona parte di questa somma dovrebbe essere comunemente sborsata per rinnovare infrastrutture civili e il sistema di trasporti. Meglio indirizzare la sostituzione di attrezzature industriali con una strategia anti-effetto serra piuttosto che scaricare alle generazioni future un rischio oggi non calcolabile. Gli Stati Uniti si sono trovati sul banco degli accusati perché producono il 25% delle emissioni di CO2 dell'intero pianeta, mentre i paesi della Comunità europea ne emettono soltanto il 13%. Di tutto questo nel comunicato di Houston

resta l'impegno a cooperare per ridurre l'anidride carbonica ed altre emissioni ad effetto serra, accogliendo la decisione presa a Montreal di eliminare progressivamente entro il 2000 l'uso dei clorofluorocarburi e includendo nel protocollo canadese «le altre sostanze che esauriscono la fascia di ozono». Per cui agli europei, nella fattispecie i tedeschi, non resterà che comportarsi come per gli aiuti all'Urss: procedere come vogliono. Allarme generalizzato invece per le foreste tropicali a cominciare da quelle brasiliane. Il G7 è pronto a collaborare con il governo di quel paese per un program-

ma pilota globale: ne discuterà la Banca Mondiale di concerto con la Cee. E propone che si apra un negoziato mondiale con l'obiettivo di ridurre la deforestazione e proteggere le «biodiversità». Un accordo dovrà essere raggiunto «non oltre il 1992». Insoddisfatti i gruppi ambientalisti presenti in forze a Houston. «Per concordare che ognuno può fare quello che vuole non sono necessari i summit, basterebbero sette fax», commenta aspro Roberto Smeraldi degli «Amici della terra» a nome delle organizzazioni dell'Envirosuimmit. Speranzosi, invece, per la decisione sulle foreste. □A.P.S.

## La stampa non rinuncia al mito degli Usa-super

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

HOUSTON. La National Security Agency, che coordina la Cia e le altre organizzazioni spionistiche Usa, ha avuto l'incarico di predisporre una nuova importantissima operazione. Non più per spiare i sovietici ma per capire i segreti economici degli altri grandi dell'Occidente. La notizia, ripresa ieri in un editoriale di Robert Samuelson sul «Washington Post», sintetizza quanto a questo vertice dei Paesi industrializzati di Houston è cambiato rispetto a tutti quelli precedenti.

È dubbio quanto lo spionaggio economico possa risolvere i problemi reali che minacciano la «sicurezza» americana: un debito colossale, il bubbone della cassa di risparmio, la mancanza di competitività. Il fatto, osserva Samuelson, è che gli Stati Uniti non si sono ancora abituati all'idea di non essere più il Number One nel mondo. Questa angoscia per la su-

organismi pienamente controllati da loro, in cui gli Usa hanno diritto di veto. Quando poi questa proposta è stata respinta dalla Casa Bianca si sono arrampicati sugli specchi per convincere la stampa che questo era appunto l'obiettivo americano. «Ok al piano di Bush per l'Urss», titolava ad esempio a piena prima pagina ieri lo «Houston Chronicle», citando un anonimo funzionario della Casa Bianca che dichiarava: «lo consideriamo una vittoria per gli Stati Uniti». Come vittoria americana è stata presentata anche il compromesso raggiunto in extremis sui sussidi agricoli, malgrado sino a poche ore prima Bush avesse dato l'impressione di voler piuttosto morire sulla barricata della piena liberalizzazione anziché addvenire ad un accomodamento a metà strada. Nei fatti, come è ovvio, Bush ha dovuto adattarsi alla nuova realtà in cui gli Usa non decidono più tutto da soli. Ma non è ancora in grado di dirlo apertamente agli americani. □S.G.

**Pci Torino**  
«Incredibile l'alleanza verdi-Pli»

TORINO «Se si farà, si aspetta correre un'alleanza incredibile». Facendo il punto sulla complicata vicenda delle giunte, i dirigenti comunisti torinesi (il segretario Ardito, Carpani, Bolzoni, Enrico) si sono espressi così sull'eventualità di un ingresso dei Verdi-Sole che ride nell'amministrazione a fianco del pentapartito e dei pensionati.

L'incredibilità è originata da diversi fattori. Ad esempio: gli ambientalisti vogliono chiudere il Sole che ride e come chiede da tempo il Pci - quel progetto del centro fieristico al Lingotto che è stato finora ostinatamente voluto dal pentapartito? «Non per nulla - sottolinea il Pci - democratici, socialisti e gli altri partners della vecchia maggioranza hanno finora evitato, a 65 giorni dal voto, ogni serio discorso sui programmi, che sarebbe motivo di lacerazione. Dove - come è avvenuto alla Provincia di Torino - Pci, Pli e Verdi avevano raggiunto l'intesa sulle cose da fare e sull'assetto dell'esecutivo, il partito del garofano ha fatto inaspettata e inaudita marcia indietro, decidendo di tornare al tavolo del pentapartito. Di fatto, Torino è oggi una città commissariata dai leaders nazionali dei partiti. E il Pci resta imprigionato nella gabbia dell'omologazione alla maggioranza nazionale senza rendersi se e quali contenuti lo legnino alla Dc o a Zanone più che al Pci. A parte dei comunisti, «si sta preparando un'altra stagione di instabilità e di crisi».

Il Pci ritiene «positivi e condivisibili» i punti programmatici presentati dai Verdi, ai quali ne aggiunge altri, «a cominciare da un forte impegno sul terreno della solidarietà e dei servizi sociali. E per il Comune e la Provincia propone «governi onesti e stabili, basati sull'alleanza dell'area rosso-verde e laico-progredisista». □ P.G.B.

**Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli**  
hanno firmato ieri l'accordo I repubblicani hanno messo da parte le loro riserve

# Firenze, torna il pentapartito

**Il socialista Morales farà ancora il sindaco**

Firenze sarà governata da una giunta di pentapartito. L'accordo tra Psi, Dc, Pri, Psdi e Pli è stato siglato ieri nel corso di un incontro convocato in un albergo sui colli. Guiderà la nuova maggioranza il sindaco uscente, il socialista Giorgio Morales. Per ora i cinque non hanno presentato neppure una bozza di programma, mentre è già aperta la bagarre sulla spartizione degli assessorati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SUSANNA GRESSATI

FIRENZE. «Tutto fatto», hanno annunciato poco prima delle sei del pomeriggio i segretari del Psi, Dc, Pri, Psdi e Pli. Non hanno brindato, in omaggio a un residuo di buon gusto. O forse solo pensando di dover ancora mantenersi svegli e attenti. Perché ieri pomeriggio il pentapartito è stato fatto, è stato anche deciso che lo capeggerà il socialista Giorgio Morales, sindaco uscente di una maggioranza di sinistra, ma per il resto tutto è ancora nebuloso: idea di città, programma, perfino gli assetti della giunta rappresentati altrettanti punti interrogativi che i partiti devono ancora sciogliere.

«Una intesa scontata - dice il segretario del Pci fiorentino Leonardo Domenici - Ma nella sua nascita il pentapartito non presenta nulla di chiaro, se non un coagulo di precisi interessi. Il Pci, che le elezioni hanno confermato come il partito di maggioranza relativa in città, non mancherà di far sentire tutta la sua forza di opposizione. C'è una Firenze democratica, c'è una città che crede nello sviluppo, che non si riconosce certo negli obiettivi che il pentapartito, pur non precisando, proclama».

Sulle apparenti risosità socialiste e repubblicane ha vinto in fondo la coagulazione democristiana. La Dc fiorentina, mai esistita in trattativa e con la benedizione, impartita a bocca storta, dei repubblicani, a lungo in corsa per piazzare al posto di sindaco il loro candidato più prestigioso, Giovan-



Giorgio Morales, sindaco di Firenze

FIRENZE. Dc e Psi, con la partecipazione del Psdi, sono ormai decisi a formare la giunta di Venezia, con o senza i repubblicani. I tre partiti dispongono in Consiglio della metà esatta (30 su 60) dei seggi. Per poter contare su una risicatissima maggioranza hanno ottenuto l'appoggio esterno del consigliere Bosello, eletto in voti di Dp di cui era un esponente, e che subito dopo il suo insediamento si è proclamato indipendente. La soluzione concordata dopo il rifiuto del sindaco uscente, Antonio Casellati, e dell'altro consigliere repubblicano a sottoscrivere gli accordi stipulati a Roma fra dirigenti nazionali e regionali veneti del pentapartito, per giunta «omogenea» in tutto il Veneto, prevede che primo cittadino sia il segretario provinciale della Dc, Ugo Bergamo, affiancato da un vice sindaco socialista.

A fare le spese della situazione creatasi, come hanno denunciato i comunisti, sarà innanzitutto Venezia che non potrà disporre di una giunta sorretta da una maggioranza forte, come quella «rosso-verde» precedente, e sarà di nuovo sotto la minaccia di crisi ricorrenti o addirittura di fine anticipata della legislatura. L'appoggio dell'ex Dp non è sufficiente a garantire la purezza del tripartito che probabilmente porrà al Psi anche il problema di una rapida sostituzione in consiglio di De Michelis, la cui assenza in conseguenza degli impegni ministeriali, potrebbe, in varie occasioni, far mancare la maggioranza alla giunta.

Il Pci con una lettera ai componenti la vecchia giunta (Psi, Psdi, Pri e Verdi) ha invitato tutti, socialisti per primi, a ripensare la possibilità di dar nuovamente vita alla maggioranza «rosso-verde» che ha governato la città lagunare negli ultimi anni. Una maggioranza che disporrebbe di 38

segni, almeno sette in più di quelli di cui disporrà la giunta del Dc Bergamasco. Disponibili, naturalmente, i repubblicani di Venezia (sostenuti dal presidente del partito Visentini) e i verdi. Contrari gli altri, tutti decisi a marciare a fianco della Dc. I socialdemocratici hanno cessato le lamentele dei giorni scorsi (si chiamano solo se siamo determinanti), i socialisti ritengono che l'accordo sottoscritto con la Dc sia, come ha detto il segretario provinciale, «adeguato a risolvere i problemi della città, i democristiani premiono sui repubblicani (più esattamente sul segretario regionale Holzer che ha avvocato a se tutte le trattative) minacciando di tenerli fuori dalla Regione se non accettano anche di entrare nella maggioranza a Venezia. E se i dirigenti locali del Pci continuano a rifiutare l'appoggio alla Dc? Non hanno che una via da seguire - dicono gli esponenti regionali - «dimettersi».

## A Venezia accordo per maggioranza a tre (Dc-Psi-Psdi)

Venezia. Dc e Psi, con la partecipazione del Psdi, sono ormai decisi a formare la giunta di Venezia, con o senza i repubblicani. I tre partiti dispongono in Consiglio della metà esatta (30 su 60) dei seggi. Per poter contare su una risicatissima maggioranza hanno ottenuto l'appoggio esterno del consigliere Bosello, eletto in voti di Dp di cui era un esponente, e che subito dopo il suo insediamento si è proclamato indipendente. La soluzione concordata dopo il rifiuto del sindaco uscente, Antonio Casellati, e dell'altro consigliere repubblicano a sottoscrivere gli accordi stipulati a Roma fra dirigenti nazionali e regionali veneti del pentapartito, per giunta «omogenea» in tutto il Veneto, prevede che primo cittadino sia il segretario provinciale della Dc, Ugo Bergamo, affiancato da un vice sindaco socialista.

**Le trattative a Genova**  
I comunisti respingono la pregiudiziale socialista sulla scelta del sindaco

«Anche noi vogliamo dar vita ad un rapporto di governo della città con i socialisti e lavoriamo per questa prospettiva. Quello che non possiamo accettare sono le pregiudiziali alla trattativa e le preclusioni sulle persone». Claudio Burlando, segretario Pci, chiede ai socialisti una discussione politica non un prendere o lasciare. A Savona accordo provinciale Pci, Psi, Psdi, Pri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO SALETTI

GENOVA. I comunisti genovesi hanno ribadito ieri sera la loro disponibilità ad una trattativa per dar vita ad una giunta di sinistra al Comune, in Provincia e alla Regione e chiedono che la trattativa sia reale, sulle idee, i programmi e gli uomini: non sia cioè, come sembrano offrire i socialisti, una sorta di prendere o lasciare.

«Nulla si sa ancora sui probabili assetti della giunta. I cinque segretari hanno deciso di parlarne in modo ancora più riservato, nel corso di un incontro conviviale, il consiglio comunale può aspettare. Ma la bagarre è già in pieno svolgimento. La poltrona più contestata (come è logico che sia in una grande città d'arte) è quella della cultura, e per essa tutti e cinque i partiti si stanno accapigliando».

Nella tarda serata la riunione dei cinque si è aggiornata. Il segretario cittadino del Psi ha raggiunto un grosso comune della cintura fiorentina, Campi Bisenzio, per andare a concordare una giunta di sinistra. Anche in Regione la sinistra è confermata al governo. Ma a Firenze no, e il messaggio, a questo punto, è nazionale.

Claudio Burlando, segretario provinciale Pci, ha ripetuto questa disponibilità a discutere ed è tornato a chiedere che i comunisti non accettino pregiudiziali alle trattative né preclusioni sulle persone. Il confronto è fra Pci e Psi. La proposta comunista è quella di costituire giunte di sinistra, laiche e ambientaliste in Comune, Provincia e Regione. I socialisti, dopo aver chiesto alla Dc di votare come sindaco il capogruppo del garofano Mauro Sanguineti ed avere ricevuto un rifiuto da parte dello scudocrociato, che ha contrapposto la propria candidatura alla guida della giunta, si sono rivolti al Pci. Ai comunisti hanno proposto la costituzione di giunte di sinistra in Comune e in Provincia (per la Regione preferiscono il pentapartito) precisando però che la maggioranza dovrebbe essere solo limitata alle forze di matrice riformista, vale a dire Psi, Psdi e Pci e che comunque sindaco deve essere assolutamente il capogruppo socialista. Condizione, quest'ultima, irrinunciabile. I quattro partiti hanno avviato un lavoro collegiale per definire il programma per l'amministrazione provinciale e si sono impegnati a promuovere analogo confronto per il comune di Savona e, contestualmente, in interventi negli altri centri della provincia.

Nel rendere noti i risultati dell'accordo quadro raggiunto, i quattro partiti aggiungono anche l'invito ai liberali (interventi nella discussione ma non firmatari del documento) affinché anche essi si impegnino nella realizzazione dei programmi.

## La prima tappa in Sicilia del «viaggio» delle comuniste nel Meridione

### Il Sud visto (e vissuto) dalle donne

#### «Una costituente che trasformi la società»

Il Sud delle donne: Palermo, Catania, Gela. Questione vitale anche se complicata: cestinati gli stereotipi, chi sono oggi le donne meridionali? Capirlo è il primo compito che le comuniste si impongono per la costituente delle donne nel Sud. Esordio in Sicilia. Nell'hinterland dove l'acqua è gialla e nera. Con le opere specializzate e licenziate. Con le intellettuali discutendo di poteri.

DALLA NOSTRA INVIATA  
MARIA SERENA PALIARI

PALERMO Martedì sera, sezione «Rinascente» del Pci a Catania. Nella città il partito ha solo 1.700 iscritti, ed è nato un club per la costituente. Luna piena, olandesi, polvere; uomini in ascolto autoregolati sui gradini; una cinquantina di sindacaliste, giornaliste, intellettuali discutono accese da due ore in una specie di anteatro davanti al villino, Adriana Laudani: «Io non parlo più di radicamento sociale. Parola che nel partito sta diventando un po' una fessata. Le donne sono» una società. Non solo perché siamo più del cinquanta per cento. Ma perché sono forza sociale. Quello che nessun partito finora, neppure il Pci, ha saputo fare è renderle soggetti protagonisti della politica.

A che cosa allude? Per esempio al movimento di pressione che un anno fa qui a Catania, durante la giunta Bianco, ottenne una delibera-decalogo sui «bisogni dell'infanzia». Sicché per un anno le scuole - strutture che si potevano usare subito - fecero corsi di nuoto e di teatro, animazione estiva. Spazzato via il «buon governo», cancellata la delibera. Anna Finocchio sottolinea che «l'imposizione del vincolo» (una delibera comunale non può essere resa inoperante, un

formazione nuova. Per questo sono perplessa anche su questa Costituente di donne meridionali.

Perché le donne non votano? A Gela, nel palazzo del consiglio comunale, le donne non hanno accesso (neppure il Pci ne ha eletto). Ruffinerie, abusivismo edilizio, giunta pentapartito. In calce e mattoni, «spazio nelle istituzioni», è questo garage messo a disposizione da un semplice cittadino, il signor Gallo. Antonella Rizza rilancia alla platea l'«iniziativa di un consiglio comunale «altro»: frutto di donne è votato dalle donne del quartiere. Dice che sarà un luogo da cui portare un contratto, una critica al Palazzo gelese. Le donne in platea, che non sono comuniste, sembrano sollecitate da questa iniziativa: applaudento. A ottobre si svolgerà un confronto fra le amministratrici «ombra» di questo consiglio femminile e quelle «vere» che amministrano a Modena e a Firenze.

Potere economico. A Palermo assemblea con 160 operai tessili di Fenicia e Gafer, fabbriche di camicie e biancherie. Su 160 solo 12 non hanno la lettera di licenziamento in tasca. Silvia Torraldi, delegata della Fenicia, spiega: «L'azienda sta bene. Cresce. Ma vuole guadagnare di più. Perciò ci rimanda a casa. Propongono di costituirsi in cooperativa, senza dire però a chi affideranno le commesse. Insomma ci invitano a lavorare al nero e a scannarci fra di noi».

Per l'azienda sviluppo è un lavoro femminile nero e «saggiativo». Le operai sono invece - giudica la Cgil - «punta di diamante» del sindacato perché negli anni scorsi, a prezzi duri, ottennero l'applicazione del contratto; sono orgogliose della propria professionalità. Per loro dunque «modernità» è il essere salvate col finanziamento Gepi, ma soprattutto è una legge organica per il lavoro femminile (in Sicilia la disoccupazione è per i due sessi al 27,4%), e che la Regione si impegni a sviluppare in modo programmato un polo tessile.

Modernità dell'acqua che esce «gialla e grassa» dai rubinetti: tre ore al giorno al villaggio San'Agata, ogni due giorni al San Giorgio. Cioè nell'ottava circoscrizione di Catania. Uno dei quartieri disperanti dell'hinterland, come il Settecento di Palermo. Cemento ma, enumera ironica la consigliera circoscrizionale Nina Coco, «né fogne, né posta, né scuole, né strade. Niente. Insomma. Nel Sessantatavemo in cinquecento e avevamo un autobus. Oggi siamo 75 mila e di autobus c'è sempre quello».

In questi quartieri di Palermo e di Catania, il per un piano asili nido, qui per il progetto infanzia, si è respirato negli anni la sensazione di poter ottenere qualcosa dal mondo della politica. Adesso l'incontro con le comuniste funge da scossa: «Deleggiamolo troppo. Dobbiamo organizzarci». Chiedono di avere col partito un raccordo settimanale. Maria Vinciguerra, consigliera comunale, pro-

pone un comitato di donne. Su che cosa? Su servizi. Che, a Settecento e a San Giorgio, l'andata e la venuta, sono un problema non di retroguardia. Ma basilare, divorante e modernissimo.

Nel 1990 la battaglia per i servizi come si fa? Donatella Natoli, medico dell'Ospedale dei bambini di Palermo, si è costruita nel distretto socio-sanitario dell'Albergheria un consultorio. Lavorando come a un puzzle. Ovvero volontario personale ma anche lavoro di ingegneria giuridico-economica: i fondi ci sono, regionali, di Stato, comunali e straordinari, ma non vengono utilizzati. Lei li chiede tutti. (Secondo l'osservatorio epidemiologico regionale in Sicilia ci sono 85 mila aborti clandestini l'anno).

Le comuniste, come si erano impegnate, ascoltano. Livia Turco si limita a dire a tutte: «Noi abbiamo bisogno della vostra forza. Vi chiediamo di non delegare, di autorganizzarvi. In cambio mettiamo a disposizione la nostra forza e le nostre competenze». Ecco il nostro messaggio: «Il Pci non è un partito che possa mediare il suo rapporto con la società attraverso la distribuzione di risorse. Vuole trasformare: passare dal favore e dallo scambio alla certezza dei diritti. Per questo la società deve conoscerla. Vi chiedo quindi di capire il nostro travaglio. Vi chiedo di essere la nostra forza in questo processo costituzionale».

# CTO

**CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE**

- ICTO, di durata 6 anni, hanno godimento 15.6.1990 e scadenza 15.6.1996.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 15 al 25 giugno 1993, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 15 al 25 maggio del 1993.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse lordo del 12,50% pagabile in due rate semestrali posticipate.
- I titoli vengono offerti al prezzo di emissione di 98,25; possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 12 luglio.
- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Poiché i certificati hanno godimento 15 giugno 1990, all'atto del pagamento, il 17 luglio, dovranno essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

Rimborso		Rendimento annuo massimo	
al	al	Lordo %	Netto %
3° anno	6° anno	13,64	11,90
		13,33	11,63

**Senatori Pci  
Giudizi  
diversi sui  
referendum**

ROMA. La presidenza della Repubblica, il governo, il Parlamento, le Regioni, le autonomie locali, la pubblica amministrazione, i diritti di cittadinanza, i sistemi elettorali e le iniziative referendarie: tutto l'arco delle questioni oggi al centro del dibattito politico-istituzionale in un seminario di studio del gruppo parlamentare comunista di palazzo Madama. Materiali di base: la discussione della quarta commissione del Comitato centrale, le elaborazioni e i documenti del Centro riforma dello Stato, l'introduzione di Guglielmo Testudo, vicepresidente del gruppo. Ampio è stato il dibattito ripartito in tre sessioni: gli 19 interventi il 3 e il 10 luglio. Altri tredici prenotati per la terza tornata che si svolgerà fra alcuni giorni.

Una discussione non operativa, molto aperta, non schematica né incassabile negli schieramenti congressuali del Pci. Valutazioni diverse, per esempio, sulle iniziative referendarie con riserve sulle proposte di sistemi maggioritari ma anche sottolineature del valore politico e mobilitante della campagna per la raccolta delle firme. Avvertita da tutti la necessità di un'iniziativa politico-legislativa sulle riforme elettorali, di un confronto più stringente con le altre forze, in particolare con il Psi, e dell'adozione di un sistema elettorale che consenta ai cittadini di esprimere un voto che permetta di scegliere tra coalizioni di governo.

Su questo dibattito complesso e non concluso si è inserita ieri sera una razione del capogruppo Pci, Fabio Fabbri, che parla di «divisioni e confusione nel Pci».

**Agricoltura  
Un comitato  
costituente**

ROMA. Si sono riuniti a Roma agricoltori, dirigenti di organizzazioni professionali, giuristi, economisti e tecnici, per dar vita al Comitato promotore di «Aree», sigla di «Agricoltura per il rinnovamento dell'economia e dell'ambiente», una associazione che dovrebbe articolarsi a livello nazionale ed essere parte attiva nel processo costituente per una nuova formazione politica progressista, collocata nella sinistra europea. Uno dei promotori, Massimo Bellotti, dirigente della Concoltivatori, ha dichiarato che l'iniziativa si propone di «tenere i legittimi interessi ed i valori per il rinnovamento dell'economia, per la salvaguardia dell'ambiente, per la riforma della politica» che stanno a cuore alle categorie che hanno aderito all'«Aree».

**Consiglio dc  
Si prepara  
un rinvio  
a settembre?**

ROMA. Di rinvio in rinvio a quando slitterà il Consiglio nazionale dc? Se ne riparla da settembre, oppure è possibile tenere la riunione del «parlamentino» sciocrocrocato entro luglio? «Io penso di farlo entro questa data» - dice Forlani - «Non ho dubbi, su questo. Se ci sono altri che ne hanno...». Insomma, se c'è chi ne ha sì faccia avanti, perché Forlani potrebbe rinviare ancora.

Ma più che la data, naturalmente, è importante il risultato al quale approderà la seduta del «parlamentino» dc. Sancirà la definitiva rottura tra maggioranza andreattiana-dorolea e area Zac (con l'elezione di un nuovo presidente al posto di De Mita) oppure segnerà la ripresa dell'unità interna? «Dipende dalla sinistra», dice Casini, luogotenente forlianiano. «Dipende dalle risposte che ci darà il segretario», replica Garagani, «colonnello» demitiano. Più verosimilmente, dipenderà da quel che accadrà - soprattutto in materia di legge sulle tv - da qui alla seduta del «parlamentino». Il grosso del conten-

**Il vertice dei cinque delega  
al governo il compromesso:  
interpretazione permissiva  
delle norme Cee per gli spot**

**Resta il tetto pubblicità Rai  
La sinistra dc non ci sta  
Bodrato: «Andremo verso  
una settimana di fuoco»**

**Intesa contestata sulla tv  
Tutti aspettano Andreotti**

La storia si ripete: anche questa volta, si aspetta Giulio Andreotti. La notizia-clou di una nuova giornata tempestosa sulla legge tv è che i socialisti non si fidano e la sinistra democristiana mantiene le sue posizioni. Gli uni e gli altri ringraziano Enzo Scotti per la mediazione, ma vogliono che sia il presidente del Consiglio a riunire la maggioranza e decidere (anche sull'opportunità di un voto di fiducia).

NADIA TARANTINI

ROMA. In aula a Montecitorio, stasera, entrerà una legge tigrata: mezza con le modifiche approvate in commissione, mezza nel testo del Senato, fatto di articoli «caldi» accantoniati (spot, sponsorizzazioni, film da vietare ai minori e tetto pubblicitario Rai), e di articoli non discussi affatto.

La maggioranza si è rotolata anche ieri in un'astuzia garofana di incontri, ma sugli spot ci sono ancora due, tre posizioni. Sul tetto pubblicitario Rai la sinistra dc non si fida di promesse. E chi vuole fare un grosso regalo a Berlusconi, scrivendo nella legge che potranno essere in regola con la norma sugli spot quando avrà esaurito il suo «magazzino» di film, dovrà ancora lavorare un bel po'. La prossima «sarà una settimana di fuoco», annuncia

Guido Bodrato, a nome della sinistra dc. Da domani, dunque, la «legge sugli spot» avrà l'aula a sua (quasi) disposizione e, torna Andreotti, il governo varerà ufficialmente il tiro o quattro emendamenti necessari, con o senza voto di fiducia. Dovranno essere modificati gli articoli 8, 9 e 29 della legge (spot, sponsorizzazioni, tetto Rai) e, forse, anche l'articolo 11 (censura per i minori). Si aspetta Andreotti per definire con sicurezza la formula della mediazione, ma soprattutto per decidere se e su quali punti mettere la fiducia. I socialisti l'hanno chiesta, non si fidano dei voti della rete e, in più, si sentirebbero sicuri solo con il voto palese su tutti gli altri articoli. Hai

visto mai qualche crisi di coscienza?

«Voterei come mi suggerirà il mio angelo custode», ironizza ancora Guido Bodrato, giunto nel pomeriggio a diffondere in Transatlantico il distillato di giorni e notti di confronto serrato dentro la sinistra dc. Si dice però che Bodrato sia ambasciatore di un'immagine unitaria, che non corrisponde alla realtà: molti sarebbero «seccati» e non vorrebbero seguire De Mita in tutti i suoi «capricci». Insomma, se si decidesse di votare la fiducia, il presidente dimissionario della Dc potrebbe rimanere isolato. E' forse questa speranza a rassicurare Vincenzo Scotti, che dà per certa una proposta di tutta la Democrazia cristiana su spot, sponsorizzazioni e tetto pubblicitario. La giornata, però, è stata lunga per Scotti e per tutta la Dc. Raccontiamola.

Il mattino si apre sull'acquazione che spazza le strade di Roma: banale dire che non minore tempesta si deve svolgere nelle stanze del Palazzo, dove è in corso dalle 11 il secondo vertice in due giorni dei partiti di maggioranza, se un uso misurato come Enzo Scotti si sente in dovere di alzare

la voce, nel momento in cui sorprende il liberale Paolo Batistuzzi a colloquio cordiale con tre-quattro cronisti. «Smentirò qualsiasi dichiarazione sui contenuti!», minaccia. La versione ufficiale del vertice, infatti, affidata ad un Nino Cristoforo sempre più esangue, parla di un accordo tra i cinque sulle «procedure». Il governo presenterà emendamenti direttamente in aula, sugli articoli dei quali ci sono stati spaccati la Dc. Su quali contenuti, dunque? Cristoforo afferma per negazione: «Il tetto Rai non si tocca». Ma sarà proprio il tetto, alla fine della giornata, a lasciare più vittime sulla strada dell'accordo. E sugli spot? La proposta del ministro delle Poste, Oscar Mammì, è un bel pasticcio: fissa tronconi di film da 45 minuti l'uno (indipendentemente da primo e secondo tempo), all'interno dei quali sono ammesse una o due interruzioni, a seconda della durata totale dello spettacolo. Una «interpretazione» molto elastica della direttiva Cee. Avremmo così interruzioni per tre o cinque volte nel corso di un film.

Sulla richiesta della sinistra dc di «sfondare» il tetto pubblicitario della Rai, invece, Mammì presenta una vecchissima ricetta: un rinvio camuffato di europeismo. Siccome tra due anni, argomenta, all'apertura delle frontiere, il «tetto» non avrà più senso, sarà superato. «Verba volant...», dice sempre l'arguto Bodrato. «Perché non abolirlo sin da adesso?», si chiede. Ciriaco De Mita, giunto abbronzato e senza cravatta nel bel mezzo del pomeriggio, è ancora più esplicito: «Se significa rinviare la decisione di due anni, non ha senso; se invece si stabilisce già da adesso che la normativa scade tra due anni, allora è diverso».

E' dunque il «tetto» la vittima predestinata dell'accordo faticosamente cucito da Enzo Scotti e Oscar Mammì, che contiene anche un'ipotesi di «moratoria». Un tentativo infelice di proteggere Berlusconi da una inevitabile riduzione degli spot: congelamento della nuova legge per far «smaltire» il magazzino di film... su cui sono stati già raccolti impegni di pubblicità - sprezza-emozioni. Ossia rinviare di molto l'entrata in vigore della legge (il Senato ha votato: un anno). «Mi sembra», dice Walter Veltroni - una norma troppo pensata per una persona, perché il Parlamento possa ratificarla. Per Ettore Scalia c'è una sola soluzione trasparente: mantenere il divieto votato al Senato. A sera, dopo la riunione della Commissione, Franco Bassanini leader della Sinistra indipendente, annuncia che oggi, sempre che la legge tigrata riesca ad arrivare in aula, il suo gruppo porrà una pregiudiziale di costituzionalità. Prima ancora che si cominci a discutere nel merito.



Guido Bodrato

**A Palermo inizia  
una difficile  
trattativa  
per la giunta**



Leoluca Orlando (nella foto) rieletto sindaco di Palermo lunedì scorso con i voti di una parte del gruppo Dc, di verdi e comunisti, ha prestato ieri mattina giuramento nelle mani del prefetto Mano Jovine. Ora proseguono le difficili trattative per la costituzione della giunta. Oggi si riunisce la delegazione Dc che poi incontrerà i dirigenti del Psi. I socialisti sostengono che una trattativa può partire soltanto dopo un azzeramento della situazione. Per il capogruppo dc, Rino La Placa, «la valutazione del modo con il quale si è eletto il sindaco rischia di creare una situazione di confusione ed esasperazione dialettica, che certamente non aiuta lo sforzo e l'impegno per dare sollecitamente un governo alla città». Leoluca Orlando, fino a che non s'insiderà la nuova giunta, siederà a palazzo delle Aquile con il commissario Andrea Gentile, nominato lo scorso marzo quando il consiglio comunale decise l'autoscioglimento.

**Craxi  
a Occhetto:  
«Segui l'esempio  
di Gorbaciov»**

«Certe operazioni riescono solo se uno sceglie la via della chiarezza». Da Gorbaciov ad Occhetto, complice l'osservazione di un giornalista, Bettino Craxi ieri ha voluto dare consigli al leader del Pci. «Gorbaciov ha vinto alla grande e c'è riuscito perché ha scelto la via della chiarezza», ha detto il segretario socialista ai giornalisti ed ha aggiunto: «Concludendo il congresso del Pcus Gorbaciov ha detto delle cose che non aveva mai avuto il coraggio di dire prima».

**Referendum  
elettorali  
Raccolte firme  
anche in Svizzera**

I referendum per la riforma elettorale trovano sostenitori anche oltre frontiera. Un vasto arco di forze, tra gli emigrati italiani in Svizzera, sulla scia di quanto avvenuto in Italia, ha dato vita ad un comitato unitario formato dalle

più rappresentative associazioni di nostri connazionali: la Federazione delle colonie libere italiane e le Acli, il Pci, la Dc, le associazioni regionali dei toscani, pugliesi, umbri, siciliani, molisani, abruzzesi e dai metallurgici di Zurigo, e della Lega sarda. Ma il comitato si è visto respingere dai consoli italiani il sostegno per vademare le firme, fuori dalle sedi diplomatiche, in occasione delle manifestazioni pubbliche organizzate nella Confederazione. Quanti hanno firmato per il referendum lo hanno potuto fare solo negli uffici dei consoli. Visti i disagi il comitato ha promosso una petizione a sostegno dei referendum. Tutte le firme verranno consegnate nei prossimi giorni a Roma.

**La Ganga a Angius  
«I rapporti  
tra Pci e Psi  
non sono  
peggiorati»**

«Non è vero che i rapporti tra Pci e Psi sono peggiorati». E' la risposta del responsabile socialista degli enti locali, Giuseppe La Ganga, al comunista Gavino Angius, secondo cui nelle trattative per le giunte i rapporti tra i due partiti della sinistra si sarebbero deteriorati, «non per colpa del Pci». Secondo l'esponente del Psi, al contrario, «si delineava un quadro di alleanze conformi ai risultati elettorali, in cui l'area delle coalizioni tra comunisti e socialisti è limitata dai vincoli numerici, ma è comunque significativa».

**Per i comuni  
il Psdi dice:  
«C'è confusione  
nei partiti laici»**

«A detta del Psdi nelle trattative per le giunte l'atteggiamento dei laici solleva alcune preoccupazioni». In un editoriale pubblicato oggi su L'Unità il socialdemocratico esprime il suo timore che «lo stato confusionario influirà anche sul tentativo di dar vita ad un'alleanza strategica e non tattica fra i partiti dell'area laica, socialista e socialdemocratica». Secondo il quotidiano del Psdi si stanno facendo strada tre tendenze: «una flessione delle giunte di pentapartito, un quasi corrispondente aumento dei bicolori Dc-Psi e un aumento degli accordi diretti Dc-Pci». Ma le polemiche nella maggioranza non finiscono qui. Il responsabile nazionale degli enti locali del Psi, Enzo Bianco, replicando al democristiano Giuseppe Guzzetti, secondo cui i repubblicani opererebbero per isolare la Dc nelle giunte, afferma che l'esponente dello scudo crociato «tutto preso dallo sforzo di tenere insieme le mille divisioni democristiane, scambiasse lucciole per lanterne».

GREGORIO PANE

**La battaglia alla Camera  
«Fate proposte incostituzionali»**

Tre ore di discussione, momenti di forte tensione, nella commissione Cultura della Camera, «espropriata» della legge Mammì, dopo le decisioni prese nel vertice di Palazzo Chigi. Oggi il dibattito in aula. Bassanini, Sinistra indipendente: «Presenteremo una pregiudiziale di costituzionalità». In mattinata confronto giornalisti-parlamentari: «Tira brutta aria per Rai e piccole e medie emittenti».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Si ripete un vecchio gioco: la maggioranza va e viene, di fatto «sista» il Parlamento ora affollando di incenze, ora espropriando delle sue prerogative. È successo ancora ieri, quando i lavori della commissione Cultura sono stati piegati alle decisioni prese qualche ora prima nel vertice di maggioranza. Eppure oggi si sarebbero dovuti affrontare i punti più delicati e controversi della legge, quelli

sulla pubblicità e sui film vietati ai minori. La maggioranza aveva però deciso di aspettare il ritorno di Andreotti per cercare di sanare definitivamente i propri contrasti e per definire gli emendamenti da presentare direttamente in aula. «Ma se il governo ha emendamenti da presentare - ha obiettato l'on. Veltroni del Pci - perché non ci lo illustra qui, perché non si confida in noi?». E Bassanini, presidente della Sinistra indipendente: «Ci avete fatto aspettare tanti anni per questa legge, se avete modifiche da proporre perché non portate di quel che basta la nostra discussione?». E ancora Veltroni: «È un comportamento palesemente scorretto: Quale equilibrio andate cercando e dove l'andate cercando?».

Critico su questa procedura anche De Mita, per il quale la strozzatura del dibattito in commissione avrebbe avuto un senso soltanto se nelle intenzioni del governo ci fosse stata la ricerca di una convergenza ampia sulle questioni controverse, anche al di là dei tradizionali schieramenti di maggioranza e opposizione. Severo anche il giudizio dell'on. Bori, presidente della commissione di vigilanza sulla Rai: «È singolare che una legge della quale si parla da secoli sia poi esaminata strangolando i tempi della discussione».

Lo scontro è andato avanti per circa tre ore, dalle 16 fin quasi alle 19. Infine la votazione, alla quale non ha partecipato De Mita. Vanno all'esame dell'aula gli articoli 11 al 17 nel testo approvato dalla commissione Cultura della Camera; tranne, naturalmente, quelli che hanno spaccato la Dc e la maggioranza: l'8 e il 9, recanti le norme sugli spot, la pubblicità e le sponsorizzazioni; l'11, che vieta la messa in onda dei film inibiti ai minori di 18 anni. Questi, come gli articoli che vanno dal 18 al 44 (nearche sfiorati dalla commissione Cultura) vanno in aula nel testo votato al Senato. La discussione in aula dovrebbe avere inizio questa sera, il voto finale è ora previsto per il 25. In un primo momento era stato fissato per il 19, ma l'aula è sovraccarica di altri impegni e, conti alla mano, si è visto che due set-

timane sono necessarie. Secondo alcune indiscrezioni il 25 potrebbe persino essere depositata la sentenza con la quale, si prevede, la Corte costituzionale potrebbe cancellare il «decreto Berlusconi». In mattinata, mentre si svolgevano vertici, colloqui, e conciliaboli, i giornalisti del Gruppo di Fiesole e della Lega hanno invitato i parlamentari (ognuno di loro aveva ricevuto, nei giorni scorsi, una lettera con una serie di proposte) a fare il punto della situazione. Tra gli altri, c'erano Veltroni e Sangiorgio (Pci); Bassanini e Rodotà (Sinistra indipendente); Bodrato, Sanza, Ciliberti, Bori (sinistra dc); Negri (Psdi); Tamino (Dp). Sandra Bonsanti (Lega) ha insistito sull'importanza della pubblicità: «È inutile farsi illusioni, nella regolamentazione dei flussi pubblicitari sta la chiave per impedire la formazione dei

**Oggi si riunisce il «no»  
D'Alema alla minoranza:  
«Dimissioni di Petruccioli?  
Richiesta inconsistente»**

ROMA. Le dimissioni di Claudio Petruccioli da coordinatore della commissione per la costituente, chieste dal «no»? «Una richiesta formalmente inconsistente», dice Massimo D'Alema. A chiederle erano stati, venerdì scorso, i cinque membri della commissione appartenenti alla minoranza. Motivo: Petruccioli avrebbe organizzato il «Forum per la costituente», che si è svolto proprio venerdì, tenendo la minoranza all'oscuro dell'iniziativa. «Petruccioli - ha commentato il coordinatore della segreteria comunista, conversando con i giornalisti a Montecitorio - ha già chiarito tutta la vicenda nella sua lettera al segretario Occhetto e al presidente del Cc Tortorella. Il «Forum per la costituente», sottolinea D'Alema, «non è stato organizzato dal Pci e quindi non è stato Petruccioli ad invitare i partecipanti. Io, per esempio, sono stato contattato direttamente da Flores D'Arcais». E se la minoranza, come sembra probabile, fosse intenzionata a ribadire la richiesta di «dimissioni», chiedendo che sia la Direzione del Pci a discuterle? «Allora - replica D'Alema - la Direzione discuterà e, se necessario,

**Il leader Psi: «Spero che si superino le difficoltà»  
Forlani frena Craxi sui referendum  
«Non è materia di governo»**

Craxi ha incontrato Forlani presentandogli «il conto» delle critiche alle divisioni della Dc raccolte l'altro ieri dagli altri segretari della maggioranza. Ma il leader dello Scudocrocato ha frenato l'offensiva socialista sui referendum ricordando che «il problema della riforma elettorale non fa parte degli accordi di governo». La «resa dei conti» è rinviata alla primavera dell'anno prossimo?

SERGIO CRISCUOLI

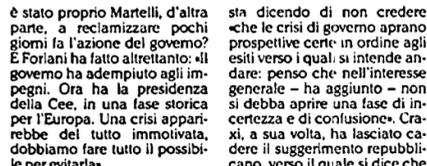
ROMA. «È stato un incontro costruttivo», dice Forlani. «Al segretario della Dc ho esposto le mie preoccupazioni, che in parte si incrociano con le sue», riferisce Craxi. Dopo un'ora di confronto a porte chiuse, i due alleati-antagonisti si mostrano come telecamere per attingere molto dal repertorio della diplomazia politica e poco, o nulla, da quello della polemica. Ma questo non significa che il cammino dei pentapartiti sia stato spianato: semmai alcune incognite sono state messe in chiaro, altre allontanate.

La soluzione della «vertenza» sull'emittenza radiotelevisiva è tutta aperta: il Psi non si mostra disposto a cedere. Forlani sembra ostinatamente deciso a trovare un compromesso con la sinistra dc. Ma lo sco-

zod'urto della propria campagna polemica. Né l'uno né l'altro, d'altra parte, sembrano minimamente interessati a far precipitare le cose entro i prossimi mesi. La posta in gioco è un eventuale scioglimento delle Camere all'inizio del '91, con elezioni politiche in primavera.

«Abbiamo fatto un esame - ha riferito Craxi dopo aver salutato Forlani - di tutta una serie di ostacoli con i quali siamo alle prese, di difficoltà. Non posso che augurarmi - ha aggiunto - che la maggioranza si mostri capace di superare queste difficoltà e questi ostacoli, che il governo, per parte sua, si mostri capace di difendere in Parlamento le sue leggi e di ottenerne l'approvazione, che si individui una strada diretta e rapida per contrastare l'iniziativa referendaria in materia elettorale, con tutto il carico di periculosità che essa comporta, e che si approfondisca in modo egualmente rapido, diradando la confusione attuale, tutta la materia elettorale». Quali è la strada «diretta e rapida» di cui parla il segretario socialista? Di fatto non esiste, perché i referendum possono essere evitati soltanto con una legge di riforma, che richiede un ampio ac-

cordo politico, attualmente impensabile. Sulla materia elettorale Forlani non ha potuto promettere nulla. Ma intanto, pur ribadendo il suo «giudizio critico» sull'iniziativa referendaria, ha frenato le insistenze di Craxi con un vecchio avvertimento sempre valido: «Il problema della riforma elettorale - ha detto - non fa parte degli accordi di governo, su questo tema non c'è una posizione comune che sia stata concordata». Dunque la responsabilità di una rottura dell'alleanza di governo su questa questione oggi ricadrebbe in grande misura sugli stessi socialisti. Craxi lo sa bene, e proprio per questo, non volendo mollare la presa, al suo rientro in Italia ha deciso di consultare i segretari degli altri partiti della maggioranza: così facendo, ha messo in sintonia i propri attacchi alla sinistra dc con quelli pronunciati da Altissimo, da Cariglia e - più a denti stretti - da La Malfa. E ieri ha presentato al conto a Forlani. Il quale ha difeso la Dc dall'accusa di infideltà, affermando che «la maggioranza ha tenuto perché la Dc ha dato all'attuazione del programma di governo un contributo unitario e decisivo».



L'incontro tra Arnaldo Forlani e Bettino Craxi

È stato proprio Martelli, d'altra parte, a reclamizzare pochi giorni fa l'azione del governo? E Forlani ha fatto altrettanto: «Il governo ha adempiuto agli impegni. Ora ha la presidenza della Cee, in una fase storica per l'Europa. Una crisi apparirebbe del tutto immotivata, dobbiamo fare tutto il possibile per evitarla». Chi non la pensa allo stesso modo è La Malfa, che incontrando l'altro ieri Craxi ha proposto una «rinegoziazione del patto di governo», cioè ha sondato il terreno per capire se il Psi fosse disponibile a far saltare subito i precari equilibri attuali per dar vita ad un nuovo gabinetto (a presidenza laica) che possa portare a termine la legislatura. Forlani ieri ha commentato questa propo-

sta dicendo di non credere «che le crisi di governo aprano prospettive certe in ordine agli esiti verso i quali si intende andare: penso che nell'interesse generale - ha aggiunto - non si debba aprire una fase di incertezza e di confusione». Craxi, a sua volta, ha lasciato cadere il suggerimento repubblicano, verso il quale si dice che nutra anche qualche sospetto: non ultimo quello di una manovra in favore della stessa sinistra dc.

L'appuntamento per una vera «resa dei conti», dunque, dovrebbe essere spostato nella primavera prossima, allorché una consultazione elettorale anticipata potrebbe essere usata, tra l'altro, proprio come l'arma più efficace contro i referendum elettorali.

# SABATO 14 LUGLIO

**IL SALVAGENTE**  
a cura di Tizio Cortese  
Progetto e consulenza di Tizio Cortese

**ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO**

**LO SPORTELLO**  
a cura di Marcello Fiori

- UN GIOCO DELL'OCA
- COME INFORMARSI
- NUOVE NORME
- IL TELEFONO «POLIVALENTE»
- UN SERVIZIO «POLIVALENTE»
- LA CODA
- LE BARRIERE DEL TEMPO
- LE FILE PIÙ LUNGHE
- UN PIANO DEGLI ORARI
- LE BARRIERE DELLO SPAZIO
- LE AUTOCERTIFICAZIONI
- L'INFORMAZIONE
- LA DICHIARAZIONE
- AUTENTICAZIONE
- ATTO DI NOTORIETA
- SEMPLICE ESIBIZIONE
- ACCERTAMENTI NON RICHIEDIBILI
- CERTIFICAZIONE PRATICA
- LIBRETTO DI FAMIGLIA

**70. FISCO E SERVIZI**

**IL SALVAGENTE**

**70. FISCO E SERVIZI**

**IL DIFENSORE CIVICO**  
LE FUNZIONI  
I POTERI  
LE ASPETTATIVE  
DEI CITTADINI

**ACCESSO AGLI ATTI**  
UN DIRITTO NEGATO  
L'INFORMAZIONE  
AMBIENTALE

**LA RESPONSABILITÀ**  
DELL'AMMINISTRAZIONE

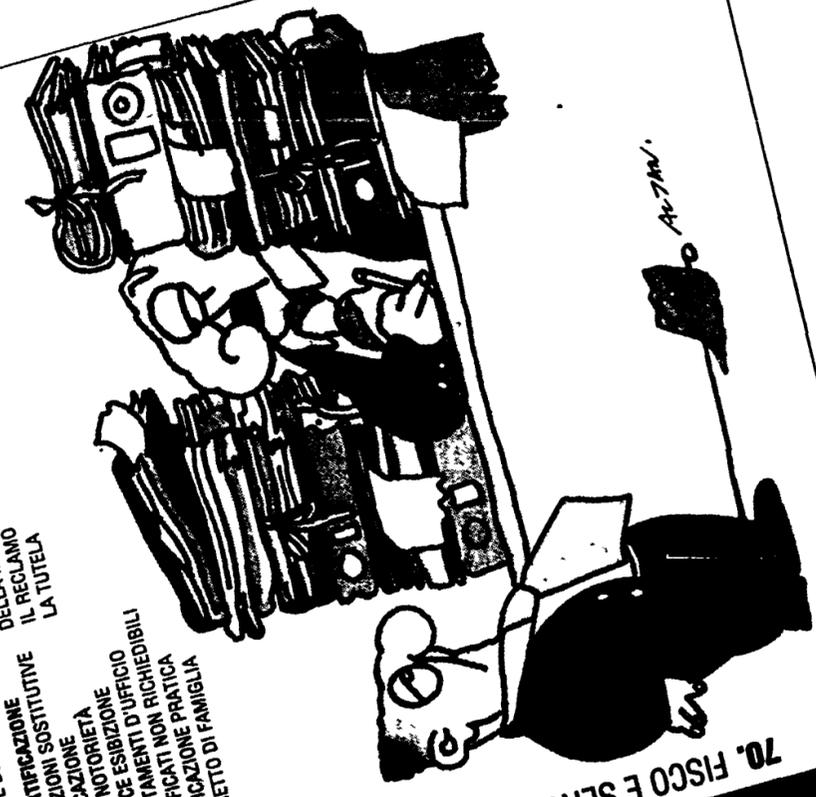
**IL CAPITELLINO**  
DI IDENTIFICAZIONE

**IL PROCEDIMENTO**  
DEL PROCEDIMENTO

**LA RICEVUTA**  
IL TEMPO DI ATTESA

**L'OBBLIGO**  
DELLA MOTIVAZIONE

**IL RECLAMO**  
LA TUTELA



**70. FISCO E SERVIZI**

**70. FISCO E SERVIZI**

**70. FISCO E SERVIZI**

## IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Palermo Appalti Requisitoria del pm

Palermo Al processo per i grandi appalti del Comune di Palermo...

Duemila profughi domattina alle 6 arriveranno nel porto pugliese a bordo di due motonavi Frenetici e affannosi preparativi

Altri mille ne giungeranno sabato ma la maggior parte ripartirà per la Germania con treni speciali Molti feriti e tre donne incinte

Gli albanesi sbarcano a Brindisi

Alle 6 di domani mattina al porto di Brindisi, dalle motonavi Appia ed Espresso Grecia scenderanno in duemila. Sono i profughi rinchiusi per dieci giorni nell'ambasciata tedesca di Tirana.

summit per preparare l'accoglienza. C'erano tutti dal sindaco Quaranta, ai rappresentanti della Croce rossa, delle ferrovie, degli aeroporti, dell'esercito della Capitaneria. E si è deciso che ognuno farà la sua parte.

in marcia per la Germania. Circa ottocento resteranno in Italia, gli altri duecento partiranno per la Germania.

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

BRINDISI. È il primo «controsodo» previsto per Brindisi. Una folla di duemila persone arriverà domani di primo mattino, alle 6. È il «bagnone» il contatto con un mondo che hanno visto solo alla televisione sarà difficile.

Adriatica sono stati svegliati di soprassalto dal ministero degli Esteri in cerca di due traghetti per trasportare in Italia tremila profughi rifugiati nell'ambasciata di Tirana.

La motonave «Appia» in partenza per Tirana per raccogliere gli albanesi rifugiati nella nostra ambasciata

Il racconto dei sei profughi già arrivati in Italia «Abbiamo temuto di finire divorati dagli squali»

Hanno rischiato di morire divorati da un grosso pesce. I primi sei giovani albanesi arrivati in Italia ed ora ospiti della Comunità dei padri comboniani di Cavallino. Sono stati salvati da una coppia di tedeschi in viaggio per il Canale D'Otranto.

una coppia di coniugi tedeschi, Sigurd Mohnen e Alcia Donald, di 54 e 32 anni. In gita da Spalato a Corfu, che li hanno presi al traino.

Quella di ieri non è stata una fuga improvvisata. La decisione di trovare una strada per andar via dall'Albania è maturata circa sei mesi fa.

CAVALLINO (Lecce). I minuti più lunghi della vita dei sei albanesi - racconta Gaietano Dimro - durante un incontro con giornalisti nella comunità dei padri comboniani di Cavallino, dove i giovani sono stati accolti - sono stati quando un pescatore di grosse dimensioni ha cominciato a girare attorno alla barca che andava alla deriva, nel centro del canale

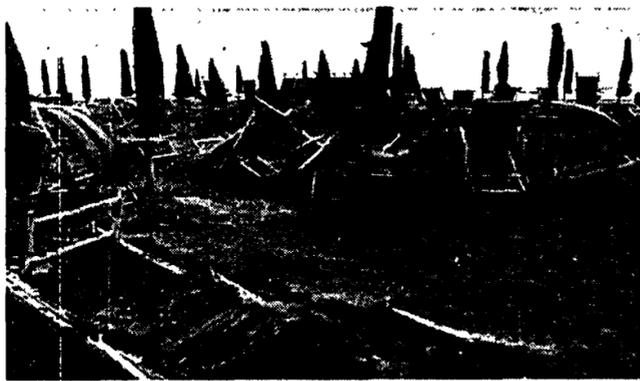
d'Otranto, a metà strada tra Albania e Italia. È stato allora che i sei - Spiro Moka, di 29 anni, Petraq Ihlia, di 26, Fernando Saliku, Gene Mone, Fatmir Voj, di 25, tutti di Fier e Dimro - hanno temuto che la fuga verso la libertà finisse. Ed hanno cominciato a pregare. È stato allora che è comparsa la vela del «Gjan Willem» con a bordo

abbiamo acceso il motore. Che bella sensazione! Eravamo in mare aperto, lontano finalmente da un paese a noi ostile e diretti verso la libertà. Telegrammi con notizie del buon esito della fuga sono stati inviati oggi alle famiglie dei sei giovani. Di essi solo Spiro e Fatmir sono stati in passato sposati ma ora hanno ottenuto il divorzio. Non hanno figli. I sei fuggiaschi vorrebbero ora raggiungere la Germania o l'Australia dove vivono e lavorano amici e parenti scappati dall'Albania.

Sparisce peschereccio nelle Egadi con 3 a bordo. Due scomparsi nelle acque calabresi Motonave di turisti non riesce ad attraccare a Ravenna. Gravi danni in mezza Italia

Tempesta sulle coste: 5 dispersi in mare

Il maltempo ha imperversato ieri su tutta la penisola. Raffiche di vento a 70 chilometri orari hanno spazzato le coste. Due imbarcazioni con cinque persone a bordo risultano disperse. A Favignana (Catanzaro) un canotto occupato da due sconosciuti è sparito alla vista di alcuni bagnanti che erano in spiaggia, mentre non si hanno notizie di un motoschereccio, sul quale erano imbarcati tre uomini.



Una spiaggia devastata dopo l'ondata di maltempo

ROMA. Tempesta sull'Italia. Un vento fortissimo e mare agitato lungo le coste della penisola. Nel Canale di Sicilia risulta disperso un motoschereccio con tre uomini a bordo, tutti di Favignana. Il «Lucia Madre» - lunga poco meno di 14 metri - stava remando assieme ad un'altra imbarcazione in un mare forza 8. Dal «Lucia Madre» hanno avvisato l'equipaggio del «Francesca» di essere in difficoltà, dopodiché il motoschereccio si è perso nelle acque. Lungo il litorale tirrenico catanzarese, sono state date per disperse due persone a bordo di un canotto, visto in difficoltà da alcuni bagnanti sulla spiaggia.

Ravenna e Rimini - e dove si sono avuti anche temporali, trasformatisi rapidamente in nubifragi. Il quadro della regione è composito. Sulla costa i danni sono consistenti sull'arenile, soprattutto nella zona di Punta Marina e Lido D. Dante, dove la spiaggia è stata «divorata» dal mare, e a Lido del Savo dove sono state spazzate via le prime file di ombrelloni. I temporali, partiti in nottata dalla costa si sono progressivamente spostati verso l'interno, colpendo le zone appenniniche del modenese e ad esse la pianura veneta.

In qualche caso le squadre d'intervento si sono dovute sdoppiare per far fronte alle richieste. Nella tarda serata di martedì la caduta di numerosi traieci nella provincia bolognese ha causato la temporanea interruzione della corrente elettrica. Nella centralissima

L'ha deciso il prefetto di Catania Funerali a porte chiuse per la moglie del boss

Il questore di Catania, Francesco Trio, ha vietato i funerali in forma pubblica di Concetta Di Benedetto, la moglie del boss del clan Puntina assassinata l'altro ieri. La decisione è giunta dopo una riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduto dal prefetto. Proseguono intanto gli interrogatori dei familiari della vittima. Ancora poco chiaro il movente dell'omicidio.

WALTER RIZZO

CATANIA. Concetta Di Benedetto, la donna del boss, uccisa l'altro ieri a colpi di rivoltella nell'androne di un palazzo, non ha potuto ricevere l'estremo saluto dei fedelissimi del clan. Il questore di Catania, Francesco Trio, ha vietato i funerali in forma solenne. Gli uomini della cosca si sarebbero sicuramente assiepati in chiesa per dare una degna commiato a Trieste si è ovviamente trasformato in bora. Ieri mattina le raffiche sono arrivate alla velocità di oltre 85 chilometri orari, con una media, dalla notte di martedì fino a ieri mattina, di 42 all'ora. Vento forte - sui 70 km/ora - anche nell'Italia centrale: in Umbria, nella zona di Castel Viscardo in provincia di Terni nella serata di martedì 200 ettari di bosco sono andati in fumo, mentre si registrano danni alle case a Passignano sul Trasimeno.

di Sant'Agata li Battiali), capo di una delle due fazioni del clan Pillerà che si danno battaglia sulle strade catanesi. Un'amicizia forte e anche molto pericolosa. Con la ricomparsa sulla scena del Puntina, in gran parte liberati dopo la clamorosa sentenza del maxiprocesso di Bicoeca, si potrebbe delineare anche una potente alleanza contro il gruppo dei fratelli Sciuto «Tigna». I tre colpi di «88» potrebbero allora essere una vendetta «transversale» per colpire Corrado Favara e impedire un'ipotetica alleanza col clan Cappello; l'ipotesi è stimolante, ma non è la sola sulla quale si sta lavorando. La personalità della donna assassinata non era quella della tranquilla madre di famiglia: Concetta Di Benedetto era una donna forte che sapeva lottare per ottenere quello che voleva e quando era necessario sapeva anche comandare. Una forza che potrebbe aver dato fastidio a qualcuno, forse anche all'interno del clan, tanto da decretare la sua spietata condanna a morte. Gli inquirenti non trascurano neanche l'ipotesi di un tentativo sanguinario per «stannare» Corrado Favara, costringendolo ad uscire allo scoperto con qualche azione affrettata che potrebbe essere sfruttata al meglio dai gruppi avversari.

Con Topolino macchina fotografica biodegradabile



L'anno scorso i piccoli (e grandi) lettori di «Topolino» avevano avuto in omaggio un orologio pronto all'uso. Quest'anno, col numero in edicola, troveranno una «scatola di montaggio» Terminata la non impegnativa operazione, si ritroveranno con una macchina fotografica, utile per fissare i ricordi delle prossime o appena iniziate vacanze. La sorpresa, comunque, non sta nell'oggetto, visto che i gadget si sprecano dentro il cellophane delle misce, ma nel fatto che la macchina fotografica, come già l'orologio, è realizzata quasi interamente con «mater-bi», la plastica biodegradabile realizzata dal gruppo Montedison mettendo assieme molecole derivate dal mais, anziché dal petrolio.

A Teardo concessa dai giudici la seminfermità

Il tribunale di sorveglianza di Genova ha concesso la seminfermità fino alla scadenza della pena (agosto '93) ad Alberto Teardo, l'ex presidente socialista della giunta regionale ligure, incarcerato dal dicembre scorso nel penitenziario di Chiavari, condannato per una serie di reati tra cui l'associazione per delinquere. Teardo quindi, in base a questa decisione, potrà uscire dalla cella del carcere nei prossimi giorni. L'ex presidente della giunta regionale ligure deve ancora scontare due anni e otto mesi di carcere dei sette anni e sei mesi (di cui due anni condonati) che gli erano stati comminati.

Morto carbonizzato nell'incendio del bosco

Un pensionato per invalidità civile, Giovanni Forte, di 57 anni è morto carbonizzato nell'incendio di un bosco di trenta ettari in località Transano di Formia. Le fiamme sono state spente per l'intervento di volontari del posto. Il corpo del pensionato è stato trovato alle 15 di ieri a 500 metri di distanza da una villetta dove abitava con il fratello Tommaso che aveva partecipato all'opera di spegnimento del vasto incendio. Secondo un'ipotesi fatta dalla polizia, è probabile che l'invalido, sorpreso dalle fiamme mentre si trovava nel bosco, abbia preso i sensi perché intossicato dal fumo. Un altro incendio, che ancora non è stato domato, si è sviluppato nel parco regionale del Monte Gianola tra Formia e Minturno.

Mannoia non si può definire «chimico» della mafia

Il pentito Francesco Marino Mannoia non può essere definito «chimico» della mafia. L'Ordine dei chimici della Sicilia ha rifiutato di accettare la sua iscrizione e di accompagnare con questo titolo il nome del pentito. Il presidente dell'Ordine, Paolo Fici, ha detto: «Mannoia non ha mai preso la laurea e non è mai stato iscritto al nostro Ordine». L'ultimo «Valich» di Cosa nostra era stato definito dai giornalisti «chimico della mafia» perché è espertissimo nella raffinazione della morfina base che riesce a trasformare in eroina pura al 98%. Ma i chimici siciliani non sono d'accordo: Mannoia non è laureato e quindi attribuirgli la qualifica di chimico offende l'Ordine.

A Varese funziona il «telefono erotico»

La prima filiale italiana di un servizio denominato «telefono erotico», già operante in Svizzera da tempo, è stata aperta a Ponte Tresa, comune in provincia di Varese vicino al confine elvetico. L'iniziativa promossa dal servizio telefonico Italia, una società a responsabilità limitata con sede a Luino, è gestita da due cittadini svizzeri, i fratelli Lang. Previo pagamento su un conto corrente bancario di 60 mila lire gli utenti possono avere una conversazione di 20 minuti a carattere erotico con alcune ragazze che lavorano presso gli uffici della società, una villetta a Ponte Tresa.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi, giovedì 12 luglio, e a quella antimeridiana di venerdì 13 luglio.



**Il Papa ha bisogno di riposo ieri dopo l'udienza è andato in vacanza**

Anche Giovanni Paolo II è partito per le ferie. Ieri dopo l'ultima udienza, concessa a migliaia di pellegrini, il Papa si è recato in Val D'Aosta dove si concederà otto giorni di meritato riposo, di cui ha evidentemente bisogno. Da Torino, dove è stato accolto da autorità civili e religiose il pontefice, a bordo di un elicottero militare si è trasferito a Les Combes, la piccola frazione di Intro dove soggiognerà nella casa colonica che lo accolse lo scorso anno.

**Secondo l'esito delle analisi della Usl 8 di Vicenza conterrebbe il virus Indagini nella ditta a Milano**

**Ritirato in tutt'Italia il lotto «H 254» in polvere Su 23mila prodotti solo 200 erano invenduti**

# «Salmonella nel latte Mellin» Il ministero decide il sequestro

Sequestrato in tutt'Italia il lotto «H 254» del latte in polvere «Mellin 1». La decisione è stata presa dal ministero della Sanità dopo che analisi della Usl di Vicenza avevano scoperto la presenza del virus della salmonella. L'azienda ha annunciato di aver immediatamente ritirato dal commercio quel particolare tipo di latte. Comunque su 23 mila prodotti, invenduti ne erano rimasti 200.

ha disposto, in forma cautelativa, per presenza di salmonella. Controlli vengono ora effettuati anche su altri due lotti del prodotto.

La divisione Mellin della ditta Star ha precisato di aver già ritirato dal mercato tutte le confezioni di latte in polvere «Mellin 1» non appena avuto notizia del provvedimento del ministero della Sanità. Delle 23 mila scatole che componevano i lotti ed erano state messe in commercio nel settembre scorso, sono state comunque trovate invendute solo un centinaio di confezioni. Contemporaneamente l'azienda ha fatto sapere di aver effettuato tutti i controlli analitici sui lotti che hanno dato esito negativo. Analoghi controlli, secondo

quanto reso noto dalla stessa azienda, eseguiti dalle Usl della regione Veneto, in particolare, e di altre regioni sulla maggior parte dei lotti di produzione Mellin hanno dato ugualmente esito negativo anche quelle effettuate su campioni di latte riferiti alle confezioni oggetto del provvedimento ministeriale cautelativo. La Mellin ha anche sollecitato l'intervento dell'istituto superiore di Sanità per eseguire altre analisi e bloccare la produzione di quel tipo di latte in polvere fin quando non ci saranno risultati sicuri. Nella ditta non escludono che possano esservi verificati inconvenienti nella materia prima fornita dalla «Celia». Per questo hanno sollecitato indagini nei confronti del fornitore.

ROMA. Il sospetto avanzato dalla Usl 8 di Vicenza è che contenga il virus della salmonella. Per questo il ministero della Sanità ha disposto il sequestro su tutto il territorio nazionale del latte in polvere «Mellin 1». Il sequestro è stato ordinato dal ministro De Lorenzo con un telegramma inviato l'8 giugno a tutte le regioni. Il latte in polvere «Mellin 1»

è prodotto dalla ditta «Celia S.A.» e confezionato dalla Star Camate di Milano. Ravvisando l'esigenza di un intervento urgente e simultaneo il ministero ha disposto l'immediato sequestro delle confezioni. Le prime notizie di sequestro del latte in polvere «Mellin 1», sono giunte dalla regione Liguria, che con ordinanza regionale, datata 9 luglio 1990,

## Avvio lento e contrastato della riforma delle Unità sanitarie locali La Camera bocchia l'emendamento che lasciava le Usl ai Comuni

Avvio lento e contrastato delle votazioni alla Camera sulla cosiddetta «riforma delle Usl». Settori della maggioranza si sono uniti alle opposizioni di sinistra nel contestare l'espropriazione delle nuove aziende sanitarie dai Comuni per farle dipendere dalle Regioni. L'emendamento non è passato: «Si crea una situazione di incertezza e di confusione», ha denunciato il comunista Lucio Strumendo.

damento è stato messo in votazione. Non è passato per 224 voti contro 170, ma tra i suoi sostenitori si sono contati ben 25 democristiani e socialisti. Tra gli altri, oltre a Labriola, lo hanno votato Ciampi, Boruso, Soddu, Cerofolini, Ravasio, Cardetti, Antonio Testa.

situazione sia dal punto di vista della certezza del diritto che dei punti di riferimento istituzionali. Severe critiche al meccanismo di spesa del provvedimento (che vorrebbe contenere gli sprechi nella sanità pubblica) sono venute da Vincenzo Vico, della Sinistra Indipendente. Le sue articolate indicazioni alternative sono state «bocciate» dalla maggioranza, mentre il ministro De Lorenzo enfatizzava nel suo intervento proprio questi aspetti del provvedimento.

FABIO INWINKL

ROMA. Non era nato bene, ma procede anche peggio. Il disegno di legge che si intitola «Riordinamento del Servizio sanitario nazionale» conferma, al vaglio parlamentare, velleitarismi e confusione: ancora una volta, insomma, con questo governo non è il caso di parlare di riforma. L'obiettivo dichiarato è quello di ridisegnare le Usl: aziende speciali caratterizzate da gestioni manageriali rispetto alle strutture attuali lottizzate dai partiti. Ma il ministro De Lorenzo, al di là dei suoi proclami, riesce a fare anche quelli che si potrebbero definire «errori di ortografia». Lo si è visto ieri, nell'aula di Montecitorio, allorché è iniziato l'esame degli articoli del provvedimento (sono 44, ma

in serata si affrontava appena l'art.3). Il testo governativo «regionalizza» le nuove aziende e, così facendo, non tiene conto della legge sulle autonomie locali varata giusto un mese fa, che affida queste competenze agli enti locali. Convulse riunioni di maggioranza, alla vigilia dell'appuntamento con l'aula, non hanno fatto chiarezza sulla questione. E lo ha sottolineato proprio il presidente della commissione Affari costituzionali, il socialista Silvano Labriola, firmatario con esponenti comunisti e della commissione di un emendamento di ripristino del ruolo dei Comuni.

Il ministro ha anche contestato le accuse mossegli sulla carenza di personale infermieristico, annunciando che uno schema di disegno di legge per la formazione professionale di questa categoria sarebbe stato approvato, nella stessa giornata di ieri, dal Consiglio dei ministri. È accaduto invece che le contestazioni mosse dal ministro alla Pubblica Istruzione su alcuni punti di merito abbia indotto il governo, riunito in serata a Montecitorio, a rinviare ogni decisione sul testo ad altra seduta. Con buona pace dell'emergenza e delle «certezze» del ministro De Lorenzo.

## Presidenti Usl romagnole rispondono al ministro «Non siamo responsabili dello sfascio della Sanità»

«I casi non sussistono. Piuttosto si riformino la 833 e le procedure concorsuali». Così rispondono i presidenti di sei Usl dell'Emilia Romagna, additate dal ministro della Sanità, come colpevoli di irregolarità per concorsi, cumulo di cariche, nomine di primari. «Facendo d'ogni erba un fascio non si cambia strada, semmai si finisce col premiare i disonesti», dice il vicepresidente dell'Anco sanità.

giornale affermano di non avere mai ricevuto avvisi di indagine o l'annuncio di reato. «Io vengo accusato da un sindacato autonomo di cumulare cariche incompatibili perché presiedo la Usl 31 di Ferrara e sono direttore sanitario di quella di Copparo», dice il dottor Zucattelli, comunista. Ma sono proprio le leggi dello Stato, in primo luogo la Costituzione, a consentirlo. Si dice che lei sia assenteista. «Chi riveste cariche apicali ha bisogno di partecipare a congressi, a convegni, dirigere non significa stare otto ore dietro una scrivania. Invito chiunque a verificare il mio lavoro». A Faenza la denuncia anti Usl riguarda presunti favoritismi in un concorso. «Io non ne so nulla», dice il presidente Bandini. «Non c'è una indagine, una richiesta del ministro, niente. Non capisco neppure di quale concorso si parli. L'unico episodio di scontro riguarda un concorso per primario oculista contro il quale un medico in pensione aveva rilasciato dichiarazioni alla stampa locale. Ma per diledersi dalle diffamazioni lo abbiamo querelato». Sempre secondo le informazioni del ministro un altro concorso irregolare sarebbe avvenuto a Fiorenzuola nell'86.

# Legge sulla droga: subito Sos dai magistrati

## Roma, poliziotti e carabinieri prendono tempo

ROMA. Stampa di fresco sulla Gazzetta Ufficiale, la legge della discordia - in vigore da ieri - ha avuto una falsa partenza. In attesa che il ministro trovi una soluzione al pasticcio delle dosi e stabilisca qual è la quantità di droga che si può avere in tasca senza passare per spacciatori, polizia e prefettura ieri hanno tenuto l'unico comportamento possibile: la nuova legge, semplicemente, è stata ignorata. Senza tabella, e senza indicazioni, negli uffici e sulle volanti regna la confusione. Nelle sedi periferiche della polizia, sulle scrivanie dei funzionari, ancora non c'è traccia della «circolare applicativa», cioè di quel testo che, sinteticamente, spiega ad agenti e dirigenti che fare, quando ci si trova di fronte a un reato o a qualcosa che a un reato somiglia. Avrebbe dovuto pensarci il ministero degli Interni ma, ancora, agenti e carabinieri non hanno avuto niente. «Insomma, come vi comportate quando sorprendete qualcuno in flagranza di reato?». La squadra mobile a domanda risponde: «Ma, noi ci occupia-

Dicono in Prefettura: «Ci vorranno un paio di settimane prima che si cominci a lavorare». La nuova legge ha messo al tappeto il consumo di droga al primo match? Carabinieri azzardano: «Be', forse questa legge spaventa davvero». L'ipotesi è poco verosimile: l'impressione, caso mai, è che, di fronte all'impatto, le forze di pubblica sicurezza, si siano trincerate dietro un muro di silenzio, in attesa di avere le idee un po' più chiare.



ROMA. Nella prima giornata di entrata in vigore della nuova legge sulla droga, è stato segnalato alla prefettura di Napoli il primo caso di tossicodipendente trovato in possesso di una quantità di droga inferiore alla «dose media giornaliera». Sono stati gli agenti più solerti, ma anche i più fantasiosi: chissà come avranno fatto a regolarsi, forse ad occhio, visto che non è stato ancora pubblicato il decreto del ministro della Sanità, che indica appunto, sostanza per sostanza, la dose giornaliera. Sulla nuova legge, il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Raffaele Bertone, lancia l'allarme: «Se i giudici non saranno messi in condizione di operare adeguatamente, la nuova legge rischierà di produrre effetti peggiori di quella precedente». Bertone, che a titolo personale giudica positiva la normativa, ricorda il documento votato al congresso nazionale dell'associazione che si tenne a Perugia, nel quale chiedeva al governo di rafforzare gli organici dei magistrati e di dotarli di adeguati strumenti anche in vista della nuova normativa. Per il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, «non servono leggi-manifesto, ma leggi che fun-

zionario realmente. Per questo motivo chiediamo che una struttura già di per sé deficitaria, venga immediatamente rafforzata per far fronte al maggior carico di lavoro che la normativa sugli stupefacenti richiede». Ma gli ampliamenti di organico richiesti da Bertone non ci saranno. Al ministero di Grazia e Giustizia, il consigliere Luigi Scotti, ricorda che il primo impatto dei tossicodipendenti e consumatori sarà con le prefetture ed esclude «che ci sarà una lievitazione del contenzioso o comunque delle pendenze di cause che non sia sopportabile dalla stessa struttura giudiziaria». Infine, l'Avanti e il Popolo scendono in campo contro l'editoriale di Luigi Cancrini pubblicato sul nostro giornale. Il socialista Acquaviva scrive sull'Avanti che Cancrini vuole sfruttare le articolazioni della legge per sollecitare e giustificare passività ed inadempienza, facendo così della nuova norma «il solito imbroglio all'italiana»: la legge c'è ma non si applica, mentre il quotidiano dc giudica l'articolo «un invito non troppo larvato all'eversione». Dello stesso tenore le prese di posizione dei socialisti Casoli e Artoli, relatori della legge, e di Andò.

## Firenze, ai Sat molta incertezza e tante riunioni

FIRENZE. «Sarebbe stato meglio, molto meglio fare una legge differente, una legge che affrontasse il problema di tutte le dipendenze». Mario Santi è il coordinatore nazionale dei centri operativi tossicodipendenti, i servizi pubblici delle Usl. E a Firenze tiene le fila della fitta rete di rapporti esistente tra tutti coloro che, con un compito o un altro, si occupano di droga. Lui, come molti altri, è stato sempre molto critico nei confronti della nuova legge. Ma questo, ci tiene a sottolineare, è un'altra storia. Ora che la normativa è in vigore, l'importante è arricciarci le maniche per riuscire a far funzionare la macchina dell'assistenza. E non è facile. Sono mesi che in città gli addetti ai lavori passano da tempo da una riunione a un'altra. Non che lo scattare dell'ora x abbia prodotto per il momento molti cambiamenti. «Siamo in un interregno, la situazione è confusa e può succedere di tutto», dice Santi. Tutti aspettano la definizione di questa benedetta dose media giornaliera, che è il primo attimo a cui bene o

## Dopo Expo Nuove proposte per Venezia

ROMA. Venezia capitale internazionale dell'Informatica. E questa la proposta che avanza Paolo Portoghesi. In un'intervista pubblicata su «Epoca», nel numero che esce oggi in edicola, il presidente della Biennale lancia il suo progetto «da realizzare - dice - dentro strutture permanenti». Dopo il tramonto definitivo dell'idea di organizzare nella città lagunare l'Expo universale, Portoghesi si fa promotore di un'iniziativa altrettanto ambiziosa che, però, non mette in pericolo il patrimonio artistico della città lagunare. Il presidente della Biennale ritorna, nell'intervista, sui motivi che lo hanno spinto a schierarsi contro l'Expo. «Il progetto conteneva troppi rischi», ribadisce. «Ma mi hanno colpito molto - aggiunge - i toni aggressivi, da vera caccia alle streghe, fatti propri dagli avversari di De Michelis». Per Portoghesi, adesso, è la Biennale l'istituzione adatta a raccogliere la sfida lasciata senza risposta dalla mancata realizzazione dell'Expo. Questo conferma la recente Mostra delle arti visive. «La Biennale - dice ancora Portoghesi - porta a Venezia un campione turistico ideale per la città: ricchi collezionisti, intellettuali, giovani sensibili alle attrattive culturali. Un triangolo ideale per una città che ha un patrimonio finora lasciato infruttuoso. Ecco perché il rilancio della Biennale dovrebbe essere accettato anche da un uomo di idee come De Michelis». Quanto al festival del cinema, che si aprirà tra due mesi, il presidente della Biennale denuncia che «si è ormai vicini alla triste condizione dell'ente inutile. Perché, con le poche risorse che abbiamo, a malapena riusciamo a pagare gli stipendi». Il festival «vive grazie alla carità del ministero del Turismo e dello Spettacolo. Questa circostanza non intacca irrimediabilmente l'autonomia della Mostra, diretta da un bravo professionista come Guglielmo Biraghi». Certo però che in queste condizioni il ministero può rivendicare il suo diritto all'ingeneranza. Nell'intervista ad «Epoca» Portoghesi dice che durante il suo primo mandato, iniziato nel 1983, aveva meno problemi e che nel governo di allora «c'erano amici che capivano i bisogni urgenti di finanziamento di un'istituzione di tale prestigio internazionale». Le difficoltà sono cominciate dopo «specialmente con il governo De Mita. Allora - sostiene il presidente della Biennale - sentivamo totale indifferenza. Adesso Andreotti mi ha promesso che il problema della legge di finanziamento sarà affrontato nella Finanziaria del 1991». Nell'attesa Portoghesi avanza la sua proposta per Venezia città dell'informatica.

## Mondiali A Roma meno 11% di turisti

ROMA. Tra il giugno dell'89 e il giugno del Mondiale, quel mese che nelle previsioni doveva regalarci folle oceaniche di tifosi, l'Italia ha guadagnato in tutto 21.000 turisti e per esclusivo merito della città dove non si giocava nessuna partita. L'anno scorso, negli alberghi, c'erano stati 19.223.000 arrivi, quest'anno sono diventati soltanto 19.244.000. Il triste bilancio della Faiat, la Federazione delle associazioni di albergatori italiani, snocciola cifre del tutto negative. Il pallone ha tenuto fermi gli italiani, che hanno rimandato ogni spostamento a dopo l'ultimo goal, ed ha messo fuori gioco i veri turisti, quelli che invece dell'Olimpico sognano il Colosseo. Infatti, secondo i dati della Faiat, nelle dodici città che hanno ospitato il campionato c'è stato un calo globale del 6,7% di arrivi. In testa alle flessioni, c'è proprio Roma, sede della maggior parte degli incontri giocati dall'Italia. La capitale dell'arte ha registrato quasi l'11% di turisti in meno, sempre rispetto al giugno dello scorso anno. Firenze e Napoli sono state ancor più penalizzate, la prima con un calo del 16,5% e la seconda con un 15,1% in meno. In perdita, se bene di poco, anche Palermo e Milano, mentre le altre città «Mondiali» sono riuscite a guadagnare qualche turista rispetto ad una storica scarsa affluenza. Udine, per esempio, ha avuto negli alberghi il 27% di presenze in più rispetto al normale. Così, nonostante gli 815.000 arrivi sportivi e le 3.260.000 presenze collegate al tifo, il fatturato alberghiero è stato di 326 miliardi e quello turistico complessivo, calcolati anche i trasporti e la ristorazione, è arrivato a 1.164 miliardi. Elenca le cifre, il presidente della Faiat, Giovanni Colombo, ricorda che invece per «Italia '90» sono stati investiti dieci miliardi. E prosegue l'analisi dei dati raccolti dalla sua organizzazione. Se la domanda straniera è aumentata di 610.000 giornate di presenza, cioè di un 7,5% in più, quella italiana è diminuita del 5,3%. Quasi 590.000 patiti del pallone nostrani hanno rimandato vacanze, visite ai parenti e forse persino viaggi d'affari. Ma anche oltre il confine, in molti hanno preferito lo schermo di casa. Inghesi e belgi, ad esempio, sono calati del 26% e del 39%. Ai dati della Faiat si aggiungono quelli della Fiipe sui turisti, con cali che ondeggiano tra un meno 10 e un meno 60%, e Roma di nuovo in testa. E mentre il ministro del Turismo annuncia una ponderata analisi del flusso turistico, le associazioni del settore segnalano anche un forte calo delle prenotazioni per il resto dell'estate.

Sassari  
Muore  
nell'auto  
in fiamme

SASSARI. Il cadavere di un uomo carbonizzato, Pietro Carboni 29 anni sassarese, ragioniere, titolare di uno studio, è stato rinvenuto dai vigili del fuoco intervenuti per spegnere l'incendio di una fiat uno. Il corpo era all'interno della macchina, di colore bianco, sistemata sotto il ponte Rosello a ridosso del centro cittadino. Nella tarda mattinata alcune persone hanno visto le fiamme levarsi dalla Fiat uno ed hanno dato l'allarme chiamando i vigili del fuoco. Spento l'incendio è stato fatto il macabro ritrovamento. Il sostituto procuratore della repubblica dott. Giuseppe Porqueddu ha disposto la rimozione ed il trasporto del corpo all'Istituto di medicina legale per l'autopsia. Alla individuazione del professionista gli investigatori sono giunti attraverso un bracciale d'oro. Il monile è stato riconosciuto dalla fidanzata dei Carboni, la quale ha detto agli agenti della squadra mobile che l'uomo ne portava al braccio uno molto simile. Inoltre per l'identificazione del cadavere gli investigatori sono riusciti, attraverso il numero di matricola, al proprietario della «Fiat uno» il quale ha riferito d'aver venduto la macchina un anno fa ai Carboni che peraltro non aveva ancora perfezionato il passaggio di proprietà. Non sono state invece ancora stabilite le cause che hanno determinato l'incendio: in questa fase delle indagini gli investigatori escludono il fatto dolo ritenendo più probabile che le fiamme si siano sviluppate accidentalmente.

Ruffolo  
Stazione  
di controllo  
dell'ozono

ROMA. «Dotare almeno una stazione meteorologica dell'Aeronautica militare con uno strumento in grado di misurare nel prossimo futuro ed in maniera sistematica e continua, il flusso di radiazioni ultraviolette che raggiungono la superficie terrestre... l'abbiamo terminato a Londra il negoziato che ha portato al "nuovo" protocollo di Montreal sulle sostanze che riducono l'ozono stratosferico. Durante i lavori sono state di nuovo ribadite alcune necessità tecniche riguardanti: le misure, in alta atmosfera, della concentrazione di alcuni gas tra i quali lo stesso ozono, e le misure, in superficie terrestre, a quote diverse, del flusso di radiazione solare ultravioletta che raggiunge la superficie terrestre...»

Il potenziamento della attività delle stazioni meteorologiche dell'Aeronautica militare, alle quali dovrebbe essere ricompilato un vero e proprio compito istituzionale non connesso con la semplice assistenza al volo, sarebbe anche una chiara e precisa risposta a quanto richiesto recentemente in sede Nato dai capi di Stato a proposito di un maggior impegno delle forze armate nelle attività della terza dimensione Nato.

Provvedimento disciplinare  
preso dall'Ordine forense  
bolognese: «Non s'è attenuto  
ai doveri di lealtà»

Niente toga per sei mesi  
Sospeso l'avvocato Montorzi

Per sei mesi dovrà rinunciare alla toga «perché non si è attenuto ai doveri di lealtà, probità e indipendenza dell'avvocato». L'Ordine forense di Bologna ha sospeso Roberto Montorzi, il legale che un anno fa rinunciò improvvisamente a difendere le parti civili del processo per la strage del 2 agosto, sostenendo che Licio Gelli, uno degli imputati, era stato condannato senza prove.



Roberto Montorzi

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO MARCUCCI

BOLOGNA. Niente toga per sei mesi. La sospensione dall'esercizio della professione è la «pena» che il Consiglio dell'Ordine Forense di Bologna ha inflitto a Roberto Montorzi, il legale che dopo due incontri con Licio Gelli rinunciò a difendere i familiari di chi era rimasto ucciso o ferito nell'attentato dell'80 alla stazione di Bologna, sostenendo che la condanna del capo della P2 in primo grado era l'esito di un processo «pilato» dal Pci. Il «tribunale degli avvocati» ha deciso dopo che il Csm e la magistratura fiorentina avevano cassato le accuse di Montorzi perché infondate e «oggettivamente inserite» in un progetto di delegittimazione del processo per strage, che tra

pochi giorni dovrebbe concludersi anche in appello. Il comportamento di Montorzi è stato giudicato dai suoi colleghi «deontologicamente rilevante perché il legale non si è attenuto ai doveri di lealtà che sono alla base di un rapporto corretto tra avvocato e cliente». Montorzi potrà fare appello contro l'unica sentenza di condanna subita dopo la lunga stagione dei veleni bolognesi. Il verdetto diventerà esecutivo solo dopo la decisione del Consiglio nazionale Forense e il vaglio di legittimità delle Sezioni Unite della Cassazione.

A dare il via al procedimento disciplinare era stato un esposto dell'Associazione familiari vittime del 2 agosto, che muoveva a Montorzi l'accusa

di infedele patrocinio - reato previsto dal codice penale che comporta la radiazione dall'Albo professionale - successivamente archiviata dalla magistratura. Secondo Torquato Secci, presidente dell'Associazione, la decisione degli avvocati bolognesi è solo una carezza che non tiene conto di quello che Montorzi si merita e del male che ci ci ha fatto». «È un avvocato che ha chiesto di difenderci», aggiunge Secci, «e quando gli ha fatto comodo se ne è andato in quel modo».

In commissione Stragi  
l'ex sottosegretario Amato  
rivela indagini segrete  
di forze Usa sul caso Ustica

«Gli americani fotografarono il Dc9 dell'Itavia»

Gli americani indagano sul relitto del Dc 9 abbattuto a Ustica e ne fotografarono i resti prima che fossero recuperati. Lo ha dichiarato davanti alla commissione Stragi Giuliano Amato che nel 1986 era sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Un nuovo giurco. Amato afferma di averlo saputo dal giudice Bucarelli. Quest'ultimo smentisce questa interferenza nelle indagini.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Gli americani fotografarono il relitto del Dc 9 dell'Itavia, nel mare di Ustica, molto tempo prima che la società francese iniziasse il recupero dell'aereo. La notizia l'ho avuta nel settembre del 1986 dal giudice istruttore Bucarelli. Una rivelazione inattesa che aggiunge misteri al giallo di Ustica. Giuliano Amato, deputato socialista, in quel 1986 era sottosegretario alla presidenza del Consiglio, e in questo ruolo si interessò della intricata vicenda del ripescaggio in mare dei resti del Dc 9. Proprio il 30 settembre del 1986, dopo l'incontro con il giudice Bucarelli, Amato parlò alla Camera della necessità del recupero di quei resti. E le operazioni, misteriosamente affidate a una società legata ai servizi segreti, la Inframer, iniziarono nella primavera del 1987.

Amato, ieri mattina, ha parlato per tre ore davanti alla commissione parlamentare sulle Stragi proprio delle problematiche legate al recupero dei resti del Dc 9. Una vicenda che la commissione presieduta da Libero Gualtieri ha affrontato più volte senza però riuscire a fare chiarezza sui molti particolari oscuri. L'ex sottosegretario ha risposto alle numerose domande dei parlamentari inquisitori ricostruendo le fasi del ripescaggio dei resti del Dc 9. «La ditta americana "World institute of oceanography" aveva chiesto 14 miliardi per recuperare i resti, la "Inframer" sei miliardi», ha detto Amato, confermando di aver interessato alla vicenda il Sismi dell'ammiraglio Martini. Il 30 settembre dell'86 Martini riferì che la richiesta della ditta Usa era onerosa e che prevedeva margini minimi di riuscita. «Ho aggiunto - Comunque il 27 ottobre la stessa società si dichiarò indisponibile e suggerì la ditta francese».

Poi il demoproletario Luigi Cipriani ha chiesto ad Amato se era vero che esistevano foto subacquee al relitto, precedenti al recupero. E Amato ha detto di sì, spiegando che la fonte era lo stesso giudice Bucarelli. Immediatamente rintracciato in Tribunale il magistrato ha seccamente smentito

Aperta un'indagine preliminare sui monumenti cittadini danneggiati e sulle eventuali responsabilità degli organizzatori di «Firenze Sogna»

In Tribunale la mano di Galileo

Il procuratore presso la pretura Ubaldo Nannucci ha aperto un'indagine sui danneggiamenti alla statua di Galileo la cui mano sinistra è stata amputata. Si tratta di un episodio di vandalismo, uno dei tanti che si sono verificati in piazza della Signoria o la statua è stata danneggiata durante la rimozione delle strutture montate per «Firenze Sogna», la megasfilata presentata in mondovisione da Pippo Baudo?

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. La mano amputata alla statua di Galileo che occupa una delle ventotto nicchie del Loggiato degli Uffizi entra nelle cronache giudiziarie. Il procuratore presso la pretura Ubaldo Nannucci ha avviato una indagine preliminare per accertare quanti sono i monumenti danneggiati e se la statua di Galileo è stata mutilata durante la rimozione delle strutture montate per «Firenze Sogna», la megasfilata trasmessa dalla Rai in mondovisione e presentata da Pippo

Sergio Vannini notava qualcosa di strano nel Galileo che troneggia nell'angolo destro guardando l'Arno dagli Uffizi. Galileo non aveva più la mano sinistra e più sotto era scheggiato anche il canocchiale che regge con la destra. Intorno c'erano soltanto alcuni operai delle ditte che stavano smantellando la struttura di «Firenze Sogna».

Il magistrato intende chiarire se è stata una manovra sbagliata o avvenuta ad abbattere quella mano. È un ipotesi come un'altra. I vigili urbani, per esempio, non escludono che possa trattarsi di un ennesimo atto di vandalismo spicciolo. Episodi più o meno clamorosi successivi negli ultimi venti anni e che ormai fanno parte della storia di piazza della Signoria. Nel 1971, durante una partita di calcio in costume, cinque giovani italiani e un australiano danneggiarono quattro sta-

due poste sotto la Loggia dei Lanzi: furono stroncate dieci dita delle mani e dei piedi del Ratto di Polissena. Quattro anni dopo, il 5 settembre 1975, i vandali presero di mira le dita del Ratto delle Sabine del Giambologna e di nuovo il Ratto di Polissena. Alcuni marmi erano stati appena restaurati con tanto di cerimonia pubblica. I vandali si rifanno vivi con la partita di calcio in costume del 27 giugno 1977. Le risse fra tifosi lasciarono segni spaventosi: mani e piedi dello sfortunato Ratto di Polissena vanno in frantumi, spezzate le dita di Patrolo, semidistrutto un leoncino di pietra (I Marzocchini). Nel luglio dell'82 i cavalli del Biancone vengono mutilati in occasione dei festeggiamenti per i mondiali di calcio che vedono in piazza ottomila tifosi. Il 13 agosto 1986 una banda di teppisti si accanisce contro la statua del Biancone. Forse durante un



La statua di Galileo Galilei alla quale degli ignoti hanno spezzato la mano sinistra

Ciarrapico via da Fiuggi  
Il sindaco (dc) firma  
l'ordinanza: le terme  
di proprietà del Comune

FIUGGI. «Ciarrapico vuole 70 miliardi per andarsene dalle Terme? Intanto lui fuori i 30 miliardi che deve al Comune per i canoni arretrati e la tassa sulle bottiglie di minerali». Ad acque calme, con un clima più sereno in città e tra i banchi del consiglio comunale, la lista «Fiuggi per Fiuggi» torna a prendersela con il finanziere androcentrista che continua a gestire le «miracolose» fonti contro i voleri della città. Con la giunta comunale ormai è pace fatta, da quando il sindaco democristiano Franco Rengo, si è impegnato a firmare una nuova ordinanza per l'immediata riappropriazione degli stabilimenti termali. L'impegno è stato ribadito da una dichiarazione del primo cittadino durante l'ultimo consiglio comunale di lunedì scorso: il primo senza fischii e buriane della piazza all'indirizzo della giunta da quando è iniziato il braccio di ferro tra l'Ente Fiuggi di Ciarrapico e la popolazione della cittadina ciociara; cioè da maggio, quando è scaduto il contratto trentennale di concessione delle Terme. Rengo si è sbilanciato anche di più, definendo «irrimediabile», la proposta avanzata da Ciarrapico

Un ingegnere ha giocato un termo su Cagliari  
Bolognese vince al lotto  
oltre un miliardo di lire

E un termo miliardario fece ricco l'ingegnere. 4, 30 e 37 sulla ruota di Cagliari: con questa giocata al lotto un quarantacinquenne sistemista di Bologna si è aggiudicato la «discreta» sommetta di un miliardo e trecento milioni. Per recarsi alla banca ad iniziare la procedura di riscossione ha chiesto un passaggio alla titolare della ricevitoria. «Ho l'auto che non va, volevo comprarne una usata».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
FULVIO ORLANDO

BOLOGNA. Di essere il vincitore di una sciocchezza superiore al miliardo si è accorto una settimana dopo l'estrazione. Dev'essersi recato alla ricevitoria camminando rasente i muri come un untore, il quarantacinquenne ingegnere di Bologna, altezza «nella media», moro, senza accento e forse scapolo, che ha vinto un miliardo e 287 milioni giocando al lotto sulla ruota di Cagliari una tema magica: 4, 30 e 37.

La proprietaria della ricevitoria, Sabrina Alessandri, assicura che si tratta di un sistemista. Metodico, conoscitore dei numeri e dei loro «ritmi». Ma anche superstitioso, come ogni buon giocatore: «Preferiva la nostra ricevitoria già vent'anni fa, quando ci lavorava

ricando un funzionario di riscuotere la somma dall'intendenza di finanza. Anzi, per la verità si è fatto dare anche un passaggio sulla vettura «ricevitorista»: «La mia macchina non funziona - le ha spiegato - stavo pensando di acquistarne una usata».

La somma, come sempre in questi casi, verrà versata con tutta probabilità nel giro di un paio di mesi. «Non mi ha confessato cosa intende farci con quei soldi - confida la signora Alessandri - Mi ha chiesto soltanto di proteggere il suo anonimato per evitare la «carica dei parenti». Forse mi farà un omaggio, anche se ciò mi imbarazzerebbe moltissimo».

In verità, la ricevitoria dello straordinario «termo secco» ha già avuto il suo regalo: ormai da alcuni giorni i patiti della cabala fanno la fila al botteghino, e scrivono in bella copia i «numeri dell'ingegnere». «In fondo non è una novità, i clienti del lotto sono affezionato e superstitiosi. Del resto, non più tardi di un anno fa un termo sulla ruota di Milano si ripeté a distanza di una sola settimana».

Si ripete a Prato la vicenda di padre Ralph in «Uccelli di Rovo»?  
Lettera anonima al vescovo  
«Il prete ama una parrocchiana»

Dopo la vicenda del volantino a luci rosse di Calenzano una lettera anonima, diffusa a Prato, è inviata anche al vescovo della città, accusa un prete di intrattenere una relazione amorosa con una parrocchiana. Molti gli aspetti poco chiari. La sensazione è che si tratti di una storia montata ad arte. Un comunicato della Curia difende il parroco coinvolto, che rimane sconosciuto.

LUCA MARTINELLI

PRATO. Sembra che il pettegolezzo sulla vita privata e più intima delle persone sia diventato un costume quotidiano, almeno per quanto riguarda l'area pratese. È l'impressione che se ne riceve dopo che una lettera anonima, firmata una donna che vuol bene e alla chiesa e al vescovo, ha messo alla berlina un ignoto prete che intratterrebbe, secondo i contenuti della missiva, una relazione sessuale con una fedele parrocchiana. Una riedizione locale del famoso sceneggiato «Uccelli di rovo», così l'anonima signora intitola la propria lettera, che raccende subito gli animi, appena sopiti dopo l'or-

sarebbero nuovi, visto che ne sono rimasti vittime, negli anni, tutti i parroci che si sono succeduti nell'incarico. E c'è inoltre il sospetto che il nuovo caso sia stato montato ad arte. Si è proceduto all'invio della missiva proprio nel momento in cui il vescovo e molti parroci della città si trovano in pellegrinaggio a Lourdes, lontani e quindi nell'impossibilità di intervenire personalmente nella vicenda.

Il chiacchierico intorno alla vita privata del parroco additato al pubblico giudizio non pare destinato a smorzarsi con facilità. La curiosità, soprattutto quella più maligna, fa ormai da padrona. Gli scherzi di cattivo gusto, lo spirito boccaccesco della città, come dicono alcuni, raccolgono consensi ed orecchie.

Il caso di volantino di Calenzano non è dunque stato un semplice scherzo di dubbio gusto. La nuova vicenda pratese denunciana semmai un costume ed una cultura dagli aspetti quantomeno discutibili.

BORSA DI MILANO

Sempre debole corso Marconi

MILANO Una giornata di fase tecnica - la risposta premi, di solito poco stimolante - ha fornito qualche spunto incoraggiante dopo giornate negative. A risollevare le sorti di un mercato che anche nella mattinata si preannunciava moscio, sono state le chiusure di Generali (+1,21%) e Mediobanca (+2,82%).

to anche da una mole di scambi di circa 250 miliardi, secondo gli operatori. Un clima di attesa in attesa della chiusura del mese borsistico di luglio con i riporti di venerdì, una Fiat ancora debole (-0,81%) ma in fase tonificante nel dopolustino.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, cont, term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ieri, prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, ieri, prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Prec., ieri

AZIONI

Table listing various stocks and their prices, including Alimentari Agricoli, Chimiche Idrocarburi, Bancarie, etc.

Table listing various stocks and their prices, including Alimentari Agricoli, Chimiche Idrocarburi, Bancarie, etc.

Table listing various stocks and their prices, including Alimentari Agricoli, Chimiche Idrocarburi, Bancarie, etc.

Table listing various stocks and their prices, including Alimentari Agricoli, Chimiche Idrocarburi, Bancarie, etc.

Table listing various stocks and their prices, including Alimentari Agricoli, Chimiche Idrocarburi, Bancarie, etc.

Table listing various stocks and their prices, including Alimentari Agricoli, Chimiche Idrocarburi, Bancarie, etc.

Table listing various stocks and their prices, including Alimentari Agricoli, Chimiche Idrocarburi, Bancarie, etc.

Table listing various stocks and their prices, including Alimentari Agricoli, Chimiche Idrocarburi, Bancarie, etc.

Table listing various stocks and their prices, including Alimentari Agricoli, Chimiche Idrocarburi, Bancarie, etc.

Advertisement for ItaliaRadio, featuring the text 'LA RADIO DEL PCI' and 'Programmi'.

Advertisement for P'Unità, featuring the text 'Tariffe di abbonamento' and 'Tariffe pubblicitarie'.

Advertisement for 'CHE TEMPO FA' featuring a weather map of Italy and various weather icons.

Advertisement for 'TEMPERATURE IN ITALIA' listing temperatures for various Italian cities.

Advertisement for 'TEMPERATURE ALL'ESTERO' listing temperatures for various foreign cities.

Advertisement for 'MERCATO RISTRETTO' listing various market indices and prices.

Advertisement for 'TERZOMERCATO' listing various market indices and prices.

Advertisement for 'ORO E MONETE' listing various gold and currency prices.

Advertisement for 'Cambi' listing various exchange rates.

Borsa  
+0,29%  
Indice  
Mib 1055  
(+5,50 dal  
2-1-1990)



Lira  
In generale  
rialzo  
su tutte  
le monete  
dello Sme



Dollaro  
In leggera  
ripresa  
(1206,52 lire)  
Stabile  
il marco



## ECONOMIA & LAVORO

### Antitrust Il governo brancola nei rinvii

ROMA. Sulla legge antitrust continua la babele di linguaggi nella maggioranza. Con un rischio: che anche oggi la commissione Finanze non riesca ad esprimere il voto sull'art. 27 (rapporti banche ed imprese) indispensabile per sbloccare la legge. In vista della riunione della commissione fissata per il pomeriggio, la maggioranza aveva deciso di riunirsi per definire, finalmente, una posizione comune. Ma su questo incontro ieri si è aperto un giallo.

Il ministro Battaglia, firmato con Carli dell'emendamento che ha bloccato la legge, ha detto che oggi la questione antitrust verrà definita con i capitoli della maggioranza. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofari ha tenuto a dire che «siamo lavorando per raggiungere una soluzione senza dover ricorrere ad una nuova riunione ufficiale». «Ma finora nessuno ha revocato la riunione» ha ribattuto Battaglia.

Come si vede la confusione è totale. Se non si riesce nemmeno a mettersi d'accordo sul calendario degli incontri, non si capisce come potrebbe essere «vicina» la soluzione del rebus, almeno stando alle dichiarazioni di Cristofari. Ed infatti negli ambienti della maggioranza della serata di ieri si sono rafforzate le voci secondo cui tutto verrebbe rinviato alla prossima settimana, dopo un'audizione del ministro del Tesoro Carli prevista per martedì prossimo alla commissione Finanze.

La possibilità di perdere altro tempo viene duramente criticata dai comunisti Bellocchio e De Mattia come «prova di grave irresponsabilità e di sicura prevaricazione istituzionale». Il Pci giudica negativamente anche uno dei compromessi che sembrano farsi strada in alcuni settori della Dc, l'ipotesi cioè di stralciare dalla legge la parte riguardante i rapporti tra banca ed impresa. «Significhebbe la fine di qualunque possibilità di regolare il mercato con norme certe ed oggettive». Per il Pci, dunque, non resta che passare al voto in commissione respingendo l'emendamento Carli-Battaglia. L'idea di varare la legge così come sta è stata accolta anche dal presidente della commissione Attività produttive della Camera, il dc Viscardi.

Anche il responsabile economico del Psi, Fabrizio Cicchitto, ha polemizzato col ministro del Tesoro contestando l'ipotesi di banca universale alla tedesca («pericolosa al fine di un'equilibrata gestione degli impieghi creditizi e degli squilibri di potere nell'economia e nella società italiana») e la difesa della commissione tra banche ed imprese: «nascebbe all'insegna dell'egemonia di pochi grandi gruppi». La legge antitrust ritarda, dice Cicchitto, perché c'è lo scontro tra le opposte lobby di qualche grandissima cassa di risparmio e dei grandi gruppi privati.

□ G.C.

### Ieri la nomina ufficiale Il nuovo presidente avrà carta bianca sulle scelte strategiche ed operative

# La Stet s'inchina ad Agnes

Il consiglio di amministrazione ha nominato Biagio Agnes presidente della Stet, affidandogli ampi poteri operativi e di intervento su tutto l'arco di attività della finanziaria pubblica di telecomunicazioni. Ampi incarichi ha avuto anche l'amministratore delegato Umberto Silvestri, responsabile delle società dei servizi. Ridimensionato il potere dell'altro amministratore delegato, Giuliano Graziosi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'ex presidente della Rai Biagio Agnes è diventato a tutti gli effetti presidente della Stet. Lo ha nominato ieri il consiglio di amministrazione della finanziaria pubblica di telecomunicazioni confermando la designazione dell'Iri. Con Agnes sono stati nominati anche i due amministratori delegati: Giuliano Graziosi (confermato) ed Umberto Silvestri (fresco di carica). Una conferma ed un nome nuovo anche tra i due vicepresidenti: Pier Giusto Jager e Sergio Maggi. Sale alla postazione di direttore generale Miro Allione, una

presenza di marca socialista in un panorama che sinora aveva assicurato la visione monopolistica dei soli colori scudocrociati.

Fin qui si è trattato semplicemente di una conferma di quanto ampiamente annunciato nei giorni scorsi. Si è invece lottato fino all'ultimo sulla suddivisione delle deleghe, quelle potestà cioè che fanno della poltrona occupata un effettivo luogo di potere e non soltanto un simbolo di prestigio. La battaglia ha visto come protagonista principale Biagio Agnes, intenzionato ad andare

dopo aver «sentito» Agnes. Ma ha molti motivi per essere soddisfatto. Intanto perché da direttore generale è diventato amministratore delegato alla pari di Graziosi, suo capo fino a ieri. Poi perché è riuscito ad assicurarsi molti più poteri di quest'ultimo. Innanzitutto la supervisione dei servizi di telecomunicazione e cioè i rapporti con il concessionario Sip, Italcable, Telespazio. Sono i settori più interessanti dal punto di vista economico e di rinnovamento tecnologico che sono previsti investimenti per migliaia di miliardi. Ad esempio, il piano triennale '90-'93 prevede impegni per 39.000 miliardi che dovrebbero moltiplicarsi negli anni successivi. Silvestri si è vista assegnata anche la delega per i servizi editoriali, telematici e per il mercato. Concretamente significa la gallina dalle uova d'oro della Stet: quella Seat che grazie alle pagine gialle fattura 1.100 miliardi all'anno e produce utili per tutto il gruppo. E poi significa una ridda di società: Sanitel, Sidac, Csel (cen-

laborazione nazionale ed internazionale, relazioni esterne. Insomma, potrà mettere parola e decidere praticamente su tutto. Da poltrona di rappresentanza, la presidenza della Stet diventa così il vero centro operativo e strategico del gruppo.

Dalla ristrutturazione dei poteri esce fortemente ridimensionato Giuliano Graziosi. Di fatto era il vero padrone della Stet. Ora si trova in mano soltanto la responsabilità del settore manifatturiero (Italtel e società collegate) ed impiantistico (Sirti), ma potrà esercitarla «sentito il presidente», come afferma la delibera del consiglio di amministrazione. Graziosi può sperare di vedersi assegnati gli impianti della Rai se e quando verranno scorporati da viale Mazzini. Ma potrebbe essere privato del gruppo Italtel se esso passerà alla Finmeccanica in seguito alla riorganizzazione delle telecomunicazioni pubbliche.

Anche Umberto Silvestri potrà esercitare i suoi poteri solo

### Ridimensionato il potere di Graziosi. Sale sulla scena l'altro amministratore delegato Umberto Silvestri

tratti) di Soite e Saia (la società che gestisce gli immobili). Insomma, se Agnes diventa il generalissimo della Stet, Silvestri è il suo capo di stato maggiore.

Il neo presidente ieri si è presentato al consiglio della finanziaria con un breve discorso, pieno di frasi di circostanza. Ha però voluto mettere in chiaro che a comandare sarà lui grazie alle «responsabilità operative che il consiglio ha voluto attribuirgli». Ha anche chiesto al Parlamento di varare in fretta il rassetto delle telecomunicazioni. È un nodo decisivo: per l'ammodernamento di un settore ancora troppo lontano dall'Europa, ma anche per la stessa mappa del potere. La Stet non ha nessuna intenzione di uscire ridimensionata, magari a vantaggio della Sip. Difficile che Agnes abbia accettato di salire su un'auto potente ma senza benzina. Di sicuro avrà cercato di aver garanzia che i distributori continueranno a restare aperti.

### L'assenza della maggioranza ferma l'iter della legge Bloccato un emendamento di delega al governo

# Beni statali, non si svende

La maggioranza non c'era ieri sera nell'aula di palazzo Madama. Distrazione o mal di pancia? Forse, tutte e due le cose. L'assemblea dei senatori non ha potuto approvare il disegno di legge sulla svendita dei beni immobili dello Stato. Nel pomeriggio la ferma opposizione del Pci aveva svuotato un'operazione messa in piedi all'ultimo: la trasformazione di enti pubblici in spa e la cessione di pezzi delle Pntipoartecipazioni statali.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È un altro capitolo della tormentata storia del provvedimento legislativo che apre la strada - dettando nuove procedure - alla dismissione del patrimonio immobiliare dello Stato. Raccontiamo il presupposto regolamentare che spiega la vicenda di ieri sera. Il disegno di legge era stato presentato nell'autunno dello scorso anno in collegamento con la manovra di bilancio per il 1990. Dunque, dalle aule parlamentari sarebbe dovuto uscire sette mesi fa. Le perplessità di settori della maggioranza, l'opposizione netta e dichiarata del Pci; la pioggia di osservazioni e dubbi delle commissioni del Senato, le profonde modifiche apportate al testo originario hanno condotto il provvedimento, ancora in prima lettura, alle soglie del varo della manovra per il 1991. Il collegamento con la legge fi-

nanziaria e il bilancio dello Stato fa sì che al voto finale del disegno di legge deve partecipare la maggioranza assoluta dei componenti l'assemblea del Senato. Questo prescrive tassativamente il regolamento. Ma ieri sera, poco prima delle 21, la presidenza del Senato non ha proceduto alla verifica preventiva del numero legale nel Senato: era troppo evidente che la maggioranza pentapartita non aveva saputo garantire la legalità dell'assemblea. Tutto rinviato ad oggi pomeriggio, dunque. Rinvio ufficialmente motivato con l'ora...

Era il secondo smacco che la coalizione di governo doveva registrare nel giro di poche ore. Nella seduta del mattino il gruppo comunista - in aula e in una conferenza stampa - aveva dichiarato tutta la sua aversità ad una trovata dell'ul-

timo momento del pentapartito: una grande questione come la configurazione economico-giuridica degli enti pubblici e la sorte delle società delle Partecipazioni statali ridotta nei limiti angusti di un emendamento che avrebbe delegato il governo a trasformare gli enti pubblici economici in società per azioni e a cedere le società controllate dagli enti di gestione delle Partecipazioni statali. Il Pci - con interventi a ripetizione dei senatori Lucio Libertini, Franco Giustinelli, Giovanni Correnti, Carmine Garofalo, Giorgio Tomati, Lionello Bertoldi, Renato Pollini - chiedeva il rinvio in commissione dell'intero disegno di legge se la maggioranza si fosse ostinata a non ritirare l'emendamento, la cui materia avrebbe richiesto una ben più ampia discussione e almeno la presentazione di un più congruo disegno di legge. Nel primo pomeriggio è stato il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, a rispondere alla richiesta dei senatori comunisti sottoponendo a votazione lo stralcio dell'emendamento: e la proposta comunista ha prevalso. Della questione, insieme alle proposte come quella del liberale Giovanni Malagodi, si occuperà in futuro la commissione Finanze di pa-



Giovanni Spadolini

lazzo Madama.

In discussione sono dunque rimasti i sei articoli del disegno di legge che può aprire la strada alla svendita senza controlli e senza garanzie del patrimonio immobiliare pubblico. Formalmente il titolo recita: «Disposizioni per la gestione produttiva dei beni immobili dello Stato». Il titolo è per lo meno parziale. C'è anche, di passaggio, la possibilità di rivedere i canoni delle concessioni statali che oggi fruttano appena 200 miliardi di lire annue. Ma non c'è soltanto questo. Il disegno di legge - derogando dalle normative vigenti - consente l'alienazione dei beni immobili. Potranno scampare a questa sorte i porti, i fiumi, i lidi, i laghi, le foreste, i parchi, i boschi, le riserve naturali e i beni delle Ferrovie dello Stato. Se e quando lo Stato metterà in vendita il suo patrimonio immobiliare quanto incasserà? La cifra stimata è modesta: un migliaio di miliardi. Cifra che andrebbe registrata nel conto patrimoniale e non in quello d'esercizio, per cui non si inciderebbe nemmeno sul fabbisogno (147 mila miliardi quest'anno) né sulla montagna del debito (un milione di miliardi). Dunque: è falso il presupposto di partenza. Questo il primo punto messo in luce ieri

nella conferenza stampa di Lucio Libertini, Giovanni Correnti, Giorgio Tomati, Lionello Bertoldi e Carmine Garofalo. L'obiettivo vero che si cela dietro questo disegno di legge - hanno detto i senatori del Pci - è un altro: favorire che le mani di grandi gruppi finanziari e immobiliari si posino sulle aree dismesse dallo Stato nelle città.

L'opposizione del Pci si è sviluppata per lunghi mesi (contribuendo a modificare nettamente il testo originario) puntando su un obiettivo positivo. Che è anche una sfida. Una gestione efficiente dei beni dello Stato che li valorizzi e

### Mondadori un piccolo accordo e nuove polemiche



Dopo lunghe e decise contrapposizioni: la Fininvest e la Cir hanno trovato oggi l'accordo nell'assemblea della Amef: la finanziaria che controlla la Mondadori decidendo di destinare 14,2 dei 16 miliardi di utili conseguiti nell'89 (+114,8% rispetto ai 7,5 miliardi dell'88) a riserva straordinaria, in vista dell'aumento di capitale della casa editrice. L'assemblea ha offerto, però, l'occasione delle due parti, durante le pause dei lavori, per continuare la polemica a distanza. Corrado Passera, eletto direttore generale della Mondadori nel corso del lungo e travagliato consiglio di amministrazione di ieri sera, ha detto che domani, insieme al presidente Giacinto Spizzico ed ai due amministratori delegati, Antonio Coppi e Carlo Caracciolo, incontrerà per la prima volta il vertice di Segrate. Lunedì, invece, il primo approccio sarà con i direttori di testata, due delle quali, «Panorama» e «Fortune Italia», hanno cambiato conduzione durante i sette mesi di gestione di Silvio Berlusconi. «Per ora vedremo la situazione - ha detto Passera - ma se sarà necessario prenderemo subito la scopa».

### E i giornalisti di Segrate ora chiedono garanzie

«devono prevalere sulle logiche imprenditoriali e sulle spartizioni politico-finanziarie». Insomma vogliono garanzie che, dopo la vittoria sul campo, la Cir non pensi a una pace fondata sullo scorporo e la ristrutturazione delle testate.

### Gli artigiani pagano il 20% di tasse in più dice la Cna

È la fine del regime forfettario ad aver generato un aumento di gettito del 19 per cento dai contribuenti autonomi e non l'applicazione dei coefficienti presuntivi di reddito. Lo afferma la Confederazione nazionale dell'artigianato riferendosi a quanto diffuso dal ministero delle Finanze, circa i risultati di una indagine condotta sulle dichiarazioni dei redditi presentate da un campione di 20 mila imprese. Il risultato - si legge in una nota - «fa giustizia di tutte le voci allarmistiche circolate nelle ultime settimane». Sempre secondo la Cna, con la fine della forfettizzazione è stato ripristinato il principio del «contrasto di interessi» tra imprese «fondamentale per la trasparenza e la correttezza fiscale».

### Cassa assistenza dei geometri passo avanti in Parlamento

La commissione Lavoro del Senato ha ieri varato, in sede deliberante (senza cioè il «passaggio» in aula), il disegno di legge, già votato alla Camera, che integra e modifica le norme relative alla Cassa di previdenza ed assistenza dei geometri. Le norme sono ora legge. Ci sono voluti sei anni per giungere a questo risultato. Ancora ieri il governo ha tentato di ritardare l'approvazione, presentando diversi emendamenti che, se accolti (sono stati, invece, tutti respinti), avrebbero rimandato il provvedimento alla Camera, con un nuovo allungamento dei tempi. La pensione sarà composta a chi ha compiuto almeno 65 anni e abbia trent'anni di effettiva contribuzione alla Cassa. La pensione annua sarà pari al due per cento della media dei più elevati dieci redditi annuali professionali (rivalutati), in base alla dichiarazione dei redditi dei 15 anni precedenti il pensionamento.

### Per tre giorni ediluce chiuse di pomeriggio

I giornalisti aderenti al Sinagi Cgil e alla Ulituc giornalisti chiederanno le edicole nei pomeriggi di oggi, domani e sabato (dalle 14 in poi) per protestare contro le «inadempienze contrattuali della Fieg» (Federazione italiana editori giornali). I giornalisti - rende noto un comunicato unitario degli stessi sindacati - chiedono, in particolare, pari trattamento economico per tutti i rivenditori; rispetto delle percentuali di sconto non applicate dagli editori (soprattutto sulle pubblicazioni a dispense); razionalizzazione dei servizi distributivi in relazione a orari di consegna, calendario di uscita, revisione dei costi di distribuzione, applicazione dei piani di vendita; riposo e ferie adeguate; corretta gestione degli abbonamenti «che vengono concessi - sostengono i sindacati - in regime di concorrenza sleale. Viene inoltre chiesta al governo - aggiunge la nota - una maggiore equità fiscale.

FRANCO BRIZZO

Arcuti annuncia un bilancio in crescita e la prossima costituzione dell'istituto in Spa

# L'Imi cambia strada: Bancoroma addio

RICCARDO LIQUORI

ROMA. L'Imi volta definitivamente pagina sui progetti di alleanza con una grande banca nazionale. Un cambiamento di rotta dovuto al brusco stop imposto al matrimonio tra l'istituto a medio termine e il Banco di Roma. L'intesa avrebbe avuto «un grande respiro internazionale», come ammettono gli stessi vertici dell'Imi, grazie soprattutto ai rapporti della Bin romana con il gruppo degli Europartners (un consorzio che vede la partecipazione della tedesca Commerzbank, del Banco Hispano Americano e del Credit Lyonnais): «L'Imi

avrebbe fatto un bel salto di qualità - ha ricordato con rammarco il direttore generale dell'istituto Rainer Masera - assumendo il ruolo di banca di investimenti e di operatore in titoli». Abbiamo avuto dei contatti, e si era definito un progetto per noi interessante che però ha trovato delle difficoltà ed è stato arrestato».

Quali sono state queste difficoltà, e chi le ha sollevate? Questo né Masera né Arcuti, che dell'Imi è presidente, lo dicono, ma tra le spiegazioni possibili c'è quella che vede il

«grande vecchio», Enrico Cuccia, nella veste di primo indiziato (l'Imi è il maggiore concorrente di Mediobanca sui mercati finanziari). Sullo sfondo, un'intesa tra lo stesso Cuccia e una parte della Dc, interessata a sottrarre il Bancoroma dall'orbita di via Filodrammatici per dirottare verso la costituzione di un mega-polo bancario romano insieme alla Cassa di Risparmio e il Santo Spirito, la cui fusione procede ormai a tappe forzate.

Ma c'è anche chi parla di un veto opposto dall'In, azionista di maggioranza del Bancoroma, e per interposta persona

dal segretario della Dc Forlani. Tutto ruoterebbe intorno ad un altro «matrimonio» più volte annunciato, quello tra l'Istituto mobiliare e il Banco di Napoli: l'affare è andato in fumo, e proprio ieri Arcuti ha esplicitamente dichiarato di non avere intenzione di vincolare l'esistenza del suo istituto ad una banca «che magari produce quanto una nostra affiliata secondaria», smentendo seccamente ogni ipotesi di accordo con l'istituto partenopeo. Questo avrebbe fatto scattare la rappresaglia, rendendo più difficile la posizione di Arcuti alla testa dell'Imi: infatti, pur

essendo la carica di presidente praticamente a vita, negli ultimi tempi non è certo mancato il «pressing» sullo stesso Arcuti, dato più volte per partente.

Per il momento comunque i vertici di via dell'Arte intendono battere altre strade. Chiuso il bilancio del 1989 con un utile consolidato superiore ai 5000 miliardi, si punta ora verso il potenziamento della rete estera e ad una serie di accordi con le banche regionali italiane (ha già firmato un accordo con la Cassa di Risparmio di Foligno). In programma, inoltre, la creazione della Banca telematica, combinazione tra

la controllata Banca Manasardi e la rete di vendita Fideuram.

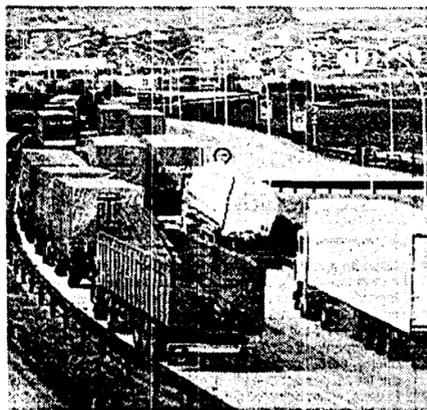
Il primo passo per il futuro dovrebbe essere la trasformazione dell'Imi in società per azioni, non appena sarà approvato il disegno di legge Amato. Al riguardo Arcuti si è mostrato ottimista: «La legge dovrebbe essere approvata domani (oggi per chi legge, ndr) o la prossima settimana, i decreti delegati sono già stati scritti in larga parte». La trasformazione in Spa dovrebbe essere cosa semplice, si tratta solo di trasformare quelle che oggi sono quote in azioni.

## COSTITUZIONE DEL CENTRO DI INIZIATIVA PER TECNICI E RICERCATORI AGRO-ALIMENTARI E AMBIENTALI Assemblea nazionale

Sono stati invitati:  
agronomi, agrotecnici, periti agrari, tecnici e ricercatori.  
Partecipano:  
Carla Barbarella, Giacomo Schettini, Marcello Stefanini.  
Interrverrà:  
Claudio Petruccioli, della Segreteria del Pci

Roma, venerdì 13 luglio, ore 9.30-14  
Sala convegni ex Hotel Bologna, via di Santa Chiara n. 5

Il Comitato promotore:  
Nardone, Felissari, Montecchi, Santilli, Cavinato  
Festa, Clementelli, Russi, Sarracino, Vaccaro, Muratore.  
Segreteria organizzativa: Tiziana Bartolelli,  
Roma, via della Colonna Antonina 41 - Tel. 68 40 930-1-2-3 - Fax 68 40 934



Scali fermi e disagi ieri mattina per lo sciopero di Civilavia. Annullati 120 voli Alitalia e Ati

L'agitazione annunciata da un mese, ma Bernini solo nel pomeriggio si decide a convocare i sindacati

# Aeroporti nel caos poi il ministro ci ripensa

Aeroporti in blocco, ieri, per il ritardo del ministro Bernini nel convocare i sindacati per la vertenza Civilavia. Alitalia ed Ati costrette a cancellare 120 voli. Lo sciopero è stato poi sospeso in anticipo e in serata è stato anche annullata l'agitazione di sabato, dopo l'incontro con il ministro. Nel frattempo anche i controllori di volo annunciano uno sciopero dalle 6 alle 23 del prossimo 21 luglio.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Giornate grame, per il ministero dei Trasporti, bersaglio costante di polemiche e di scioperi proclamati a ripetizione. Ieri addirittura due, uno dopo l'altro, una situazione che fotografa lo stacco e che fa dire a Silvano Ridi, vicepresidente comunista della commissione bicamerale di inchiesta sulla sicurezza dei voli: «Manca il governo della politica del trasporto aereo, comandano le lobby. È inconcepibile che il presidente della commissione Trasporti pensi di risolvere il problema trasferendo al Rai le competenze di Civilavia. È un'operazione di puro mercato. E infine perché non riprendere l'inchiesta - insabbiata - della commissione bicamerale sulla sicurezza?». Ieri gli aeroporti sono stati l'immagine di questo stacco. Si sono ripresentate le scene di code e sale d'aspetto trasformate in bivacchi fino a che, alle 12,30, lo sciopero è stato sospeso. Ma si è dovuto attendere parecchio prima che il traffico tornasse alla normalità. Bilancio: ben 120 voli cancellati. Infine la schiarita serale. I sindacati di categoria di Civilavia (Cgil-funzione pubblica, fit-Cisl, Uiltrasporti) hanno sospeso anche lo sciopero proclamato per sabato prossimo dalle 14 alle 20, in seguito all'esito positivo dell'incontro avuto questo pomeriggio con il ministro dei trasporti Carlo Bernini. È quanto si legge in un comunicato congiunto ministero-sindacati, in cui si afferma che, nel dare risposta alle rivendicazioni sindacali, «il ministro ha assicurato innanzitutto che la riforma del ministero dei trasporti sarà presentata al consiglio dei ministri all'inizio di settembre. In tale quadro proseguirà il confronto anche con le organizzazioni sindacali di Civilavia» per ciò che concerne la riforma del settore dell'aviazione civile.

Nella nota si sottolinea poi che «per il fondo incentivativo legato alla produttività il ministro si è impegnato a presentare apposto disegno di legge entro il mese di luglio» ed ha garantito la disponibilità della necessaria copertura finanziaria per quanto riguarda il reintegro del fondo per il lavoro straordinario del '90.

Rientrata l'astensione di Civilavia, ecco scendere in lotta i controllori di volo con uno sciopero proclamato per il 21 luglio prossimo che coglie il ministro Bernini inadempienze, forse anche con un pizzico di complice ingenuità di Alitalia. Come chiarisce la segretaria della Fil Cgil, Donatella Turtura, i controllori hanno alle spalle un contratto, stipulato qualche mese fa con il consenso governativo (il sottosegretario ai Trasporti Petronio). Ma nonostante i reiterati solleciti del sindacato (almeno un



Bernini non ratifica. Colpa delle delibere che non rispecchiano l'accordo? Oppure di Bernini che non vuole attuare il contratto? Oppure è una commedia degli equivoci, che riguarda l'interpretazione autentica del contratto? Lo sciopero inizierà alle 6 fino alle 23 del 21 luglio e potrebbe essere revocato ma solo nel caso di una «tempestiva convocazione» del ministro il quale dovrà comunque spiegare ai sindacati i motivi della mancata ratifica delle delibere Alitalia.

Nel caso del personale di Civilavia la convocazione del mi-

nistro è giunta fin troppo tardi, ieri. Lo sciopero, infatti, era stato annunciato un mese fa. Un modo di gestione sconcertante, che contraddice clamorosamente la stessa legge di regolamentazione dello sciopero da poco in vigore. Lo sottolinea il segretario Uil Fontanelli: «È inutile fare una legge se poi il comportamento di chi dovrebbe farla funzionare, come Bernini, la contraddice». La sospensione dello sciopero è stata decisa alle 12,30, dopo che Bernini aveva convocato i sindacati (per le 13). L'astensione sarebbe terminata alle 14.

Contratto ferrovieri Necci nei guai con i Cobas Lunedì nuovo incontro Slitta la firma dell'intesa?

ROMA. A poche settimane dalla sua nomina al vertice delle Fs, Lorenzo Necci ha già abbondantemente avuto modo di toccare con mano la complessità dell'incarico. A partire ovviamente dalla risoluzione della questione contrattuale. Gli incontri sono in corso in questi giorni, lunedì si dovrebbe - ma il condizionale è d'obbligo - arrivare alla firma definitiva dell'accordo. Sul tutto grava l'incognita Cobas. Proprio lunedì infatti i macchinisti guidati da Ezio Gallori torneranno ad incontrarsi con Necci, il quale al termine di una burrascosa riunione ha chiesto alcuni giorni di riflessione per verificare le compatibilità degli aumenti salariali richiesti dal coordinamento. La responsabilità del nuovo stop al negoziato è stata scaricata da Gallori sui sindacati confederali e sulla Fisals, che non avrebbero gradito l'ipotesi di intesa sottoposta all'amministratore straordinario dal coordinamento macchinisti. Un'accusa che però gli interessati non

confermano, anzi, secondo il segretario generale aggiunto della Fil Cgil Donatella Turtura la disponibilità del sindacato ad alcuni adeguamenti ci sarebbe anche, a patto però di non alterare gli equilibri già raggiunti nell'ipotesi di accordo. Più duro invece il commento del segretario nazionale della Fil Cisl, Angelo Evangelistella: «La possibilità di un tavolo unico non può prescindere dalla firma preliminare dell'intesa da parte del coordinamento macchinisti». Con tutta probabilità comunque i sindacati confederali di categoria e la Fisals discuteranno la questione nel corso degli esecutivi unitari in programma domani.

La situazione è insomma ancora in alto mare, complicata dal fatto che per la prima volta - come ha sottolineato lo stesso Necci - un contratto vede la partecipazione di un'organizzazione che rappresenta un singolo profilo professionale, quello dei macchinisti appunto.

Fatto l'accordo sulle Sim Alla Camera si vota la riforma del mercato finanziario mobiliare

ROMA. La riforma del mercato finanziario mobiliare entrerà in vigore dal primo gennaio 1993. È questo uno dei dati più rilevanti contenuti nel disegno di legge che istituisce le società di intermediazione mobiliare che stamattina la commissione finanze approverà in sede referente in vista del passaggio a quella legislativa. Il disco verde giunge dopo una lunga serie di discussioni e soprattutto dopo che tra governo e relatore, il presidente della commissione Franco Piro (Psi) è stato

trovato un accordo definitivo sulla durata del periodo transitorio. Durerà 18 mesi anziché 24 e in questa fase le Sim potranno essere costituite solo se nel loro capitale avranno un agente di cambio, mentre alle banche e alle commissionarie, oltre che agli agenti, verrà riconosciuta una funzione preminente. Tra le novità di questa rivoluzione c'è anche una ridefinizione dei ruoli degli intermediari del mercato finanziario, che dovranno sottostare a nuovi controlli.

Tir bloccati ai valichi Solo in serata sono arrivati i permessi per l'Austria Ma è una misura tampone

BOLZANO. Lunghe code di Tir si sono formate ieri ai valichi di frontiera italo-austriaci di Brennero, Resia, Tarvisio e San Candido. Già dalle prime ore della mattinata infatti molti autotrasportatori sprovvisti delle autorizzazioni di transito in territorio austriaco sono comunque giunti alle frontiere con la speranza che qualche novità intervenisse a sbloccare la situazione. Ma i permessi di transito concessi dal governo di Vienna, che già martedì scorso erano finiti al Brennero, sono andati esauriti anche negli altri valichi.

A niente è peraltro servito l'incontro della commissione mista italo-austriaca tenutosi tra lunedì e martedì a Vienna: gli austriaci hanno infatti opposto un secco no alla distribuzione anticipata dei 54 mila permessi già concessi per il '90, che saranno a disposizione solo alla scadenza prevista del prossimo 15 agosto.

Durissima la reazione delle associazioni degli autotrasportatori: Confartigianato Trasporti, Fai, Flap, Fita e Sna-Casa hanno chiesto al ministro dei trasporti, Carlo Bernini, un intervento «urgente e deciso» per consentire la ripresa dell'operatività delle imprese di autotrasporto. «Qualora l'intervento non dovesse ottenere immediatamente risultati - si legge in una nota - le associazioni chiedono l'emissione di un provvedimento di totale chiusura a tutto il traffico commerciale in transito attraverso i valichi con l'Austria. I gravissimi danni economici che ne derivano, uniti agli insoddisfacenti risultati della riunione della commissione mista, sono causa di forti tensioni nella categoria, tensioni acuite dall'intensificarsi del transito dei veicoli stranieri in entrata e in uscita dall'Italia».

Finora comunque non si sono registrati problemi per il traffico leggero: i camionisti italiani bloccati al Brennero da due giorni stanno però ostacolando l'uscita dei camion muniti di permesso. La Polizia stradale sta tentando di riportare la calma mentre al comparto doganale si attende la concessione da parte del governo viennese di un nuovo anticipo di autorizzazioni.

Tocca alla Confindustria Oggi gli industriali decideranno se dare o no via libera ai contratti

Oggi la giunta della Confindustria deve decidere: via libera ai contratti, come vuole il recente accordo sulla scala mobile, oppure nuovo blocco delle trattative? La prima verifica, immediata, con il contratto chimico, per il quale sindacato e Federchimica si incontrano oggi a Milano. Fausto Vigevani: non è una strada in discesa. Entro l'anno scadono i contratti per altri 4 milioni di lavoratori dell'industria.

MILANO. Oggi si riunisce la giunta della Confindustria, la prima riunione dopo la sconfitta. Darà il via libera ai contratti? Per il segretario confederale della Cisl Raffaele Morise, la Confindustria non può smentirsi due volte. Dopo l'intesa di Palazzo Chigi rischia la propria credibilità. «Ci aspettiamo un chiaro segnale di volontà politica in direzione dei rinnovi dei contratti», dice Morise. «Non si può smentire un secondo accordo, dopo quello di gennaio 1990». La verifica sarà questione di poche ore. Oggi infatti a Milano Federchimica e Fucil discutono la «stretta finale». Restano da decidere «problemi di quantità e di qualità», dichiara il numero due della Filcea Franco Chiriaco, il quale tuttavia avverte: «Occorre che la Confindustria non si esprima in termini negativi». Invece secondo indiscrezioni la vertenza chimica potrebbe essere stoppata da Pininfarina, o meglio dalla burocrazia confindustriale che osteggia i contratti perché vuole farli coincidere con la trattativa sulla riforma del salario. Invece nel caso di via libera, il contratto di circa 400 mila chimici potrebbe già essere siglato domani mattina, all'appuntamento fissato da delegazioni allargate, una seduta «non stop» fino al 15 luglio. Secondo il sindacato la chiusura del contratto chimico contribuirebbe ad aprire il varco agli altri negoziati. Altri autori di commenti della vigilia consigliano cautela. Ad esempio il leader confederale Cgil Fausto Vigevani, concludendo ieri l'attività Cgil dell'Emilia Romagna, ha detto che la vittoria del sindacato non significa che la strada dei contratti sia sgombra ed in discesa. «Inattitudine ed inettitudine di uomini come Patrucco e Mortillaro a fare accordi e a non rispettarli è nota.

**Editori Rinniti**

Antonio Rubbi  
**INCONTRI CON GORBACIOV**

Come è cambiato in cinque anni il leader più popolare del mondo

Seconda edizione  
Imminente l'edizione russa  
«1 Libelli» Lire 38.000

**AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SAVONA**

Estratto di avviso di gara

Si informa che la Provincia di Savona indirà una gara di licitazione privata, ai sensi dell'art. 1 lett. d) della Legge n. 14/73, per l'appalto dei seguenti lavori:

- S.P. N. 14 «DI VAL PENNAVAIRE».  
Lavori di sistemazione della sede stradale per l'eliminazione di strettoie e di curve particolarmente pericolose nel tratto tra i km. 8,800 e 9,600.  
Importo a base d'appalto: L. 1.332.500.000.

L'avviso integrale sarà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria del giorno 11.7.90 - parte 3°.  
Le domande di invito, in carta legale, devono pervenire a questa Amministrazione entro il 21.7.90.  
Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Tecnico della Provincia di Savona - tel. 019/83131.

IL PRESIDENTE (geom. Pierluigi Pesenti)

**RENAULT SUPERCINQUE. OGGI ANCORA PIÙ INVITANTE.**

I Concessionari e le Filiali Renault vi hanno riservato una nuova, grande occasione. Acquistando una Renault Supercinque potete ottenere un finanziamento fino a 7 milioni in 24 rate mensili senza interessi\*, oppure l'usato, se regolarmente immatricolato, verrà valutato come minimo un milione e mezzo e se vale di più sarà supervalutato. Le offerte sono valide fino al 31 luglio.

**TUA.** 7 MILIONI IN 2 ANNI SENZA INTERESSI.

oppure

**IL TUO USATO VALE MINIMO 1.500.000. E SE VALE DI PIÙ LO SUPERVALUTIAMO.**

**UN'IDEA DEI CONCESSIONARI E FILIALI RENAULT.**

\*Salvo approvazione della FinRenault - Spesa dossier L. 200.000.

RENAULT BUOVERSI, OGEL

Offerte non cumulabili tra loro e con altre in corso, valide sulle vetture disponibili escluse versioni Five, GT Turbo e Van.

A Spoleto  
presentato «Fuentovejuna», inno alla ribellione  
allestito da Carlos Giménez  
e dalla Compagnia Nazionale del Venezuela

Con Vasco  
è esplosa in Italia la calda estate del vero rock  
Prince (il 17) e gli Stones (il 25)  
i prossimi appuntamenti con i grandi della musica

Vedi retro



Prima a Londra  
di «Ritorno  
al futuro III»,  
ultimo capitolo

Si conclude con la distruzione della magia De Lorean, la fantastica macchina volante che sul filo del tempo permette a Marty e a Doc Brown le loro passeggiate nel tempo, la fortunata serie di Ritorno al futuro. Arrivato al terzo capitolo, il film di Robert Zemeckis interpretato da Michael J. Fox (nella foto), chiude i battenti. La terza ed ultima puntata, presentata in anteprima a Londra, sarà ambientata nel vecchio West, con tanto di indiani, cow-boys e saloon. È il film degli antenati, con Marty che viene scaraventato nel deserto e si incontra con il trisnonno e Doc Brown che fa il maniscalco. Ma non mancano i classici del genere western, compresa la sfida alla «mezzogiorno di fuoco» contro Mad Dog.

Migliorano  
le condizioni  
di Ella  
Fitzgerald

Ella Fitzgerald lascerà presto l'ospedale dell'Aja dove è ricoverata da lunedì e tornerà negli Stati Uniti. «Ella non è mai stata in pericolo di vita», ha detto Val Valentino, organizzatore delle tournée della grande cantante. «Era solo molto stanca e il suo cuore ha battuto un po' più velocemente del solito. Adesso è tornato tutto normale, il ritmo cardiaco è regolare e il riposo assicurato». La Fitzgerald, che ha 72 anni, era in Olanda per partecipare al Festival Jazz del Mare del Nord, dove si sarebbe dovuta esibire oggi.

Nanni Moretti  
e la Kinski  
in giuria  
a Locarno

Si svolgerà dal 2 al 12 agosto la quarantatreesima edizione del Festival di Locarno, il secondo per anzianità dopo quello di Venezia. Presentata ieri a Lugano, la rassegna avrà la stessa struttura di sempre: la sezione competitiva, limitata ai lungometraggi di finzione realizzati da nuovi autori, accoglierà per regolamento solo opere prime, seconde o al massimo terze, oppure film provenienti da paesi con cinematografie emergenti. Tra le altre sezioni la «retrospettiva», quest'anno dedicata a Lev Kuleshov, «La finestra sul cinema italiano», inaugurata l'anno scorso, con una decina di novità, l'esordiente «Settimana nazionale», con la proiezione di film dell'Est da poco scongelati e una serie di iniziative in omaggio alla figura di Cesare Zavattini. Presentata anche la giuria, che tra i nomi di spicco del cinema internazionale, annovera anche Nanni Moretti e Nastassia Kinski.

A Umberto Orsini  
il premio  
«Veretium»  
per il teatro

La ventesima edizione del premio nazionale «Veretium» per la prosa italiana ha eletto Umberto Orsini l'attore che nell'ultima stagione «è distinto per impegno di testo e capacità di interpretazione». Protagonista di *Besucher* di Botho Strauss e dell'*Uomo difficile* di von Hofmannsthal, entrambi diretti da Luca Ronconi, l'attore ha offerto una immagine di sé inedita e sorprendente. Proprio questa capacità di rischio e di cambiamento ha voluto sottolineare la giuria, che lo ha premiato con la seguente motivazione: «Ai vertici di una carriera ricca di significativi impegni e passata attraverso un repertorio mai generico o corvino, Umberto Orsini non ha esitato nella scorsa stagione ad imprimere una svolta alla sua carriera».

Per una ferita  
di Keith Richard  
salta il concerto  
degli Stones

La penultima tappa di «Urban jungle», il concerto dei Rolling Stones che ha fatto il giro del mondo, è stata annullata a causa di una ferita al dito del chitarrista Keith Richard. Il gruppo doveva esibirsi a Cardiff, nel Galles, ma il portavoce della rock band ha comunicato che suonando Richard avrebbe rischiato traumi permanenti. Il musicista, che si era tagliato accidentalmente con un coltello, dovrebbe recuperare la forma per il concerto di domani allo stadio di Wembley di Londra.

A Cassino  
il festival  
delle scuole  
di cinema

Si è aperto con la proiezione dei primi film in programma il festival internazionale delle scuole di cinema di Cassino, nato sulla scia del prestigioso festival che da tempo si svolge a Karlovy Vary, in Cecoslovacchia. Al «Cassino Peace in Film», diretto da Mario Verdono, sono presenti studenti-registi di ventidue scuole e diciassette paesi, mentre l'Italia, fuori concorso, è rappresentata dal Centro Sperimentale, dall'Università La Sapienza di Roma, dall'Università di Pescara e dalla scuola di Bolzano. Mentre la giuria sta già esaminando i lavori in concorso per aggiudicare i premi in palio, la rassegna cinematografica prosegue con le due retrospettive abbinate alla manifestazione, una dedicata a Vittorio De Sica, l'altra al cecoslovacco Jan Svankmajer.

STEFANIA CHINZARI

# Effetto Est negli Usa

Il presente come storia  
Crollo dei regimi  
comunisti, smantellamento  
di 40 anni di gestione  
dello Stato. «Liberata»  
la sinistra americana

STANLEY ARONOWITZ

Per l'attuale struttura geoeconomica del mondo la rivoluzione democratica nell'Europa dell'Est ha forse un'importanza limitata. Dopo tutto, è improbabile che la regione diventi un importante mercato di beni di consumo per il capitale occidentale finché in essa il potere d'acquisto rimarrà limitato e sarà disponibile altrove manodopera a basso costo. Tranne l'Unione Sovietica, che possiede ampie riserve di petrolio e altri minerali, quanto a materie prime la regione è ricca solo di carbone. Così il significato di questo terremoto politico potrebbe essere essenzialmente l'esito finale della guerra fredda, cioè il crollo dell'impero sovietico. E se emergesse invece anche un'altra dimensione, cioè una potenzialità di rinnovamento democratico e socialista non solo nell'Est ma anche in Occidente?

Da qualche tempo le neoindipendenti Polonia e Cecoslovacchia e gli altri membri del presoché defunto blocco di Varsavia si stanno gettando a capofitto nell'una o l'altra versione di democrazia liberale parlamentare. Il modello classico della modernità comporta anche l'edificazione di una società civile - un'arena popolare ove gli individui siano liberi di associarsi, produrre, comprare e vendere in termini capitalistici (purché possiedano capitale). Nel corso di queste trasformazioni i lavoratori diventano liberi di formare sindacati indipendenti dal Partito e dallo Stato, scioperare e infine esigere forme di autogestione industriale e politica.

A giudicare dai risultati delle elezioni anticipate in Germania democratica, Polonia e Cecoslovacchia, conservatori e socialdemocratici hanno fatto la parte del leone. I comunisti di un tempo, nella Rdt come in Ungheria, hanno potuto solo con fatica mettere in moto il loro macchinario per organizzare uno spettacolo di rispetto. I democratici radicali, catalizzatori del mutamento (soprattutto studenti ed intellettuali trans-chiave in Polonia) non sono stati poi però in grado di correre efficacemente alla battaglia elettorale. Inutile dire che con il voto a destra e al centro si sperava di attirare

l'aiuto occidentale. Non vi saranno piani Marshall per l'Europa dell'Est. Sarebbe una sorpresa se l'aiuto complessivo degli Usa superasse i due miliardi di dollari per l'intera regione. Supponendo altrettanto da parte dell'Europa occidentale, il «libero mercato» nell'Europa dell'Est non sembra andare incontro a un roseeo avvenire. Certo alcune imprese occidentali, soprattutto tedesche, costruiranno impianti per il montaggio, per la produzione di pezzi di ricambio, per l'industria alimentare. Verrà creata occupazione, ma in misura insufficiente per controbilanciare la «terza d'urto» già in atto in Polonia e in Cecoslovacchia e imminente nella Rdt. Il governo di Solidarnosc potrà superare la bufera della protesta operaia solo perché è un governo di lavoratori, anche se in transizione verso il capitalismo.

Non si deve dimenticare che proprio queste sono le condizioni che hanno prodotto storicamente la disaffezione della classe operaia dai presupposti del capitalismo. Bisogna anche ricordare che l'Europa dell'Est è passata direttamente da un prolungato periodo semifeudale ad un collettivismo burocratico nel quale lo Stato, controllato da un unico partito, monopolizzava quasi tutti gli elementi della vita economica. Tranne la Cecoslovacchia e la Germania orientale, questi paesi non hanno mai conosciuto i piaceri - e le pene - del sistema di mercato. Sebbene nelle alte sfere del governo si auspichi con fervore una tale avventura, menti più evolute considerano con preoccupazione gli effetti dello smantellamento di 40 anni di gestione e controllo di Stato che implicavano anche un livello di sicurezza del lavoro senza paragone per un paese capitalista. Il risultato probabilmente sarà che la maggior parte dei paesi neoindipendenti conserverà forti elementi di regolamentazione economica con un considerevole settore di Stato (soprattutto nell'energia e nell'industria pesante) anche quando le maggiori industrie saranno in mani private.

Non è affatto improbabile che la democratizzazione nell'Est comporti una ripresa di lotta di classe su larga scala. Sarà effetto di un duro scontro se i nuovi regimi manterranno il largo sistema di sicurezza sociale che era una caratteristica del «partito» Stato e popolazione. L'intesa era fondata su una garanzia di impiego ed assistenza come contropartita alla scarsità di beni di consumo. Proprio nel momento in cui, soprattutto in Polonia, la direzione del Partito ha cercato di annullare questo compromesso storico eliminando gran parte dei sussidi per abitazione e alimenti, il movimento di Solidarnosc si è ribellato. Perché non dovremmo aspettarci la nascita di nuovi movimenti sociali in seguito alla transizione



Una foto tratta dalla raccolta di fotografie di René Burri «Ein Amerikanischer Traum»

Con questo intervento di Stanley Aronowitz concludiamo la prima tappa del nostro viaggio intellettuale nel «presente come storia».

## Radicalismo europeo come paradosso

GIORGIO BARATTA

Il radicalismo nell'Est Europa. Che cosa accade? Due cose: 1) che comprendere l'America comporta ancor oggi non l'anti-americanismo che è «amico prima di essere stupido» (Gramsci) ma una sua negazione dialettica, cioè critica; 2) che oggi la situazione è però mutata nel senso che - come spiega Aronowitz - la grande offensiva americanista in Europa orientale avviene nel segno della caduta (almeno parzia-

le) dell'egemonia Usa nel mondo. Un americanismo senza gli americani? Che diavolo è questo?

La violentissima requisitoria di Bolaffi contro Sweeney («L'Unità», 8 e 24 aprile) tradisce un paradosso europeo: è altrettanto catastrofica verso il «socialismo-marxismo-comunismo» quanto lo era lo stalinismo verso il capitalismo. Gli intellettuali americani ci richiamano invece ad una razionale cautela verso l'esistente.

Se l'americanismo significava già per Gramsci tendenziale assimilazione reciproca di mercato e società civile, vuol dire che c'è una profonda continuità nelle vicende del XX secolo nonostante o attraverso le grandi rotture. E che il nazionalismo del marxismo (Haberma) è una forma espressiva attuale dell'egemonia americanista nel mondo.

che di rapida crescita economica, non vi è alcuna ragione di credere che la crisi ecologica diminuirà. Sia nel contesto del socialismo che del capitalismo moderni, sembra forse possibile una piccola serie di miglioramenti. Ma è proprio la loro condivisa modernità, intesa come priorità assoluta della crescita economica, a prefigurare un'intensificazione della crisi. Non è certo solo una svista l'avvertimento di Bush che il governo statunitense non avrebbe preso a tale riguardo «misure draconiane». Egli non soltanto ha detto che occorre evitare rischi economici ma ha anche sottolineato la necessità di «studiare» bene le conseguenze della pioggia acida e l'effetto serra delle sostanze che inquinano l'aria siano veramente fatali. C'è nell'Est come nell'Ovest un movimento ecologico embrionale che può diventare la nuova forma di internazionalismo nel XXI secolo. Ma il risultato più rilevante della rivoluzione democratica nell'Est è la vanificazione del sistema di alleanze determinate dalla guerra fredda.

Liberalismo e socialdemocrazie conservatrici, spogliate dall'anticomunismo, sono costrette ad assumere le responsabilità delle proprie carenze. Ma anche la sinistra, soprattutto negli Usa, è stata finalmente liberata, dopo due terzi di secolo, dall'albatros sovietico che pendeva pesantemente sul suo collo. Mai come ora movimenti, sindacati, organizzazioni socialiste sono state altrettanto fatalmente danneggiate dai problemi connessi con l'eredità della rivoluzione bolscevica. La sinistra non era stata mai così debole dall'inizio de-

gli anni Trenta. Sebbene l'anticomunismo non possa certo venir considerato il principale responsabile della situazione attuale, lo spauracchio del rosso è pur sempre stato lo strumento usato dal capitalismo per tenere assoggettato il radicalismo.

Si spiega così il rapidissimo scatenamento della «guerra alla droga» - un programma insignificante se se ne considera il budget, ma essenziale per rimobilizzare ideologicamente il popolo americano attorno ad un simbolo autoritario. Si spiegano così l'invasione militare del Panama, il prospetto di blocco della Colombia, le nuove limitazioni dei diritti umani all'interno del paese, il massiccio apparato di sorveglianza federale e la subordinazione di istituzioni fondamentali - compresa la scuola - alla guerra. Il vero è che senza un forte sostegno ideologico, il sistema di dominio Usa è destinato al tramonto. Non è certo possibile prevedere la nascita di una nuova sinistra negli Usa come contrappeso al sollevamento democratico nell'Est. Ma si possono delineare delle condizioni di possibilità. L'intensificata resistenza operaia, ai tagli salariali e ai fallimenti del sindacato; la rinascita del movimento femminista in seguito alle manovre della Corte Suprema per annullare il diritto all'aborto; alcuni segnali di rinnovamento della militanza nera e latino-americana; le imponenti manifestazioni di aprile in difesa dei valori ecologici e l'inizio di un acceso dibattito sui problemi dello Stato assistenziale: si sta trasformando il clima della lotta ideologica.

(traduzione di Olga Vasile)

# «Canzoni», cinque incubi per gli anni Ottanta

NICOLA FANO



Enrico Palandri, uno dei cinque autori di «Canzoni»

Con la commedia all'italiana agli sgoccioli, gli avveduti produttori cinematografici italiani inventarono i film a episodi. Il trucco funzionò, offrendo qualche perla rara (ricordate il Totò-Jago diretto da Pasolini in un episodio memorabile di *Capriccio all'italiana*) ma soprattutto strisciando un fenomeno morente. Più tardi con l'industria discografica in crisi le multinazionali ci provarono con le compilation di successi vecchi e nuovi. Anche in questo caso la trovata ha portato qualche frutto (ma solo dal punto di vista strettamente economico). La moda dei «libri a episodi», invece, ha radici più recenti, anche perché il racconto - si sa - non ha mai

(Gianfranco Manfredi, con i suoi quarantadue anni, è l'unico fuori quota). Un libro, infine, da segnalare anche perché ha scelto di sostenere (con una parte degli incassi) la campagna di Amnesty International contro la pena di morte. Tuttavia, questa è l'unica nota positiva di un'operazione, come vedremo, sbagliata.

Il paragone con la commedia all'italiana e poi con la compilation discografica si spiega facilmente. Se il cinema ha celebrato i fasti dell'Italia un po' ridicola e un po' tragica negli anni Sessanta proprio con i famosi film a episodi e se una generazione di ragazzi da discoteca ha trovato i suoi miti ballabili nelle raccolte della fine degli anni Settanta, questi cinque racconti chiusi in Can-

zoni hanno innanzitutto come tratto comune quello di proporre come specchio (talvolta deformante) della generazione maturata culturalmente negli anni Ottanta appena trascorsi. Lo spiega bene Marco Lodoli in apertura del suo *Seggiovia* (che con *Un merlo di nome Gaspare* e *I felici gai che ha combinato nella mia vita* di Enrico Palandri è probabilmente il migliore della raccolta): «Orlando vorrebbe insegnare sempre cose giuste a sua figlia, sulla natura come sul bene e il male, gli piacerebbe essere più sicuro quando le parla e quando le spiega, ma anche lui sa tutto un po' così, per sentito dire, per sentimento». Ecco: questa professione di insicurezza non solo sta alla base dei cinque racconti nati da Leo-

nardo con schietto piglio mercantile, ma è il fondamento dell'intera generazione che ha «prodotto» questo libro e alla quale esso è destinato. Le cinque storie in questione sono un po' avventurose (ma si tratta di avventure più sognate che vissute, più patite che cercate), un po' cinematografiche e un po' quotidiane; i protagonisti sono per lo più trentenni che si sono appena affacciati alla vita e non sanno bene come prenderla, questa loro vita. Piccoli uomini che conservano la memoria della propria adolescenza chiusa nello scrigno mitico dei ricordi; il contatto con la vita degli altri produce incubi. Del resto, è tipico di quanti sono entrati nel mondo degli adulti negli anni Ottanta, aver vissuto quell'in-

gresso (tutt'altro che trionfale) come una violenza sul proprio universo adolescenziale: essere nati negli anni del lunatissimo boom economico significa essere stati costretti a costruire la propria infanzia sulla mistificazione istituzionalizzata. Ora, con Lodoli, con Palandri (ma anche con altri autori non inseriti in questa piccola antologia, come Albinati, come Veronesi) chi sta fra i trenta e i quarant'anni non può fare altro che piangere sulle proprie inadeguatezze, sul tradimento di tutte le promesse fatte dai padri e dai fratelli maggiori. Ma bisogna stare attenti, ovviamente, a non esagerare: altrimenti si diventa noiosi o pretestuosi, così come noioso e pretestuoso risulta, alla fine, l'innesto canzonettistico in questi cinque racconti. È vero che negli anni tra la fine dei Settanta e gli Ottanta si viveva di canzoni, ma è anche vero che in quelle canzoni c'era

già tutto ciò che poteva essere detto o raccontato: ricamare su di esse risulta inevitabilmente scelta narrativa forzata. E la prova di questo operaismo errata è semplicissima da fare: togliete gli scarni riferimenti alle musiche d'epoca e troverete cinque racconti di analogo spessore e interesse. In sostanza, questa di Leonardo appare più che altro una trovata commerciale fatta sulle spalle di cinque autori ansiosamente in attesa di essere accettati dal mercato. Ma forse proprio l'incapacità di essere «accettati» dovrebbe essere il punto di forza di questa generazione di narratori. Scrittori che dovrebbero rimanere ai margini di un mondo costruito su altri finzioni perché proprio quelle finzioni hanno smascherato - dolentamente - nei loro libri. Se non altro per salvaguardare la propria originalità rispetto a padri e fratelli maggiori.

RAIUNO

I «giochi» vanno all'Est

«Stiamo per realizzare un sogno: quello di uscire dall'Europa per aprirci al mondo intero». A far progetti alla grande (che mano a mano pare che si realizzino), è Luciano Gigante, coordinatore per la Rai dei Giochi senza frontiere e un po' il loro «nume tutelare». Ambientazioni di una trasmissione che nel tempo non ha perduto la popolarità, e che ora tenta la conquista di ben 150 milioni di telespettatori. Si tratta della 25ª edizione dei «giochi», che quest'anno di frontiere ne abbatte un bel po', all'Est europeo come in altri continenti. Per la prima volta scende in campo la Jugoslavia, mentre Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria riceveranno la trasmissione «in regalo», dato che sono senza mezzi per parteciparvi. La popolare trasmissione di giochi estivi riparte sabato prossimo alle 20.30 su Raiuno condotta da Claudio Lippi e da Feliciano Lacro, giovane napoletano del clan arboreo di Indiano tutta. Otto le puntate ordinarie, delle quali le ultime tre andranno in onda di giovedì sera (antica posizione in palinsesto), più una puntata straordinaria, quella della finalissima.

Andata in onda ininterrottamente dal 1964 al 1982 e poi ripresa nel 1988, quest'anno Giochi senza frontiere prevede un appuntamento anche in Oriente, a Macao (Hong Kong), per un'unica puntata invernale, con la partecipazione dell'Australia e di alcuni paesi dell'America Latina. Per questo progetto «mondiale» la Sacis, consociata Rai per la distribuzione, assieme all'americana Pni, hanno trovato tre ricchi sponsor: Mac Donald, Jvc ed Ellesse.

Un'altra novità hanno ideato i giochi lo stesso regista, Nuccio Ambrosino e lo sceneggiato Armando Nobili, i quali hanno così potuto anticipare nell'edizione alcune soluzioni tecniche. «Dal punto di vista delle riprese, poi», ha detto Ambrosino, «i Giochi senza frontiere è una delle trasmissioni più complete. Svolgendosi all'aperto si devono trasformare grandi spazi e fare riprese con dieci telecamere come in una diretta».

Dal primo annuncio della tragedia alle ultime rivelazioni Raitre ripercorre le informazioni e l'inchiesta sul Dc9 Itavia

# Schegge di menzogne da Ustica

Anche l'inchiesta di Ustica passa tra le grinfie di Schegge, la rubrica di Raitre curata da Bob. E viene fatta a pezzi. Dalla scomparsa dell'aereo annunciata a un Tg2 di dieci anni fa, fino alle ultime teorie, una collezione di mille modi in cui ci è stata raccontata la vicenda dell'aereo esploso. Un'Ustica seriale (va in onda stasera alle 23.30) che prosegue i montaggi «a tema» di Raitre

ROBERTA CHITI

ROMA Dalla notizia del «mancato arrivo» del Dc9 Itavia da Nuccio Puleo in un Tg2 stasera del 1980 fino alle ultime teorie che affermano che «quella notte il cielo era affollato». E anche per questo che si chiude con la scena di un vecchio film con Dana Andrews. Il cielo è affollato appunto, lo speciale Schegge di stasera Si intitola Ustica seriale e vi ripropone una serrata antologia di un giallo italiano cui siamo abituati da dieci anni. Ciro Giorgini uno dei curatori di Vent'anni prima (l'altra rubrica di Raitre) ha lavorato due mesi insieme a Paolo Papo per ricostruire spezzoni e brani del Tg2 «Samarandana» o «Linea Diretta» che parlano della vicenda non ancora conclusa. I capitoli ci sono tutti anche

le notizie di depistaggio che sono state trasmesse. In qualche modo siamo stati «clementi» e rispettosi. Alla redazione di Schegge, attigua a Bob, l'arte del montaggio e del ripescaggio di vecchi brani televisivi dimenticati, l'hanno imparata bene. Che sia diventata un'arma per denudare i meccanismi televisivi lo sappiamo. «Potevamo, per fare una cosa diversa», dice ancora Giorgini, «scegliere di montare di seguito come in uno show seriale tutti i mezzibusti che si sono dichiarati su Ustica». Un'arma che può essere applicata a tutto. «Per esempio, con lo stesso sistema che abbiamo usato per Ustica, o per i morti nei cantieri Mondiali, potremmo raccontare cosa ci hanno dato a bere in altri anni su clamorosi episodi. Mostrare Valpreda che fu chiamato «mostro». Agli appassionati cinefili redattori di Schegge non manca un certo divertimento sadico nel «fare a fette» la tv. Ma anche una specie di «vocazione civile», da educatori del telespettatore. «Il principio di Schegge potremmo applicarlo a ogni grosso evento civile, avvertire la gente che può essergli dato a bere qualunque cosa. Smazzellarli, farli diventare un po' «biobisti»».

Illazioni, depistaggi, promesse per una «riletta» delle notizie. E uno dei curatori dice: «Potevamo far vedere di peggio»



In «Ustica seriale» rivedrete anche il recupero del cono di coda del Dc9 dell'Itavia

## L'Europa a caccia dell'alta definizione

STRASBURGO «Il consorzio europeo «Visione 1250», destinato ad operare nel campo della tv ad alta definizione, è formalmente nato ieri a Strassburgo. Ne fanno parte 14 imprese europee, tra le quali Rai. A viale Mazzini è stata anche assegnata una vice-presidenza, affidata al vice-direttore generale Massimo Fichera. Insomma tra contrasti, conflitti e gelosie il progetto europeo per l'alta definizione fa dei passi in

avanti. È sin troppo nota la «querelle» che ha opposto, ad esempio la Francia alla Rai, accusata di aver per anni privilegiato i rapporti con il Giappone, facendogli da appripista in Europa, con danno evidente per le industrie del continente. La Rai ha avuto buon gioco a replicare che non si poteva aspettare una iniziativa europea che non si intravedeva, rischiando di perdere l'autobus dell'alta definizione e della ca-

scata di miliardi che questa rivoluzione tecnologica si porterà dietro. Alla fine, le cose si sono messe a posto e la Rai è entrata a pieno titolo nel progetto europeo.

Il consorzio ha come obiettivo l'introduzione della tv ad alta definizione (ricordiamo immagini a 1250 linee anziché 625, quindi nitore e perfezione pari al 35 millimetri del cinema) per il 1992. È dubbio che

ci si riesca, tuttavia oggi il vicepresidente della commissione Cee, Pandoletti illustrerà le cinque direttrici di marcia del consorzio. La prima riguarda la tecnologia, terreno sul quale i giapponesi hanno indubbiamente conquistato un vantaggio che l'Europa non è riuscita ancora ad annullare. La seconda riguarda la promozione e l'adozione della proposta europea degli standard per l'alta definizione. La terza

è rivolta al mercato: il consorzio vuole incoraggiare l'utilizzo più largo possibile in tutto il mondo del sistema europeo di tv ad alta definizione. Quarta direttrice di marcia mettere a punto un calendario che consenta, entro il 1992, di avviare alcuni servizi di trasmissione tv in alta definizione. Infine i programmi. E sin troppo noto il gap che l'Europa accusa nella produzione di audiovisivo. La tv ad alta definizione,

NOVITA

Parrocchie e «lumie» Così la Sicilia di Sciascia diventa un serial tv

GABRIELLA GALLOZZI

«Ricca, saggia, civile onesta da tutti amata e ammirata». Con le parole del principe di Salina al messo piemontese nel romanzo di Tomasi di Lampedusa Leonardo Sciascia amò definire in un'intervista rilasciata prima della sua scomparsa l'immagine che della Sicilia hanno i siciliani. «La Sicilia in questi termini è soltanto un'idea ed è qui il dramma questa terra così come la pensano i siciliani non c'è». Una visione così complessa di un paese «bellissimo dove non si può respirare» resisterà alla nuova serie televisiva di Raiuno tratta da «Le parrocchie di Regalpetra» esordio letterario dello scrittore siciliano?

L'annuncio della produzione è stato dato ieri alla stampa da Luciano Scaglia capostruttura di Rai due e sceneggiatore della serie. «L'idea di questo progetto è nata circa tre anni fa durante una conversazione con lo stesso Sciascia. Quello che volemmo realizzare è un affresco di un paese tormentato dalla mafia ma estremamente diverso dall'immagine che ne ha dato la prosa. Non è il Far West ma un mondo con delle radici estremamente complesse, da individuare in una storia lontana e difficile. Ecco la nostra idea è raccontare alle nuove generazioni qualcosa di vero e di autentico». La regia è affidata a Beppe Cino, da poco reduce da Digena dell'Interno tratto dal romanzo di Gesualdo Bufalino, di prossima uscita nelle sale con Vanessa Redgrave, Lucrezia Lante della Rovere e Franco Nero. Ma dell'inizio delle riprese che, dovrebbero svolgersi a Racalmuto paese natale dello scrittore ancora non se ne parla. «Il finanziamento della Rai ha continuato Scaglia: «c'è ma non è sufficiente per dare il via al ciclo». Comunque alcune certezze ci devono essere perché oltre alla serie televisiva in progetto c'è anche un film per il cinema che avrà come tema il periodo più recente della storia siciliana. «Del resto», ha concluso Scaglia «quest'idea è dovuta alla morte dello scrittore, è diventato un impegno poiché è stato proprio lui ad affidare l'incarico almeno verbalmente al regista Beppe Cino come paesano ed amico».

Più che una trasposizione televisiva de «Le parrocchie di Regalpetra» la serie in cinque puntate vorrebbe essere un'epopea siciliana dal Seicento ad oggi. Per lo scopo sono stati comprati i diritti d'autore di altri tre racconti tratti da «Gli zii di Sciascia». «La zia d'America» e «Il quarantotto» che come sottolinea Scaglia «esplicitano quei temi che nel romanzo da noi trattato sono presentati soltanto in nuce». Si racconta la storia di questo paese afflitto dalla dominazione spagnola l'Ottocento di Garibaldi il Novecento fino all'inizio del fascismo.

Il paesino quello immaginato da Sciascia nel romanzo, è il simbolo di una Sicilia piena di contrasti. Un luogo dove l'impegno etico dell'autore si esprime già all'inizio della sua attività letteraria come espressione del realismo antico patito da Pavese e Vittorini lontano dalla rassegnazione dei contadini e dei pescatori di Verga, ma libero nell'affermazione del mondo operaio delle zolfare calate profondamente nella realtà. E tutte queste tematiche gli autori pensano di poterle riassumere attraverso la vita e le azioni quotidiane degli abitanti di Regalpetra. Un nuovo esperimento cinematografico quindi sull'opera di uno scrittore che già tante volte ha visto i suoi romanzi passare sullo schermo. A cominciare dal noto Cadaveri eccellenti di Rosi tratto da «Il contestato». Una mattina in giallo sul assenza metallica del potere. A Tota Motta di Petri, un film poliziesco che prefigura lo sfacelo della Dc. E ancora A ciascuno il suo dello stesso regista dove si gioca sugli equivoci e sull'impossibilità dell'innocenza in un mondo fatto di intrighi e falsità. Poi lo storico Giorno della civetta di Damiani fino all'ultimo di recente uscita nelle sale che vede dietro la macchina da presa Gianfranco Amelio in una rievocazione della morte dello scrittore, è di «Forse aperte».

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TMC	SCEGLI IL TUO FILM	
<p>9.00 CONCERTO. L. Van Beethoven</p> <p>9.30 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>10.15 IL CLAN DEI DUE BORSALINI. Film. Regia di Giuseppe Orlandini</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TQ1 FLASH</p> <p>12.05 MIA SORELLA SAM. Telefilm</p> <p>12.30 ZUPPA E NOCCIOLE</p> <p>12.30 TQ1. TQ1 Tre minuti di</p> <p>14.00 CIAO FORTUNA. Di Annalisa Buttò</p> <p>14.15 LA RAGAZZA PIÙ BELLA DEL MONDO. Film con Doris Day, regia di Charles Walters</p> <p>16.10 BIG ESTATE. Per ragazzi</p> <p>17.10 I FRATELLI KARAMAZOV. (4ª)</p> <p>18.10 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>18.15 SCHERMA. Campionati Mondiali</p> <p>18.45 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>19.50 CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.40 MOTHER LOBE. Film con Charlton Heston, Nick Mancuso regia di Charlton Heston</p> <p>22.25 TELEGIORNALE</p> <p>22.35 PREMIO LETTERARIO STREGA</p> <p>24.00 TQ1 NOTTE. TQ1 MONDIALE</p> <p>0.15 MEZZANOTTE ED INTORNI</p> <p>0.35 ATLETICA LEGGERA. Campionati italiani società (da Bari)</p>	<p>9.00 LASSIE. Telefilm - Il mostro-</p> <p>9.25 MAC &amp; HUTLEY</p> <p>9.50 BARBAPAPA. Cartoni</p> <p>10.00 OCCHIO SUL MONDO</p> <p>11.00 LA QUINTA STAGIONE. (3ª)</p> <p>11.55 CAPITOL. Teleromanzo</p> <p>13.00 TQ2 ORE TREDICI</p> <p>13.30 TQ2. TQ2 ECONOMIA</p> <p>13.45 BEAUTIFUL. Telenovela</p> <p>14.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm</p> <p>15.15 QHIBLI. piaceri della vita</p> <p>16.15 Mr. BELVEDERE. Telefilm</p> <p>16.40 UNO, DUE, TRE. Film con James Cagney regia di Billy Wilder</p> <p>18.25 DAL PARLAMENTO</p> <p>18.30 TQ2 SPORSERA</p> <p>18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm</p> <p>19.45 TQ2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TQ2 LO SPORT</p> <p>20.30 PADIOLIONI LONTANI. Sceneggiato in tre puntate con Ben Cross, Amy Irving regia di Julian Bond</p> <p>22.15 TQ2 STASERA</p> <p>22.20 LA VERTIGINE DEL DEBITO. «Quanto ci costano i conti in rosso del Terzo Mondo?»</p> <p>0.35 TQ2 NOTTE</p>	<p>13.50 GOULD. Il genio del pianoforte</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste</p> <p>15.00 RALLY. Rubrica</p> <p>15.30 PALLANUOTO. Partite Play Off</p> <p>16.00 CICLISMO. Tour de France</p> <p>17.00 TUFFI. Meeting Internazionale</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.45 CICLISMO. La Ruota d'oro</p> <p>20.00 BAMBINI. Il mondo di oggi visto dagli occhi degli adulti di domani</p> <p>20.30 LA PREGA UMANA. Film con Richard Widmark, regia di Roy Boulting</p> <p>22.15 TQ3 SERA</p> <p>22.20 HEIMAT. Sceneggiato (4ª)</p> <p>22.50 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste</p> <p>23.30 TQ3 NOTTE</p> <p></p> <p>«Arrangiatevi» (Italia 1, ore 20.30)</p>	<p>13.45 CALCIO. Bayer Monaco-Colonia (replica)</p> <p>15.30 TENNIS. Torneo Usa</p> <p>20.30 SPECIALE CAMPO BASE</p> <p>22.00 TELEGIORNALE</p> <p>22.15 CICLISMO. Speciale Tour de France</p> <p>22.45 BOXE D'ESTATE</p> <p>23.45 CALCIO. Real Madrid-Siviglia (replica)</p> <p>14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA</p> <p>16.30 SEARCH. Telefilm</p> <p>17.40 SUPER 7. Varietà</p> <p>19.40 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela</p> <p>20.30 IL MAGNIFICO GUERRIERO. Film. Regia di Charles Lee</p> <p>22.45 GENTLEMAN JO... UCCIDI. Film. Regia di Giorgio Stajoni</p> <p>0.35 S.W.A.T. Telefilm</p> <p>9.00 ON THE AIR</p> <p>13.00 SUPER HIT.</p> <p>15.00 GIANNA NANNINI</p> <p>19.30 LEO KOTKKE. Concerto</p> <p>20.30 SUPER HIT</p> <p>23.30 BLUE NIGHT</p> <p>2.00 NOTTE ROCK</p>	<p>13.45 IL GRIGIO E IL BLU</p> <p>15.00 PROCESSO ALLA PAURA. Film</p> <p>16.50 SNACK. Cartoni animati</p> <p>18.30 SEGGI PARTICOLARI: GENIO. Telefilm</p> <p>19.00 PETROCELLI. Telefilm</p> <p>20.30 ATLETICA LEGGERA. Atletissima '90 (da Losanna)</p> <p>23.00 STASERA NEWS</p> <p>23.15 CICLISMO. Tour de France</p> <p>13.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>18.00 ROSA SELVAGGIA</p> <p>17.00 SEORA. Telenovela</p> <p>20.00 BENNY HILL SHOW</p> <p>20.30 LA REGINA DEL NUOVO MONDO. Film. Regia di Igor Anzoni</p> <p>23.00 I SELVAGGI. Film</p> <p>17.30 IRYAN. Telefilm</p> <p>18.30 RUOTE IN PISTA</p> <p>19.00 INFORMAZIONE LOCALE</p> <p>19.30 MALU MULHER</p> <p>20.30 VADO IN GUERRA A FAR QUATTROINI. Film</p> <p>22.30 TELEDOMANI</p>	<p>16.40 UNO, DUE, TRE. Regia di Billy Wilder, con James Cagney, Horst Buchholz e Arlene Francis. Usa (1961). 115 minuti. Commedia poliziesca di fulminea velocità e deliziosa garanzia Cagney, nei panni del direttore della filiale della Coca Cola di Berlino Ovest è una mitragliatrice inarrestabile, che spara battute a rimpatrio. Volgare, cinico, il film di Wilder non risparmia nessuno, né il comunismo né il capitalismo. I russi parlano come nei più biechi film della guerra fredda ma è un divertimento continuo. Da non perdere assolutamente.</p> <p>RAIDUE</p> <p>20.30 LA PREGA UMANA. Regia di Roy Boulting, con Richard Widmark, June Greer, Trevor Howard. Usa (1957). 103 minuti. Tratto da un famoso racconto del terrore «Lo sport più pericoloso» è un remake di un film del 1932 interpretato da Joel McCrea. Una coppia di americani precipita con l'aereo nella giungla messicana. Se la cavano, ma vengono catturati da tre nazisti criminali di guerra che li obbligano a partecipare ad una caccia del tutto speciale. Le prede saranno loro.</p> <p>RAITRE</p> <p>20.30 ASSASSINIO SUL NILO. Regia di John Guillermin, con Peter Ustinov, Jane Birkin, Bette Davis, Angela Lansbury e Maggie Smith. Gran Bretagna-Usa (1978). 134 minuti. Poirot indaga. Un battello risale il Nilo con una dozzina di «classici» personaggi alla Agatha Christie. Una ricca ereditiera americana viene assassinata. Ma al detective belga nulla sfugge e come sempre, il colpevole non avrà scampo. Uno dei migliori film della serie, con interpreti all'altezza.</p> <p>RETEQUATTRO</p> <p>20.30 ARRANGIATEVI. Regia di Mauro Bolognini, con Totò, Peppino De Filippo, Vittorio Caprioli, Franca Valeri e Laura Adani. Italia (1959). 106 minuti. Un padre di famiglia cerca casa. Quando la trova dopo innumerevoli tentativi, non crede ai suoi occhi. Splendida, ampia e a buon mercato. Ma si tratta di un ex casa di tolleranza, caduta in disuso dopo la legge Merlin. Guai, equivoci a non finire e litigate quotidiane con ex clienti della «casa chiusa» che sperano in una improbabile riapertura. Totò è sempre Totò.</p> <p>ITALIA 1</p> <p>23.00 I SELVAGGI. Regia di Roger Corman, con Peter Fonda, Nancy Sinatra e Bruce Dern. Usa (1968). 81 minuti. In uno scontro fra giovani bande rivali: un ragazzo viene gravemente ferito e portato all'ospedale. Ma viene rapito dai suoi compagni e muore. Quindi, per mancanza di assistenza medica. Durante la cerimonia funebre però i componenti della banda rimangono sconvolti dalla freddezza del pastore che pronuncia l'orazione funebre e si abbandonano ad un'orgia devastante. All'arrivo della polizia fuggono tutti tranne il capo, che si fa arrestare e paga per tutti. Un Corman, come al solito esterni naturali, costi ridotti all'osso e in anticipo sui tempi. Subito dopo «I selvaggi» verrà «Easy rider», diretto dallo stesso Peter Fonda.</p> <p>ODEON</p>



La Fondazione Rajatabla ha presentato «Fuenteovejuna» di Lope de Vega, storia di un intero paese che si ribella alla tirannide in nome della libertà

La rivolta nasce a tavola

Fuenteovejuna, uno dei capolavori di Lope de Vega, del teatro europeo di tutti i tempi, è approdato a Spoleto provenendo da Caracas.

AGGEO SAVIOLI

SPOLETO. In un tralietto apparso sull'Unità romana, in terza pagina, il 22 dicembre 1953, Ruggero Grieco, uno dei massimi dirigenti del Pci, invitava caldamente gli amici contadini ad ascoltare alla radio, quella sera (riunendosi, all'occorrenza, nelle sedi sindacali o nelle Case del popolo).

Nella realtà storica, e nella rielaborazione di Lope, la vicenda, esemplare per molti versi, s'insertiva in un quadro complesso, ovvero nella fatidica costituzione di uno Stato unitario nella penisola iberica.

tristi alla travagliata storia, anche recente, di vari paesi dell'America latina.

All'inizio del Seicento, Lope de Vega evocava, dunque, un fatto di larga e lunga risonanza, prodottosi nel 1476 nel modesto borgo agro-pastorale di Fuenteovejuna (nome che potrebbe tradursi «abbeverato per pecore»); esasperata dai tanti soprusi perpetrati dal tirannello locale, il «commendatore» Gomez de Guzman, e in particolare dalle brutali violenze esercitate, da lui e da suoi accoliti, sulle donne del posto, la popolazione intera si sollevò, facendo strage di quegli infami.

Sfrontato, snellito (ma i versi di Lope, ottonari ed endecasillabi, sono sempre pronunziabili come si deve), tuttavia non sforzato nei suoi valori di fondo, il dramma si dipana, nella prospettiva impressagli da Giménez, in una dimensione «domestica», come se la collettività di Fuenteovejuna fosse una sola, nutrita famiglia; e l'immagine-chiave è quella d'un grande tavolato, punto d'incontro e d'incrocio dei destini individuali.

dichiara fedeltà ai sovrani di Spagna, Fernando e Isabella, nei cui confronti il «commendatore», membro del potente ed esclusivo Ordine di Calatrava, si è comportato più che slealmente (incombono, su quella terra, le pretese del Portogallo). Nella rappresentazione attuale, le figure di Fernando e Isabella scompaiono; e, alla fine, il «perdono» reale agli insorti rimane come in sospeso, cosicché di «lieto fine» non si può parlare.

Il risultato, snellito (ma i versi di Lope, ottonari ed endecasillabi, sono sempre pronunziabili come si deve), tuttavia non sforzato nei suoi valori di fondo, il dramma si dipana, nella prospettiva impressagli da Giménez, in una dimensione «domestica», come se la collettività di Fuenteovejuna fosse una sola, nutrita famiglia; e l'immagine-chiave è quella d'un grande tavolato, punto d'incontro e d'incrocio dei destini individuali.

belli si prendono, castrando i «bravi» del loro nemico. Mentre, per contro, il supplizio dei congiurati si disegna in forme quasi rituali, fin troppo stilizzate (tanto valeva, come il testo suggerisce, farne sentire solo le voci).

Ma, a conti fatti, sono cento minuti filati di teatro ad alta tensione, che vede impegnata una compagnia soprattutto lo-

devole per il lavoro di gruppo. Tra gli attori, andranno almeno citati, comunque, Alexander Milic, Gerardo Luongo, Francis Rueda (è Laurencia, dalle cui labbra scottiamo la più bella invettiva femminista che mai, forse, sia stata scritta). Javier Zapata, Anibal Grunn. Dopo l'applaudita «prima» si replica, al Nuovo, fino a domenica 15.



Un don Chisciotte piccolo e brutto danzatore virtuoso

MARINELLA QUATTERINI

SPOLETO. Julio Bocca è un danzatore piccolo, con le gambe corte. Ha un volto poco espressivo e un'immagine complessiva difficilmente definibile attraente.

Nel Don Chisciotte, terzo stralcio di balletto in programma al Teatro Romano. Bocca dà il meglio di sé. Arroventa la platea, non fittissima, saltando in alto, alto e flirtando un po' con il pubblico e un po' con la sua fidanzata Kiri (la danzatrice argentina Eleonora Cassano) come il più consumato attore della commedia dell'arte.

Oltre ai duetti tangheri a cui abbiamo accennato, il balletto propone, a casaccio, il confronto tra Julio Bocca e Raffaella Paganini che si risolve tutto a svantaggio del nostro divo televisivo, sempre ammiccante col pubblico, ma fuori forma. Insieme ai comini che sbucano fuori dai suoi riccioli neri, quando interpreta il ruolo di saliro nella Noite di Valpurga, e alle brutte pose che assume Bocca nella medesima, infelice, coreografia, vorremmo dimenicarci in fretta di quell'altro, lungo un secolo, in cui i danzatori uomini di Due mondi si sfilano le gonne-rubino e mostrano inopinatamente le natiche. Questa è pornografia del balletto, offesa all'intelligenza dello spettatore.

Anche la Maratona Internazionale di Danza di cui adesso si promette la rinascita in occasione dell'ottantesimo compleanno di Menotti (cioè la prossima edizione del festival) si è sempre basata sull'effervescenza degli interpreti più che sui valori delle coreografie. Ma un conto è una parata di stelle, di fuochi d'artificio un po' circesci, un conto sono programmi di serate affidati a una sola compagnia. Su tutti svevia, insieme a Bocca, la bionda e brava Eleonora Cassano. È una Kiri dolcissima in Don Chisciotte a cui manca, però, qualche scatto malvagio per rendere più pungente il suo personaggio.

Terrore, violenza, pena di morte Tutti gli incubi di Friedkin

È arrivato a Spoleto (dove il Festival dei Due Mondi gli dedica una retrospettiva) per presentare il suo ultimo film, L'albero del male. Ma nella cittadina umbra William Friedkin, uno dei più importanti registi americani, ha parlato soprattutto dei suoi incubi, del suo odio per gli Usa e di un film Rampage, ancora inedito. Un film sulla pena di morte. Che farà discutere.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

SPOLETO. Se lo si guarda negli occhi, William Friedkin è ancora un bambino. Solo i capelli grigi tradiscono i suoi 51 anni. Il solito eteromorfo-ghazzo hollywoodiano, un altro Peter Pan del cinema americano?

importanti degli anni Settanta (Il braccio violento della legge, L'esorcista, Cruising), dichiara di odiare Los Angeles, dov'è scesa a vivere, e di sognare una seconda vita in Europa. E aggiunge: «Non ho mai, in tutta la mia carriera, pensato al cinema come ad intrattenimento. Il cinema dev'essere messaggio, veicolo di idee. Non posso nemmeno concepire un film che non abbia qualcosa da dire».

Perfettamente comprensibile, date queste premesse, che Friedkin arricci il naso quando qualcuno lo chiama fantista o gregario di Hollywood, lo chiamano «Hurricane Bill», Bill «uragano», per il suo celeberrimo caratteraccio. Ci siamo trovati di fronte un uomo dolcissimo, disponibile e innamorato (seconda sorpresa) dell'Europa. Lui, uno dei registi americani più famosi e più

nalisti si divisero in modo molto netto. Chi mi accusava di essere fascista, chi di essere comunista. Chi mi diceva che il poliziotto interpretato da Gene Hackman era un pazzo pericoloso, chi sosteneva che meritasse una medaglia. Fu una sorpresa e una rivelazione. Capii non solo quanto gli italiani fossero coinvolti nella politica, ma anche quali e quante implicazioni politiche un film possa avere.

«Quel film sta agli anni Ottanta come il braccio violento stava al Settanta. È un film cinico mentre l'altro era, a suo modo, idealista. Vorrei dire una volta per tutte che il personaggio di Gene Hackman nel vecchio film, per me, era un eroe: ossessionato, violento, disposto a tutto per catturare lo spacciatore di droga, ma onesto, non corrotto. È abile, intelligente. I poliziotti di Vivere e morire a

Los Angeles, invece, sono dei mezzi deficienti ampiamente corrotti. Questa differenza rispecchia i miei sentimenti, le mie convinzioni sul mio paese. Oggi, girare un film su un poliziotto che combatte il racket della droga sarebbe profondamente disonesto. Forse vi sembrerò paranoico, ma la guerra contro la droga è finita, e l'America l'ha persa. I nostri governanti forse non sono coscienti della gravità del problema. O forse ci guadagnano. L'America è un paese perduto dove la gente sbarra le finestre di casa per la paura. Il cinema poliziesco è morto. In Vivere e morire ho espresso la mia disperazione e ora quel genere non ha più nulla da dirmi. Non è un caso che nel frattempo Hollywood faccia film come Robocop, in cui il poliziotto eroe è solo un robot».

E così, attraverso due decenni, Friedkin ci ha regalato alcune delle allegorie più potenti sul pianeta America e sul difficile « mestiere » di cittadino americano. In questo senso, un titolo apparentemente « pesante » come Vivere e morire a Los Angeles acquista una giustificazione del tutto nuova. «Quel film sta agli anni Ottanta come il braccio violento stava al Settanta. È un film cinico mentre l'altro era, a suo modo, idealista. Vorrei dire una volta per tutte che il personaggio di Gene Hackman nel vecchio film, per me, era un eroe: ossessionato, violento, disposto a tutto per catturare lo spacciatore di droga, ma onesto, non corrotto. È abile, intelligente. I poliziotti di Vivere e morire a



In alto, Julio Bocca e Eleonora Cassano. A Spoleto hanno presentato il «Don Chisciotte» Di fianco, una scena di «Fuenteovejuna» di Lope de Vega, nell'allestimento di Carlos Giménez



William Friedkin

ancora paura. Io sono sempre stato assolutamente contro la pena di morte. Ma negli Usa succedono cose che mi hanno spinto a pensare che, di fronte a certi orrori, la pena capitale è l'unica risposta possibile. E questo pensiero mi fa stare molto male. Ho girato quel film per capire il mio problema, per raccontare i miei conflitti interiori. E il film ha un altro aspetto. L'avvocato umanitario è affascinato dall'assassino, perché quel mostro è libero, vive secondo una libertà animalistica di cui lui, uomo colto e razionale, non potrà mai godere. E questo lo terrorizza e lo affascina al tempo stesso. Credo che tutti i miei film parlino di questo, della linea sottilissima che separa il bene dal male. Tutti, tranne

l'ultimo». L'ultima allegoria di William Friedkin, presentata qui a Spoleto in anteprima, si chiama L'albero del male. Sulle colline di Los Angeles, una strega travestita da baby-sitter rapisce neonati per i propri sabba. «È una fiaba dei fratelli Grimm, con abiti moderni. Credo che il compito ultimo del cinema sia raccontare la magia in un contesto realistico, un po' come fa Marquez nei suoi romanzi. Ma stavolta, come in una fiaba, il bene e il male sono ben distinti. Non riesco più ad essere ambiguo, anche se l'ambiguità continua ad affascinarmi più di qualunque altra cosa. Ma vorrei girare film che i miei figli possano vedere. Lo so, sto diventando vecchio. Perdonatemi».

Il nuovo film di Ottavio Fabbri Lea Massari e Sharif in una favola romagnola

CRISTIANA PATERNO

ROMA. La forma è quella semplicissima di una fiaba, un viaggio costellato da incontri con personaggi tra il simbolo e la realtà, il tono è quello estatico ma anche sanguigno della poesia romagnola di Tonino Guerra, e per definito il regista fa l'appello alla chiave del «realismo magico». Siamo parlando del film diretto e prodotto da Ottavio Fabbri con Lea Massari e Omar Sharif: Viaggio d'amore - il 23 sarà presentato a Taormina il 23 luglio prossimo e uscirà nelle sale a settembre.

nizzazioni veloci e delle immagini che arrivano in tempo reale attraverso la televisione e i giornali: un uomo e una donna, Rico e Zaira, vivono in un villaggio dell'entroterra romagnolo, a una cinquantina di chilometri dalla costa. Sono ormai vecchi eppure il mare non l'hanno mai visto. Allora partono a piedi, camminando lungo il fiume che li orienta come una bussola. E lungo il fiume vivono incontri per loro straordinari: una coppia di giovani amanti (Florence Guérin, Stephan Bonnel), un villaggio in festa, zingari, un prete (Ciccio Ingrassia) senza fedeli che richiama gli uccelli scavando dei nidi nel muro della sua chiesa, un maestro in pensione che guida un camioncino e il porta per un tratto di strada. Per Ottavio Fabbri che si definisce «un quarantenne d'assalto» e che si dedica alla regia

dal 1973, ma ha realizzato soprattutto documentari (Marrakech, a special trip, Cantautori genovesi degli anni Sessanta) lavorando molto per la tv, l'incontro con il mondo poetico di Tonino Guerra è stato determinante. Da questo lavoro - non lo nasconde - si aspetta molto: «È il mio primo bel film», dice. Ne ha grati altri due, La febbre del cinema nel 1976 e Banana Republic con Dalla e De Gregorio nel 1979. Ma perché è passato dal documentario alla favola? «Viaggio d'amore è innanzitutto un viaggio verso le cose perdute, le radici. Io sono nato a Milano, ma i miei sono romagnoli. Un po' volevo girare una poesia, poi è stato, alcuni anni fa, l'incontro con due vecchi "clochard" che ho conosciuto girando un documentario, Giovanni e Ripalda. Vivevano insieme in una scatola di cartone, facevano a gara per stare davanti alla cinepresa. In questo film li ho ritrovati».

Il testo in scena a Milano con la regia di Longoni I giovani ciechi di Maeterlinck smarriti nella foresta della vita

MARIA GRAZIA GREGORI

I ciechi di Maurice Maeterlinck, traduzione di Walter Valeri, adattamento e regia di Angelo Longoni, scene e costumi di Andrea Rosso, suono di Hubert Westkemper. Interpreti: Giordina Cantalini, Francesco Paolo Cosenza, Sebastiano Filocamo, Karin Giegerich, Riccardo Magherini, Mauro Marino, Anina Pedrini, Emiliana Perina, Carmelo Vassallo; produzione Milano d'estate, Teatro di Porta Romana, Spettacoli a Milano.

Per mettere in scena I ciechi, testo praticamente dimenticato del belga Maurice Maeterlinck, grande assertore di un teatro simbolico e poetico, premio Nobel, entomologo per passione, Angelo Longoni (che firma l'adattamento e la regia) e i suoi attori si sono

messi in sintonia con i loro personaggi grazie a un vero e proprio stage sul campo. Longoni (l'autore fra l'altro di Naja) infatti, ha scelto come ambientazione di questo spettacolo il cortile dello splendido palazzo Barozzi, sede dell'Istituto dei ciechi. Una scelta non tanto da una banale analogia, quanto da un bisogno di entrare dentro certe situazioni e di risentire certe emozioni, che ha trovato in un seminario in cui si è potuto osservare e comprendere da vicino i rapporti dei non vedenti con lo spazio e con gli altri, il suo punto di forza.

Il risultato è uno spettacolo che riesce a conservare questo impatto con la verità (pur nell'ovvia esigenza di una formalizzazione teatrale), in sintonia con le predilezioni di questo giovane autore per una recitazione «vera» in termini quasi cinematografici.

I ciechi di Maeterlinck racconta di alcuni vecchi ricoverati in un ospedale, smarriti in un bosco, dopo che la loro guida, un prete, è morto all'improvviso senza che essi se ne siano accorti. Allora, forse, l'unico modo per tornare è seguire il pianto di un bambino in fasce, che non parla, ma che possiede la vista.

Evidente metafora della conoscenza, della vita racchiusa fra i due estremi della nascita e della morte, I ciechi di Maeterlinck, un testo che ha cent'anni, ispirato al suo autore dall'ultimo quadro dipinto da Brueghel nel 1568 (I ciechi, appunto) dichiara il credo totale dello scrittore belga per un teatro di poesia dove a contare sono le emozioni, i sentimenti, e quello spazamento pauroso che talvolta si tinge di fiaba. Da parte sua Longoni ha letto questo testo cercando di mettere in primo piano la solitudine, la difficoltà di rapporti interpersonali delle nuove gene-

razioni, dunque con gli occhi disincantati di chi, accanto a quella del succedersi della vita e della morte, sottolinea un'altra metafora: la possibilità di smarriti in un mondo che guarda con sospetto i sogni, la solidarietà, le utopie. Ecco allora che i personaggi di Maeterlinck si trasformano in ragazze e ragazzi smarriti in un bosco che è la vita, ciechi per impotenza e per solitudine, per mancanza di dialogo. Ragazzi come molti che vagano fra nebbie, pozze d'acqua, riverberi di fuochi, voci misteriose, latrati di cani, rombi di elicotteri che si intrecciano a quelli che, al di là dal muro, vengono dalla vita vera. E gli attori (dove i ragazzi sono quelli del nucleo portante di Naja) si adeguano con entusiasmo all'idea del regista proponendoci nel loro andare a tentoni, nei loro timori, nella angosciata solitudine l'immagine della vera cecità, quella spirituale che non ha età.

Il cinema italiano fa pace «L'unione fa la forza» I produttori tutti insieme Cristaldi nuovo presidente

ROMA. I produttori cinematografici italiani sono di nuovo riuniti in un'unica associazione. Alla testa dell'Unpif è Franco Cristaldi, che ha da poco portato a casa un Oscar con Nuovo cinema paradiso. Solo pochi mesi fa un gruppo era uscito dall'unione del settore per creare una nuova associazione, l'Alcet. Ora le polemiche si ricompongono sotto l'incalzare della perdurante crisi del cinema italiano. «L'esigenza di una riunificazione - fa sapere l'Unione produttori in una nota diramata ieri - si era già manifestata da tempo, ed è tanto più necessaria e inderogabile nel momento in cui in Parlamento si sta discutendo la legge Mammì sulla tv ed è prossimo l'esame della legge Carraro per il cinema». Si tratta di due progetti di legge che possono essere determinanti per il futuro del cinema e dell'industria audiovisiva nel suo complesso: la legge Mammì,

com'è noto in discussione in questi giorni, dovrebbe regolare lo «spot selvaggio» nei passaggi di film in tv, la legge Carraro attende di arrivare in Parlamento: il successore di Carraro al ministero dello spettacolo, Tognoli, intende apportare alcune modifiche al progetto. Franco Cristaldi è stato eletto alla presidenza dell'Unpif all'unanimità. La candidatura di Cristaldi, che aveva già ricoperto la stessa carica per un decennio, dal 1967 al 1977, ed è anche presidente della Federazione internazionale dei produttori, è stata proposta dal presidente uscente Fulvio Lucisano, che a sua volta entra a far parte del consiglio di presidenza dell'Anica. Il consiglio, sempre nel corso della riunione di riunificazione, ha invitato il presidente dell'Anica, Carmine Cianfarani, a designare alla vicepresidenza dell'associazione Mario Cecchi Gori.

La grande stagione del rock è cominciata con il Meazza e il Flaminio invasi da giovani con tanta voglia di far festa Venerdì e sabato si replica a Roma e Torino

La lezione di Vasco Rossi: la buona musica fatta di passione e sudore non è sconfitta dalla «mostruosa» perfezione tecnologica delle produzioni industriali stile Broadway

# E ora Prince e i Rolling Stones



In sessantamila per Vasco Rossi allo stadio Meazza

Vasco Rossi il giorno dopo. Tempo di riflessioni, di ragionamenti. Non solo sulla sua musica, che prove da dare ancora ne ha poche, ma sul pubblico dei grandi appuntamenti rock, compositissimo, impeccabile, intenso. Era tutta lì, seduta sul prato del Meazza, al Flaminio di Roma, in attesa di far rotta per Torino dove arriveranno anche gli Stones, una generazione piena di energia. E con pochi dinti

ROBERTO GIALLO

MILANO È così Vasco ha tenuto lezione. Sessantamila persone per lui (mai un italiano aveva fatto tanto), ventimila per Madonna che sulla carta a Roma avrebbe dovuto raccogliere più del doppio. È una lezione musicale, intanto, che conferma come il rock vero, fatto di sudore, passione, chitarre istintive e sincerità valga molto più delle accurate e asettiche pianificazioni industriali delle multinazionali della musica. Vasco, intanto, straccia Madonna anche nei negozi di dischi: non cose che fanno piacere.

Se quella di martedì è stata una serata speciale, però, lo si deve soprattutto a loro, ai sessantamila di San Siro, stipati nel catino dello stadio senza che il minimo incidente turbasse la festa. Vasco li ha n-

ponga un'improbabile «vita spencolata» ma perché mostra al contrario di tutti i suoi colleghi, un'insolita marcata per le imitazioni di natura comportamentale prima di tutte. Dolcissimo quando canta di dinamiche giovanili e di affetti addirittura feroce quando si scaglia contro il mondo degli adulti («Credi che basti avere un figlio / per essere un uomo e non un coniglio?»). Vasco parla con il suo pubblico solo un momento e chiede «Ma quando è che v'incizzate un po'», ricevendo in cambio un boato d'affetto.

Il signor Rossi come una bandiera, allora? No, per carità, non esageriamo. La bandiera semmai è il rock'n'roll, da sempre alleggerito all'attività da sempre incentrato sui cardini dell'insoddisfazione giovanile. E veniva da pensare - vedendo Vasco darsi tutto al suo pubblico - alla sceneggiata veneziana dei Pink Floyd, con duecentomila giovani allo sbaraglio, comparse gratuite per la diretta tv, con il che la lezione dell'altra sera si fa ancora più preziosa.

Madonna, intanto, ha dato del suo, professionalmente, precisa come un orologio. Ma Broadway al Flaminio (e sarà così

anche a Torino, venerdì prossimo) non funziona più di tanto. È musica anche quella certo, ma diverso è l'impatto emotivo o se si vuol ricorrere ai paroloni il supporto ideologico. Resta il fatto che il battage avuto (volontario o involontario che fosse) il suo è stato un «buco» bello e buono e la signorina Ciccone, che risulta simpatica nonostante tutto paga forse il mancato ricambio di un pubblico adolescente che una volta cresciuto, non si accontenta del cabaret ed esige qualche contenuto.

Toccherà ora, per quanto riguarda il mercato italiano, a Prince e ai Rolling Stones. Discorsi impegnativi, perché sia uno che gli altri fanno musica eccellente. Le provocazioni di Prince (a Roma il 17, a Torino il 19 a Udine il 30) sono, quelle si tutt'altro che coreografiche. In lui il misto di sacro e profano va d'accordo con la musica si amalgama con suoni che sanno uscire dalla prevedibilità. Qualcuno, a proposito ha parlato di rock giocato con gli schemi (i non-schemi, si dovrebbe dire) del jazz, musica colta, alla fine, ai limiti della sperimentazione. Come finirà la sua avventura negli

stadi d'Italia non è facile dire, ma è certo che qualcosa si perderà per strada ed è un vero peccato. Per gli Stones, invece è lecito tremare. Le vendite si muovono lentamente e l'obiettivo delle 160mila presenze (il 25 e il 26 al Flaminio di Roma, il 28 e il 29 allo stadio delle Alpi di Torino) sembra per ora lontanissimo. Peccato perché in questo tour stanno spremendo del loro meglio senza contare che Jagger e Richards rimangono la coppia più bella del mondo, soprattutto quando suonano invece di litigare. Quanto alla festa di Jean Michel Jarre che celebrerà la presa della Bastiglia sotto l'arco della Défence, sabato a Parigi, la sua è musica da eventi e come tale giustamente valorizzata. Meglio in caso di pendolarismo internazionale puntare tutto sull'impresa di Rogers Waters, genio angoscioso che fu leader dei Pink Floyd. Il suo *The Wall* condito di ospiti illustri farà di nuovo a pezzi il muro di Berlino (il 21 luglio) e ancora una volta un popolo in migrazione si darà appuntamento, dimostrando che il rock, quello vero, è una lingua universale, non solo una macchina da soldi.

## Tutti i suoni dell'estate



**Europa Festival Jazz di Noei.** Da stasera a domenica Noei, in provincia di Bari, ospita la seconda edizione di questa rassegna coraggiosa, dedicata alle esperienze più radicali del jazz e dell'avanguardia europea, con particolare attenzione quest'anno per la scena est-europea e sovietica. In cartellone oggi ci sono il quartetto del lituano Vladimir Chekasin, il pianista britannico Keith Tippett, l'Italian Instabile Orchestra che raccoglie alcuni fra i migliori solisti italiani (da Gebbia a Schiano a Bruno Tommaso) ed il duo Petrowsky (sax) e Bruning (voce). Domani Stefano Maltese Open Sound Ensemble, Leningrad Duo Brotzman e Sommer ed un progetto speciale di teatro musicale «Favola» Sabato Amsterdam String Trio, Hans Reichel, i russi Tr-o Reiseseger-Minalra-Ben-nik, Domenica si chiude con la storica London Jazz Composers Orchestra e i Pop Mekhanika di Sergey Kuryokhin. (I concerti si svolgono presso l'anfiteatro di via Pro XII, ingresso lire 20.000)

**Pistola Blues 90.** Tre serate zeppe di blues tra le colline toscane, in collaborazione col leggendario festival di Chicago. Venerdì 13 apre Otis Clay seguito dalla chitarra acustica di John Hammond e da un'accoppiata inedita, quella fra BB King ed Eumando Bannato. Il 14 Tolo Martin il cantautore scozzese John Martyn, i chitarristi di Miles Davis Robben Ford lo straordinario Bo Diddley uno dei padri del rock'n'roll e la Jeff Healey Band nel suo unico concerto italiano. Il 15 Anna e le Sorelle, i Ladri di Biciclette, il «Texas Swing» di Clarence Gatemouth Brown e la chiusura è affidata a due grandi vocalisti: la stella soul Chaka Khan e l'intramontabile «marima Africana» Minam Makeba.

**«Oh Moscow», concerto di Lindsay Cooper.** Il 17 luglio alla Rocca Sforzesca di Imola viene presentato per la prima volta in Italia questo collage brechtiano di canzoni dedicate alla divisione dell'Europa dopo il '45. Autmci ed interpreti di «Oh Moscow» sono la sassofonista Lindsay Cooper (nome stonco dell'avanguardia britannica, ex Henry Cow e fondatrice del Feminist Impresario Group con Maggie Nichols) e la cantante Sally Potter, affiancate da un'ottimo gruppo di cinque elementi.

**Daniel Schell & Karo.** Geometrie etnomusicali dal Belgio, questa sera nella splendida Villa Medicea di Poggio a Caiano (Firenze). Schell, virtuoso del basso, si ispira alle formule matematiche della struttura di antichi gioielli celti, per comporre le sue musiche mitteleuropee.

**Trio Bulgarka.** Dopo «Les Mysteres des Voix Bulgares» e la Bulgarian Wedding Band di Ivo Papasov, ancora folk balcanico con le giovani signore del Trio Bulgarka. Visi da contadine e uogle d'oro, di loro si è infatti alzata Kate Bush che le ha volute ospitare nel suo ultimo album. Si esibiscono lunedì 16 a Casalecchio di Reno, in provincia di Bologna.

**Diamanda Galas.** Una signora delle tenebre. La soprano greco-americana Diamanda Galas porta martedì 17 fra le mura della Villa Medicea a Poggio a Caiano (Firenze), nell'ambito del Festival delle Colline, i suoi infernali vocalizzi da strega. Lo spettacolo, che la vede completamente sola in scena, coadiuvata da nastri preregistrati ed un pianoforte, si ispira al dramma dell'Aids allo stile dei predicatori fondamentalisti americani, ed al «Maschera della Morte Rossa» di Edgar Allan Poe.

**Né Sole, né Luna.** Terza edizione della rassegna di Musica Popolare che si svolge da venerdì 13 a domenica 15 presso Benevento. Un viaggio nella memoria, attraverso la Mostra degli Strumenti a Pizzico (mandolini del '700 e '800) che si svolge al Centro d'Arte e Cultura, le due conferenze sul tema, ed i cinque concerti a programma. Venerdì ci sono Marjano de Simone, ed il duo Kevin O'Neill-Evandro Martinez, che propongono musica da strada e da camera del Settecento. Sabato Evelina Meghri presenta canti ebraici della tradizione sefardita e yiddish, mentre gli Zsaràtnok portano il folk dei Balcani. Domenica i Kunsertu ottima formazione siciliana di etno-rock che include fra i suoi elementi musicisti arabi ed africani (L'ingresso è di lire 5000).

**Eurasia.** Partita con l'esibizione del cantante pakistano Nusrat Fateh Ali Khan. La rassegna che si svolge a Roma, sulla Gradinata dell'Eur, ospita domani sera la Compagnia Nazionale di Danza della Cambogia (ingresso 25.000 lire). È un'occasione rara di vedere in azione un gruppo artistico, detentore di un patrimonio tradizionale antico, proveniente da un paese stretto nell'isolamento, da trent'anni soggetto a guerre ed invasioni. «Eurasia» si chiude il 19 luglio con il concerto di Sali Keita, il principe albino che arriva dal Mali ed è fra i più grandi cantanti della musica africana.

**TEATRO: Santarcangelo.** Primo appuntamento con la ventisima edizione del Festival del Teatro di Piazza da quest'anno laboratorio permanente di spettacoli e produzioni. Ospite dal 13 al 15 della manifestazione diretta da Antonio Attisani (che prosegue nel fine settimana dal 20 al 22 e dal 27 al 29 luglio) è *Lunga vita all'albero* del gruppo ravennate-senegalese delle Albe spettacolo conclusivo di un progetto sviluppatosi in Africa che racconta la vita di una Giovanna d'Arco senegalese. Insieme agli attori afro-romagnoli sono in cartellone i Tam con lo spettacolo ispirato a Madama Cage e Dodge e il Théâtre du Radeau in prima italiana con un allestimento tratto dal *Woyzeck*. Sempre questo fine settimana sono in programma la Compagnia Sarzi Amadé Johanna Schall, nipote di Bertolt Brecht con un inedito di Heiner Müller diversi comici e la compagnia di danza Nadir-Catena Sagna.



## Madonna a video spento. Annullata diretta Rai?

ALBA SOLARO

ROMA. Temperatura alta questa mattina a viale Mazzini. Polemiche in vista. È probabile che i consiglieri d'amministrazione della Rai apprendano oggi dai giornali ciò che i dirigenti hanno già deciso ieri sera per loro conto: niente più diretta del concerto di Madonna il 20 luglio da Barcellona. Il contrasto con gli organizzatori del tour della star americana (per i quali la trasmissione televisiva del concerto sgratterebbe le vendite dei biglietti) sarebbe il motivo ufficiale, ma è più probabile che a determinare quest'inversione di rotta siano state le prese di posizione della Conferenza Episcopale. Stando alle voci circolate ieri sera i dirigenti della televisione pubblica ne avrebbero discusso in sede non ufficiale, ma si prevede che stamane l'argomento sia il primo all'ordine del giorno negli uffici di viale Mazzini, e certamente il dibattito sarà molto movimentato.

Anche perché il rifiuto della diretta appare in netto contrasto con le affermazioni fatte qualche giorno fa dal presidente della Rai, Enrico Manca, che in occasione delle dure critiche mosse allo spettacolo di Madonna da parte dei vescovi dichiarò che la Rai avrebbe deciso in merito in

piena autonomia. Ma d'altra parte certi riguristi moralisti sono tutt'altro che inediti nelle scelte in casa Rai.

Intanto per Madonna, dopo le falche del Flaminio, è tempo di vacanze italiane. In la cantante si è trasferita, a bordo di un jet privato, a Genova, e da lì a Portofino, dove conta di rimanere fino al termine del suo soggiorno. Si sposterà solo domani sera per tenere a Torino, allo Stadio delle Alpi, il suo secondo ed ultimo concerto italiano. Ma pure nel capoluogo piemontese, come nella capitale, le vendite marcano a niente sui 60.000 posti disponibili, sono stati venduti solo 15.000 biglietti. Il promoter David Zard ha reagito con una dichiarazione fatta al termine del concerto romano: «Le polemiche di questi giorni» ha detto «sono state un tentativo di impedire un'occasione importante di aggregazione giovanile costituita dai grandi concerti. I comunicati di questi giorni sono stati scritti da esagitati e la stampa dovrebbe cercare di limitare lo spazio concessogli altrimenti l'ondata delle prese di posizione ci sommergerà. Voglio ricordare che questi spettacoli sono soltanto momenti di musica e niente più».

Intanto Pacentro, paese d'origine della famiglia Ciccone, attende inutilmente l'arrivo della cantante, è assai improbabile che ella usi i pochi momenti liberi per andarci, ma in ogni modo per tutta la giornata di ieri una folla speranzosa, composta anche di numerosi fotografi, giornalisti ed operatori tv, ha sostato sotto l'abitazione della cugina di Madonna. La quale ieri mattina, prima di partire, non ha rinunciato ai suoi allenamenti quotidiani, e si è fatta un'ora di jogging a Villa Borghese, malgrado la pioggia. Un giro turistico di Roma il giorno del concerto, l'aveva portatana, e a piazza San Pietro, dove, dopo essersi fatta indicare la finestra dove di solito si affaccia il Papa, ha gridato ad alta voce che il Santo Padre le concedesse di tenere il suo show.

Infine per chi ne avesse dubitato la maglia azzurra n.15 sloggata dalla cantante durante lo show, è proprio quella indossata da Roberto Baggio nella prima partita mondiale, quando aveva messo a segno una rete. La Federcalcio l'aveva fatta recapitare a Madonna per espresso. Anch'essa è ora finita tra i 150 costumi, busti sexy-fantascientifici, vestiti talari, tute nude-look e minabiti da vamp, che Gaultier ha realizzato per il «Blond Ambition»-tour.

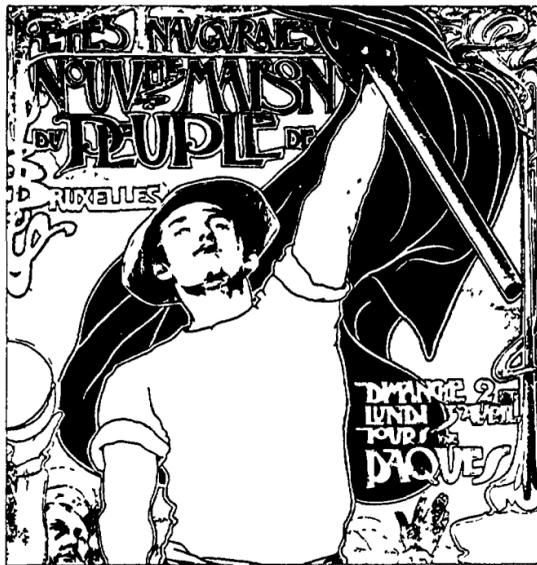


## STORIA DEL PRIMO MAGGIO

a cura di Renato Zangheri

UN SECOLO DI STORIA DELLE MASSE POPOLARI DI TUTTO IL MONDO ATTRAVERSO LA FESTA DEL LAVORO 1890-1990

Hanno collaborato: F. Andreucci, L. Arbizzani, A. Asor Rosa, L. Casali, U. Casiraghi, A. Del Guercio, F. Della Peruta, S. Garavini, E. Hobsbawm, N. Iotti, G.C. Pajetta, P.P. Poggio, A. Prosperi, F. Renda, A. Scotti, F. Simoni, N. Tranfaglia, B. Trentin, L. Valiani



OGNI SABATO IN TUTTE LE EDICOLE

20 fascicoli settimanali, un volume di 400 pagine finemente rilegato con oltre 500 immagini a colori e in bianco e nero

Collana «Civiltà del lavoro» diretta da Elio Sellino

AIEP EDITORE

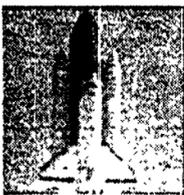


**Un nuovo metodo diagnostico per cardiopatie mortali**



I ricercatori dell'università di Toronto hanno messo a punto una tecnica per la diagnosi precoce di una sorta di cardiopatia mortale, la miocardiopatia dilatata. Si tratta di una malattia il cui esito è infausto nel 50 per cento dei casi e che provoca l'ingrossamento della massa muscolare cardiaca. È provocata da un virus patogeno simile a quello della poliomyelite e colpisce, solo in Canada, circa 10 mila persone l'anno. Il direttore della ricerca, Michel Sole ha dichiarato che questa scoperta renderà più efficaci gli interventi terapeutici.

**La Nasa: «I voli spaziali sono ancora pericolosi»**



La Nasa, l'ente spaziale americano, considera quanto mai probabile un altro incidente nel corso di una delle missioni spaziali dello shuttle in programma per il prossimo decennio. Lo ha dichiarato un dirigente dell'ente nel corso di una riunione della commissione congressuale incaricata di esaminare i problemi della Nasa in relazione ai traghetti ed i telescopi. James Thompson, vicedirettore, ha dichiarato che «entro il prossimo decennio si registrerà sicuramente la perdita di un altro traghetto spaziale, perché i voli nello spazio sono tuttora piuttosto rischiosi».

**La nascita di una stella osservata dal Brasile**

Gli astronomi brasiliani dell'osservatorio radioastronomico dell'Istituto di ricerche spaziali di Sao Jose Dos Campos hanno osservato la nascita di una stella a 30 mila anni luce dal sole e 5000 anni luce dal nucleo della Via Lattea. Secondo il direttore del centro di astrofisica dell'Istituto, professor Eugenio Scialoni, tale fenomeno era stato osservato una volta ogni dieci anni, nel corso di una eruzione stellare nella costellazione di Orione. L'osservazione di tali fenomeni permette di raccogliere elementi per poter spiegare la teoria del big bang, che fissa la nascita dell'universo a circa 15 miliardi di anni fa.

**L'asfalto del Mar Nero veniva usato per conservare le mummie**

L'asfalto della regione del Mar Nero è stato usato nell'antico Egitto per conservare le mummie. La scoperta, resa possibile dall'analisi molecolare delle mummie, ha confermato che, dal quarto secolo avanti Cristo al quinto secolo dopo Cristo, l'asfalto della regione veniva trasportato in Egitto; e con ciò si è chiusa una vecchia controversia tra archeologi sull'origine della sostanza. Usando gli stessi metodi con cui si determina la geochimica del petrolio greggio, i ricercatori hanno stabilito che l'asfalto è stata una delle sostanze usate per conservare le mummie dal periodo ellenico a quello romano.

**Oliver Sacks alla conferenza europea sul Parkinson**



Oliver Sacks è di nuovo in Italia. Nei mesi scorsi il suo passaggio a Padova, per la «Morgagni Lecture» 1990, all'università, e poi a Roma, al Cnr, per parlare del mondo dei sordi (cui ha dedicato il suo ultimo libro, ora uscito in Italia, «Vedere voci»), ebbe un straordinario successo. Questa volta, il celebre neurologo inglese, americano d'adozione, ha tenuto una lezione di apertura alla conferenza europea sul morbo di Parkinson e sulle malattie extra piramidali, a Roma. Invitato dalla fondazione Sigma-Tau, Sacks ha parlato del parkinsonismo, fondando ancora una volta sulle sue intense esperienze giovanili che lo portarono ad usare, tra il 1969 ed il 1972, la L-dopa, a quei tempi un farmaco nuovo, su un gruppo di pazienti gravissimi, in una sorta di euforico, sopravvissuti ad una epidemia di encefalite letargica. Sacks ha descritto la storia di questa straordinaria avventura medica ed umana nel suo famoso libro «Risvegli».

NANNI RICCOBONO

**Scoperta all'ateneo di Chieti Aids: individuata una «spia» che permette di stabilire lo stadio della malattia**

Una nuova scoperta sull'Aids: esiste una spia rivelatrice della malattia che consente di tracciare un quadro più preciso dell'evolversi della sindrome. La scoperta, dovuta al prof. Stefano Iacobelli, direttore della cattedra di oncologia medica dell'Università D'Annunzio di Chieti, è stata presentata ieri mattina a studiosi italiani e stranieri. Attraverso un test di laboratorio, che permette di identificare il marcatore del virus nel sangue dei sieropositivi, si possono acquisire notizie sullo stadio e sulla progressione dell'infezione da Hiv. Il virus progredisce dall'infiammazione asimomatica fino ad uno stato pre-aids: nei soggetti infetti si trova una proteina di peso molecolare 90 mila, chiamata «90K», che aumenta in quantità man mano che l'infe-

Il mondo del 2000 vedrà la popolazione ammassata in poco più di una ventina di megalopoli con oltre sette milioni di abitanti. Saranno soprattutto le città del Terzo mondo a gonfiarsi di popolazione che abbandonerà le campagne per cercare di adattare un improbabile e sgombrato spazio urbano alle esigenze minime vitali. Saranno immensi potenziali di epidemie, scarsamente governabili, inquinate.

**ROMEO BASSOLI**

Dice Luc Montagnier: «L'umanità si concentra e vive in immensi agglomerati urbani...l'inquinamento può intaccare le nostre difese immunitarie. Modificando l'ambiente si aprono nuove condizioni per il passaggio di certi parassiti. Il virus dell'Aids dormiva. Ci sono altri virus che dormono e che possono svegliarsi. Immagino un virus che si trasmetta come quello dell'influenza e che causi qualcosa di simile all'Aids...».

Montagnier riprende alle domande del giornalista del «Corriere» Ulderico Munzi e indica una prospettiva inquietante: l'Aids non è un fenomeno raro. La concentrazione urbana può produrre ben altro.

Raccontava su queste pagine qualche settimana fa Laura Conti che l'umanità conobbe una tremenda crisi quando passò da una vita nomade e isolata alla vita affollata dei villaggi rurali. Questo mutamento selezionò i virus più micidiali, che prima venivano eliminati dalla banale circostanza di svilupparsi in uomini pressoché privi di contatti - e quindi di occasioni di contagio - con altri uomini.

È vero che in natura due più due non fa sempre quattro, ma certo è inquietante pensare che nel 2000 più della metà degli abitanti del pianeta vivrà ammassata in megalopoli enormi abbandonando le campagne. Venticinque grandi centri urbani ospiteranno ognuno tra i 7 e i 24 milioni di abitanti.

Dopo il 1950 il numero delle persone che abitavano nelle grandi città è praticamente raddoppiato: nel 1985 erano 2 miliardi. Ma mentre in Europa, in Giappone, nel Nord America i cittadini si sono raddoppiati, nei Paesi in via di sviluppo si sono moltiplicati per quattro: da 285 milioni del 1950 sono passati a un miliardo e 160 milioni.

Il futuro non sarà diverso, anzi. Il rapporto delle Nazioni Unite per la popolazione prevede che fra dieci anni il 77% degli abitanti dell'America Latina, il 41% degli africani, il 35% degli asiatici vivranno in città.

Ma, inverte il rapporto del Fondo delle Nazioni Unite, se le città di più di un milione di abitanti continueranno a crescere con la velocità attuale, i sistemi di trasporto, di comunicazione, sanitari, fognari potrebbero essere travolti e i regimi politici minacciati. Soprattutto, però, «in molte delle

grandi città del Terzo Mondo già oggi il 40-50% degli abitanti vivono in situazioni di sovrappopolazione disperata...privi di quasi tutti i servizi». E ora, afferma la Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo dell'Onu, «in undici anni appena i Paesi in via di sviluppo dovranno aumentare del 65% le loro capacità di produrre infrastrutture, servizi e alloggi urbani. E tutto questo solo per mantenere le condizioni attuali».

Ecco, questo è il pericolo che fa dire a Leonard Pechoff, professore della Scuola di Sanità Pubblica dell'Università di Berkeley: «le malattie e le mortalità che affronteremo nel nuovo secolo saranno sostanzialmente malattie e mortalità urbane». E non sarà solo per le epidemie. Il sovrapporsi della dimensione urbana a quella rurale comporta il sovrapporsi di nuove abitudini di vita. E di nuove patologie. «Già oggi nelle città del Terzo Mondo - rivela Leonard Duhi - assistiamo alla crescita delle malattie non trasmissibili, tipiche dell'urbanizzazione selvaggia. Crescono cioè i tumori, il colesterolo, le malattie cardiovascolari. Sovralimentazione e inquinamento crescono con le città».

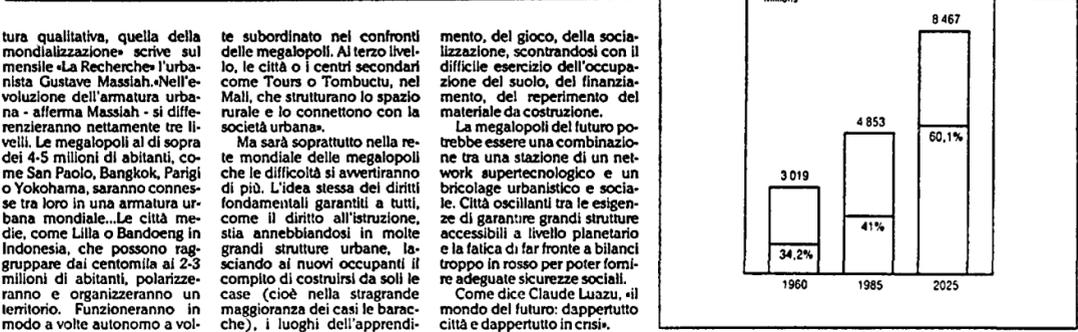
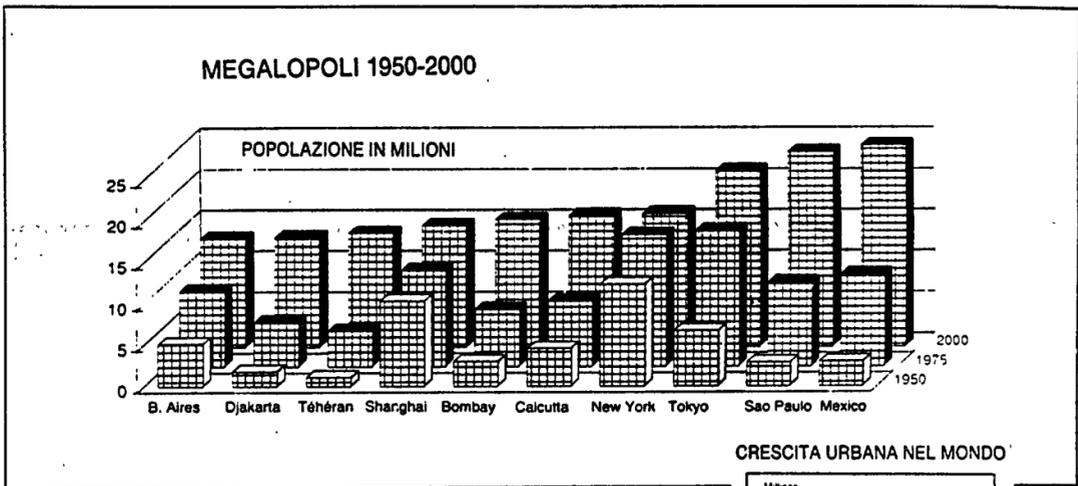
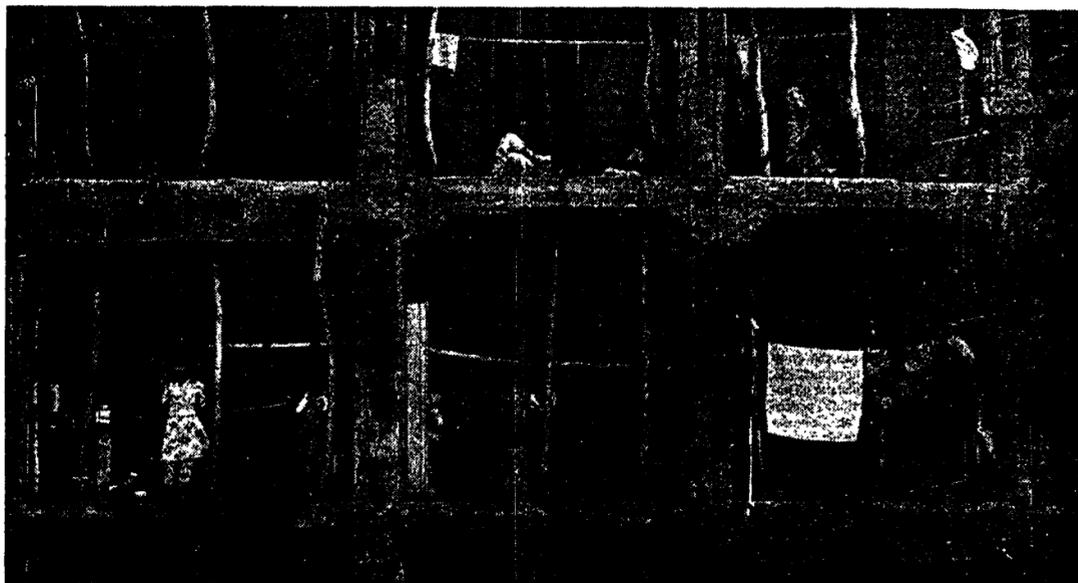
Demografi e urbanisti sono convinti che «la fragilità della dimensione urbana dei prossimi decenni non si avvertirà soltanto nella sfera della salute pubblica. Sempre secondo il rapporto del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, infatti, «tra il 1980 e la fine del secolo, l'estendersi delle zone urbane nei Paesi in via di sviluppo va ad un raddoppio, passando da circa 8 milioni di ettari a più di 17 milioni di ettari. Le terre agricole di buona qualità si ridurranno in numerosi Paesi del Terzo Mondo, il superfruttamento del suolo e la sua cattiva gestione le renderanno inadatte alla produzione. L'urbanizzazione che accelera potrebbe aggravare questa situazione e frenare ancora lo sviluppo economico».

È quello che teorizza anche il geografo francese Claude Lhuau che su «Le Monde Diplomatique» sostiene che «l'assenza di lavoro, la disoccupazione, la precarietà del salario aumenteranno. Nel Maghreb la popolazione in età da lavoro aumenta già del 3-4% all'anno. In India sarebbe necessario creare per la fine del secolo 100 milioni di posti di lavoro».

«La rivoluzione urbana corrisponde però anche ad una rot-

Con la fine degli anni 90 metà degli uomini vivranno ammassati in megalopoli concentrate soprattutto nel Terzo mondo, rischiando epidemie e ingovernabilità

**Fragili città del 2000**



tura qualitativa, quella della mondializzazione» scrive sul mensile «La Recherche» l'urbanista Gustave Massiah. «Nell'evoluzione dell'armatura urbana - afferma Massiah - si differenzieranno nettamente tre livelli. Le megalopoli al di sopra dei 4-5 milioni di abitanti, come San Paolo, Bangkok, Parigi o Yokohama, saranno connesse tra loro in una armatura urbana mondiale...Le città medie, come Lilla o Bandoeng in Indonesia, che possono raggruppare dai centomila ai 2-3 milioni di abitanti, polarizzeranno e organizzeranno un territorio. Funzioneranno in modo a volte autonomo a vol-

te subordinato nei confronti delle megalopoli. Al terzo livello, le città o i centri secondari come Tours o Tombuctu, nel Mali, che struttureranno lo spazio rurale e lo connetteranno con la società urbana».

Ma sarà soprattutto nella rete mondiale delle megalopoli che le difficoltà si avvertiranno di più. L'idea stessa dei diritti fondamentali garantiti a tutti, come il diritto all'istruzione, sta annegando in molte grandi strutture urbane, lasciando ai costruttori il compito di costruirsi da soli le case (cioè nella stragrande maggioranza dei casi le baracche), i luoghi dell'apprendi-

mento, del gioco, della socializzazione, scontrandosi con il difficile esercizio dell'occupazione del suolo, del finanziamento, del reperimento del materiale da costruzione.

La megalopoli del futuro potrebbe essere una combinazione tra una stazione di un network supertecnologico e un bricolage urbanistico e sociale. Città oscillanti tra le esigenze di garantire grandi strutture accessibili a livello planetario e la fatica di far fronte a bilanci troppo in rosso per poter fornire adeguate sicurezze sociali.

Come dice Claude Lhuau, «il mondo del futuro: dappertutto città e dappertutto in crisi».

**L'acido retinoico non cancellerà le nostre rughe**

Non fa miracoli e non è un toccasana contro le rughe. Non cancella quindi ogni traccia dell'invecchiamento cutaneo anche se può migliorare l'aspetto della pelle. Sempre che si abbia la costanza di applicarla per lunghi periodi e di sopportare eventuali irritazioni. Siamo parlando della crema a base di acido retinoico, usata fin dal 1960 contro l'acne. Questa sua caratteristica di «rinnovare» la pelle è stata messa in risalto dal famoso dermatologo americano Albert Kligman, uno dei principali esperti del fotoinvecchiamento, cioè dei danni presenti sulla cute dell'adulto, derivati soprattutto dall'esposizione solare. I suoi studi, pubblicati nell'86 sul «Giornale dell'Accademia Americana di Dermatologia», hanno dimostrato chiaramente gli effetti dell'acido retinoico che, tra l'altro, è in grado di risolvere l'atrofia epidermica della pelle anziana, di disperdere in modo più uniforme la melanina e di formare

nuovo collagene e vasi sanguigni.

Certo non è la crema della «seconda giovinezza», come ci ha confermato il professor Leonardo Celeno che, insieme alla équipe dell'Istituto di clinica dermatologica dell'Università Cattolica di Roma, ha condotto dal 1987 al 1989 una sperimentazione su un campione di 90 persone di età superiore ai 36 anni. «Negli Usa - spiega il professor Celeno - hanno usato concentrazioni alte di acido retinoico, pari allo 0,5-0,25% mentre la nostra sperimentazione è stata finalizzata alla ricerca di una concentrazione che rimanesse comunque efficace, evitando effetti collaterali. A concentrazioni medie intorno allo 0,020%, abbiamo constatato che l'acido retinoico dà discreti risultati. Sicuramente migliora l'aspetto della pelle e gli effetti delle lesioni da sole, agisce sulle impurità e migliora un po' le rughe sottili. Nel 10% dei casi si è avuto un discreto

miglioramento». Ma non si tratta di risultati decisamente modesti, rispetto a quelli registrati in America? «Occorre tenere presente - risponde il dermatologo - che in quel caso sono state adottate, come abbiamo già detto, alte concentrazioni che, come è stato verificato anche in altre sperimentazioni condotte in Italia, hanno portato a validi risultati nel 60-70% dei casi. Nonostante la presenza di considerevoli irritazioni cutanee. Certamente però è stato provato che a queste concentrazioni, anche se va

usata per almeno sei mesi, un anno».

In ogni caso non sono ancora in commercio creme contro l'invecchiamento a base di acido retinoico e forse arriveranno sul mercato tra un anno, superato il complesso iter di autorizzazioni e sperimentazioni necessarie per questa nuova formulazione. «Precisiamo ancora una volta - dice il professor Celeno - che non si tratta di un cosmetico, ma di un farmaco con una valida azione preventiva che va usato sotto il controllo medico. Bisogna poi

evitare l'esposizione al sole, che potrebbe provocare reazioni fototossiche e l'applicazione nel contorno oculare. In sostanza questa crema non blocca l'invecchiamento cutaneo ma ne riduce gli effetti visibili. Può essere indicato per donne che a 36-40 anni presentano i primi segni di invecchiamento, dovuti soprattutto all'esposizione solare, in particolare nelle zone del viso e delle mani».

Ma come agisce l'acido retinoico? È un precursore chimico della vitamina A - spiega il dermatologo - ed è un epite-

lio-modulatore, modula cioè le funzioni vitali dell'epidermide e anche delle cellule del derma e per questo attenua le rughe. Per la sua instabilità chimica e se usato in forti concentrazioni, provoca una crescita rapidissima e un rinnovamento dell'epidermide. Viene quindi usato contro macchie della pelle, acne e per far regredire lesioni precancerose. Oltre a questi effetti benefici occorre però tenere presenti possibili effetti collaterali: «In alcuni casi - precisa il professore - si possono determinare dermatiti irritative anche a moderate concentrazioni pari allo 0,01%. Si possono comunque escludere effetti sistemici legati ad un uso prolungato, almeno a basse concentrazioni».

Ci sono poi anche creme a base di vitamina A, ma in una forma diversa: «Contengono retinolo - precisa il professor Celeno - che è la vitamina A naturale nella sua forma alcolica, mentre l'acido retinoico è la forma acida. L'organismo

A Taormina, nona edizione della BITS  
organizzata dall'Assessorato al Turismo della Regione Siciliana  
L'industria turistica punta sul '92 e sui mercati dell'Est

# Guardando al futuro

È ormai diffusa convinzione, in Italia e all'estero, che la Sicilia ha tutte le caratteristiche per un avvenire di grande importanza turistica.

Nell'epoca in cui il turismo diventa componente primaria nella vita degli uomini e dell'economia del mondo, la Sicilia può ottenere il turismo la carta più valida da giocare per il proprio sviluppo civile ed economico.

L'industria turistica siciliana deve puntare su caratteri assolutamente originali unici, come unico al mondo è il paesaggio della Sicilia, il suo ambiente naturale, il suo patrimonio archeologico, artistico e monumentale. È questa la nuova via della Sicilia al turismo che quest'anno caratterizza la nona edizione della Bits che si svolge per la terza volta a Taormina, il workshop organizzato dall'assessorato al Turismo della regione siciliana ha un valore particolare non soltanto per la conclusione di accordi e la stipula di contratti fra gli operatori del settore, ma anche quale occasione per sviluppare ulteriormente l'attività promozionale.

Con la nuova legge regionale sul turismo si è cercato di dare una risposta quanto più completa possibile ai problemi del settore turistico. Essa offre, ad esempio, degli incentivi per gli impianti ricettivi, che in termini quantitativi possono rispondere alle sempre maggiore richieste di infrastrutture necessarie, che non sono soltanto gli alberghi, come le terme - e la Sicilia ha un patrimonio termale di prim'ordine ancora da valorizzare - ed i porti turistici. L'industria turistica siciliana deve puntare al grande mercato del 1992, in una situazione mediterranea difficile nel quadro mondiale del turismo, per questo i requisiti che deve possedere sono importanti nel quadro di una specializzazione capace di

affrontare settori specializzati di grande interesse come quelli culturale, congressuale e nautico.

L'obiettivo è individuare le linee di lavoro necessarie a far fronte alla evoluzione della domanda, nazionale ed estera, e la Sicilia può e deve adeguarsi ai livelli di competitività indispensabili a far fronte alle sfide poste dal mercato unico europeo dei paesi dell'Est, nonché dei paesi concorrenti sull'area mediterranea. Di fronte al nuovo corso dei paesi dell'Est il mercato turistico soprattutto del Mezzogiorno e della Sicilia si trova a doversi confrontare con nuove opportunità di viaggio fortemente competitive in termini di prezzo qualità e servizio. La Regione siciliana intende, quindi, proporre agli enti locali, agli enti strumentali, alle organizzazioni di categoria, alle imprese, un metodo diverso attraverso il quale procedere insieme nell'analisi dei bisogni, nell'individuazione delle opportunità, nell'elaborazione dei programmi e nella gestione delle iniziative.

Ed a questo proposito sarà sottoposto all'esame dell'assemblea regionale un apposito disegno di legge 586/88 redatto dall'assessorato regionale al Turismo.

In Sicilia il turismo è cultura. Il riferimento costante al patrimonio culturale in un contesto che offre anche mare incontaminato, spiagge pulite, paesaggi superbi e sole non può non incantare anche il turista meno attento. Un'offerta di questo tipo che riesce a coinvolgere valori ambientali e paesaggistici con una forte e viva tradizione storico-culturale (in Sicilia vivono 4.000 anni di storia) è sicuramente una carta vincente. Sulla Sicilia turistica può scommettere come un purosangue di razza.

## PROGRAMMA

12 luglio (giovedì)	Arrivo - accoglienza personalizzata sistemazione negli alberghi prenotati	
13 luglio (venerdì)	ore 10.00	Palazzo dei Congressi - Sala grande Cerimonia inaugurale
	ore 12.00	Palazzo dei Congressi: apertura «EXPO»
	ore 17.00	Palazzo dei Congressi - Sala grande «Euroyachting '90»
14 luglio (sabato)	ore 10-18	Hotel S. Domenico workshop
	ore 11.00	Palazzo dei Congressi - Auditorium «Turismo e mondiali '90»



### L'inaugurazione e l'assessore Merlino

Il 13 luglio, in occasione dell'inaugurazione della Bits, l'assessore al Turismo, le comunicazioni e trasporti della Regione siciliana Giuseppe Merlino illustra un documento contenente le linee strategiche essenziali di un progetto di sviluppo del settore. E l'on. Merlino presenta anche dettagliatamente le linee promozionali operative del programma dell'edizione 1990 della Bits frutto di un'attenta elaborazione congiunta tra Regione e i principali organismi come Enit, Alitalia, Confcommercio, Confesercenti, Fiavel, Uras, Fipe e gli Enti turistici regionali. Anche quest'anno l'assessore Merlino ha affidato l'organizzazione generale e compiti tecnici alle Aziende di turismo di Palermo e Monreale e di Taormina.

Il programma, condensato in due intense giornate, dopo gli arrivi e l'accoglienza personalizzata il 12, comprende appuntamenti di rilievo. Patrocinato dal ministero della Marina mercantile, un convegno sulla nautica da diporto al quale sono stati invitati i ministri europei competenti «Turismo e mondiali» è il tema di un incontro che si annuncia stimolante essendo organizzato subito dopo la conclusione dei mondiali di calcio - un incontro che potrà essere assai proficuo sia per un bilancio in chiave turistica dell'avvenimento, sia per valutare le prospettive del dopo-mondiali sempre ovviamente per quel che riguarda il turismo.

### Work-shop, Expo e post convention tours

Il Work-shop avrà luogo come di consueto all'Hotel «San Domenico» mentre l'Expo al Palazzo dei Congressi da poco inaugurato che è una struttura emblematica del rilancio turistico della Sicilia a un decennio dal Duemila.

Parteciperanno tours operators ed agenti di viaggio di Argentina, Austria, Australia, Belgio, Brasile, Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Italia, Irlanda, Olanda, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera e Usa.

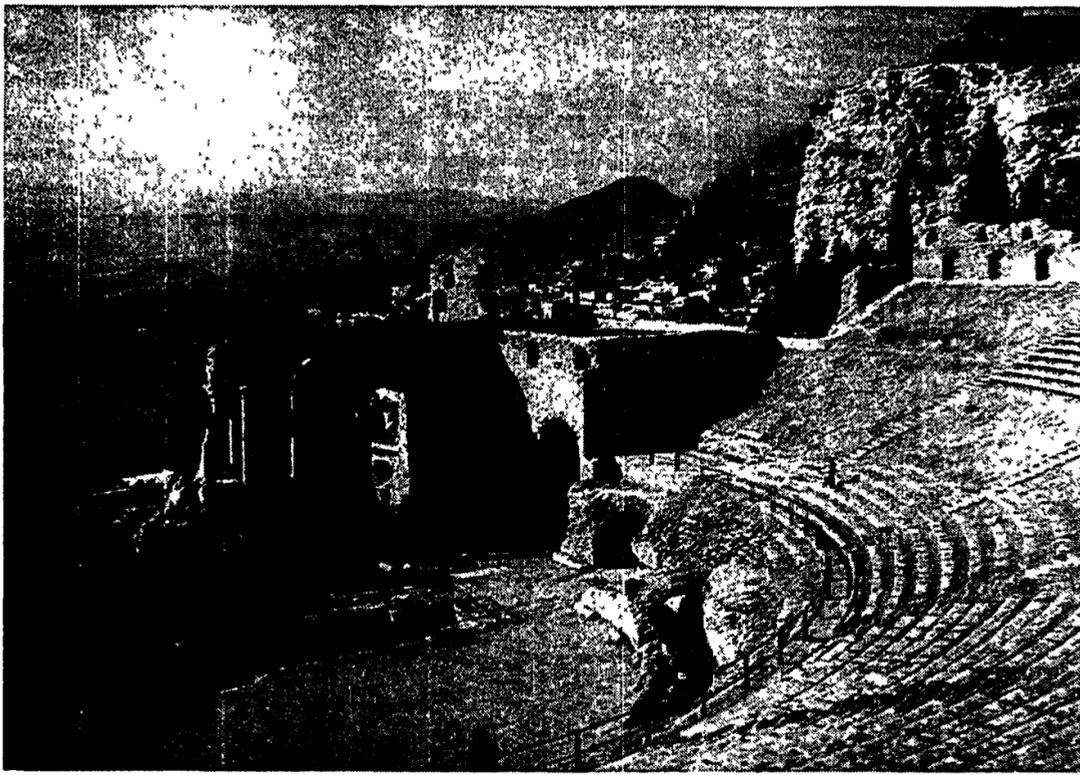
Tra i post convention tours, la cui organizzazione l'Assessorato regionale ha affidato quest'anno, alle Aziende provinciali di Messina, Siracusa e Trapani - i partecipanti ai post convention tours convergeranno infine a Palermo per una visita conclusiva della città curata dall'Azienda turismo di Palermo e Monreale in raccordo con la Aapt di Palermo.

### La Bits e la Sicilia in crescita

Sono rilevanti le attese della Sicilia affidate al piano promozionale di sviluppo dell'offerta in generale ed alla Bits in particolare. Specialmente dopo che nel 1989 il turismo italiano ha registrato un flusso negativo tanto più preoccupante se correlato con i concomitanti incrementi di Paesi concorrenti come Francia e Spagna. L'Italia, l'anno scorso, ha subito una flessione valutata nell'ordine di 100 miliardi di lire e di 3 milioni di persone.

La Sicilia, com'è noto, nonostante la scarsa incidenza dei progetti di sviluppo turistico mondiali, ha invece registrato nel 1989 un aumento del 3 per cento delle presenze che sono sempre esigue rispetto all'enorme potenziale turistico dell'isola, ma che confermano in ogni modo un trend di crescita anziché una tendenza al basso. «Taormina con la Bits - ha detto l'on. Merlino - per noi è un termometro preciso capace di segnare tutti i gradi della febbre del turismo».

Lo splendido scenario del teatro greco di Taormina, accoglie ogni estate spettacoli e manifestazioni varie. In alto il porticciolo della città siciliana



## POST-CONVENTION

15-17 luglio (domenica-martedì)

### Tour A

Messina, Lipari, Vulcano, Milazzo, S. Stefano, Camastra, Cefalù, Palermo e Monreale

### Tour B

Etna, Siracusa, Caltagirone, Piazza Armerina, Caltanissetta, Palermo e Monreale

### Tour C

Piazza Armerina, Agrigento, Selinunte, Marsala, Erice, Palermo e Monreale



L'obiettivo della Bits, la Borsa internazionale del turismo siciliano, alla nona edizione, è stato raggiunto da tempo costituendo il principale momento organizzativo d'incontro tra l'offerta dell'isola e la domanda nazionale ed internazionale. La Bits è al tempo stesso punto di arrivo e di partenza, insomma la fase di sintesi delle proiezioni e dei consuntivi, del ciclo annuale della promozione regionale del turismo siciliano. Il Workshop e l'Expo ne rappresentano il culmine, ma attorno ad entrambi ruotano altri avvenimenti ed occasioni di approccio che sono stati studiati nei minimi particolari perché possano rappresentare utilità e stimolo per gli operatori intervenuti e per quanti sono comunque interessati, anche a distanza, all'offerta della Sicilia. Un'offerta che alla Bits ha caratteristiche specifiche. È, infatti, presente al completo alla Borsa di Taormina l'offerta siciliana dei singoli operatori di tutte le località, grazie anche alla proficua collaborazione data agli organizzatori dalle associazioni di categoria.

### Le crescenti qualificate partecipazioni

L'edizione 1990 della Bits

## In Sicilia il turismo è cultura

segna l'incoraggiante partecipazione di 155 operatori esteri e di oltre 50 italiani rispetto ad alcune decine delle precedenti edizioni, l'esordio fu nel 1982 alla Fiera del Mediterraneo di Palermo dove ebbe tre repliche. Ciò vuol dire che il successo ha arreso a questa importante Borsa. Se si

considera la dimensione regionale della Bits che riguarda cioè l'offerta di una singola regione, sia pure la principale isola del Mediterraneo così ricca di monumenti, opere d'arte, mare, monti, folklore, etc., si può certamente concludere che gli oltre 200 operatori presenti a Taormina rap-

presentano un numero più che ragguardevole. A ciò va aggiunto un giudizio sulla qualità di tali partecipazioni, che è assai elevata sia per i tour operators che per i rappresentanti dei mass-media provenienti da ogni parte del mondo, con inviti di giornali tv e agenzie di Gran Bretagna, Stati Uniti, Giappone, Rfr, Spagna, etc.

La Bits si pone autorevolmente come strumento di amplificazione della grande varietà ed attrattiva dell'offerta turistica siciliana nell'ambito del turismo italiano e mediterraneo, capace di fungere da cerniera tra Europa ed Africa un turismo in grado di rispondere alla domanda più differenziata che scaturisce dai tanti segmenti cultura vacanza giovanile congressualità, nautica da diporto, sport termalismo, soggiorni per la terza età, isole minori, mare, monti, campagna, città d'arte, agiturismo etc.



**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30

Ieri ● minima 18°  
○ massima 25°  
Oggi il sole sorge alle 5,46  
e tramonta alle 20,45

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1



**Finiti i mondiali  
si «smonta»  
il prato  
dell'Olimpico**

Fino a pochi giorni fa, su quell'erba si esibiva la nazionale di Azeilo Vicini e tedeschi e argentini hanno combattuto la battaglia per la conquista della coppa del mondo. Adesso, calato il sipario sulla grande rassegna mondiale, il prato dell'Olimpico verrà «smontato» e le zolle vendute. Un'iniziativa il cui ricavato andrà parzialmente alla lotta contro il cancro. Ieri sono iniziati i lavori. Gli operai hanno cominciato a togliere il manto erboso che, in attesa di essere sezionato in tante «porzioni» è stato sistemato provvisoriamente al Gianicolo.

**Incidente  
sulla Colombo  
Morti due  
automobilisti**

La macchina viaggiava a velocità sostenuta e, ad un tratto, è sbandata e si è schiantata contro un albero. Un impatto terribile. Due degli occupanti di una Fiat 132 con targa polacca sono morti sul colpo. Il terzo, in gravissime condizioni, è stato trasportato all'ospedale Grassi di Ostia. L'incidente è avvenuto ieri sera intorno alle 23 in via di Castelnuovo, all'altezza di via Canale dello stagno, sulla Cristoforo Colombo. Fino all'una di notte i due uomini morti (presumibilmente polacchi che abitano insieme con altri profughi sul litorale) non erano stati identificati. Gli agenti della polizia stradale, accorsi per fare i rilievi, hanno stabilito che si tratta di giovani di un'età compresa tra i 25 e i 30 anni. L'alta velocità, secondo gli agenti, è stata la causa dell'incidente. A quell'ora il traffico non era particolarmente intenso. Nonostante questo, si sono formate lunghe code, poiché la strada era percorribile solo a senso alternato.

**Proposta  
Cgil:  
«Costruiamo la  
città sindacale»**

La Cgil ha proposto un'operazione a costo zero per costruire la «città sindacale». È la struttura che riunirebbe gli uffici del sindacato operanti nell'Esquilino, prevista dal progetto elaborato dalla Cgil per l'area dell'ex caserma del latte e delle caserme adiacenti dove dovrebbe trasferirsi una parte del mercato di piazza Vittorio. Sopra il mercato sorgerebbe la città sindacale su una superficie di 5.000 metri quadrati, estendibile a 7.000 e sarebbe affiancata da due banche. Il costo degli spazi è di 30 miliardi, che la Cgil intende recuperare tramite un'operazione di permuta. I locali del Monte dei Paschi potrebbero essere acquistati dall'Inacc, per conto di cooperative di abitazione. Con il ricavato (12-13 miliardi), il Monte dei Paschi acquisterebbe una parte della superficie del nuovo centro riallacciandola alla Cgil.

**Comune  
di Giubilo  
a Nicolini**

«È il classico stile cialtronesco di Nicolino che oggi risulta solo ridicolo e a cui nessuno dà più retta». La dichiarazione, poco garbata, è di Pietro Giubilo, segretario della Dc romana, che ha voluto replicare alle affermazioni del capogruppo comunista in Campidoglio, Renato Nicolini che martedì, nel corso di una conferenza stampa, aveva criticato due delibere presentate dall'assessore democristiano alla scuola, Giovanni Azzaro, assunte con i poteri di giunta nel mese di giugno. «Ricordiamo al Pci - ha detto l'ex sindaco - il metodo scandaloso durato anni (chiaro il riferimento alle giunte di sinistra) e cioè le decisioni prese unilateralmente e singolarmente dall'assessore con affidamenti totalmente discrezionali, censurati da tutti gli organi di controllo». Nicolini aveva reso noto, fra le altre cose, che il presidente della società «promo-group», ditta affidataria in una delibera dell'organizzazione della «mostra convention» è la signora Domenica Trita, moglie dello squalo Vittorio Sbardella. Nella conferenza stampa Nicolini aveva chiesto al sindaco Carraro di non lasciarsi coinvolgere in un «sistema di potere» che è quello di Giubilo e Sbardella, precisando di ritenere Carraro «molto diverso da Giubilo».

**Acca Larentia  
Assolti  
quattro  
imputati**

Erano accusati di aver fatto parte dell'organizzazione terroristica «nucleo» per il controllo territoriale, il gruppo che rivendicò l'agguato di Acca Larentia, avvenuto la sera del 7 gennaio 1978, nel quale furono uccisi Franco Bigonnetti e Francesco Ciavatta, due militanti del Msi. Ieri i giudici della seconda corte d'assise li hanno assolti con formula piena. Si tratta di Daniela Dolce, Francesco De Martis, Cesare Cavallari e Fulvio Turilli. Daniela Dolce, attualmente latitante, era stata accusata in istruttoria di aver partecipato con Mario Scrocca (che si suicidò in carcere) all'assassinio dei due missini. Al termine dell'inchiesta venne prosciolta e contro di lei rimase soltanto l'accusa di associazione sovversiva sulla quale sono stati chiamati a pronunciarsi i giudici della corte d'assise. Ad accusare i componenti del gruppo, era stata la «penitente» Livia Todini. Nel corso della sua requisitoria, il pubblico ministero Franco Ionta aveva chiesto una condanna a cinque anni. Il giudice Ionta (titolare dell'inchiesta su Acca Larentia che ha portato alla scoperta dell'inquietante percorso della mitraglietta Skorpion, diventata l'arma simbolo delle Br) ha decretato di impugnarla la sentenza.

GIANNI COINVOLGIE



**Ebrei  
a Roma**

Città nella città  
Servizi, interviste  
Il dossier

ALLE PAGINE 23, 24, 25, 26

I «pizzardoni» minacciano denunce alla magistratura se si revoca la fascia blu per favorire i ristoranti

Il 18 luglio la «serrata» dei commercianti romani «Riaprite il centro o licenzieremo tutti»

## Vigili contro assessore «Niente auto o è guerra»

Andranno dal magistrato e richiederanno senza mezzi termini l'intervento dell'autorità giudiziaria. I vigili urbani dell'Arvu scendono sul piede di guerra contro la richiesta dei ristoranti romani di revocare la fascia blu dal centro storico. I commercianti, dal canto loro, minacciano una serrata generale dal 18 luglio e il licenziamento di 1500 lavoratori stagionali se non saranno accettate le loro richieste.

ADRIANA TERZO

Sulla chiusura del centro alle auto e sul degrado ormai guerra aperta tra vigili, assessori e commercianti. «Se l'amministrazione darà ascolto ai ristoranti che vogliono la riapertura serale del centro storico, richiederemo senza indugi l'intervento dell'autorità giudiziaria e denunceremo i politici incompetenti». Per la prima volta i vigili urbani hanno deciso di prendere una posizione netta contro il Comune e l'Assessorato, l'associazione che raggruppa quasi tutti i ristoranti romani. Oggetto del contendere la richiesta, da parte dei commercianti, di ottenere la revoca della fascia blu serale nel centro storico: se entro il 18 luglio non ci sarà una risposta in questo senso da parte del Campidoglio, l'associazione inviterà gli esercenti a licenziare i lavoratori stagionali e a tenere le saracinesche serrate. Ma in quel caso la risposta dei

vigili andrà all'Arvu (quattromila iscritti su cinquemila) non si farà attendere. «Tomare indietro sulla fascia blu nel centro» spiega Carlo di Lella del direttivo dell'Arvu - sarebbe un grave errore. L'amministrazione pubblica dimostrerebbe ancora una volta di non tenere in nessuna considerazione le sorti dei cittadini e degli operatori, a cominciare dalla loro salute. Il problema dell'inquinamento, del traffico, della tutela dei monumenti non può essere sottovalutato. La minaccia dei ristoranti? Un ricatto. Il Comune farebbe bene a procedere con coraggio alla chiusura totale del centro. La «rivolta» dei vigili non si ferma alla loro denuncia. Secondo loro le soluzioni al caos delle auto del centro potrebbero essere individuate in un potenziamento delle reti di trasporto pubblico, nella realizzazione di altri par-

cheggi «lontani naturalmente» - precisano - dalle zone «calde», altrimenti a che servono?», in una maggiore attenzione verso l'uso dei motorini e delle biciclette invece che in una loro «criminalizzazione». «Chiediamo che Roma diventi semplicemente più vivibile - continua di Lella - i possessori di biciclette e di ciclomotori andrebbero facilitati nell'accesso al centro storico al pari dei mezzi pubblici, con esclusione delle isole pedonali e con la creazione di parcheggi specifici e custoditi». Insomma, se i ristoranti non riescono a guadagnare abbastanza perché le auto non arrivano fin sotto i loro ricadere sui cittadini e sugli operatori. I Mondiali sono andati male, è vero, loro si erano preparati al grande evento rinnovando i locali, assumendo più personale, in qualche caso inebbandosi. «Lo Stato ci deve dare un rimborso del 50% sui contributi dei 1500 lavoratori stagionali assunti - chiedono i commercianti - altrimenti li licenziamo». Questa mattina, intanto, il direttore generale del Col, Luca di Montezemolo, si recherà in visita al comando dei vigili urbani. «Per ringraziarli - dice una nota del loro determinante contributo alla riuscita della manifestazione».



Vigile in azione. I pizzardoni pronti a difendere la fascia blu

## Termini e dintorni Degrado programmato

FERNANDA ALVARO

Chi come non vede, non sente il cattivo odore, non si accorge di chi vende droga, di chi si prostituisce, di chi dorme in un angolo. Chi si ferma un minuto in più sopra che dietro il lustro pro-mondiali, dietro gli avveniristici computer, dietro una libreria sempre vuota di gente, c'è la stazione Termini di sempre. File alle biglietterie, nemmeno uno strapuntino per riposarsi in attesa di una coincidenza, nessun bagno pubblico funzionante.

Termini e dintorni. Abbandono e degrado. Non serviva la denuncia della Rm1 per scoprirlo. «Questa è terra di nessuno. Nessuno vuole invaderla. Soprattutto non vogliamo farlo le istituzioni. Qui ci siamo noi, con il solo compito di vigilare, di evitare il peggio, di soccorrere. Ma non di cambiare». A parlare è un agente in servizio alla stazione. È giovane, impegnato nel sindacato, lavora con l'entusiasmo di chi comincia e con la delusione di chi aspetta. «Ogni giorno - continua - raccogliamo almeno 40 denunce per furti. Prendiamo spacciatore, vediamo prostituzione. Vuol dire che qualcuno vuole sia così. Magari per poi dire che è arrivata l'ora di prendere seri provvedimenti».

Di seri provvedimenti per quei marciapiedi-dormitorio, per quel metrò-spazzatura, per quei giardini da bivacco, non se ne sono ancora visti. Il marciapiede che ha preceduto «Italia 90» ha fatto poco. Le file davanti alle biglietterie sono sempre più lunghe, la metà degli sportelli è normalmente chiusa. L'ufficio informazioni funziona al 33 per cento. Carezza di personale, è l'eterna difesa. Nemmeno la paura di fare brutta figura di fronte al mondo è riuscita a far mettere mano a quei palazzoni di via Giolitti disabitati da anni, cadenti e senza finestre. L'orgoglio patriottico non ha convinto gli amministratori della necessità di trovare un alloggio per chi, bianco o nero, non ha una dimora e si ferma a dormire sul solito pezzo di cartone, magari proprio su via Marsala, a riparo dalle vetrine della stazione. Ma

anche in piazza Vittorio, in piazza dei Siculi, tra le rovine dell'ex Pantanella. L'area adiacente a Termini è quella di ieri, quella dell'anno scorso: un netturbino solitario non può far fronte a quintali di spazzatura, i due bagni autopulenti di via delle Terme di Diocleziano sono già fuori uso, i giardini di piazza del Cinquecento continuano ad essere luogo del libero scambio per ogni tipo di droga. Nei corridoi della metropolitana, linea B, ci sono da tempo dei chioschi chiusi. Da anni.

L'allarme della Usl Rm1 piove su tutto questo. Ma i casisti del prefetto, della Procura della Repubblica, degli amministratori capitolini dovrebbero essere colmi da tempo di questi atti. Nessun «fatto» li ha seguiti. E adesso scoppia il pericolo di infezioni portate, a leggere il rapporto dell'unità sanitaria, dalle troppo persone di colora che bevono persone di colora che bevono persone di colora. «Chi maggiormente rischia di ammalarsi per la sporizia e il degrado - controbatte il direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Lazio, Carlo Perucci - non sono certo gli italiani, ma proprio gli immigrati costretti a vivere in condizioni igieniche molto disagiate ed esposti a malattie come l'epatite o la tubercolosi». All'assessore Azzaro, che spiega la mancanza di interventi con la penuria di fondi, rispondono i sindacati: «L'assessore aveva a disposizione sei miliardi - dicono - ma non li ha utilizzati. Sa soltanto lamentarsi».



Un'anziana signora non ha un posto migliore dove attendere il treno

**Bambino pestato a Lariano**  
Una speranza per Marco È stato affidato a un istituto privato

La speranza torna ad affacciarsi nel futuro di Marco P., il bimbo di sette anni di Lariano da sabato scorso ricoverato in coma al San Camillo, pestato a sangue dal convivente della madre. Ieri mattina ha risposto alle sollecitazioni dei medici. Reagisce al dolore, a tratti riesce perfino a respirare senza l'aiuto dei macchinari. Il coma non è più profondo. «Sono segnali positivi» - spiega il professor Accella, direttore sanitario del San Camillo - ma sarebbe prematuro ed imprudente lasciarsi prendere dall'ottimismo. Le condizioni del bambino sono ancora gravissime. La frattura alla fronte ha provocato delle lesioni cerebrali e non possiamo sapere, ora, se l'eventuale guarigione sarà completa. Lo speriamo, questo sì. Lo sperano tutti i medici del San Camillo che stanno facendo l'impossibile per salvare la vita a Marco».

Al Santa Maria della Pietà dove una degente è stata azzannata  
**«Tra cani randagi e padiglioni disastriati ogni giorno la tragedia è in agguato»**

L'episodio avvenuto la sera di martedì scorso all'interno del Santa Maria della Pietà, una degente azzannata da cinque cani randagi, ripropone il problema del degrado della più grande struttura psichiatrica della capitale. Gran parte dei padiglioni, secondo il coordinatore sanitario della Usl Rm/12 che gestisce l'ospedale, avrebbero immediato bisogno di ristrutturazioni

GIULIANO ORSI

Sono entrati da una recinzione divelta i cinque cani randagi che martedì sera hanno aggredito una degente del reparto psichiatrico nel parco dell'ospedale Santa Maria della Pietà, al Trionfale. Caterina Gentile, 49 anni, si trovava inespugnabilmente all'esterno dell'edificio, sfuggita per un attimo alla sorveglianza degli assistenti, quando è stata assalita. Inutile il successivo tentativo di fuga. I cani l'hanno subito fatta

cadere in terra, azzannandola. Le grida distorte della donna sono state raccolte da un infermiere che è immediatamente accorso in suo aiuto. Portata al pronto soccorso del vicino ospedale San Filippo Neri, i medici le hanno medicato le ferite giudicate guaribili in quindici giorni. I cani, poco dopo, sono stati catturati e rinchiusi nelle gabbie del canile municipale di via Portuense. L'episodio, che solo per una

serie di circostanze favorevoli non ha avuto gravi conseguenze, ripropone il problema ormai annoso del degrado dell'ospedale psichiatrico, il più grande a Roma. «È la prima volta che si verifica un episodio del genere - è stato il commento di Federico Vicoli, coordinatore sanitario della Usl Rm/12 che ha la gestione dell'ospedale - Purtroppo il degrado materiale delle strutture del Santa Maria della Pietà è molto avanzato. A parte la recinzione, che in alcuni tratti è ormai inesistente, gran parte dei padiglioni sono edifici fatiscenti, assolutamente inadeguati al servizio ospedaliero. Per non parlare poi del parco, che avrebbe bisogno di cure immediate».

«La pianta» del degrado di degrado dal coordinatore sanitario della Usl trova immediata conferma in i parameetri in servizio all'ospedale. «Ma quei cani randagi li avevo visti già altre volte» - spiega la caposala del XX padiglione, quello che ospitava la degente assalita. «Perché i malati devono correre questi rischi? perché non si trova una soluzione?»

Al Santa Maria della Pietà i degenti medi giornalieri sono oltre 500, molti dei quali non possono essere dimessi soltanto perché non saprebbero dove andare. Alcuni sono addirittura nati e cresciuti lì dentro. «Ma se ci fossero strutture alternative decentrate, come previsto dalla legge - incalza Federico Vicoli - noi avremmo già pronta una lunga lista di persone da congedare».

Da lunedì 16 a domenica 22 luglio

**„**  
**Quest'estate**  
**leggo a sbafo.**  
**“**

Tutti i giorni con l'Unità un libro gratis a sorpresa.  
Amanti della lettura, sfogatevi.

**“**  
**l'Unità** Editori Riuniti

«Gerace non ha riapposto i vincoli su mille ettari dell'oasi nella zona nord È stata esclusa l'area di Romagnoli»  
Denunciano i verdi Amendola e De Petris

«Forse sarà un errore» afferma l'assessore Il Pci chiede l'approvazione immediata della legge urbanistica regionale Anche la valle dei Casali è minacciata

# Nel parco di Veio spunta il cemento

L'assessore «Tra 10 anni resteranno le erbacce»

Un Lungotevere spoglio, senza nemmeno un albero, i parchi delle ville storiche deserti. I prati secchi, questo potrebbe essere lo scenario di Roma tra dieci anni. L'assessore all'ambiente Bernardo non lascia alternative: se si vuole che la capitale conservi il suo patrimonio di verde pubblico, si devono trovare i fondi subito, anche a costo di affidare agli sponsor tutta o quasi la responsabilità della manutenzione del verde presente nella città. Ieri nel corso di una conferenza stampa in campidoglio alla presenza del direttore dei giardini Vergari e del presidente della commissione e dell'assessore all'ambiente Mammoliti l'assessore all'ambiente ha fornito un quadro della situazione del verde nella nostra città. 3.600 ettari al quale andranno ad aggiungersi entro la fine dell'anno altri 140 ettari con l'apporto dei parchi di Monte Mario, Villa Chigi, Tor di Quinto, Tor de' Cenci e Borghetto Malabarba. Uno spazio enorme del quale l'assessore all'ambiente e il servizio giardini del Comune devono curare i progetti di ristrutturazione e soprattutto la manutenzione. Ma conservare il verde costa e quest'anno dovranno bastare gli 800 milioni rimasti nelle casse del comune. «Solo per costruire un impianto d'irrigazione adeguato», afferma l'assessore Bernardo, «servirebbero 100 miliardi. Il comune oggi è costretto ad accontentarsi di appena otto autobotti che durante il periodo estivo sono tutte impegnate nei parchi per il servizio antincendi. Negli anni passati sono morte 14.700 piante ora sono necessari 3 miliardi e mezzo per la riforestazione». Dei 44 miliardi richiesti dal comune per il completamento e la progettazione di nuovi interventi solo 12 ne sono stati accordati. Resteranno probabilmente sospesi i progetti di ristrutturazione del parco Nemorense per il quale sono necessari cinque miliardi, il completamento del parco della collina Lanciani (20 milioni), la realizzazione del parco Borghetto Malabarba (3 miliardi), la manutenzione delle ville storiche (2 miliardi e mezzo), l'acquisto di autobotti un miliardo e mezzo. «Con uno stanziamento così esiguo cosa possiamo fare?», continua Bernardo. «Da settembre cominceremo a chiedere alle banche di sponsorizzare le nostre iniziative e a recuperare i miliardi perduti che lo stato deve al comune per gli usi civili».



Mapa dei metri quadrati d'ombra circoscrizione per circoscrizione

## Quel fazzoletto di verde sotto casa

La tredicesima (Ostia, Castel Fusano) è la più verde delle circoscrizioni romane. Il cemento vince invece in XVIII: gli abitanti della Balduina e dell'Aurelia hanno appena un metro quadrato d'erba per uno. In totale più di tremila ettari. Siamo ben lontani dagli standard urbanistici delle altre capitali europee. Un parigino possiede 18 metri di verde e un londinese addirittura 22.

**BIANCA DI GIOVANNI**

Soltanto 800 i dipendenti dei servizi giardini che accudiscono i più di 30 milioni di metri quadrati di verde pubblico. La cifra comprende anche i 131 ettari di verde urbano e il verde archeologico e monumentale. Solo 8 circoscrizioni su 20 superano la soglia dei 9 mq per abitante prevista dagli standard urbanistici.

La XIII circoscrizione detiene il record di verde a Roma con ben 74,2 mq per abitante, con il parco di Castel Fusano e i giardini di Ostia.

La XII segue distanziata di parecchi punti, ma sempre con una buona media (15,2) con il milione di mq ricoperti

Niente verde per l'Inviolatella. La delibera Gerace ha «dimenticato» di ridestinare a verde e servizi 150 ettari dove il finanziere Romagnoli ha progettato un milione di metri cubi di cemento. Lo denunciano i verdi Amendola e De Petris. «È il segno di collusione con gli interessi fondari», accusa De Lucia, capogruppo Pci alla Pisana. Anche nella valle dei Casali il rischio del cemento.

CARLO FIORINI

Mille ettari in pieno parco di Veio esclusi dai vincoli ambientali della delibera Gerace. All'Inviolatella, tra la Cassia e la Flaminia, alle porte della città, su 150 ettari del finanziere Romagnoli, i vincoli sono scomparsi, scongelandosi così un progetto della società Acqua Marcia che prevede l'edificazione di un milione di metri cubi di cemento. Ad accorgersi della cancellazione dei vincoli sono stati i consiglieri comunali verdi Gianfranco Amendola e Loredana De Petris che hanno presentato un'interrogazione urgente al sindaco.

È il verde è in pericolo anche nella valle dei Casali: il progetto di costruzione di una parrocchia, su via Bravetta, rischia secondo Italia Nostra e

l'associazione in difesa della valle, di pregiudicare il progetto di istituzione del parco nella vallata.

Spulciando negli elaborati grafici allegati alla delibera di ripristino dei vincoli ambientali decaduti, i consiglieri comunali Amendola e De Petris hanno scoperto che nel parco di Veio non sono più destinati a verde e servizi, ritagliati qua e là, ben mille ettari. «L'esame della delibera della giunta», scrivono in una nota i due consiglieri - dimostra che il provvedimento è del tutto insufficiente, serve una variante generale al piano regolatore. «Se fosse vero quanto denunciano i consiglieri verdi», dice Paolo Berdini, segretario regionale dell'Istituto di urbanistica - si tratterebbe di un fatto gravissimo, non solo per quelle parti rimaste senza vincoli, ma perché tutte le imprese che hanno presentato progetti di edificazione avrebbero più facilità a vincere i ricorsi presentati al Tar del Lazio. E a minacciare l'intera delibera dell'assessore al piano regolatore Gerace c'è un ricorso che il Tar del Lazio valuterà proprio oggi, mentre negli uffici della commissione edilizia del comune continuano a piovere richieste di edificazione, per milioni di metri cubi di cemento. «La delibera di Gerace è una fragilissima barriera a difesa del verde», dice l'urbanista Vezio De Lucia, capogruppo del Pci alla regionale - e la denuncia di Amendola sul parco di Veio dimostra la collusione di chi amministra con gli interessi fondari». Secondo De Lucia si deve approvare immediatamente la variante generale di salvaguardia e varare al più presto la legge regionale sulla conferma automatica dei vincoli, già ripresentata dal Pci nella nuova legislatura.

Con il decadimento dei vincoli ambientali c'è stata una corsa sbrinata da parte delle società immobiliari nel ripresentare progetti di edificazione, che se pur bocciati dalla

commissione edilizia del comune, con un semplice ricorso al Tar rischiavano di ottenere la via libera. Un mese e mezzo fa, dopo l'allarme lanciato dagli urbanisti, arrivò la delibera Gerace, che riproponeva i vecchi vincoli così come erano definiti nella variante dell'83. Ora invece, secondo la denuncia dei verdi, si scoprirebbe che qualche vincolo è saltato. «Impossibile», dice l'assessore Gerace - abbiamo ripristinato tutti i vincoli decaduti, non credo che vi possa essere stato un errore negli uffici, almeno non un errore in malafede». Ma i due consiglieri verdi denunciano seccamente: «L'abolizione dei vincoli all'Inviolatella», dicono Amendola e De Petris - rappresenta un regalo del valore di decine di miliardi alla società Acqua Marcia. Gerace e Carraro dovranno spiegarci il perché di questa "svista".

La paura della colata di cemento fa tremare gli abitanti di altre zone della città. L'associazione in difesa della valle dei casali insieme a Italia nostra, proprio ieri, oltre alla richiesta di bloccare il progetto di costruzione di una parrocchia, hanno denunciato lo stato di abbandono in cui versano villa York e gli altri casali.



In alto l'obelisco di Villa Torlonia. Oggi, all'interno del parco avranno inizio i lavori di recupero. Accanto una delle aree che attendono di essere restituite alla città

Il coordinamento unitario di Roma per i referendum elettorali ha già raccolto 55.000 firme su un obiettivo di 80.000. Il partito comunista italiano per contribuire al raggiungimento di tale obiettivo ha lanciato 10 giorni di mobilitazione straordinaria per la raccolta delle firme sui referendum elettorali, dal 5 al 15 luglio.

**TUTTE LE SEZIONI SONO INVITATE AD ORGANIZZARE ALMENO UNA INIZIATIVA ENTRO IL 15 LUGLIO**

Per informazioni rivolgersi ad Agostino Ottavi e Marilena Tria in federazione. Tel. 4071400.

**estate alla villetta**

Giovedì 19 luglio, ore 20.30  
film:  
**PIANETA AZZURRO**

Venerdì 20 luglio, ore 20.30  
concerto:  
**SERATA COUNTRY**

Sez. Pci Garbatella (La Villetta)  
Via Passino, 26

Gruppo cultura Pci  
Fgci Garbatella

Venerdì 13 luglio, ore 16,  
presso la sala stampa  
della Direzione del Pci (via dei Polacchi)  
Comitato regionale e Crg

Odg

**Le lotte per il lavoro e iniziative dei comunisti nel Lazio**

Presiede:  
Mario QUATTRUCCI, segretario regionale

Relazione di:  
Franco CERVI, della segreteria regionale

Partecipa:  
Adalberto MINUCCI, della Direzione nazionale

OGGI 12 luglio 1990 - Ore 18  
Aula del Senato ex albergo Bologna  
via di S. Chiara, 4 (Pantheon)

**Ottaviano Del Turco e Aldo Tortorella**  
discuteranno il volume  
di Paolo Ciofi e Franco Ottaviano

**Un Partito per il leader**  
Il nuovo corso del Psi  
dal Midas agli anni Novanta

Rubbettino Editore

Coordina Sandro Curzi, direttore del Tg 3  
Saranno presenti gli autori

**ECOLAVORO**  
Ass. Ambientalista Cgil di Roma

Incontro-dibattito  
**I veleni nell'aria**  
**L'inquinamento nei grandi centri urbani**

Partecipano: on. C. BERNARDO, ass. Ambiente Comune di Roma; on. D. FICHERA, ass. Sport, Turismo Tevere; on. V. DE LUCIA, capogruppo Pci Regione Lazio; on. F. RUSSO, deputato gruppo Verdi Arcobaleno

Introduce: G.D. ALESSANDRO, presidente Ecolavoro

Conclude: G. CALVANI, segretario Ecolavoro

**Domani, 13 luglio, alle ore 10**  
Via Buonarroti, 12

Sez. Pci Nomentano  
Via Tigrè, 18-20

**Riforme elettorali**  
**Riforme istituzionali**

**Discutiamone insieme**  
Giovedì 12 luglio  
ore 16

con Antonio Lavanti  
del Centro Riforma dello Stato

Università Bus e bici contro i parcheggi

Un'isola pedonale che attraversi tutta la città? Università, bus - navette tra le vicine stazioni ferroviarie, incentivi all'uso della metropolitana «Termini-Rebibbia» (di imminente apertura), una pista ciclabile verso l'ateneo.

Sono questi i punti principali del contro - piano proposto oggi in una conferenza stampa dai rappresentanti della lista «Di a da sinistra» per contrastare la creazione di due parcheggi da 1600 posti auto in tutto all'interno dell'Università, decisa dal senato accademico.

Le aree destinate al parcheggio sono il «Pratone» (già recintato) davanti alle segreterie, e i campi da tennis presso la cappella universitaria.

Sulla vicenda Renato Nicolini, capogruppo del Pci al Comune, e Loredana De Petris, consigliere comunale verde, hanno preannunciato interrogazioni al sindaco.



Voglia d'estate Al Pincio in skate-board o in bicicletta

Voglia d'estate e di verde. Chiuso le scuole, i ragazzi che ancora non sono andati in vacanza, si riversano al Pincio. Tra i viali del parco, è possibile sciorizzare in bicicletta o in skate-board, come il bambino della foto. Magari, non tutti i passanti saranno felici del chiasso. Ma la città, ai più piccoli, non offre certo molte alternative. E poi: per lo skate-board, meglio dei sali-scendi del Pincio non c'è proprio nulla.

Denuncia del rettore Tecce: «Così non garantiamo l'assistenza»

**Agosto senza infermieri Al Policlinico ne mancano 250**

Estate a secco di infermieri nella sanità romana. La situazione è drammatica al Policlinico «Umberto I». Il Rettore Tecce denuncia: mancano 250 paramedici per garantire l'assistenza ad agosto. Oltre alle ferie, in estate si cerca di portare a termine i lavori di ristrutturazione. Per questo chiudono le cardiocirurgie del policlinico e del San Camillo. Interrogazione di Dp al ministro De Lorenzo.

**RACHELE GONNELLI**

Il Policlinico a secco di infermieri. All'Umberto I ne mancano 250 per poter affrontare con relativa tranquillità l'emergenza estate. Attualmente per garantire l'assistenza e il perdente è sempre il malato. - Denuncia Giorgio Tecce - Da gennaio ho chiesto la deroga al ministero della funzione pubblica per i 250 infermieri necessari almeno a coprire il turno over dei trasferimenti e dei pensionati. Ancora non ho ricevuto risposta, ma questo personale mi serve subito, oggi stesso, per far fronte alle ferie estive. È indispensabile a diminuire la pressione sugli in-

fermieri in servizio. Ieri mi ha telefonato una caposala: non ce la faceva più». Per capire lo sconforto di quella responsabile di un reparto che si appella alla massima autorità del policlinico universitario, basti un dato. Con 1.120 infermieri effettivi, nel 1989 il Policlinico ha assorbito 68.000 ricoveri, 10.000 in più rispetto all'anno precedente. Si capisce, allora, anche l'annuncio della chiusura d'agosto di due settori di punta: la cardiocirurgia e la neurochirurgia. Non sono gli unici punti di crisi della sanità romana. Nell'ospedale San Giacomo a fare le spese della situazione estiva saranno i posti della rianimazione dove - a detta dello stesso coordinatore sanitario dell'Usl Rm/1 - «c'è bisogno di un'attenzione continua da parte del personale specializzato».

D'estate, oltre al diritto dei lavoratori ad andare in vacanza, c'è il problema dei lavori. Si approfitta del calo di utenti, partiti anch'essi per le spiagge, per accelerare il completa-

mento degli interventi di ristrutturazione. La cardiocirurgia del Policlinico chiude anche per questo motivo, per riaprire a settembre con le nuove apparecchiature per la diagnostica emodinamica già installate. Resta il fatto che per lo stesso motivo, anche la cardiocirurgia del San Camillo sarà disattivata nel mese di agosto: devono essere ultimati i lavori di ristrutturazione programmati da più di un anno. Per i malati di cuore al San Camillo sono comunque disponibili 4 posti in terapia intensiva e 8 in subintensiva.

«Il diritto alla salute dei cittadini romani non può restare legato alle stagioni». E' quanto affermano i parlamentari Russo Spena e Patrizia Arnaboldi di Democrazia proletaria in una interrogazione presentata ieri al ministro della sanità Francesco De Lorenzo. «Le carenze - dicono - tal da obbligare i cittadini a ricoverarsi nelle cliniche private o ad aspettare la fine dell'estate».

La scrittrice Giacomina Limentani racconta l'antisemitismo

**«Mi cacciavano gridando brutta ebrea...»**

■ Sapere della ragazza ebrea maltrattata dai compagni di scuola è stato per lei una frustrata. E insieme un flash. «Non erano ancora state emanate le leggi razziali del '38. Alle elementari ebbi una maestra antisemita. Mi cacciava di classe, gridando "brutta ebrea". Al contrario voleva che restassi durante l'ora di religione. Era un tormento. Avevo 5 anni, sentivo quelle parole pronunciate in quel tono, fu come uno schiaffo, senza senso, terribile, doloroso. Ero irata, ma riuscivo a provare disprezzo. Sì, disprezzavo quella donna». Giacomina Limentani, scrittrice, prova a spiegare che cosa significhi essere ebrei e romani allo stesso tempo. Lo fa, parlando da una situazione-limite, quando essere ebrei costa fatica. «Non si capisce che cosa provi un ebreo, quando deve lasciare la terra dove ha sempre vissuto. Io ho visto gente costretta ad andare via, sia pure in Israele. Queste persone sono morte di nostalgia. La terra che ti ha dato la nascita, i suoi profumi, gli odori, il tuo corpo è assuefatto a certe temperature... Se dovessi andar via, scappare da Roma, la mia stessa identità ebrea non soffrirebbe, perché è inscalfibilemente legata al ghetto, a quelle sue viuzze e piazzette. Ha una voce che corre sul filo. Debole e fiera, quando avverte nell'interlocutore incomprensione o perplessità, batte su alcune sillabe, per vincere l'impotenza della lingua a dire tutto. La parola ebreo diventa una lama, fra le sue labbra. «Che cosa significa essere ebreo-romano? Ebreo-romano o romana-ebrea, sceglia lei. Per me, è assolutamente indifferente il mio essere ebreo non toglie nulla al mio essere romana. Sono gli altri che scindono il nesso. E nei periodi di antisemitismo, è naturale che lo mi senta doppiamente ferita. La mia cultura è duplice, come tutte le culture delle minoranze. Un ebreo romano è romano a tutti gli effetti, con delle doppie radici, quelle di romano e quelle del ghetto. Una minoranza vive di due culture, o si accetta, o si diventa schizofrenici».

pentras, ho sentito una mia amica pronunciare parole assurde. E tutte le lettere intimidano che riceviamo ogni giorno? C'è un intero volume Minacce, insulti. Forse è proprio questo il momento di maggiore antisemitismo a Roma. Io non tollero Shamir, sono per i movimenti pacifisti. Ma i giovani che vanno in giro con le ketie se non fossero antisemiti, manifesterebbero anche per i kurdi, gli armeni, tutti gli altri oppressi. Quei lanci di uova marce contro la sinagoga. Se avessi un figlio lo manderei subito via». A questo punto quando il presente e il passato sembrano davvero sovrapposti chiedersi se non ci sia stato in alcuni momenti, un eccesso di semitismo sembra un azzardo emotivo. «Si c'è stato. Ma gli occidentali sono stati mossi dal senso di colpa verso gli ebrei. Credevo che mi faccia piacere vedere profughi, s'infittiva, di qualsiasi nazionalità, e religione? Al tempo della guerra dei sei giorni vedemmo in televisione gli arabi attraversare il ponte sul Giordano. Erano profughi. Un'amica mi chiese perché piangi se avete vinto? Capisce, quei ci vedono ancora come altri, non romani, stranieri, israeliani». Profughi. «Un ebreo che fugge da qualche luogo, i paesi dell'est per esempio, passa da Roma, lascia un cartello in comunità, avverte i suoi parenti, gli amici. Non sa se lo leggeranno. Ma la comunità è anche questo, una specie di centro ideale, il sogno di ritrovarsi, magari anche soltanto attraverso una scritta murale. Ecco all'82 al giorno dell'attentato. «E' stato un incubo. Molti ebrei di sinistra si sono sentiti soli. La reazione fu un ritorno all'ebraismo, alla tradizione ebrea. «Per difenderci, mi ripetevano, dobbiamo capire di che cosa ci accusano». Ho deciso allora di istituire corsi di ebraismo qui in casa mia. Ci riuniamo per studiare, leggere la Bibbia. Ora ci sono tre gruppi, con una lezione settimanale di due ore. L'attentato dell'82 è stata la peggiore manifestazione di antisemitismo dalla fine della seconda guerra mondiale».

Rompe improvvisamente il tono. «Lo sa che significa il nome Isacco? Colui che ride, che farà ridere. L'umorismo è radicato nella natura ebrea. Il confronto con Dio, per l'ebreo, è un autodimensionamento continuo, una forma di autoironia, di fronte alla disperazione, è l'unica via di salvezza». Poi riprende. «E' difficile che un ebreo non si ricordi del venerdì sera, o non accenda la candela del sabato. Magari a cena ci sono le paste, vada al tempio nel giorno del digiuno, il kippur, stanno tutti lì, a trascorrere le ore insieme. Io ho lo stomaco circoscritto, se sento l'odore di maiale ho voglia di vomitare». Quella sua domanda iniziale chi è l'ebreo romano? Abbiamo trovato una risposta? E uno che, senza avere una doppia personalità, ha un doppio dolore e una doppia gioia, come individuo e come membro di un gruppo. In noi è una doppia vulnerabilità dello spirito».



# Ebrei a Roma

Quel che resta del vecchio ghetto è un punto di riferimento per i 15.000 iscritti alla comunità ebrea romana

**Comunità ebrea.** Gli ebrei romani sono circa 15.000. Con la nuova intesa, del marzo '88, tra lo Stato italiano e le comunità religiose, i cittadini italiani di origine ebrea possono decidere se iscriversi o meno alla comunità esistente nella loro città di residenza. A Roma, la scelta è stata massiccia a favore dell'adesione, toccando una cifra di oltre il 95%. Far parte della comunità significa eleggere un consiglio di 27 rappresentanti, che deve rendere conto del suo operato a un'assemblea generale. Significa, inoltre, usufruire di una rete di servizi di assistenza e culturali, ospedali, centri di cultura, autolanzati con i contributi degli iscritti. La comunità ebrea romana è una città nella città, con un suo governo, un tribunale rabbinico, un organo di stampa, un sistema scolastico completo.

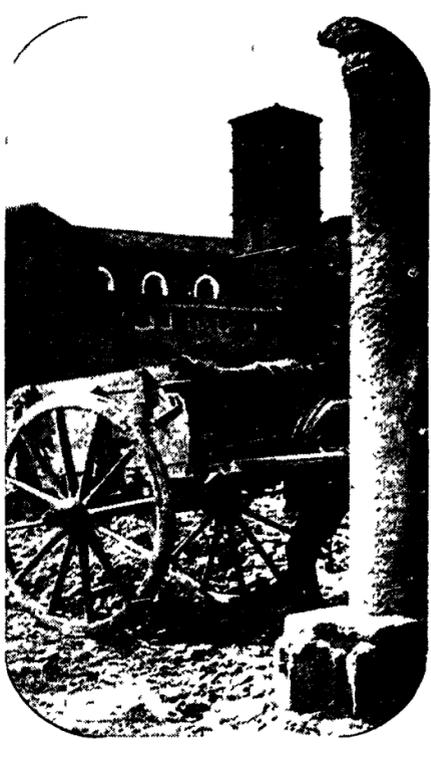
**Integrazione.** Come gli ebrei romani si sono integrati con il resto della città? Il ghetto è stato aperto solo nel 1870, mentre nelle altre città italiane la segregazione ha avuto fine nel 1848. Da allora è cominciato un lungo processo di emancipazione. La comunità ebrea romana è diversa da tutte le altre esistenti in Italia. Il legame con il ghetto, soprattutto emotivo, ha favorito da una parte la coe-

sione del gruppo, dall'altra ha determinato forti resistenze al cambiamento. Della difficile evoluzione dell'ebraismo romano abbiamo parlato con il rabbino capo, professor Elio Toaff, e con un esponente del gruppo più inquieto politicamente, il «Martin Buber Ebrei per la pace».

**Antisemitismo.** Perché una bambina ebrea viene maltrattata in una scuola romana? Si tratta di un «episodio» o del sintomo di un antisemitismo diffuso? Per il rabbino capo, professor Elio Toaff, l'antisemitismo è ormai legato solo a episodi, sempre più rari. Il punto di svolta? L'attentato dell'82, quando, paradossalmente, gli ebrei romani, nel momento in cui subirono la massima violenza, ebbero anche grandi manifestazioni di solidarietà. La scrittrice Giacomina Limentani parla della «difficoltà» di «essere ebrei romani» anche in questi anni.

**Gruppi giovanili.** I giovani ebrei stanno tornando alla vita comunitaria. Gruppi, associazioni, iniziative religiose e culturali. I quattro gruppi più noti sono il Cge (Centro giovani ebrei), il Dor Hemshech (Giovani sionisti), il Benè Akiva, l'Ha-Shomer Hatzair.

Serrar li giudei



■ Ora è soprattutto il Portico d'Ottavia. Resta poco del vecchio ghetto, di quel luogo, che è stato insieme carcere e casa di una comunità. La «Piazza», «piazza giudica», quel muro e quelle vecchie case che alle spalle della Sinagoga, costeggiano lungolevere. Cento gli ebrei vivono a Roma almeno dal secolo a C. Prima, disseminati in tutta la città, poi raccolti soprattutto in Trastevere sulla riva destra. Non sono mai stati liberi come gli altri. Erano, nonostante i rapporti con i cristiani fossero «buoni», sempre un popolo a parte, la «natio ebrea». Usurai? Gli ultimi studi sugli atti notariali precedenti il 1555 parlano di un'incidenza scarsa del prestatore di denaro ebreo. Ma comunque, pagavano tributi più degli altri. Erano sempre «il popolo decisa», uccisore di Cristo. Poi, il 1555. Per «serrar li giudei», papa Paolo IV fece tirare su il vecchio ghetto, con le sue «mura del castigo». Nacque così il Serraglio. Da allora per tre secoli e mezzo, essere ebreo ha significato vivere da paria. Un'esistenza assediata dalle interdizioni. C'erano gli prima, ma dal 1555 l'interdizione è stata anche fisica. Dall'alba al tramonto gli ebrei non potevano varcare i cancelli del ghetto, quando era loro concesso gli uomini dovevano portare sul vestito il segno distintivo, le donne ricoprivano il capo con un velo. Il ghetto venne creato nel giro di un paio di mesi. In pochi ettari furono costruite migliaia di persone. La lista dei mestieri possibili si assottigliò ancora di più. Vendere stracci, prestare denaro, fare i robivecchi poco altro. Gli ebrei non potevano possedere bene immobili. Insieme, l'interdizione culturale. Non potevano insegnare né istruirsi. L'isolamento determinò la nascita di una lingua a parte, quel giudeo-romanesco di cui scrive Giacomina Belli. L'ebreo usuario per scel-

ta, per vocazione, divenne uno stereotipo. Si scambiava l'effetto con la causa. Un secolo e mezzo fa Carlo Cattaneo scriveva: «Abbiamo condannato l'ebreo a vivere di usura e baratti, e poi lo abbiamo maledetto come usuraio e barattiere». Nel 1870 con la fine del potere temporale dei papi l'abbattimento del cancello e la scoperta di una miseria che superava ogni immaginazione. Allora, è cominciato un lungo processo di emancipazione. Il ghetto così com'era, è in realtà scomparso, ad opera di successive demolizioni. Ma il senso dell'appartenenza - emotiva, psicologica - a quell'area geografica è rimasto fortissimo. Dopo l'emanazione delle leggi razziali del '38, Mussolini tentò di rompere il gruppo, trasferendo alla Garbatella alcune migliaia di ebrei. Non passarono 5 anni ed erano di nuovo tutti lì. Ed ora? In questa parte del nono Sant'Angelo, via Arenula via delle Botteghe Oscure, via del Teatro Marcello ci sono circa 34 isolati. Vi abitano poco più di 400 ebrei su oltre 2.000 persone. Dunque, lo «scambio» con il resto della città è stato completo. Non ebrei in quel che resta del vecchio ghetto ed ebrei altrove, a Monteverde vecchio e ai Prati, dappertutto. Il venerdì sera e il sabato c'è però il ritorno. Per pregare, scambiare due chiacchiere, comprare il dolce tradizionale da Boccioni. Quello che abbiamo sotto gli occhi è un luogo «artificiale», ricostruito, dopo le demolizioni precedenti, dal 1885 in poi. Pochi anni dopo, nel 1904 fu inaugurato il Tempio maggiore, la Sinagoga Resta poco e quel poco sembra abbandonato a se stesso. Ora c'è un progetto di recupero che la Regione ha affidato un paio di anni fa ad un gruppo di specialisti.

Via del Portico d'Ottavia, piazza delle Cinque Scuole, la Sinagoga. Qui, il venerdì sera e il sabato, gli ebrei romani tornano a incontrarsi

Le iniziative dei gruppi giovanili. Le nuove idee che penetrano la comunità. I vocaboli da conoscere.

A PAGINA 24

Articoli di GIAMPAOLO TUCCI



15.000 iscritti gerarchia laica e religiosa. Le scuole gli ospedali i servizi. Il collegio rabbinico.

A PAGINA 25

Foto di ALBERTO PAIS



Il rabbino capo Elio Toaff parla della storia del ghetto del rapporto con la città e con lo stato di Israele.

A PAGINA 26

Impaginazione NATALIA LOMBARDO



## I giovani del Cge, Dor Hemshech Benè Akivà e Ha-Shomer Hatzair «Ci diamo da fare per diffondere la nostra cultura»

■ Alla scoperta del ghetto, di Israele, di se stessi, dei propri padri. Oppure riflusso, politicizzazione, nuova religiosità. Più semplicemente, voglia di fare i conti con le immagini rimandate dalla televisione e dai media, con quelle parole «difficili», Israele, infideltà, ebrei, antisemitismo. Negli ultimi anni, i giovani ebrei romani sono tornati alla vita comunitaria. I loro gruppi sono sempre più attivi. Organizzano dibattiti, incontri, convegni. Più o meno ideologici, più laici o a vocazione religiosa, sembrano davvero un ponte tra un pieno e un vuoto, la tradizione e la coscienza ebraica da una parte, gli equivoci e le incomprensioni della politica e della storia dall'altra. Sono quattro le associazioni più importanti. Due, il Benè Akivà e i Ha-Shomer Hatzair, contano fra i propri aderenti soprattutto giovanissimi, ragazzi dai 10 ai 18 anni. Il Cge (Comitato giovanile ebraico) e il Dor Hemshech costituiscono la loro prosecuzione naturale, raggruppando giovani dai 18 anni in poi (il limite di età è intorno ai 40 anni). Circa cento iscritti gli altri tre, il gruppo più numeroso è il Cge, che conta 150 aderenti.

Il Benè Akivà è un movimento a carattere quasi esclusivamente religioso. Più «politica» l'altra associazione, i Ha-Shomer Hatzair. La sua tradizione, sionista-socialista, risale agli anni '20. Sorto in Europa, aveva lo scopo di preparare i giovani ebrei delle città all'idea del ritorno in Israele, alla Terra. È stato un movimento molto importante nella storia del sionismo e della migrazione ebraica in Palestina, come nella costituzione dello Stato d'Israele. Erano i giovani del kibbutz, della proprietà e del lavoro comuni. Oggi, ovviamente, la situazione è molto diversa. Ma i ragazzi del Ha-Shomer Hatzair mantengono viva questa tradizione, studiando i testi degli anni 20-30, organizzando campeggi, svolgendo attività intellettuali e manuali. Dopo i 18 anni, molti di loro vanno, per sei-sette mesi, nei kibbutz, alcuni restano in Israele, per frequentare l'università.

Altro movimento d'ispirazione sionista è il Dor Hemshech (Movimento dei giovani sionisti). Siamo, comunque, in presenza di una tradizione completamente diversa. Si tratta, infatti, del sionismo revisionista, con caratteri più militanti, nazionalisti, in forte antagonismo con quello socialista. «Siamo circa mille in tutta Italia», dice Giordana Di Veroli, 22 anni presidente dell'associazione romana - poco più di cento a Roma. Abbiamo una organizzazione di rappresentanza nazionale con un congresso annuale e un'assemblea in cui hanno diritto di voto tutti i «teaser». Che tipo di attività svolgete? «La nostra preoccupazione è di diffondere la cultura ebraica e gli ideali del sionismo. Ci riuniamo ai 5 punti di Gerusalemme». Quali sono? «L'unità del popolo ebraico e

la centralità della Terra d'Israele nella sua vita, la raccolta del popolo ebraico nella sua patria storica, mediante l'immigrazione da tutti i Paesi, il rafforzamento dello Stato d'Israele, la conservazione dell'identità del popolo ebraico, la protezione dei diritti degli ebrei in ogni luogo». Qualcuno di voi è andato in Israele? «La Terra d'Israele questa è un'idea centrale dell'ebraismo. Andare in Israele è l'aspirazione di tutti noi. Molti ragazzi del nostro gruppo vi si sono trasferiti o vi hanno soggiornato per un periodo di tempo più o meno lungo. Solo l'anno scorso, sono stati più di dieci. Non mi sento a casa in Italia, proprio no. Le prime pagine del giornale che leggo sono quelle di politica estera».

Il Cge è il gruppo più numeroso, ma anche il meno caratterizzato ideologicamente. Ha un'articolazione nazionale, la Federazione giovanile ebraica italiana (Fgei), con un'assemblea e un consiglio, nei quali sono rappresentati tutti i gruppi locali. Le associazioni federate hanno, al loro interno, lo stesso tipo di organizzazione. La Fgei, fondata nell'immediato dopoguerra, è stata una sorta di passaggio obbligato per l'intelligenza dell'ebraismo italiano, la fonte di reclutamento della sua classe dirigente, almeno negli anni passati. Ha un suo organo di stampa, «Ha-Tikva», che tratta temi d'attualità ebraica e non. «Siamo un'associazione senza colorazioni ideologiche particolari, perciò in qualche modo rappresentativa di tutti i giovani ebrei romani», dice Alessandra Spizzichino, 22 anni, presidente del Cge e consigliere nazionale della Fgei. «Il nostro scopo è consolidare l'identità ebraica. Cerchiamo di farlo, attraverso la diffusione culturale, allargando la conoscenza di testi e tradizioni, approfondendo temi di attualità e di storia del sionismo, in un tempo come ritorno alla Terra, ora soprattutto come impegno per la sopravvivenza dello Stato israeliano, e il denominatore comune a tutti i gruppi giovanili». Che tipo di attività svolgete? «Conferenze, dibattiti, altre iniziative culturali. Negli ultimi due incontri, abbiamo affrontato temi come il crollo del comunismo nei paesi dell'Est e l'umansimo ebraico. Ma facciamo anche altro. Per esempio, organizziamo feste e balli nel tempo dei giovani in via Balbo. Nelle nostre riunioni, tutti i mercoledì sera da settembre a giugno, parliamo di tutto, dalle questioni organizzative ai problemi di politica e di attualità. Abbiamo da poco approvato il nuovo statuto». In che rapporti siete con gli altri gruppi giovanili? «Alcuni anni fa ci sono stati degli attriti con i giovani sionisti. Ora non succede più. Certo, sarebbe preferibile avere un solo centro giovanile, ma, come si dice, due ebrei tre opinioni. Il pluralismo fa parte della nostra formazione».



Un'immagine del Portico d'Ottavia centro della vita della comunità ebraica. Sotto un momento di vita quotidiana.

Una comunità anomala. Una classe dirigente tradizionalmente moderata. Con gli anni 80 cominciano a nascere nuovi movimenti.

# Israele, arabi e il «Martin Buber»



Una comunità anomala. È questa la definizione più ricorrente dell'ebraismo romano. Il ghetto dopo il 1870, è rimasto ancora a lungo motore sociale. La classe dirigente della comunità ebraica romana è sempre stata moderata. Negli anni '80 sono nati nuovi movimenti. L'ultimo è il «Martin Buber», sorto due anni fa. «Siamo per il dialogo tra israeliani e palestinesi», dice Giorgio Gomel, uno dei fondatori.

■ Una comunità anomala. È questa la definizione dell'ebraismo romano più ricorrente. Lo dice il rabbino capo Elio Toaff, lo dicono gli appartenenti ai gruppi giovanili, lo ripetono gli aderenti al gruppo più inquieto politicamente, il «Martin Buber». Che significa? Quella romana, con i suoi 15.000 iscritti, è la più grande comunità dell'ebraismo italiano. Quindicimila su un totale di 35.000 ebrei in Italia. Le sue componenti: oltre alla «stragrande maggioranza di ebrei italiani, un nutrito gruppo di ebrei libici (migrazione degli anni '60), circa 2.000 persone, e un esiguo nucleo di ebrei provenienti dall'Europa centro-orientale. La più grande, dunque, ma anche la più composta da un punto di vista politico. Per spiegare, restando al dopoguerra, la sua tradizione politica, di indirizzo moderato, con un gruppo progressista minoritario - e nella geografia dell'ebraismo italiano è questa la vera anomalia, forse la soluzione migliore consiste nell'accennare alla sua fisiologia sociale e culturale. Le altre comunità italiane possono essere definite «borghesi». In pratica la figura economica dominante è quella del professionista, con un settore commerciale limitato. A Roma invece, dove il ghetto è stato «aperto» più tardi, dove gli ebrei sono stati legati e relegati in quella zona della città, con un controllo ferreo della loro vita e dei loro interessi

economici (dovuto al dominio prima, alla forte influenza, poi, della Chiesa) il peso delle interdizioni si è fatto sentire di più. Interdizione ha significato, per gli ebrei non poter esercitare altro mestiere oltre a quello di usuraio e venditore di cenci. Insomma, un'economia bloccata, anzi negata. Così per la struttura niente scuole, nessun insegnamento. La penalizzazione, in termini di crescita culturale ed economica (non ricchezza, ma varietà dei mestieri) è stata inevitabile. Ma, soprattutto, lo è stata dal punto di vista psicologico. Altrove, il ghetto, con la fine delle interdizioni, è diventato un centro della memoria. Qui, invece, è rimasto ancora a lungo centro della vita, motore sociale. Il distacco dai suoi ritmi, dai suoi mestieri è stato ed è difficile. Al di là di una minoranza di intellettuali e professionisti l'ebraismo romano ha proseguito, con le inevitabili modernizzazioni i suoi mestieri tradizionali, è diventato commerciale (fisco (ricco o meno) o ambulante. Su 15.000 ebrei romani, un buon 10% è di ambulanti. Laacca di miseria non si è estinta. Si è ridotta di molto e trasformata in sacca di povertà. Dunque, una comunità fortemente tradizionale, in cui le spinte innovative hanno trovato maggiori difficoltà a imporsi. L'espressione politica di questo mondo è stata quasi sempre una classe dirigente molto cauta, prudente. Nel novembre scorso sono stati eletti nel consiglio della comunità del consiglio progressista (un terzo del totale), entrati anche in giunta (3 su 9). Dunque, qualcosa sta cambiando?».

Nel marzo dell'88, è stato fondato un gruppo chiamato «Martin Buber», (è il nome del filosofo ebreo-tedesco, che, negli anni '30, si schierò per la convivenza pacifica tra israeliani e arabi). Una quarantina di membri attivi, duecento simpatizzanti, il «Martin Buber, ebrei per la pace» è nato per un solo scopo: dare visibilità a quelle che, nei rapporti Israele-palestinesi, sulla democrazia interna alla comunità romana, sul razzismo e antisemitismo, sui temi della cultura ebraica, erano le idee di una minoranza sempre più ampia. La comunità romana era in una fase difficile. Dopo l'attentato dell'82 alla sinagoga, l'integrazione con il resto della città aveva subito, in termini psicologici, una battuta di arresto. Le ricorrenti manifestazioni contro Israele non facevano che complicare la situazione. Il «Martin Buber» - spiega Giorgio Gomel, uno dei fondatori, economista - è stato costituito dopo diverse riunioni spontanee. Eravamo spinti dalla volontà di reagire a quello che succedeva in Israele e nei territori occupati, in seguito all'esplosione dell'intifada nel dicembre '87. Nel marzo dell'88 abbiamo redatto un documento di fondazione e definito alcune linee di attività. Quali sono le vostre posizioni? «In particolare, per quel che concerne il Medio Oriente, rivendichiamo la necessità del dialogo tra israeliani e palestinesi, basato sul riconoscimento reciproco e sulla fine dell'occupazione nei territori. Per noi è indispensabile avviare il processo di pace, modificando il sistema di valori attualmente dominanti in Israele». È una posizione minoritaria nella comunità romana? «Sì. Ma ha

avuto una lunga incubazione. Già nel 1970 ci fu un congresso dell'Unione mondiale degli studenti ebrei a Gerusalemme, in cui fu posto per la prima volta questo problema. Una mozione presentata da europei e latino-americani parlava di diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese, cioè del diritto a formare una propria espressione nazionale. Nel 1969-70 furono formati in Europa alcuni comitati composti di giovani ebrei che propossero i primi incontri tra israeliani e palestinesi. Più recentemente, nel 1982, subito dopo l'invasione del Libano, una mozione presentata da europei e latino-americani parlava di diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese, cioè del diritto a formare una propria espressione nazionale. Nel 1969-70 furono formati in Europa alcuni comitati composti di giovani ebrei che propossero i primi incontri tra israeliani e palestinesi. Più recentemente, nel 1982, subito dopo l'invasione del Libano, una mozione presentata da europei e latino-americani parlava di diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese, cioè del diritto a formare una propria espressione nazionale. Nel 1969-70 furono formati in Europa alcuni comitati composti di giovani ebrei che propossero i primi incontri tra israeliani e palestinesi. Più recentemente, nel 1982, subito dopo l'invasione del Libano, una mozione presentata da europei e latino-americani parlava di diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese, cioè del diritto a formare una propria espressione nazionale.

frantendimenti confusionari e disorientati della realtà da parte della sinistra italiana più grossolana. Ogni ebreo era presentato come responsabile di qualsiasi cosa facesse il governo israeliano. Ma il dibattito all'interno della diaspora fu molto intenso. In questi due anni avete promosso dibattiti tra esponenti israeliani e palestinesi avete preso parte alla manifestazione pacifista dello scorso dicembre a Gerusalemme. Come vengono considerate queste iniziative dal resto della comunità? «Noi ci definiamo ebrei progressisti. La nostra posizione resta minoritaria ma molto meno di quanto lo fosse dieci anni fa. Subito dopo la manifestazione pacifista di Gerusalemme, tenemmo un dibattito in comunità. Ci fu molta tensione qualcuno ci definì amici dell'Olp. E ora? «Ora alcuni progressisti sono entrati nel consiglio della comunità. L'ebraismo italiano, quello romano, non sono monolitici. Riflettiamo, parliamo, dibattiamo. Non siamo in silenzio come dice certa stampa. Ma nessuno può chiederci di prendere posizione. Se lo facciamo è perché sentiamo di farlo. Chiedere dall'esterno a un cittadino italiano di prendere posizione sul governo israeliano è un assurdo. Quello che ci preoccupa ora è promuovere dibattiti sul nuovo antisemitismo, il razzismo contro gli extracomunitari. Tenendo conto del fatto che forse l'Europa fra vent'anni sarà composta di quasi tutti cittadini della diaspora gente in esilio tutti cittadini di una società multietnica».

## Piccolo vocabolario

**Ashkenazita** (proprio tedesco) appartenente al gruppo ebraico più diffuso in Europa orientale, ma anche in Francia, Stati Uniti, ecc. Anche se attualmente questo gruppo parla la lingua del paese in cui risiede, ha come caratteristica la conoscenza della lingua *yidish* (dal ted. *jiddisch*, ebraico), lingua che ha dato origine ad una vasta letteratura, la cui produzione continua, specie negli Stati Uniti. Nell'Europa orientale, nelle Comunità ora quasi totalmente distrutte dal nazismo si parlava quasi esclusivamente nella *Stetl* (piccola città), zona di residenza riservata agli ebrei nell'epoca zarista (da non confondere con i ghetti dell'Europa occidentale). *Yidish* ha per base una forma arcaica del tedesco, mista a parole ebraiche, russe e polacche.

**Comunità ebraica italiana** (*kehilla*) non è composta solo da ashkenaziti e sefarditi, ma è in gran parte formata da gruppi che non sono mai stati in Spagna né in Germania ma che sono giunti in Italia direttamente dalla Terra d'Israele già in epoca romana, alcuni già al tempo di Pompeo altri dopo la distruzione dello Stato ebraico per opera dei romani.

**Diapora** espressione greca che significa «dispersione». È usata per definire i gruppi ebraici che non abitano in Eretz Yisrael. In ebraico si preferisce usare il termine *galut*

(esilio) che contiene piuttosto il concetto di una dispersione dovuta ad una cacciata.

**Ebraico moderno** (lingua) non è come «potrebbe credere una lingua nuova, come l'italiano rispetto al latino o il greco moderno rispetto al greco antico. È la stessa lingua della Bibbia, sostituita come lingua parlata, nel corso dei secoli prima dall'aramaico, poi dall'arabo, poi dalle varie lingue dei paesi di residenza. Rimasta sempre viva nella liturgia e nella letteratura sacra e profana, è risorta come lingua parlata in epoca recente (sec. XIX e XX) ed è tornata ad essere lingua ufficiale durante il mandato Britannico sulla Terra d'Israele ed ora nel moderno Stato d'Israele. Alla lingua propriamente biblica si è aggiunta la lingua della letteratura successiva (Mishnah, Talmud, Commenti alla Bibbia, opere letterarie della Tarda Antichità e del Medioevo). I nuovi termini necessari per la vita moderna sono stati creati basandosi sulle radici ebraiche originarie da un apposito Istituto (Vaad Hahashon).

**Liturgia** (*avodat kohèsh*, servizio divino) consta della lettura sempre cantata in forme musicali più o meno «spiegate», di Salmi, passi profetici, inni, benedizioni, ecc., secondo formulari che variano relativamente poco da comunità a comunità dal punto di vista letterario, ma moltissimo dal punto di vista musicale. Alle mattine dei sabati e

delle feste si legge una sezione della Torah (Pentateuco) e cioè i primi cinque libri della Bibbia), la lettura è fatta su un rotolo di pergamena manoscritto (senza segni vocalici) che viene gradualmente svolto. L'essere chiamato a leggere la sezione della Torah è considerato un onore onore ancora maggiore per chi è chiamato a leggere la prima e l'ultima sezione. Segue la lettura di un brano dei Libri profetici (Giuseppe Giudici Samuele, Re primi profeti) e dei Libri dei profeti successivi (poeti scrittori Isai, Geremia, Ezechiele e i Dodici profeti detti «piccoli» per la minore estensione dei loro Libri non certo per minore importanza).

**Il sabato (shabbat) e le altre ricorrenze** il sabato va dal tramonto del venerdì al tramonto del sabato (Bibbia, Genesi 1-5 «E fu sera, e fu mattina»). Giornata di riposo istituita alla fine dell'opera della Creazione la quale è perciò in esso commemorata. Divieto di qualunque lavoro. Quattro «preghiere quotidiane» sera (*arvit*), mattina (*shacharit*), agnuntiva (*musaf*), pomeridiana (*minchá*).

**Capodanno** (*Rosh Hashana*) primo giorno del mese di Tishri, che cade in settembre o in ottobre (il calendario ebraico è lunare ma tuttavia regolato in modo da andare d'accordo col calendario solare), inizio del periodo delle ricorrenze autunnali. Al mattino si suona lo

shofar (como di aneto) per cui il Capodanno è anche chiamato *yom Teruá* (giorno del suono).

**Giorno dell'Espiazione** (*Kippur*) 10° giorno del mese di Tishri. Digiuno completo. Alle quattro preghiere quotidiane se ne aggiunge una quinta (*neila*). Parte essenziale della liturgia è la confessione dei peccati (collettiva non individuale, fatta a nome di tutta la comunità dal cantore, *chazan*). Alla fine del Kippur si suona lo shofar.

**Capanne** (*sukkot*) dal 15 di Tishri per otto giorni. Commemora il periodo della permanenza del popolo nelle capanne, nel deserto durante il viaggio dall'Egitto alla Terra d'Israele.

**Chanukka** (inaugurazione) il termine si riferisce alla ricorrenza del Tempio profanato dai Greci fatta dai Maccabei (II sec. a.C.). Per tale cerimonia si trovò un solo recipiente contenente l'olio consacrato dai sacerdoti. Esso però durò miracolosamente per otto giorni. Per commemorare questo evento si accende ognuna delle otto sere una lampada (che dovrebbe essere ad olio ma le candele sono tollerate). Perciò la ricorrenza è anche chiamata Festa delle Luci. Cade sempre in dicembre (dal 25 del mese ebraico di Kislev).

**Pasqua** (*Pesach*) cade il 15 di Nisan (in primavera) e ricorda l'uscita dall'Egitto, il passaggio dalla schiavitù alla libertà, e dura otto

giorni. In questo periodo si mangia il pane azzimo (senza lievito) per cui la ricorrenza è anche chiamata «festa delle azzime» (*chag hamatzot*). Durante la cena della vigilia si compiono in casa varie cerimonie, destinate a ricordare l'uscita dall'Egitto. La liturgia relativa è assai lunga e generalmente osservata anche dai meno devoti. Sia la sera che la mattina al Tempio si cantano i Salmi 113-118 (*hallel*).

**Settimane** (*Shavuot*) propriamente «sette settimane» dopo Pesach commemora il giorno in cui fu data la Torah a Mosè sul Monte Sinai, cade il 6 di Sivan e dura due giorni. Comprende anche il periodo dell'offerta al Tempio delle primizie (*chag habikkurim*). La mattina si canta al tempio la *Hallel* (Salmi 113-118) come a Pesach e a Sukkot.

**9 di Av** (*Tishá beAv*). Cade in estate nel nono giorno del mese di Av fu distrutto il Tempio la prima volta dai Babilonesi (586 a.C.) e la seconda dai Romani (70 d.C.). È giorno di lutto e di digiuno.

**Sefarditi** (proprio «spagnolo») appartenente al gruppo ebraico più residente in Spagna e Portogallo. Espulso dalla Penisola Iberica alla fine del 400 questo gruppo emigrò in massima parte nell'Europa meridionale (Italia, Grecia, Turchia, ecc.), in tutto il Vicino Oriente e nell'Africa settentrionale. Un gruppo assai importante emigrò più

tardi in Inghilterra ed in Olanda. La lingua parlata da questo gruppo, uno spagnolo arcaico talvolta chiamato *ladino* (da non confondere con il *ladino* di alcune zone alpine) ebbe una letteratura meno importante dell'*yidish* ashkenazita, ma si parlava ancora in alcune famiglie fino ad alcuni decenni fa. Era parzialmente entrato anche nella liturgia.

**Sionismo** (*ebri Tzyyonut*) la milenaria aspirazione a tornare in Terra d'Israele (*Eretz Yisrael*) manifestata già durante il primo Esilio (*Galut*) in Babilonia. La presenza ebraica del resto, non è mai venuta meno in Terra d'Israele. Tuttavia gli insediamenti più vistosi risalgono agli anni '80 del sec. XIX (sotto il dominio turco) e sono sempre aumentati, in varie «ondate», nel corso dei decenni fino alla realizzazione dello Stato d'Israele. Il ritorno a Sion è poi continuato da un paio, e continua ancora (dall'Unione Sovietica).

**Talmud** (insegnamento, apprendimento) opera monumentale che consta dei «verbi» delle «sedute» delle accademie rabbiniche di Babilonia (*Talmud babilonense*) e di Israele (*Talmud gerosolimitano*). Sono riportate le opinioni dei *van Maestri* su un determinato argomento e le relative discussioni, alla fine spesso si dice quale opinione ha prevalso.

(a cura di Elio Pattelli)



La Comunità: iscritti, bilancio, regole e poteri

# Città nella città Il popolo dei 15.000

■ Istituzioni tradizionali dell'ebraismo. Così la nuova intesa dell'8 marzo '89 tra lo Stato italiano e le comunità religiose definisce gli insegnamenti ebraici nelle varie città italiane. Ma, per capire il legame che unisce un ebreo alla sua comunità, forse sono più eloquenti alcune cifre. La comunità ebraica romana conta 15.000 iscritti, oltre il 90% degli ebrei residenti in città. Seconda cifra: nell'84, la Corte Costituzionale ritenne illegittima l'iscrizione obbligatoria degli ebrei alla comunità. Dall'84 all'87, gli ebrei romani che hanno deciso di non rinnovare l'iscrizione sono stati meno di cento. Iscriversi non significa soltanto compilare un modulo, ma anche diventare un contribuente della comunità. E le aliquote sono molto elevate, in alcuni casi arrivano al 10% del reddito.

Su Lungotevere Cenci sorge la Sinagoga, il Tempio maggiore. Alle sue spalle, quello che resta del vecchio ghetto, con via del Portico d'Ottavia a fare da filo della storia e della memoria. Nell'edificio, che ospita la Sinagoga, ci sono anche gli uffici amministrativi. Cos'è la comunità? Una città nella città, ha un suo governo, un corpo elettorale, un tribunale rabbinico, un centro di cultura, una rete scolastica, servizi di assistenza e sanitari. Un complesso di organismi amministrativi e religiosi. La struttura è piramidale: dalla base comunitaria, i 15.000 iscritti, ai vertici religiosi e laici. Il governo è nelle mani di un consiglio composto di 27 membri - con il nuovo statuto, emanato subito dopo l'Intesa, fino ad un anno fa i consiglieri erano 15. A questi spetta l'elezione della giunta, 9 membri (in precedenza 5), e del presidente, che è, per competenze e rappresentatività, paragonabile al sindaco cittadino. Le analogie con la politica cui siamo abituati non finiscono qui. Nel novembre scorso ci sono state le ultime elezioni (una legislatura dura 4 anni). Nell'arena elettorale, sono state ben dieci le liste di candidati. La partecipazione al voto è stata più alta che in precedenza, circa il 30% degli aventi diritto. La maggioranza che ne è venuta fuori - di cui sono espressione gli 8 assessori più il presidente - è abbastanza composta. «La comunità ha un tipo di politica di gestione, più che ideologica - dice il presidente, l'ingegner Sergio Frassinetti - anche se le polemiche internazionali sono o male finiscono con il coinvolgerci. Il nuovo governo comunitario è fondato su un accordo di programma, un documento che ha ottenuto 23 voti favorevoli su 27. Oltre a scelte legate alla gestione, come per esempio sanare il deficit di bilancio - 2 miliardi nell'ultima legislatura, su un totale di 8 - e promuovere un sistema di equità fiscale, nel documento sono contenuti alcuni principi di politica generale. Il consiglio ha espresso innanzitutto la propria solidarietà ad Israele. Non a un governo, a una politica definita. Ma allo Stato d'Israele. Sulle singole questioni politiche ogni ebreo può esprimersi come vuole. Il consiglio ha proprio questa funzione: garantire il pluralismo delle idee».

Le competenze del consiglio sono abbastanza definite: approva i bilanci preventivi e consuntivi, determina le aliquote dei contributi, nomina e revoca il rabbino capo, delibera operazioni immobiliari. Alla giunta spetta invece il governo dell'amministrazione vera e propria, e il compito di accettare, su base induttiva, il reddito degli iscritti. Insomma, un esecutivo (la giunta), e un organo di indirizzo e controllo (il consiglio). Tra gli organismi di vertice e la base comunitaria, c'è un organo intermedio, l'assemblea o consulta. Composta di circa 150 membri, questa commissione consultiva viene eletta da tutti gli iscritti maggiorienni. Ha la facoltà di presentare proposte al consiglio, che a sua volta può accettarle, trasformandole in delibere, o respingerle, con motivazione pubblica. Un abbozzo di democrazia diretta, rafforzato dall'obbligo, per il consiglio, di convocare l'assemblea degli iscritti almeno una volta l'anno, per rendere conto della propria attività.

Parallela alla gerarchia laica, quella religiosa. Il punto d'incontro è il consiglio. Infatti il rabbino capo può prendere parte alle sedute, esprimere il suo parere, senza però diritto di voto. La



comunità di Roma dispone di 10 rabbini. Otto di questi compongono l'ufficio rabbinico. Le loro funzioni sono quelle relative al culto, l'insegnamento nella scuola ebraica e nel collegio rabbinico, l'assistenza culturale e religiosa. Oltre a quello maggiore, ci sono altri sette templi. E' stato da poco restaurato il tempio dei giovani e, sull'isola Tiberina, c'è anche un tempio dei bambini. I templi più importanti sono quello tibolino, un punto di riferimento per gli ebrei libici, e l'ashkenazita, dove si riunisce l'esigua popolazione degli ebrei provenienti dall'Europa centro-orientale.

Il rabbino capo è la massima autorità religiosa. Non c'è, a livello nazionale, un suo superiore. Diversa è la situazione per la gerarchia laica. Qui, il vertice è rappresentato infatti dal presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. Ai rabbini spetta anche l'amministrazione della giustizia comunitaria. Lo strumento è il tribunale rabbinico. Un grado di giudizio, affidato a 3 rabbini, e uno di appello (7 rabbini), il tribunale non rischia alcun conflitto di competenza con la giustizia statale. Si occupa di cause relative al diritto di famiglia (per esempio il divorzio; lo scorso anno sono stati 70 i matrimoni celebrati con rito religioso), alle eredità, nel caso il testamento non sia stato depositato presso un notaio, alle conversioni religiose, al controllo sui prodotti alimentari, che rientrano nel rituale ebraico.

A disposizione degli ebrei romani, anche una rete di servizi culturali. Innanzitutto, alcune associazioni volontarie. L'Ades (Associazione donne ebraiche italiane), a carattere nazionale, che riunisce le donne intorno a temi come il lavoro e le professionalità femminili e organizza incontri e dibattiti con intellettuali e scrittrici; il «Martin Buber. Ebrei per la pace», a vocazione politico-culturale; l'Associazione per l'amicizia ebraico-cristiana, con interessi religiosi e culturali. Poi una serie di gruppi giovanili (cui dedichiamo un servizio a parte). C'è un organo di stampa ufficiale, il mensile «Shalom», con redazione a Roma e diffusione nazionale, che si aggira intorno alle 10.000 copie. Sulle sue pagine, compaiono servizi dedicati alle attività svolte, in ambito politico e culturale, ma non viene trascurata anche l'attualità non direttamente legata al mondo ebraico.

Infine, due istituzioni comunitarie, il Centro di Cultura ebraica e il Museo. Il Centro di Cultura ebraica, che sta ora trasferendosi nell'edificio dell'ex orfanotrofio Pitigliani, dispone di una biblioteca molto ricca, oltre 5.000 volumi, organizza gite e altre iniziative, offre consulenza culturale per ricerche e tesi di laurea. Il museo, chiuso solo di sabato, si trova nell'edificio della Sinagoga. E' diviso in tre sezioni. Nella prima, testi, lapidi e illustrazioni ricostruiscono la storia degli ebrei a Roma. C'è poi un'importante collezione di argenterie rituali. Infine, uno spazio dedicato agli antichi arredi di proprietà della Comunità, in particolare tessuti del XVI secolo. Fuori dalle stanze comunitarie, in via Portico di Ottavia, c'è la piccola libreria «Menorah», il candelabro a sette braccia, gestita dall'omonima associazione culturale e che resta chiusa soltanto di sabato. Vi si trova di tutto: testi rituali, di preghiera e di studio, edizioni antiche e rare, i maggiori scrittori ebrei della letteratura nord-americana ed europea, saggi sulla questione medio-orientale, infine un ampio elenco di libri sulla comunità romana, la sua storia, i riti, le tradizioni.

L'ebraismo romano significa anche (ancora) profughi. C'è un'associazione volontaria, l'«American Joint Distribution Committee», che si occupa degli ebrei provenienti dall'Europa orientale (un insediamento di un centinaio di persone si trova lungo il litorale di Santa Marinella). Per lo lo più, è solo gente di passaggio, diretta negli Stati Uniti o in Israele. Ma, con la liberalizzazione gorbacioviana, che ha permesso la partenza per questi Paesi direttamente dall'Urss, il numero degli ebrei russi a Roma diminuisce di anno in anno. Attualmente sono in duemila ad attendere il visto per gli Usa. Nel corso dell'89, non sono stati più di mille.

Al centro, una veduta del «Ghetto». In basso, una delle strade più caratteristiche del quartiere, via del Portico d'Ottavia

## Dodici anni per diventare rabbino

■ Dodici anni di corso, distinto in tre livelli: inferiore, medio e superiore. In pratica, gli studi procedono parallelamente a quelli scolastici. Al collegio rabbinico italiano, di recente parificato all'Università statale, si accede dalla scuola media. Diretto dal rabbino capo Elio Toaff, l'Istituto (l'edificio si trova su Lungotevere Sanzio) accoglie 10 insegnanti e 70 allievi. Il titolo di studi finale è la laurea rabbinica. Le materie studiate dagli allievi: lettura della Bibbia, con commenti e interpretazioni tradizionali, storia ebraica, ritualistica (relativa alla funzione religiosa), giurisprudenza rabbinica, elaborazione e interpre-

tazione dei rabbini sui testi sacri. Si può conseguire anche un diploma intermedio, dopo 8 anni di corso, ma questo titolo di studi (paragonabile alla maturità scolastica) permette solo l'insegnamento di alcune materie nelle scuole ebraiche. Dopo altri 4 anni, la laurea rabbinica. I laureati non diventano però tutti rabbini. Quella del rabbino è infatti una figura molto più legata alla pratica che a titoli e riconoscimenti ufficiali. Il rabbino è un maestro, trasmette la cultura ebraica, è uno studioso, non un semplice insegnante della Thorà (la Legge). La sua funzione non è semplicemente religiosa (in si-

gnagoga, durante la cerimonia del venerdì e del sabato, gli officianti non devono essere necessariamente rabbini, spesso semplici volontari salgono sull'altare per le preghiere pubbliche). Gli studi sono molto duri, le ore di lezione settimanale oscillano tra le 18 e le 20. La percentuale degli abbandoni è alta. Altrettanto elevato è il numero di quelli che, una volta conseguita la laurea rabbinica, continuano ad esercitare la propria professione esterna. Il collegio rabbinico italiano non ha mai avuto una crisi di vocazione, le comunità non hanno mai avuto bisogno di ricorrere a rabbini stranieri. E' ancora così? «Sì - risponde Elio Toaff -

giovani provano un interesse molto forte per la tradizione ebraica». Roberto Della Rocca ha 28 anni, laureato in Giurisprudenza, ha il titolo di procuratore. Contemporaneamente, studia per conseguire la laurea rabbinica. Gli restano altri due anni di corso. «Ho deciso di iscrivermi al collegio rabbinico subito dopo il conseguimento del diploma di maturità. Gli studi mi hanno portato via molto tempo». Perché una scelta del genere? «La mia è una famiglia abbastanza tradizionalista, legata cioè alla tradizione ebraica. Ho sentito l'esigenza di approfondire, seguire questa

traccia culturale. Che farò dopo? Non lo so. Al di là dei titoli, il compito di un ebreo è quello di compiersi come uomo. Ci sono tantissimi autodidatti che insegnano la cultura ebraica. Io collaboro con il dipartimento delle comunità ebraiche italiane. Organizziamo seminari, convegni, dibattiti». Il rapporto con i tuoi coetanei. «I giovani ebrei stanno tornando alla cultura ebraica, alla riscoperta e ricerca di una coscienza ebraica che non sia limitata all'ambito religioso». Che significa? «Che vuol dire coscienza ebraica? Significa un'investigazione continua, conoscere di più, capire. Cosa? Capire».

## L'arcipelago delle scuole e dei servizi

■ La comunità è anche un arcipelago di servizi, alcuni destinati esclusivamente ai suoi iscritti, altri aperti a tutti, ebrei e non ebrei. Scuole, centri di assistenza, un ospedale. Le date di nascita sono significative: fanno capire che, spesso, a determinare la tensione ad un'«autosufficienza ebraica» sono state le spinte e le costrizioni esercitate dal clima politico e sociale esterno alla comunità.

### Scuole

La comunità offre un servizio scolastico completo: dall'asilo agli istituti superiori (i titoli sono tutti legalmente riconosciuti), con un collegio rabbinico che, almeno da un punto di vista legale, funge da università. In tutto, a frequentare la scuola ebraica, sono stati quest'anno 800 studenti. Circa 200 alunni, nei due istituti superiori: un liceo e un tecnico per periti aziendali. Il numero degli iscritti, rispetto agli anni passati, ha avuto un calo netto. Fino a cinque anni fa, infatti, i cinque istituti ospitavano oltre 1.100 alunni. Le due cause addotte più di frequente sono il calo delle nascite e il timore di esporre i ragazzi a episodi d'intolleranza. C'è un altro motivo, però, ed è il più semplice. Il sistema scolastico è privato, dunque non gratuito. Lo Stato italiano ha una convenzione con la

Comunità, che prevede sovvenzioni soltanto per la scuola elementare, 300 milioni l'anno dal ministero della Pubblica Istruzione. Per iscriversi all'Istituto superiore, si spendono circa 3,5 milioni l'anno. La somma non è fissa. Varia, secondo il reddito, il numero degli iscritti per famiglia. Il profitto. Per esempio, quando gli iscritti in una famiglia sono due, la quota scende a tre milioni. Per frequentare la scuola media circa un milione e mezzo. Ma, a beneficiare delle borse di studio messe a disposizione dalla Comunità sono ogni anno almeno centotrenta. Al di sotto di un certo reddito, l'iscrizione è gratuita.

Cosa si insegna? Le materie sono più o meno le stesse di quelle previste dai programmi ministeriali per le scuole statali e parificate. In più, c'è un corso di lingua, cultura e storia ebraica, equiparato, ma solo da un punto di vista giuridico (le ore di lezione sono molte di più), all'insegnamento religioso nelle scuole statali. La settimana scolastica va dal lunedì al venerdì. Un dato interessante è che, a parte i corsi di ebraico affidati ad insegnanti iscritti alla comunità, nelle altre materie la maggioranza dei docenti (circa il 60%) non è di origine ebraica. Il sistema scolastico si è composto a pezzi, in diversi periodi storici. La prima a nascere è stata la scuola ele-

mentare, agli inizi del secolo. Subito dopo, con l'emancipazione delle leggi razziali e il divieto, per i ragazzi ebrei, di frequentare le scuole pubbliche, furono istituite in comunità la scuola media e quella superiore. Quest'ultima venne chiusa nel '44, poco prima che finisse la seconda guerra mondiale. Perché la comunità rabbica il suo tronco scolastico superiore, bisogna arrivare al '73, quando fu istituito il liceo. Tre anni dopo, l'apertura dell'Istituto tecnico. È di circa 30 anni fa, invece, la nascita della scuola materna, che ospita 150 bambini.

### Deputazione di assistenza

Fino a venti anni fa si chiamava «Deputazione di carità». Nata nel 1885, poco dopo l'apertura del ghetto, quando il processo d'integrazione era appena cominciato, il 14 agosto del 1971 si è trasformata in servizio sociale. È composto di tre sezioni: servizio sociale di assistenza, centro di consulenza familiare e comitato lavoro. La deputazione è un ente ebraico civilmente riconosciuto, senza fini di lucro. Con la nuova intesa tra Stato italiano e comunità religiosa, il suo bilancio - circa 250 milioni l'anno - è controllato dal governo della comunità e non più dalla Regione (mediante il Coreco, il comitato regionale di controllo). Il comitato di

lavoro è più che un centro-informazione per l'offerta e la ricerca di occupazione. Maggiori compiti e competenze spettano agli altri due organismi. Il servizio sociale elabora programmi per la qualificazione professionale, e, soprattutto, garantisce l'assistenza economica ai non abbienti. Gli assistiti, che hanno di solito una pensione sociale, ricevono mensilmente una piccola integrazione. A godere di un'assistenza continuativa sono soltanto 25-30 famiglie. Molto più numerosi sono invece quelli che si rivolgono al centro per un piccolo prestito o un aiuto occasionale.

### Ospedale israelitico

Sorto cento anni fa sull'isola Tiberina, nel marzo del 1975 è stato trasferito alla Magliana. Nella sede originaria restano ora soltanto gli uffici amministrativi e alcuni ambulatori specialistici. Il 1975 è anche l'anno della «provincializzazione». In pratica, l'ospedale, prima privato

(e specializzato nell'assistenza sanitaria agli anziani), da allora è una struttura convenzionata. Trattandosi di un ente ebraico civilmente riconosciuto, i consiglieri di amministrazione sono nominati dalla comunità. Centoventi posti letto, con una media degenza di 15 giorni, l'ospedale ha un'attività ambulatoriale organizzata in 26 settori. Gli utenti, circa 200 persone al giorno, sono per il 60% non ebrei.

### Istituto Pitigliani

È l'ex orfanotrofio, nato nei primi anni del secolo, ma istituito ufficialmente solo nel 1928, per accogliere i bambini ebrei, fino ad allora ospiti delle confraternite religiose. L'istituto è diventato, con l'Intesa, un ente autonomo anche dal punto di vista amministrativo. In precedenza, era infatti controllato dallo Stato. Pochi anni fa, è venuto il riconoscimento comunale di casa famiglia. È retto da un consiglio di undici membri, eletti dai trecento soci. L'edificio, quattro piani in via Arco de' Tolomei, è da 3 anni sottoposto a una completa ristrutturazione. I lavori, finanziati dalla Regione e da una fondazione ebraica, dovrebbero finire entro il prossimo anno. L'obiettivo è di trasformare l'ex orfanotrofio in un centro polivalente. Il progetto prevede infatti una divisione dello stabile in tre sezioni. Al primo

comunitario, è già attivo un centro comunitario, dove si svolgono conferenze, dibattiti, iniziative culturali, e sono ospitati gli incontri promossi dai gruppi giovanili ebraici e da altre associazioni della comunità. Il secondo piano sarà destinato al centro di cultura, con la sua biblioteca ed i suoi uffici. Nel seminterrato dovrebbero sorgere alcune strutture sportive. L'ultimo piano dello stabile continuerà invece ad ospitare la casa famiglia. Attualmente vi vivono 11 bambini - nel '48 erano duecento - con un'età che oscilla fra i 4 e i 14 anni. «Cerchiamo di non andare mai oltre i dieci bambini - spiega Franca Coen, da dieci anni direttrice dell'Istituto - Nella maggior parte dei casi, non si tratta più di orfani, ma di bambini poveri, con genitori divorziati, bambini che abitano troppo lontano per poter frequentare la scuola ebraica, o ancora ragazzi provenienti da altre città che decidono di iscriversi al collegio pitigliani in via Arco de' Tolomei, da 3 anni sottoposto a una completa ristrutturazione. I lavori, finanziati dalla Regione e da una fondazione ebraica, dovrebbero finire entro il prossimo anno. L'obiettivo è di trasformare l'ex orfanotrofio in un centro polivalente. Il progetto prevede infatti una divisione dello stabile in tre sezioni. Al primo



# Ebrei, razzismo, Israele il Papa e lo Stato italiano Intervista a Elio Toaff

## Un dialogo lungo 40 anni

**Che cosa è la comunità ebraica romana?**

È una comunità diversa da tutte le altre esistenti in Italia, forse perché il ghetto di Roma è stato l'ultimo ad aprirsi. In realtà, i cancelli non c'erano più dal 1848, ma di fatto gli ebrei furono costretti ad abitarvi fino al 1870. Quasi tre secoli e mezzo di isolamento e di emarginazione hanno avuto come conseguenza la decadenza culturale. Fino al 1848, non si potevano avere dei rabbini che insegnassero e l'educazione era quasi esclusivamente di tipo familiare. La segregazione e la possibilità di esercitare un solo mestiere, quello della compravendita degli stracci, sono all'origine di un ceto sociale bassissimo, di un proletariato ebraico che è ben descritto nei racconti dei viaggiatori, che a partire dal '500 (da Montaigne fino a Gregorovius) visitarono il ghetto di Roma. Il solo vantaggio degli ebrei a Roma fu quello che, all'ombra di S. Pietro, non ci furono contro di loro gli eccessi della Inquisizione, perché il Papa nel suo Stato non permetteva che si perpetrassero crudeltà troppo manifeste.

**Questo per il passato. E oggi? Quali conseguenze ha avuto l'anomalia ebraica romana?**

Forse, la più visibile è di essere rimasti legati al quartiere dove soffrono per tanto tempo. Non vogliono dimenticare o rinnegare il loro passato, la loro storia. Forse per questo amano ritrovarsi verso sera in quella strada colma di ricordi. Nel quartiere ebraico si va per chiacchiere e per sapere le ultime novità della Comunità, dopo aver pregato in Sinagoga. Allora quelle antiche strade assumono l'aspetto di un paese immerso nella città. La pasticceria con i dolci tradizionali, la macelleria, il ristorante.

**La segregazione ha dunque avuto anche degli effetti positivi?**

Per quanto riguarda il mantenimento di un gruppo, mi sembra proprio di sì. Ma è forse l'unico, perché non si possono sottovalutare i mille dolori quotidiani. La privazione della libertà, l'impossibilità di avere un'istruzione, quella di scegliersi un mestiere. L'aggregazione fu la necessaria difesa contro le forze esterne, che rapivano bambini ebrei per convertirli, che offrivano la libertà dal ghetto a chi era disposto a entrare nella casa dei catecumeni. Il gruppo si rafforzò proprio per opporsi a questo.

**Gli ebrei romani hanno incontrato maggiori difficoltà degli altri ebrei italiani ad integrarsi con il resto della città?**

Prima del fascismo certamente no. L'integrazione fu esattamente come quella delle altre comunità italiane, anche se in esse il fenomeno cominciò in anticipo, e cioè nel 1848, quando i ghetti furono soppressi. Dopo la seconda guerra mondiale, quando gli ebrei romani dovettero constatare la deportazione di 2.091 di loro, dovuta in molti casi a delazioni di loro concittadini, trovarono un po' di difficoltà a reintegrarsi nel tessuto cittadino. Ma, già agli inizi degli anni '60, la situazione era tornata alla normalità e l'integrazione nuovamente raggiunta.

**In molti casi integrarsi ha significato «essere assimilati».**  
Anche, l'ebraismo è un fenomeno composito, non limitato alla religione. L'assimilazione, in campo religioso, non c'è stata. C'è stato, però, un allontanamento di molti dalle tradizioni ebraiche, dalla cultura ebraica.

**È un fenomeno irreversibile?**

Negli ultimi anni ci sono forti ondate di riflusso. Tra i giovani cresce l'attaccamento alla religione e alla cultura ebraica. Non è facile capire da che cosa dipenda. Potrebbe essere l'influsso della scuola ebraica. Non so. Il dato di fatto è questo: in sinagoga, il venerdì sera, c'è una platea composta di quasi tutti giovani.

**In che rapporto sono con la sinagoga e con il ghetto gli ebrei più assimilati?**

Gli appartenenti alla cosiddetta Intelligenza ebraica (professionisti affermati, professori universitari), fanno in genere poca pratica religiosa, ma sono comunque molto legati alla comunità e alle sue istituzioni. Quando le comunità non sono state più regolate dalla legge del '31 che imponeva l'iscrizione e sono diventate associazioni volontarie, la gente non si è allontanata. Certo, molti sentono il proprio ebraismo in modo più culturale che religioso.

**I romani hanno opposto resistenza al processo d'integrazione degli ebrei?**

Direi di no, salvo poche, isolatissime frange. Fino alla seconda guerra mondiale, non si può parlare di antisemitismo. Il disprezzo per gli ebrei era di

matrice religiosa: gli ebrei uccisori di Cristo, usurari, insomma i soliti stereotipi. Ma il fenomeno era comunque limitato. Nel dopoguerra, negli anni '50, l'antisemitismo si è invece infiltrato in alcuni ambienti politici.

**Lei, a proposito degli anni '50, nella sua autobiografia parla di una Roma antisemita.**

Allora, la democrazia in Italia non era affatto consolidata. Chi voleva portarla a compimento, renderla operante, effettiva, incontrava molte difficoltà. Tra questi c'erano naturalmente gli ebrei. Ora, questo non succede più. Il rischio maggiore è che, come è avvenuto anche di recente, qualche manifestazione degeneri e ci sia qualche lancio di uova marce o qualche slogan offensivo. E', in ogni caso, un altro tipo di antisemitismo. Gli ebrei, che abitano a Roma o a Parigi, sono ritenuti tutti colpevoli, complici degli israeliani. Questo non è più razzismo, è una ba-

tradi dalle autorità italiane, ma subito dopo l'attentato alla Sinagoga, la città ci ha dato prova di grande solidarietà». L'incontro con il Papa: «Un grande avvenimento, ha rappresentato l'inizio di un dialogo». Il governo israeliano: «Durante il fascismo, non ho mai pensato che tutti gli italiani fossero come Mussolini».

**bele politico-ideologica.**

**Quando è iniziata la trasformazione dell'antisemitismo?**

La data è il 1972. Allora venne alla luce la questione palestinese. Nel momento in cui è nata la contrapposizione tra israeliani e palestinesi, l'antisemitismo è riesplso, cambiando di segno.

**Deontizzato per alcuni aspetti, religiosoprattutto, e rafforzato per altri?**

Devo essere onesto. Il Pci ha avuto grandi responsabilità in questo cambiamento. La questione, in realtà, risale all'immediato dopoguerra. Durante la guerra abbiamo lottato insieme, spesso i comunisti ci hanno aiutati, protetti, salvati, ma, dopo la creazione dello stato ebraico, sono ritenuti tutti colpevoli, complici degli israeliani. Questo non è più razzismo, è una ba-



Sovietica nei confronti di Israele. Oggi, il dialogo è ricominciato, non ci sono più pregiudizi né da parte degli ebrei né da parte del Pci.

**A proposito dell'integrazione e della comunità. Nell'82 c'è stato l'attentato alla sinagoga. Molti ebrei dicono: da quel giorno la comunità si è contratta, come chiusa in se stessa, è cresciuta la diffidenza verso il mondo esterno. E' così? Siete stati e siete tuttora diffidenti?**

No. La comunità si è sentita tradita allora, quando mi rivolsi alle autorità italiane, per avere protezione dalle minacce, che ci venivano fatte di continuo, e le autorità non ci hanno dato retta. Subito dopo ci fu l'attentato. Sì, ci sentimmo traditi, insicuri, considerati non come gli altri. Il ministro degli Interni aveva un'intera collezione di mie lettere, in cui spiegavo i motivi del nostro

timore. Perché intervenisse ci è voluta un'attentato, vedere una quarantina di feriti, un bambino che mi è morto tra le braccia. Quando vennero le autorità fui io che non volli riceverle. Fu allora che ci chiudemmo in noi stessi. Ma allora eravamo delusi e amareggiati. Dopo, verso sera, accade qualcosa di inaspettato. La comunità ebbe un'incredibile manifestazione di affetto e di solidarietà, di comprensione vera da parte dei romani. Non ce lo aspettavamo. Nella sinagoga e nel quartiere ebraico sono venute, fino a tarda notte, decine di migliaia di persone, che hanno sentito tutta la nostra tragedia. Venne Pertini, venne Spadolini, ministri e personalità della cultura. Si erano sentiti traditi, con noi, anche quelli che, durante la guerra, avevano protetto gli ebrei, nascondendoli e sottraendoli ai campi di sterminio. Quella è stata una sera di gioia e dolore. Giorno e notte, la gente accorreva, portava fiori. Tutti noi sentimmo la vicinanza

autentica, profonda dei romani. Quel giorno, paradossalmente, ci sembrò segnasse la fine dell'antisemitismo a Roma. Quando parlai in sinagoga, nella piazza c'erano più di diecimila persone. Tutti lì, insieme, a «condividere», come in montagna, durante la Resistenza, un'umanità senza segni e lazioni.

**Come spiega il maltrattamento, avvenuto di recente, di una bambina ebrea in una scuola romana, la persistenza di alcuni stereotipi?**

Dopo il concilio vaticano II, con l'assoluzione degli ebrei dall'accusa di deicidio, nella chiesa c'è stato un cambiamento profondo. Le amicizie ebraico-cristiane, il nuovo catechismo, la visita del Papa alla sinagoga, molte cose sono davvero cambiate. Ma, perché le idee si diffondono, diventano capillari, entrino nelle menti della gente, occorre passi del tempo. Il vicepresidente della Cei, Monsignor Banoletti, allora presidente della commissione per la riforma del catechismo, mi disse: «Non sarà mica così ingenuo da pensare che, solo perché c'è un nuovo catechismo, i parroci cambino automaticamente il loro insegnamento. Ecco, occorre tempo. Mi sembra però che questa è la generazione giusta. La mentalità, che è poi quello che conta, sta cambiando e l'antisemitismo di matrice religiosa, dunque quello più immediato, irrazionale, si sta esaurendo».

**Il pregiudizio di carattere «culturale»?**

La gente oggi scopre il talmud e si accorge che non è un «lesto osceno». Ho tenuto un corso di lezioni alla Gregoriana. Gli studenti, numerosissimi, erano molto ben informati sull'ebraismo. Sta crescendo la volontà di sapere, di capire. Presto ci si accorrerà di un fatto importantissimo: l'ebreo non fa mai l'apologia di se stesso, ama il dialogo, legge i testi e cerca di interpretarli.

**Lei era molto più amareggiato e scettico bambino dopo il maltrattamento della bambina ebrea.**

Sul momento è difficile non indignarsi. Poi, si capisce che è stato soltanto un episodio. Io ho però il dovere, l'obbligo, di denunciare ogni pur minimo episodio, qualsiasi piccolo segnale di recrudescenza antisemita. Per il resto sono ottimista.

**Identità ebraica romana: che cosa significa?**

Un ebreo concilia la sua cultura tradizionale con quella del Paese in cui si trova a vivere. Esistono due gruppi ebraici, il sefardita, di provenienza mediorientale, l'ashkenazita, dell'Europa centro-orientale. Gli ebrei mediterranei hanno avuto sempre interesse per la cultura del Paese di adozione, perché qui la pressione antisemita, nonostante i ghetti, è stata molto meno intensa che altrove. In Italia, la cultura ebraica ha potuto utilmente confrontarsi con quella locale.

**Che cosa ha significato il suo incontro con il Papa?**

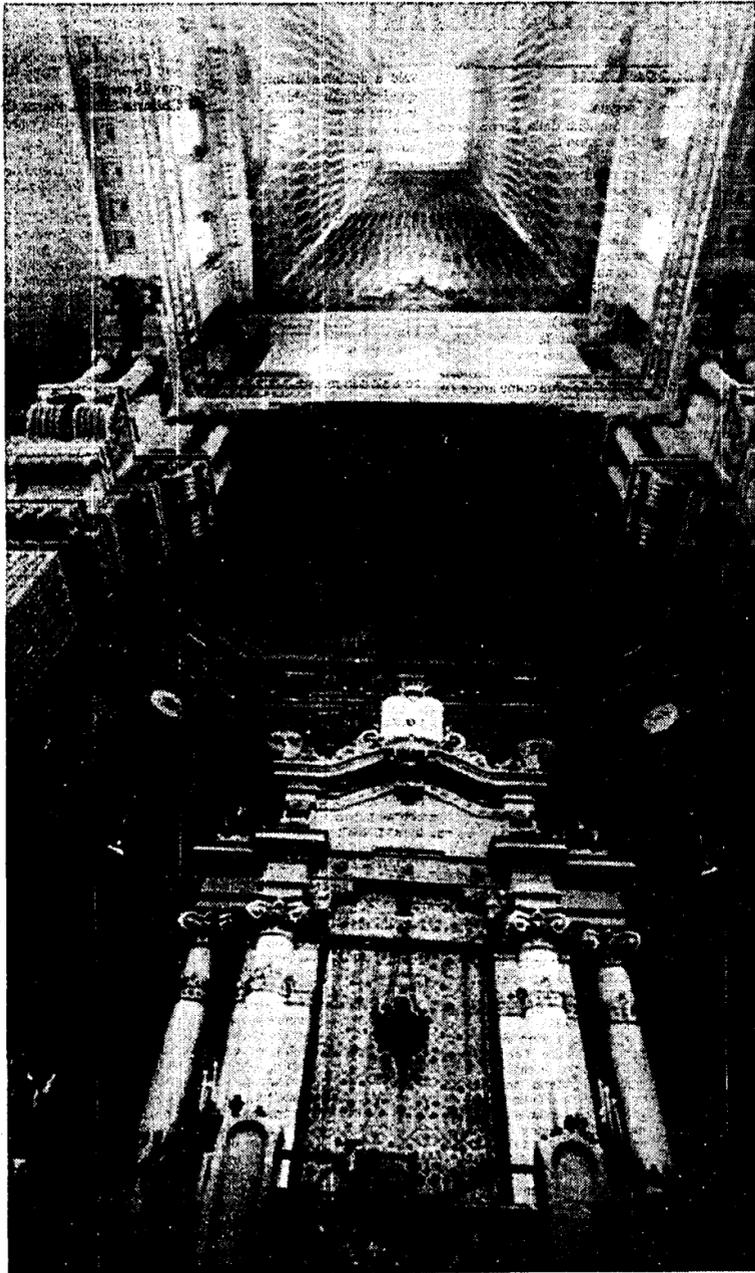
È stato un grande avvenimento, che ha avuto una risonanza mondiale. Ma, soprattutto, l'inizio di un dialogo. Vedremo.

**Il gruppo Martin Buber riproverà alla comunità o quantomeno alla sua classe dirigente di essere troppo moderata, auspicando un dialogo più serrato, se non il suo inizio vero e proprio, tra israeliani e palestinesi. La comunità ebraica romana è politicamente divisa, almeno su questo punto?**

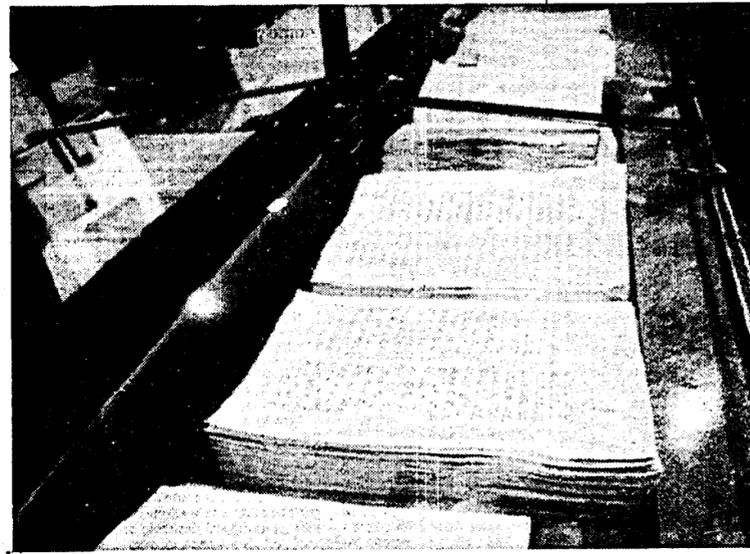
L'argomento «palestinesi-israeliani» è una bomba innescata. Ci sono alcune idee condivise da tutti gli ebrei: l'unità del popolo ebraico, per esempio, la solidarietà con lo Stato d'Israele. Lo Stato d'Israele ha una doppia funzione: per il credente rappresenta il ritorno profetizzato come inizio della redenzione e della fratellanza universale, per i meno credenti è l'assicurazione sulla vita degli ebrei, la nazione rifugio. Al di là di questo, la politica. E la politica di uno Stato cambia con il tempo. Quando io ero antifascista, ho forse pensato che gli italiani fossero tutti come Mussolini? Durante il fascismo, gli italiani di buona volontà hanno pure disperato, ma non ceduto.

**Insomma, se lei fosse Gorbaciov, il gruppo Martin Buber sarebbe il suo Eltsin?**

Nel dopoguerra, con la nascita dello Stato d'Israele, gruppi come il «Martin Buber», più di sinistra, più vicini al Pci, ci sono sempre stati. L'importante è che, indipendentemente dalla loro ideologia, si muovano in senso costruttivo e responsabile.



Oggetti rituali, e sotto, alcuni antichi manoscritti. A lato, l'interno della Sinagoga di Lungotevere. In alto, il rabino capo Elio Toaff



<b>NUMERI UTILI</b>	Pronto soccorso a domicilio	4756741
Pronto intervento	113	
Carabinieri	112	
Questura centrale	4686	
Vigili del fuoco	115	
Cri ambulanza	5100	
Vigili urbani	67691	
Soccorso stradale	116	
Sangue	4956375-7575893	
Centro antivenere	3054343	
(notte)	4957972	
Guardia medica	475674-1-2-3-4	
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malfalda) 530972	
Aid ai lunedì a venerdì 864270		
Aid adolescenti	860661	
Per cardiopatici	8370649	
Telefono rosa	6791453	
<b>Ospedali:</b>		
Policlinico	4462341	
S Camillo	5310066	
S Giovanni	77051	
Fatebenefratelli	5873299	
Gemelli	33054036	
S Filippo Neri	3306207	
S Pietro	36590168	
S Eugenio	5934	
Nuovo Reg Margherita	5844	
S Giacomo	67261	
S Spirito	650901	
<b>Centri veterinari:</b>		
Gregorio VII	6221686	
Trastevere	5896650	
Appio	7182718	
<b>Pronto intervento ambulanza</b>		
Odontoiatrico	861312	
Segnalazioni animali morti		
5800340/5810078		
Alcolisti anonimi	5280476	
Rimozione auto	6769838	
Polizia stradale	5544	
Radio taxi		
3570-4994-3875-4984-8433		
<b>Coop autos</b>		
Pubblici	7594568	
Tassistica	865264	
S Giovanni	7853449	
La Vittoria	7594842	
Era Nuova	7591525	
Sannio	7550856	
Roma	6541846	

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>I SERVIZI</b>		
Acqua	575171	
Acqua Recl luce	575161	
Enel	3212200	
Gas pronto intervento	5107	
Nettezza urbana	5403333	
Sip servizio guasti	182	
Servizio borsa	6705	
Comune di Roma	67101	
Provincia di Roma	67661	
Regione Lazio	54571	
Archi (baby sitter)	316449	
Prati (baby sitter)	316449	
Orbis (previdenti biglietti concert)	4746954444	
Acoltral	5921462	
Uff Utenti Atac	46954444	
S A FE R (autolinee)	490510	
Marozzi (autolinee)	460331	
Pony express	3309	
City cross	861652/8440890	
Avis (autoleggio)	47011	
Herz (autoleggio)	547991	
Bicinoileggio	6543394	
Colliali (bic)	6541084	
Servizio emergenza radio		
337809 Canale 9 CB		
Psicologia consulenza telefonica	389434	

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>		
Colonna piazza Colonna, via S Maria in via (galleria Colonna)		
Eq no viale Manzoni (cine-ma Royal), viale Manzoni (S Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore		
Fiammino corso Francia, via Fiammina Nuova (fronze Vigna Stretti)		
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Picena)		
Parioli piazza Ungheria Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone		



## Dalreen Suby e United People, voci dall'Asia

■ Negli ultimi anni a Roma sono nati e cresciuti, anche di numero, tanti gruppi musicali africani, latino-americani, anche palestinesi, che ormai vivono, lavorano, e incidono dischi regolarmente nel nostro paese. Da qualche tempo però c'è anche una formazione che raccoglie un inedito mix di musicisti italiani ed asiatici, per la precisione dello Sri-Lanka e di Singapore. Si chiamano United People, ovvero «gente unita», un nome che non indica solo la loro realtà, ma anche una speranza. E questa sera terranno un concerto al Teatro delle Voci, in via Bombelli 24, al Portuense, organizzato dalla Focsi, la federazione delle comunità straniere in Italia, il cui coordinatore, John Nowler, un 45enne originario dello Sri Lanka, è sposato con un'infermiera romana, è per l'appunto leader degli United People. Del gruppo fanno parte altri quattro suoi contemporanei, Trevor, Nihal, Claud e Mohan, Luca, che è italiano, e Philip di Singapore.

Il loro repertorio è piuttosto particolare, agli United People piace riscrivere canzoni italiane degli anni Sessanta e Settanta, e reinterpretarle con i testi cantati nei loro idiomi orientali. Non un'operazione che mira non tanto al pubblico giovanile, quanto a quello della seconda e terza età. Verso il problema degli anziani, della loro solitudine gli United People affermano di essere particolarmente sensibili. Dunque questa volta l'invito ad assistere di casa e venire ad ascoltare un concerto di musica leggera è rivolto ad una fascia generalmente ignorata dagli organizzatori e dagli stessi musicisti. Sul palco del Teatro delle Voci ci sarà però anche un'ospite speciale, una giovane popstar dello Sri Lanka: Dalreen Suby, voce melodiosa, dolce interprete di canzoni popolarissime sconosciute al pubblico nostrano, oltre al grande successo che ha in patria, Dalreen gode di una discreta popolarità anche in Inghilterra, dove la comunità asiatica è assai estesa e spesso invita i suoi idoli canori ad esibirsi a Londra. Ma la giovane cantante è stata anche in Unione Sovietica, un tour che l'ha vista esibirsi ad un festival, in cartellone con star dell'hard rock e dell'heavy metal come Bon Jovi e Ozzy Osbourne, e qualche giorno dopo ad un'altra rassegna, ad Alma Ata, dove si è esibita assieme alla Soviet Jazz Band di Oleg Lundstrom. Eclettica versatile, aperta ad ogni nuova esperienza, Dalreen Suby sogna di poter aprire un giorno una scuola di musica a Londra e intanto, «world music», reclama anche lei la sua fetta di mercato occidentale.

□ A.S.O.

# Da domani a domenica al Mattatoio tre serate di musica e dibattiti Gang e Kunsertu per la pace

■ Come ogni estate da sei anni, anche questo luglio si rinnova l'appuntamento con il «Festival per la Pace e la Solidarietà fra i Popoli» che Radio Proletaria e la Casa della Pace organizzano nello spazio dell'ex Mattatoio di Testaccio. Concerti, mostre e dibattiti si alterneranno nei prossimi tre giorni, da venerdì a domenica, in un fitto calendario. La prima scadenza è di natura politica, domani pomeriggio chi è interessato alle problematiche dell'America Latina potrà assistere ad un incontro con i rappresentanti dell'FmIn salvadoregno, dell'associazione Italia-Colombia, dell'Istituto Cubano e dell'Fln nicaraguense. La sera esploderà di ritmi latini con l'esibizione dei Mañoco e l'et-

no-rock dei Kunsertu. Formati dieci anni fa a Messina da un gruppo di ricercatori di tradizioni popolari meridionali, il gruppo ha poi seguito strade, per così dire, di «contaminazione», allargando il proprio discorso alle musiche di tutto il bacino mediterraneo. Ha contribuito molto a ciò anche l'a-

ver acquisto come frontman un cantante palestinese, Faisal Taher, ed ora, col loro primo album, *Shams*, i Kunsertu sono fra le più intriganti band etniche della penisola. Sabato si apre nuovamente con un dibattito, questa volta dedicato alla presentazione del Popem (organizzazione per la Pace dei Popoli dell'Europa e del Mediterraneo) costituito a Malta nell'89 proprio durante l'incontro fra Bush e Gorbaciov sull'isola. Intervengono, fra gli altri, Falco Accame, Raniero La Valle, Alfredo Galasso, difensore di parte civile per Ustica, e Ali Rashid, rappresentante dell'Olp. Seguirà la proiezione di «Il leone del deserto», film censurato in Italia sui crimini coloniali in Libia.

■ Habitual ospiti della manifestazione, non potevano mancare i The Gang, portabandiera del combat-rock, che di recente hanno introdotto in repertorio una bellissima versione di «La Musica Ribelle» di Eugenio Finardi, si esibiranno per l'appunto sabato sera, subito dopo Enrico Capuano, giovane cantautore, e gli Strike, band che arriva da Ferrara, sono in undici, hanno anche un album all'attivo, inciso per la Klang Records, e stanno dando l'assalto alla piccola ma vivacissima scena «ska» nostrana.

Domenica la conclusione «politica» è affidata alle comunità straniere residenti in Italia, con la eurodeputata Dacia Valent, lo sociologo Fausto Giudice, ed un rappresentante dei lavoratori italiani immigrati in Germania. A ritmo di reggae e di musica africana la sera ci si congeda con gli Umu Africa, gruppo tradizionale, e gli Africa United, italunissimi seguaci del sound di Bob Marley.



Il gruppo «Kunsertu»: a sinistra Dalreen Suby, cantante dello Sri Lanka, sotto una scena di «Ben Hur» del 1925



## Ben Hur, il pioniere dell'epopea moderna

MARCO CAPORALI

■ Ritorna *Ben Hur*, il conduttore di arde, lo schiavo liberato da Bala, l'ebreo ignoto vendicatore e toccato dalla grazia. Non il *Ben Hur* interpretato da Charlton Heston, remake hollywoodiano vincitore di undici Oscar, ma il primo e insuperato kolossal che lanciò Ramon Navarro nel firmamento degli idoli. A rivederlo martedì sera, nella cornice di Villa Medici con musica dal vivo dell'orchestra sinfonica di Monaco diretta da Carl Davis (autore di numerose colonne sonore di film muti, come *Napoleone* di Abel Gance), è quando l'eco degli stadi non si è ancora spento, vien da pensare a quanto antico sia il legame tra l'epica e la grandiosità degli effetti spettacolari. Dal calcio alla corsa dei carri, dove eroe e antlerose si affrontano, il duello è il cuore della storia, il restringimento ai termini estremi della contesa tra bene e male, intrisa dei simboli arcaici del riconoscimento e dell'identità

negata. Sostituito dalla guerra, ecco rispuntano la sfida e la gara. Il dato certo è che il bisogno di epicità permane. E le quarantadue macchine da presa dislocate per la corsa delle bighe, a catturare l'emozione del pubblico, realizzarono un primo esempio, pionieristico ma per nulla ingenuo, di eccitazione collettiva mediante pellicola (ne furono consumati 15.000 metri).

Così pure la scena dell'arrembaggio dei pirati alla nave romana, con tanto di schiavo legato alla prua come anete (e la cui testa mozza sarà agitata a mo' di vessillo in punta di spada) trova pochi confronti altrettanto crudi e spettacolari nel cinema muto. All'epica si unisce il melodramma, con espressività sempre carica per compensare l'assenza di parola. Arte di sentimenti, di comunione di santità e bellezza che Betty Bronson incarna nei panni di Mana, non equi-

vale a sentimentalismo né a quadretto patetico, anche in virtù di quel bianco e nero che il restauro della copia eseguito dalla britannica «Thames television» e dalla «Photoplay production» non sempre ha rispettato.

■ Così la versione originale del 1925, firmata dall'italo-americano Fred Niblo (anche regista di *I tre moschettieri*), nell'antepagina nazionale ai festival «RomaEuropa 1990» di Villa Medici appare in più punti deperdata da un uso del colore che trasforma in santini di dubbio gusto, specie nelle sequenze a sfondo religioso con crisi aureolati e raggi luminosi alla Martin Scorsese, nprese svuotate di forza espressiva. Più attenta ai caratteri della prima edizione, allo stile recitativo degli attori e allo spirito dell'opera, è la colonna sonora realizzata da Davis, con effetti sinfonici wagneriani e cadenze romantiche che ben si attagliano alla natura melodrammatica dell'originale.

## Quercia del Tasso: oggi la «prima» di «Vite private»

■ Vi si aggirava incognito, da ragazzo, nutrendo la sua precoce vocazione di teatrante tra i freschi venticelli del Gianicolo. Nel 1965 ricevette finalmente a nativario, destinando quel palcoscenico naturale racchiuso nel cuore della città a festosi successi estivi. Nasce così il Teatro della Quercia del Tasso, oggi al 24° anno di ininterrotta attività, saldamente gestito dall'efficace sodalizio artistico tra il suo patron Sergio Ammirata e gli attori della cooperativa «La Plautina».

Al fondatore della commedia classica, quel Tito Maccio Plauto che ancora diverte con le sue buffe, i suoi servasti e ingannatori, i suoi padri ricchi e gabballi, i de zioni ospiti dell'antifateo romanico dedicato a numerose stagioni passate, alterandone i testi più famosi con commedie moderne attinte ai repertori italiani ed europei.

# L'uomo robot e l'ultima immagine rossa

■ Il sole disseminava l'ultima luce sugli skiscrapers che cercavano di impedire l'avvenimento della notte. Il più alto sembrava godere del suo privilegio di essere l'ultimo testimone della sparizione, dietro il pianeta, della rossa immagine.

«Gogo» «Robot», dicevano i due messaggi che lo misero in contatto con le fonti di trasmissione. Mostrò il viso di robot ai segnali che provenivano dalla fonte dei pensieri e sorride a quelli dell'atomo Gogo. Con il sorriso riprese a sentire la strana sensazione di un liquido che attraversava i circuiti, come se fossero dei nervi. Compresse la sensazione provata, si trattava di un desiderio, un robot incaricato di salvare il sistema solare attraverso la sostituzione dell'uomo con dei robot, sognava di divenire un essere umano.

Assorto nei suoi pensieri di nuovo il centoaur, Polanski seguì a percorrere i viali del parco della penombra di un tramonto che mandava dei riflessi di luce rossa che il sangue che attraversa le arterie dei robot, pulsato dal desiderio di una memoria stanca di muovere dei servomeccanismi.

**Racconti d'estate.** La nostra iniziativa prosegue con largo successo. Nel mese di luglio i racconti verranno pubblicati il giovedì e la domenica. Le regole: scrivere il testo a macchina, non inviare scritti che superino le 75 righe (e possibilmente non inferiori alle 60 righe), ogni riga deve essere di 58 battute. Lo scritto va inviato a «l'Unità», Cronaca di Roma, via dei Taurini 19, Cap 00185.

PIERO ROSSETTI

■ Delle voci giovanili lo distolsero dalle sue complicate elaborazioni: Seduti sopra una panchina con la luce del tramonto riflessa sui loro volti, una giovane coppia parlava dei propri problemi e aspirazioni. La ragazza dai capelli castani venati di un rosso nobile, rivolgeva il suo sguardo con dolcezza verso il suo ragazzo e verso il tramonto come per riflettere le parole ascoltate. I suoi occhi bellissimo scrutavano ogni particolare per comprenderne anche il più recondito significato. Ogni concetto ascoltato ne mutava la luminosità dello sguardo, testimoniando la purezza e la curiosità della sua anima. Il ragazzo dal viso dolcissimo parlava con serenità, quella dei cavalieri del futuro,

le cui armi mentali sono la profonda saggezza, la modestia e l'altruismo fecondo. «Quando ti sono vicino scopro in me il senso di incertezza che provo nella città dell'uomo d'oggi», disse Paul.

«Quando ti sono vicino neppure ad intuire l'architettura dell'universo, le ragioni della vita, il desiderio rosso di ogni intelletto. Tutto viene regolato dal sentimento dell'amore», disse Genny. Dalla città arrivavano i rumori delle macchine nel caos del traffico, mentre il vento che saliva dalle nive del fiume, sembrava portare con sé le angosce di chi non voleva essere felice, perché nella testa aveva mantenuto i pensieri nati per caso, senza distinguere quelli della paura da quelli della certezza che



un giorno felice vale più delle conquiste di Alessandro il Macedone e del romano Cesare della famiglia dei Giulii.

«Voglio conservare e reggere il nostro amore e quella che mi fanno amare il sole, la terra, il mattino, il modo del mio cane, i sorrisi della gente, l'onestà delle azioni di chi crede nel rispetto degli altri, la lettura di un libro, camminare in solitudine mentre penso alle ragioni della nostra felicità», disse Genny. «Ti amo», disse Paul. «Ti amo», disse Genny. Poi si baciarono, mentre Polanski aveva npreaso a camminare nel parco, felice che i suoi sensori uditivi gli avessero permesso di ascoltare il dialogo tra i due giovani. «Gogo» «Robot» gli dissero i segnali. Polanski con un fare sardonico mandò uno sguardo al cielo come per rivolgersi alla fonte dei messaggi. «Sto imparando ad essere libero... a vivere, è una bella sensazione... si questa è la vita».

I due ragazzi abbracciati stavano lasciando Central Park per andare tra gli skiscrapers di Manhattan per mettere alla prova il loro amore, che poteva durare una intera vita, forse per l'eternità.

■ È convocato per domani venerdì 13 luglio c/o la Sala Stampa della Direzione (via dei Polacchi) alle ore 16 il Comitato regionale allargato e la Comm regionale di garanzia A1 (Odg: 1) Le lotte per il lavoro e iniziative dei comunisti nel Lazio (Franco Cervi, Adalberto Minucca). 2) Bilancio.

**Federazione Castelli:** Area di ricerca alle 13 assemblee Comitato costitutivo (Roggi - Giannotti - Bigiaretti - Di Paolo), Pomezia alle 17.30 coordinamento lavoratori area di Pomezia (Sciacca - D'Antonio), in Fed ne alle 17.30 riunione sanità (Francavilla - M. Trengari - R. Alba).

**Federazione Civitavecchia:** C. Vecchia c/o dopolavoro ferroviario alle 18 riunione del C1 alle 101 seduta per elezione del segretario. Il seduta alle 20.30 «elezione direzione e segreteria federazione» (D'Onofrio - Gualdi - Ranali - Sestili).

**Federazione Frosinone:** Frosinone c/o Standa dalle 17.30 alle 19.30 raccolta firme referendum, alle 18.30 c/o la Provincia riunione Gruppo Pci provinciale (Rucchi - Loffredini), Cassino alle ore 19 c/o costituente (Paccardi).

**Federazione Viterbo:** Ischia alle 22 Cd

DISCOTECHES PISCINE RISTORANTI BARCONI PUB-BIRRERIE GELATERIE

Allien, via Velletri 13. Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica...

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde...

Bolognese, piazza del Popolo 1. Specializzato in cucina bolognese ed è rinomato per il bollito...

Succede a ROMA

Grande jazz a Euritmia



Uno degli appuntamenti clou del XIV Festival jazz di Euritmia è quello di stasera (ore 21.30) con Pat Metheny...

Chi avesse voglia di farsi una ininterrotta scorpacciata di jazz può passare, dopo il concerto di Metheny e C...

DISCO BAR

High five, corso Vittorio 286. Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante...

La golena, lungotevere Thaon di Revel 7/9. Tel. 393345. Piscina sicuramente la più grande di Roma...

Mondiali in vacanza e città semi affollata. Per chi cerca il «fresco» proponiamo un giro per mostre...

te, Roberto Bossaggio, Mario Cresci, Luigi Ghirri e Guido Guidi. La musica riempie i cuori dei 78 bambini...

OGGI ANDIAMO A...

SPETTACOLI A...

PRIME VISIONI

Table listing theater venues and performances, including ACADREMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ASTRALIA, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO SCIOPIONI, BARBERINI, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBAEY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETOILE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESI, FIAMMA 1, FIAMMA 2.

Table listing theater venues and performances, including GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUINO, KING, MADISON I, MADISON II, MAESTOSO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUSSICAT, QUIRINALE, QUIRINETTA, REAL, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL.

Table listing theater venues and performances, including CINEMA D'ESSAI, CINECLUB, VISIONI SUCCESSIVE, ARENE, FUORI ROMA, CINEMA AL MARE, OSTIA, SUPERGA, GAETA, ARENA ROMA, SPERLONGA, FORMIA, LADISPOLI, S. MARINELLA, S. SEVERA.

Table listing theater venues and performances, including ROSA, ANFITEATRO DEL TASSO, ANFITEATRO DEL TASSO.

Table listing theater venues and performances, including ANFITEATRO DEL TASSO, ANFITEATRO DEL TASSO, ANFITEATRO DEL TASSO, ANFITEATRO DEL TASSO, ANFITEATRO DEL TASSO.

Table listing theater venues and performances, including ANFITEATRO DEL TASSO, ANFITEATRO DEL TASSO, ANFITEATRO DEL TASSO, ANFITEATRO DEL TASSO, ANFITEATRO DEL TASSO.

Table listing theater venues and performances, including ANFITEATRO DEL TASSO, ANFITEATRO DEL TASSO, ANFITEATRO DEL TASSO, ANFITEATRO DEL TASSO, ANFITEATRO DEL TASSO.

Table listing theater venues and performances, including ANFITEATRO DEL TASSO, ANFITEATRO DEL TASSO, ANFITEATRO DEL TASSO, ANFITEATRO DEL TASSO, ANFITEATRO DEL TASSO.

## A Ginevra il sorteggio delle Coppe

A tre giorni dalla finale di Coppa del Mondo, il calcio si è già rimesso in moto con il sorteggio delle coppe europee. In basso, il difensore brasiliano Aldair, passato dalla Roma al Benfica quindici giorni fa e pagato cinque miliardi e mezzo. Ritroverà subito i suoi vecchi compagni



Mondiale in archivio ma nell'estate il calcio non va mai in vacanza

# Si riparte in Europa

leri il sorteggio per le Coppe europee. Nell'edizione record per l'Italia, che presenta otto squadre al via, il destino è stato benevolo quasi per tutti i club con la sola eccezione della Roma che dovrà vedersela con il Benfica. Il Milan campione d'Europa salta direttamente al secondo turno. La Rai conferma: «Cercheremo un accordo con la Fininvest per la trasmissione delle partite».

**GINEVRA.** Con il sorteggio di ieri, inizia il conto alla rovescia per le Coppe europee, che scatteranno il 19 settembre (risultato il 3 ottobre). L'Italia quest'anno tocca il record storico delle presenze con otto squadre: Milan, Napoli, Sampdoria, Juventus, Inter, teste di serie secondo il nuovo regolamento, e Atalanta, Roma e Bologna.

Quasi tutti si sono dichiarati scontenti dell'avversario che la sorte gli ha messo di fronte. In realtà per le squadre italiane si potrebbe fare una suddivisione in tre fasce: fortunate, medie e sfortunate.

**Fortunate.** Il Bologna del professor Scoglio se la dovrà vedere in coppa Uefa con lo Zagłębie Lubin. Un impegno che non dovrebbe riservare grosse sorprese al rossoblu. Lo ha ammesso subito il presidente Luigi Corioni che teme di trovarsi di fronte a squadre

ostacolo insormontabile. Lo ammette, con una certa circospezione, Luciano Moggi, direttore generale. «Potevamo capitare meglio, perché conosciamo la combattività delle squadre ungheresi e l'Ujpest ha grandi tradizioni. Ma non siamo certo a preoccuparci oltre misura».

**Medie.** Inter, Sampdoria e Atalanta. Per la squadra di Trapattoni un brutto ricordo dell'ultima volta in cui si trovò di fronte una squadra austriaca in una coppa internazionale, nell'81, quando fu eliminata negli ottavi di finale dall'Austria Vienna. Adesso è la volta del Rapid Vienna, e Trapattoni ha commentato così: «Non conosco molto bene questa squadra, ma credo che sarà avversaria di media difficoltà. Affronteremo questo impegno con la massima serietà, la squadra a metà settembre sarà

già in buona condizione». «Più difficile di così si muore. Soltanto il Manchester sarebbe stato peggio». Così ha commentato il sorteggiato Paolo Borea, d.s. della Sampdoria che però ha definito la sfida molto interessante. Anche l'allenatore Boskov si è unito al coro dei lamenti, ma senza crederci fino in fondo. «Contro il Kaiserslautern abbiamo giocato in amichevole nell'87 e ci abbiamo perso per tre a zero. Si giocherà in uno stadio che è una piccola bomboniera, e che ricorda un po' quello di Marassi, dove il pubblico sarà un elemento determinante».

Sette squadre italiane hanno conosciuto ieri a mezzogiorno il nome delle avversarie. Il Milan spettatore passa al secondo turno. In Uefa l'urna regala una brutta sorpresa alla Roma del neo allenatore Bianchi ma dà una spinta alla matricola Bologna. Juve, Napoli e Inter non si lamentano. Atalanta soddisfatta a metà, Samp critica

### COPPA CAMPIONI

Detentore Milan (Ita)		Andata	Ritorno
SEDICESIMI			
Stella Rossa Belgrado (Jug)	Grasshoppers Zurigo (Svi)	19/9	3/10
Olympique Marsiglia (Fra)	Dinamo Tirana (Alb)	-	-
Tirol (Aut)	Kuusysi Lahti (Fin)	-	-
Ljiljestrom (Nor)	Fc Bruges (Bel)	-	-
Sparta Praga (Cec)	Spartak Mosca (Urs)	-	-
<b>NAPOLI (Ita)</b>	Ujpest Dosza (Ung)	-	-
Malmoe (Sve)	Besiktas Istanbul (Tur)	-	-
Dinamo Bucarest (Rom)	Saint Patrick (Eir)	-	-
Union Luxembourg (Lux)	Dynamo Dresda (Rdt)	-	-
Porto (Por)	Portadown (Irl)	-	-
Real Madrid (Spa)	Odense (Dan)	-	-
Lech Poznan (Pol)	Panathinaikos (Gre)	-	-
Glasgow Rangers (Sco)	La Valletta (Mal)	-	-
Bayern Monaco (Rfg)	Apoel Nicosia (Cip)	-	-
Akceyrri (Isl)	Cska Sofia (Bul)	-	-

\* Il Milan, detentore della Coppa, accede di diritto agli ottavi

### COPPA COPPE

Detentore Sampdoria (Ita)		Andata	Ritorno
SEDICESIMI			
Turno preliminare			
Bray Wanderers (Eir)	Trabzonspor (Tur)		
Hesperange (Lux)	Legia Varsavia (P <sup>1</sup> )	19/9	3/10
Vincitore turno preliminare	Barcelona (Spa)	-	-
Viking Stavanger (Nor)	Liegi (Bel)	-	-
Silven (Bul)	<b>JUVENTUS (Ita)</b>	-	-
Manchester United (Ing)	Pecs (Ung)	-	-
Dinamo Kiev (Urs)	Kuopio (Fin)	-	-
Dynamo Schweirin (Rdt)	Austria Vienna (Aut)	-	-
Dukla Praga (Cec)	Silema Wanderers (Mal)	-	-
Salamina (Cip)	Aberdeen (Sco)	-	-
Montpellier (Fra)	Psv Eindhoven (Ola)	-	-
Pamurary Viora (Alb)	Olympiakos (Gre)	-	-
Glentoran (Irl)	Steaua Bucarest (Rom)	-	-
Wrexham (Gal)	Indy (Dan)	-	-
Estrella Amadora (Por)	Neuchatel Xamax (Svi)	-	-
Prem Reykjavik (Isl)	Djurgarden (Sve)	-	-
Kaiserslautern (Rfa)	<b>SAMPDORIA (Ita)</b>	-	-

### COPPA UEFA

Detentore Juventus (Ita)		Andata	Ritorno
TRENTADUESIMI			
Brøndby If (Dan)	Eintracht Francoforte (Rfg)	19/9	3/10
Dniepr Dniepropetrovsk (Urs)	Heart of Midlothian (Sco)	-	-
Vitesse Arnhem (Ola)	Derry City (Eir)	-	-
Mtk Budapest (Ung)	Lucerna (Svi)	-	-
Sporting Lisbona (Por)	Fc Malines (Bel)	-	-
Losanna Sports (Svi)	Real Sociedad (Spa)	-	-
Avenir Deggen (Lux)	Inter Bratislava (Cec)	-	-
Borussia Dortmund (Rfg)	Chemnitz (Rdt)	-	-
Ifk Norrköping (Sve)	Colonia (Rfg)	-	-
Hafnarfjörður (Isl)	Dundee United (Sco)	-	-
Royal Anversa (Bel)	Boleogvar (Ung)	-	-
Zagłębie Lubino (Pol)	<b>FERENCVÁROS (Ung)</b>	-	-
Glenavon (Irl)	<b>BLOGNA (Ita)</b>	-	-
Gais Goteborg (Sve)	Bordeaux (Fra)	-	-
Aston Villa (Ing)	Torpedo Mosca (Urs)	-	-
Magdeburgo (Rdt)	Banik Ostrava (Cec)	-	-
Vajla (Dan)	Rovaniemi (Fin)	-	-
Bayer Leverkusen (Rfg)	Admirer Wacker (Aut)	-	-
Chernomorets Odessa (Urs)	Twente (Ola)	-	-
Katowice (Pol)	Rosenberg (Nor)	-	-
Heraklis Salonico (Gre)	Turun Palloseura (Fin)	-	-
Anderlecht (Bel)	Valencia (Spa)	-	-
<b>ATALANTA (Ita)</b>	Petrolul Ploiesti (Rom)	-	-
Slavia Sofia (Bul)	Dinamo Zagabria (Jug)	-	-
Benfica (Por)	Omonia Nicosia (Cip)	-	-
Roda Jc (Ola)	<b>ROMA (Ita)</b>	-	-
Siviglia (Spa)	Monaco (Fra)	-	-
Partizan Tirana (Alb)	Paok Salonico (Gre)	-	-
Atletico Madrid (Spa)	Universit. Craiova (Rom)	-	-
Rapid Vienna (Aut)	Politec. Trisoara (Rom)	-	-
Fehervar Budapest (Tur)	<b>INTER (Ita)</b>	-	-
Hibernians (Mal)	Vitoria Guimaraes (Por)	-	-
	Partizan Belgrado (Jug)	-	-

Destino beffardo per la squadra giallorossa che, contro il Benfica, ritrova l'ex allenatore Eriksson mentre Aldair, neo-romanista, sfida il suo passato. Viola: «Niente inversione di campo»

## Incrocio pericoloso tra Roma e Lisbona

Un sorteggio durissimo per la Roma, che affronterà nel primo turno di Coppa Uefa il Benfica. E subito un «caso» diplomatico: l'urna aveva destinato a Lisbona due match nello stesso giorno. È stata invertita Benfica-Roma. Polemico Viola: «Certe situazioni vanno previste prima». Una sfida con ex eccellenti, Eriksson e Aldair, e una rivincita per la Roma, eliminata in Europa dal Benfica nella stagione 82-83.

STEFANO BOLDRINI

**ROMA.** Nasce male una sfida che pure ha tutti i connotati dell'ennesimo romanzo breve del calcio: la Roma che ritrova il suo ex tecnico Sven Goran Eriksson, Aldair che ha lasciato il Benfica appena quindici giorni fa e che affronterà subito i suoi ex compagni, il Benfica che aveva chiuso la stagione europea perdendo la finale di Coppa Campioni con il Milan e che riparte dalla Roma. Mancava solo il sigillo del sorteggio e, puntuale, è arrivato. Erano da poco passate le dodici, quando dall'urna, accanto al nome del Benfica è stato estratto quello della Roma.

«Accetto il destino, perché è giusto che i forti incontrino i forti, ma respingo categoricamente l'inversione del campo. Certe situazioni vanno previste in anticipo», dice al telefono il presidente Viola, «una giornata lancia la lotta, costretto a fare i conti con un ritorno in Europa

decisamente in salita e con la bella dell'inversione di campo, che dà un piccolo vantaggio in più ai portoghesi. Ma nonostante le proteste di Viola, è già tutto deciso: il 19 settembre a Lisbona giocherà l'Estrela Amadora, che affronterà nel primo turno di Coppa Uefa il Malines. La Coppa Uefa in graduatoria è l'ultimo dei tornei europei, il motivo della precedenza accordata all'Estrela è semplicemente questo.

Il fattaccio dell'inversione di campo è comunque una sfumatura, che non altera di molto la sostanza: la Roma torna in Europa e incontra subito una delle favorite. Un sorteggio da brivido. Il Benfica, che l'anno scorso ha fallito tutti gli obiettivi, affronterà la stagione 90-91 con la voglia di mettersi alle spalle un'annata deludente e di conquistare almeno un titolo. I portoghesi, inoltre, sono clienti fissi delle Coppe europee: l'ultimo partecipazio-

ni, sette volte in finale di Coppa Campioni, con due vittorie, e una finale (persa) in Coppa Uefa. Stizzito, al confronto, il curriculum della Roma, che vanta una Coppa delle Fiere e una finale di Coppa Campioni persa ai rigori. Poco confortante, per i giallorossi, anche l'esito dell'unico scontro diretto fra i due club: quarti di finale di Coppa Uefa edizione 82-83, vittoria portoghese all'Olimpico per 2-1 e pareggio, 1-1, a Lisbona.

Sulla panchina del Benfica siede, allora come oggi, Sven Goran Eriksson e fu in quell'occasione che il presidente Viola si innamorò dello stile e della zona dello svedese. Un anno dopo, quando Liedholm chiuse la sua seconda avventura sulla panchina giallorossa, Eriksson prese il suo posto. La storia di Sven alla Roma rimarrà sempre un punto interrogativo. Un fallimento parziale, sicuramente, perché l'unico trofeo che sotto la sua guida la Roma riuscì a conquistare fu la Coppa Italia 85-86, nella stagione della famosa rimonta: otto punti risucchiati alla Juventus, vanificati dall'incredibile KO interinale con il Lecce. Ma sul piano del gioco, quella Roma anticipò i tempi: per quindici partite, esibì un calcio-spettacolo mai visto in Italia. Si sarebbe dovuto aspettare il Milan di Sacchi per rivalutare il Benfica di oggi, vale,

nel gioco, la Roma di allora. Con il Milan, nella finale di Vienna, i portoghesi hanno retto bene il confronto, ma hanno mostrato i soliti limiti delle squadre allenate da Eriksson: grande tattica, azioni pulite e poca concretezza.

Quella concretezza che, invece, potrebbe essere il primo patrimonio della nuova Roma targata Bianchi. Una Roma sicuramente più forte della squadra allenata lo scorso anno da Radice: gli arrivi di Carnevale, Carboni e Aldair, quest'ultimo prelevato dal Benfica, hanno elevato il tasso tecnico e l'esperienza della squadra. E proprio da Aldair, che giocherà contro il suo recente passato, la Roma si aspetta molto. Visto in questi giorni di luglio, che ancora trasudano l'atmosfera da Mondiale, sembra comunque un confronto già deciso, con una Roma che potrebbe subito ritrovarsi fuori dall'Europa dopo averla felicemente riconquistata. Ma un colpo di coda nel mercato, e il lavoro di Bianchi, che programmerà una partenza «spartana», potrebbero ribaltare il pronostico. «Una sfida che arriva troppo presto», dice Bianchi - per noi sarà dura. Il Benfica è sicuramente favorito: avrei preferito incontrarlo più tardi. Ma è inutile lamentarsi. I sorteggi riservano sempre qualche sorpresa».



**Ujpest Dozsa**  
Bandiera della scuola magiara

■ Tra le squadre più scudettate dell'Ungheria, l'Ujpest Dozsa ha vinto l'anno scorso il suo diciannovesimo titolo. Compagine «storica» del calcio magiara, era caduta un po' in disgrazia negli anni Ottanta. Vanta ventiquattro partecipazioni nelle Coppe europee e per tre volte ha incontrato formazioni italiane, uscendone però sempre con le ossa rotte. Nel 1962 fu eliminata dalla Coppa delle Coppe dalla Fiorentina (2-0 e 1-0); dal 1965 Napoli sempre in Coppa delle Coppe l'anno seguente (1-1, 1-1 e 1-3); nel 1973 dalla Juventus in Coppa Campioni (0-0, 2-2).

**Kaiserslautern**  
I gregari della Bundersliga

■ Due soli scudetti (1951 e 1953), buoni piazzamenti negli ultimi anni nel campionato tedesco. Il Kaiserslautern, avversario della Sampdoria, non è certo una squadra di punta del calcio tedesco recente campione del mondo. Nell'ultimo torneo della Bundersliga ha chiuso infatti soltanto al undicesimo posto. Ha partecipato in sette occasioni alla Coppa Uefa con un bilancio piuttosto negativo, venendo eliminato in sei occasioni. Solo nel 1983, al secondo turno di Coppa Uefa, riuscì a vincere entrambi gli incontri con il Napoli. 2-1 al San Paolo, 2-0 in casa.

**Sliven**  
L'illustre sconosciuta bulgara

■ Illustre sconosciuta del calcio internazionale, lo Sliven ha un passato piuttosto anonimo anche nel campionato bulgaro. Il suo migliore piazzamento è infatti in terzo posto ottenuto nel 1984 quando da «cenerentola» arrivò terzo alle spalle Levski e Cska. L'anno scorso, pur vincendo la coppa nazionale, è terminata nella bassa classifica del campionato bulgaro. In Europa due sole partecipazioni in Coppa delle Fiere (nel '65-'64 e nel '66-'67) e due sicche eliminazioni al primo turno. Un avversario davvero di tutto comodo per la Juventus.

**Zagłębie**  
Cenerentola diventa reginetta

■ Il calcio polacco è nuovamente sulla strada delle italiane. La Bologna, affacciata dopo molti anni sul palcoscenico internazionale, dovrà affrontare nel primo turno di Coppa Uefa lo Zagłębie Lubin. La modestissima squadra polacca ha raggiunto l'approdo europeo alla sua prima promozione in serie A. Lo Zagłębie non ha mai vinto, quindi, uno scudetto. Eppure ha una coppa nazionale. Pressoché sconosciuti anche i giocatori. Una curiosità: il Bologna fu eliminato nel 1974 al primo turno della Coppa delle Coppe da un'altra sconosciuta formazione polacca, il Gwardia Varsavia.

**Rapid Vienna**  
Maradona jr sull'erba del Prater

■ Un altro Maradona sulla strada del calcio italiano: Hugo Maradona, fratello del più famoso Diego, è l'ultimo acquisto del Rapid Vienna, prossimo avversario dell'Inter in Coppa Uefa. La squadra della capitale è la più titolata dell'Austria con 29 scudetti e 13 coppe nazionali. In cinque occasioni ha trovato sul suo cammino squadre italiane finendo sempre per essere eliminate. Tra i giocatori più conosciuti il portiere Konec, i difensori Pecl e Schoettl, i centrocampisti Reisinger e Herzog e gli attaccanti Keglevic e Pfeiffenberger. Tutti nazionali.

**Benfica**  
Una classica dai tempi d'Eusebio

■ Il Benfica è una è una delle formazioni più titolate del mondo: ha vinto infatti 29 scudetti e due coppe dei Campioni, ai tempi di Eusebio. Con Eriksson ha già incontrato una volta la Roma: nell'83 quando la eliminò nel quarti di finale di Coppa Uefa. Nel maggio scorso ha guadagnato la finale di Coppa dei Campioni, persa a Vienna per 1-0 contro il Milan. Complessivamente ha incontrato per sei volte squadre italiane con un bilancio in parità: tre vittorie (Roma, Sampdoria e Juventus) e tre sconfitte (Inter e due volte Milan). Ha partecipato 31 volte alle coppe europee.

**D.Zagabria**  
Un'habitué delle sfide continentali

■ La prossima avversaria dell'Atalanta in Coppa Uefa è una delle formazioni di punta del campionato jugoslavo, molto selettivo per natura. Quattro scudetti, 8 coppe nazionali, la Dinamo Zagabria ha 24 partecipazioni nelle coppe. Nel 1966-'67 ha vinto il suo unico trofeo continentale: la Coppa della Fiere, l'ex Coppa Uefa, battendo in finale il Leeds. Incontra per la prima volta l'Atalanta. La Dinamo può contare sul nazionale Andrej Panadic e su Davor Suker, un attaccante molto promettente che ha dalla sua numerose presenze nella rappresentativa under 21.

**Tensione tra acquisti e cessioni** Giornata movimentata a Milano per i procuratori del calcio messi in discussione e quasi cacciati dagli uomini dell'Ufficio Indagini della Federcalcio, che aveva riconosciuto l'associazione costituitasi nel febbraio scorso: armistizio dopo un lungo colloquio

# «Mercanti fuorilegge»

L'Associazione nella persona di ieri a Milano l'Ufficio Inchieste si è presentata per cacciare dal «tempio» del calcio mercato i «mercanti» del pallone, presenti illegalmente. Un lungo colloquio e poi un armistizio che non risolve nulla. «Sono i soliti problemi burocratici della Federcalcio - ha dichiarato Campana -, anche se l'Assoprocuratori ha ben pochi amici nel Palazzo».

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO Una giornata apparentemente tranquilla, serena, accarezzata da un vento tiepido che ha stemperato la calura dei giorni scorsi. Una seduta di calcio mercato senza grossi boti, che ha vissuto attimi di autentica tensione nelle prime ore del pomeriggio. Protagonisti i «mercanti» del pallone che per poco non sono stati cacciati dal «Tempio» di Milano, dagli uomini dell'Ufficio Inchieste della Federcalcio, i quali una volta di più hanno fatto sapere a gran vo-

un personaggio oscuro che si aggirava con fare sospetto nel mondo del calcio finalmente la Federcalcio ha riconosciuto e «denunciato» la presenza con il riconoscimento dell'AIPC (Associazione Italiana Procuratori di Calcio). Da parte sua, l'Associazione ha stilato un piano d'autoregolamentazione che ha previsto anche la formulazione di una lista di 42 nomi di persone che già da alcuni anni svolgono con regolarità attività procuratoria e da subito sono stati riconosciuti tali, nonostante a novembre dovranno sostenere, come tutti gli altri, regolare esame.

Nonostante questo, ieri allo stand dell'Assoprocuratori si è presentato minaccioso l'Avvocato Porceddu dell'Ufficio Indagini, il quale ha comunicato l'«illegalità» della loro presenza, in quanto non ancora riconosciuti idonei. A sua volta, Giuseppe Bonetto, presidente dell'Associazione, ha ribadito

che l'idoneità dei procuratori sarà data solo dopo aver sostenuto gli esami, fissati d'altro canto a novembre, in ogni caso i 42 nomi già riconosciuti dalla Federcalcio, non hanno problemi a circolare a Milano. «È stato tutto chiaro - dice Giuseppe Bonetto - dopo l'imbarazzo iniziale ha prevalso il buon senso e di conseguenza noi resteremo fino alla fine del mercato al nostro posto». Non è dello stesso avviso invece Porceddu dell'Ufficio Inchieste. «La situazione è ancora da definire - ha detto - domani mattina ci confrontiamo con l'Associazione nella speranza di poter arrivare ad un accordo che al momento pare molto difficile». Severo con la Federcalcio Sergio Campana, presidente dell'Associazione italiana giocatori, «La Federazione non è nuova a cose di questo genere - ha spiegato - La burocrazia federale può di tutto e di più. Comunque quest'Associazione ha ben pochi amici».

Calciomercato. «Tirano» inglesi e romeni, sovietici in ribasso

## Vendo 3 (uruguayi) compro 2 Gascoigne e Barnes per il Genoa

Grande interesse degli operatori di mercato per i giocatori stranieri reduci dai mondiali. «Tirano» soprattutto gli inglesi: Gascoigne e Barnes costano quasi 15 miliardi ma il Genoa non demorde. Il Toro vuole Lineker. Il Bologna invece cerca in Belgio. Degrise? Il Lecce ha preso Mazinho. I romeni sono ricercatissimi, ma fino ad ora solo il Bari con Raduciu è riuscito a far centro.

WALTER GUAGNELI

MILANO L'effetto mondiale si avverte anche al calciomercato. Non c'è squadra di serie A che non abbia almeno contattato un giocatore reduce da Italia '90. O per avere un titolo sui giornali. Insomma a

club italiani il Cagliari ha calato un clamoroso tris accaparrandosi Herrera, Fonseca e addirittura Francesco, nazionali uguaiani. Il club isolano ha speso complessivamente 5 miliardi. Un vero affare.

Franco Janich, direttore sportivo del Bari è riuscito nella stonca impresa di portare in Italia un romeno l'astro nascente Raduciu, per poco più di un miliardo di lire. A parte il risvolto economico il dirigente pugliese va applaudit per l'abilità con la quale ha strappato il nulla osta ai dirigenti del ministero dello sport di Bucarest. Il presidente del Bologna, Cononi da due anni ha fatto la spola fra Italia e Romania per ingaggiare prima

Hagi poi lo stesso Raduciu, ma è tornato sistematicamente a mani vuote ed è ormai preso in giro da tutti gli operatori del mercato. Ora la Fiorentina sta cercando le pene dell'inferno per portare a casa Lacatus. E forse non ci riuscirà. Facile invece per il Genoa il viaggio al Est per una delle sorprese del mondiale, il ceco Skuhravy. L'agguato di Haessler da parte juventina ha invece origini anteriori alla Coppa del Mondo. Stesso discorso per Riedle alla Lazio che domenica notte ha pure agguato Ruben Pereira. L'acquisto più prestigioso è senza dubbio quello di Martin Vazquez da parte del Toro. Da registrare la calata dei brasiliani Aldair alla Ro-



Paul Gascoigne, 23 anni, centrocampista del Tottenham, nei sogni di molti club

ma, Mazinho al Lecce e Taffarel al Parma.

Il Genoa continua a puntare al colpo di mezza estate fallito l'ingaggio di Gascoigne, punta tutto ora su Barnes. Il presidente Spinelli vende Perdomo, Paz e, perché no, anche Aguilera e con una decina di miliardi di aggiunta può riuscire nell'accoppiata La Fiorentina continua a intorolare attorno a Borgonovo, Scifo e Lacatus, ma inizia a pensare anche al mollo più accessibile Brolin (Svezia) e Valdo (Brasile). Il Pisa oggi dovrebbe (condizionale sempre d'obbligo) annunciare il romeno Lupescu. Callisto Tanzi nuovo azionista di maggioranza del Parma vuol fare le cose in grande stile e

pensa di Escobar e Degrise che però potrebbe finire a Bologna. La Sampdoria aspetta Mikhailichenko, il Tonno sbava per Lineker. La Juventus infine guarda a Walker ma in realtà pensa fortissimamente a Dunga.

In lista d'attesa, prontissimi a preparare i bagagli per l'Italia, ci sono anche i tedeschi Thon e Bein, i belgi Vervoort e Clasen, poi il ceco Chohanec. Infine i sovietici. La nazionale di Lobanowski ha fatto splash, il suo calcio appare superato, eppure c'è chi è pronto a scommettere su alcuni promettenti ragazzi moscoviti Dobrovolski, Savcev e Kolivanov. Nel campionato russo segnalato gol a grappoli il procuratore Altini, a Milano, si tratta di prezzi stracciati meno di un miliardo l'uno.

Ma ci sono anche i reduci dal mondiale che, dopo aver giocato per squadre italiane, sono stati giubilati. L'argentino Lorenzo non è piaciuto molto al Bari che ora cerca di cederlo a qualche squadra francese. La Lazio si sbazzerebbe volentieri di Froglio, la Fiorentina spedisce Kubik sulla Costa Azzurra (Cannes). La Juve ha mandato Zavarov al Nancy e cerca qualche «amatore» per Aleinikov. La Cremonese ha girato Lampar all'Arsenal mentre il Verona ha sventolato Gutierrez all'Aston Villa. Il Genoa, per concludere, scana Perdomo e Paz.

Poi il diavolo, sotto forma di Maradona, ci ha messo appunto la coda e gli azzurri si sono dovuti accontentare del terzo posto. Ecco perché ora si

Il mondiale non ha funzionato da trampolino per la poltrona al Coni

## Borsa dei Vip Matarrese verso il basso

NEDO CANETTI

Lesito dei Mondiali ha avvicinato o allontanato Toniolo Matarrese dalla presidenza del Coni? La domanda non sembra peregrina. L'ascesa del numero uno della Federcalcio alla massima poltrona del Comitato olimpico è invece una delle ipotesi che, con più insistenza, circola negli ambienti sportivi del paese. E anche in quelli politici. Matarrese è partito dalla Lega professionisti, è approdato alla Federcalcio, quando stava declinando la stella di Sordillo ha appoggiato in maniera determinante, la scalata di Arigo Gattai alla vetta del Foro italoico, nel momento in cui lo scontro con Primo Nebiolo si giocava sull'ordine di qualche voto e poi ha cominciato a «studiare» da presidente del Coni.

I Mondiali sembravano fatti a bella posta per servirgli da trampolino. L'annunciatrice vittoria azzurra doveva dare la spinta necessaria per la sua pole position nella corsa per la presidenza Coni, già aperta, ma che si farà sicuramente più serrata, all'avvicinarsi del 1993, anno del rinnovo della carica. Voci molto maligne sussurravano addirittura nei giorni spasmodici dei Mondiali che qualcuno, negli ambienti interessati, per togliere di mezzo un ingombrante concorrente, non avrebbe visto proprio come una tragedia nazionale l'eliminazione dell'Italia magan al termine di un percorso più che soddisfacente.

Poi il diavolo, sotto forma di Maradona, ci ha messo appunto la coda e gli azzurri si sono dovuti accontentare del terzo posto. Ecco perché ora si

può avanzare l'interrogativo Matarrese ha ancora tutte le «chance» del giorno prima di l'«Argentino»? Gli basta il successo di Bari? Certo è difficile stabilire oggi quanto sono le possibilità di successo del parlamentare dc, anche perché l'eventuale scambio alla massima poltrona del Coni è ancora parecchio lontano e tanti potranno essere i fattori ancora in grado di modificare situazioni ed equilibri. D'altra parte, pare proprio che Gattai non abbia alcuna intenzione di lasciare Anzi, è sempre più intenzionato a rilanciare, riproponendo per la terza volta la sua candidatura. Quando Franco Carraro, diventato ministro lasciò il Coni, si disse che il suo candidato in pectore fosse Luca di Montezemolo che, intanto faceva le prove generali al Coni. In questo quadro Gattai (pure molto aiutato da Carraro) avrebbe rappresentato la transizione. Poi è spuntata la stella di Matarrese e lo scenario si è profondamente modificato. Le talpe che scavano sotto la poltrona di Gattai speravano (e sperano) che lo scivolone possa avvenire sull'Olimpico altra vicenda mondiale. Da dove si evince che dietro questi campionati c'era molto di più di quanto non apparessero in superficie e che dai risultati - sportivi, organizzativi, finanziari - dipendono anche molte altre cose. Alcune carriere, per esempio i Mondiali di atletica provocarono un terremoto immaginabile. Quelli di calcio parevano avere un riflesso più prevedibile, con il lento ma sicuro crollo di Matarrese. Ma ora che cosa succederà?

### LO SPORT IN TV

Raiuno, 18 15 Scherma, da Lione, campionati mondiali 0 35 Atletica leggera, da Bari, campionati italiani di società. Raitre, 18 30 Tg2 Sportera, 20 15 Tg2 Lo sport, Raitre, 15 Rubrica di rally, 15 30 Pallanuoto play-off, 16 Tour de France tappa Grenoble-Villard de Lans, 17 Tuffi, Meeting internazionale, 18 45 Tg3 Derby, 19 45 Ciclismo Ruota d'oro Rete 4, 23 10 il grande golf, Italia 1, 0 05 Grand Prix Time, 13 Sport estate, 20 30 Atletica ma 30, 22 30 Pianeta mare, 23 15 Stasera sport, Tour de France Capodistria, 13 45 Calcio, Bayern Monaco-Colonia, 15 Tennis, Open Usa '89, 20 30 Boxe, Chiambretti-Millesi, 22 15 Ciclismo, Tour de France, 22 45 Boxe d'estate, 23 15 Calcio campionato spagnolo (replica)



Stefano Borgonovo, 26 anni, attaccante, da una stagione al Milan

## Sacchi non molla Borgonovo Resta al Milan, Fiorentina nei guai

MILANO Stefano Borgonovo diventa una chimera per la Fiorentina. Dopo le «spaventose» richieste del giocatore (un miliardo a stagione) ci si è messo anche Arigo Sacchi che ieri ha detto di ritenere indispensabile l'attaccante per il suo Milan. Il tecnico romagnolo ha detto: «Se va via

Borgonovo vado via anch'io». Dal club rossonero arriverà solo Fuser. La Fiorentina, per risolvere il problema dell'attacco, farà partire il ds Previti per la Svezia per trattare Brolin col Normkoeping, poi andrà in Romania per Lacatus. Oggi il club viola tenterà un'ultimissima trattativa con i Auxerre af-

finché lasci libero Scifo. Dovrebbe andar male si punterà subito su Valdo. Ora però c'è da fare una considerazione: se la Fiorentina prende Lacatus, Brolin e Valdo (o Scifo) dove mette Dunga? Appare chiaro che aprire il discorso con la Juve per il brasiliano non è certo da considerare fantasiosa. Intanto Kubik viene ceduto al Cannes.

Il Lecce è riuscito ad ingaggiare il terzino brasiliano Mazinho. Ha dato 2 miliardi al Pescara per la controproprietà. Dopo di che ne ha chiesti 7 al Parma per Garza. La società emiliana è fuggita a gambe levate. Oggi comunque si consoliderà prendendo il brasiliano Taffarel e l'atalantino Verto. Lo slavo Arslanovic viene ceduto dall'Ascoli al Nizza. La società marchigiana (in B) giocherà con Casagrande e Cvetkovic. Il Bologna ha aperto un discorso con l'udinese per avere Branca. In cambio darà bbe Marronaro e 1 miliardo e 800 milioni. Il ds rossoblu Sogliano aspetta risposte dal Belgio per Degrise. Oggi il presidente del Pisa, Anconeiani annuncerà il terzo straniero. E se fosse Platt? Si attendono anche notizie dal Genoa e dalla sua missione inglese per Gascoigne e Barnes. □ W G

### COMUNE DI TORRICELLA PELIGNA

PROVINCIA DI CHIETI

#### Avviso di gara d'appalto

Questo Comune dovrà indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di razionalizzazione della rete idrica comunale.

Importo a base di gara L. 821.300.000.

Le imprese che fossero interessate, iscritte all'ANC per la categoria 10a per un importo pari o superiore a quello di gara, possono chiedere di essere invitate alla gara con apposita domanda corredata di valido certificato di iscrizione all'ANC da far pervenire tramite servizio postale raccomandato all'ufficio protocollo del Comune entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente bando.

La gara si espletterà con il sistema delle buste segrete ai sensi della lettera b) dell'art. 1 della legge 2/2/1973 n. 14 come vigente.

Le richieste non vincolano l'Amministrazione.

IL SINDACO Ing. Mario Martinielli

Filippo Diana ricorda il carissimo

FABIO COCCHI Addio Fabio. Ti sia lieve la Terra Reggio Calabria, 12 luglio 1990

Lula e Mauro piangono la scomparsa di

FABIO COCCHI con slancio e generosità sempre impegnato nella difesa dei diritti dei popoli oppressi carissimo indimenticabile amico Roma, 12 luglio 1990

Marco Andrea Olivia e Alessandra salutano con immenso affetto

FABIO un caro amico con cui abbiamo diviso momenti di grande impegno e passione Roma 12 luglio 1990

Al nostro caro

ANDREA a due anni dalla sua scomparsa. Mi rimane sempre vivo in noi il ricordo di un uomo e di un compagno di grande pensiero e umanità, strenuo combattente per la pace, la giustizia, la fratellanza fra gli uomini e fra i popoli. I compagni della Sezione di Ambra Ambra (AR) 12 luglio 1990

I compagni della sezione «Dal Pozzo» e della Zona 6 esprimono profondo dolore per la morte del compagno

DINO BICCHIEGA e ricordandone l'esempio di impegno e di rettitudine formulano le loro più sentite condoglianze ai familiari. Milano 12 luglio 1990

L'Associazione Italia Unsa di Milano esprime il suo profondo cordoglio per la repentina scomparsa di

GIOVANNI BUTTAFAVA apprezzato studioso e critico di letteratura e cinematografia sovietica amico e collaboratore di tante iniziative e porge un dolente omaggio al dolore della famiglia. Milano 12 luglio 1990

Nel sessio anniversario della scomparsa di

GIORGIO SCARAMUZZA la moglie Teresa ed il figlio Roberto lo ricordano sempre a quanti lo conobbero ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Giugliasso (TO) 12 luglio 1990

Si è spenta serenamente all'età di 89 anni la cara

GIOVANNA GIALLOMBARDO in FREZZA. Lo annunciano addolorate le figlie Luciana, Laura, Elena, i generi e i nipoti tutti. Palermo 12 luglio 1990

## Rissa, niente querela Viola perdona Maradona

ROMA Sorpresa il presidente Viola non querelerà Maradona. Il «fattaccio» di Tringona, dice il massimo dirigente della Roma, dovrà essere affrontato dal club di appartenenza del giocatore argentino. E chiama in causa il collega Ferzino. «Ritengo che quando un giocatore dà un escandescenza, debba intervenire il presidente della sua squadra. Dai giocatori si dovrebbe pretendere una professionalità a trecentosessantasei gradi dentro e fuori dal campo. Quest'episodio dovrebbe far riflettere tutti i dirigenti di

sogna usare una linea comune, se si vuole evitare che accadano certe cose». Gli chiedono come? «Facile quando un giocatore sbaglia, vanno presi subito provvedimenti. Se invece si lascia correre, come in passato è accaduto, si perde il controllo della situazione». Viola conclude con un altro messaggio a Ferzino: «Ha detto che quando l'Argentina si è allenata a Secco (centro tecnico del Napoli ndr) c'era un dirigente del Napoli Sappia. Ferzino che a Tringona quel giorno (giovedì 5 luglio) cravamo in tre».

Impresa al Tour de France

In una delle tappe storiche della corsa l'italiano trionfa battendo in volata il campione del mondo Greg Lemond...

L'Alpe d'Huez incorona re Bugno

ALPE D'HUEZ. Le Alpi hanno detto che Gianni Bugno sta tornando alla forma del Giro d'Italia...

FEDERICO ROSSI. Martinez Oliver. Claveyrolat ha disturbato questa strategia ma non l'ha smantellata. Delgado ha dato fuoco alla miccia a 35 km dal traguardo...

Su quei monti come Coppi dopo 38 anni

DARIO CECCARELLI

Ora che è arrivato primo sull'Alpe d'Huez, ora che si è costretti inevitabilmente ad affiancarlo (almeno per questa impresa) a Fausto Coppi...

esagerazioni? Sotto sotto, lo si pensava tutti: anche quelli che, in occasione del trionfo...



Bugno sui tornanti della tappa di ieri

Per un punto gli Stati Uniti perderanno il mondiale '94?



Possibile che gli Stati Uniti diano già forfait per il mondiale di calcio che dovrebbero ospitare tra quattro anni? Lo sostiene l'ex nazionale tedesco Paul Breitner...

La panchina dell'Argentina tra Pacham e Passarella

Chi sarà il nuovo tecnico della nazionale argentina? Dopo l'addio di Bilardo, che oltre alla nazionale ha detto di aver abbandonato definitivamente anche il calcio di club...

Basket 1 Italia subito ridimensionata dagli slavi

La vendetta degli slavi del basket si è subito compiuta. A 24 ore di distanza dalla sconfitta subita contro l'Italia, la Jugoslavia ha ristabilito la giusta scala dei valori...

Basket 2 Belov è già al lavoro

Sergei Belov è da ieri il nuovo allenatore del Longo Basket di Cassino di B2. L'ex campione è stato ieri presentato ufficialmente alla stampa...

ALDO CARATI

Atletica 1. A Bari campionati italiani per società Ottoz figlio d'arte trova l'ostacolo Frigerio

La giornata d'avvio dei campionati di società di atletica leggera ha riproposto dopo tanti anni una bella gara sui 110 ostacoli. Fausto Frigerio ha vinto con un ottimo 13'69...

MARCO VENTIMIGLIA

BARI. L'atletica leggera è notoriamente sport esatto dove ogni prestazione non sfugge ad una rigida analisi tecnica. Una felice contraddizione, però, la rende terreno fertile per racconti romantici...

un'omonimia con il leggendario olimpionico della marcia. Il ventiquattrenne Frigerio è esploso quest'anno in due specialità, lungo e ostacoli, dopo varie stagioni deludenti...

Atletica 2. Alla ribalta nel mezzofondo un algerino e un marocchino L'Africa non arresta la sua corsa Ecco gli eredi di Said Aouita

Nouredine Morcelli e Khalid Skah stanno accendendo il mezzofondo dell'atletica. Il primo è algerino e il secondo marocchino. All'inizio della stagione erano sconosciuti mentre adesso li si considera atleti capaci di affrontare e battere il meglio del Mondo...

REMO MUSUMECI

L'Africa che corre non è una novità, ieri sotto la bandiera della Francia - Alain Mimoun, per esempio - e sotto quella della Gran Bretagna. Oggi col Kenia invincibile, o quasi, nel mezzofondo, con la Nigeria che produce splendidi velocisti, con la Somalia e il Burundi che infiltrano nei grandi meeting europei...

agonistica che di vita. Abita nel Nord dell'Europa dove ha sposato una norvegese dalla quale sta per divorziare. La forza di Khalid sta nella capacità di sopportare qualsiasi ritmo e di sfidare i rivali con volate irresistibili. Ad Aix-les-Bains distrusse i keniani con una volata lunga 300 metri...

Advertisement for the 3rd Giro d'Italia Donne, 13-22 July 1990, featuring 150 girls from all over the world. Includes dates for each day and the TV channel RAI3.

Advertisement for Sammontana gelato, featuring the slogan 'Sammontana: il buon gelato all'italiana' and the Sammontana logo.



# Kadett S.W. Club.

## Distaccate tutto di molte lunghezze.

Per scoprire cosa c'è dietro il successo di Kadett Station Wagon basta guardare avanti. Non c'è nessuno. Siete usciti dal "gruppo", e il nuovo propulsore 1.4 accompagna ogni vostro desiderio. Potete arrampicarvi sulle salite più ardite e continuare a percorrere più di 1000 chilometri con solo 50 litri di carburante a 90 km/h. Potete soffermarvi sul paesaggio e poi passare da 0 a 100 in 14 secondi lasciandovi tutto alle spalle.

**D A L I R E**

**14.664.000\***

**I V A I N C L U S A**

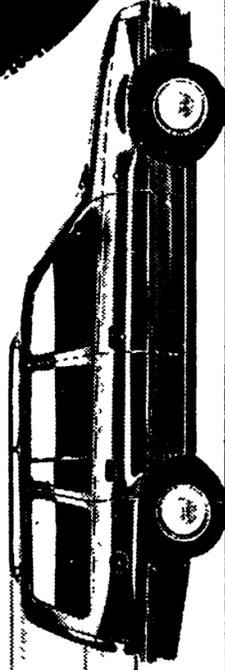
Nessuno vi insegue, tranquilli, con la vostra Kadett Station Wagon Club avete la situazione sotto controllo: retrovisori esterni regolabili dall'interno, tergilunotto, struttura portapacchi integrata. Ma per andare così lontano è necessaria una buona partenza: recatevi da un Concessionario Opel, siete sulla buona strada.

Kadett Station Wagon 1.2, 1.4, 1.8i, 1.7D, 1.5TD.

**FINANZIAMENTO TASSO ZERO TRENTA MESI SENZA INTERESSI**

RISERVATO A VERSIONI DIESEL E TURBODIESEL INTERCOOLER

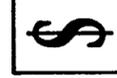
<b>ESEMPIO</b>	
PREZZO	16 220 000**
QUOTA CONTANTI	5 680 000
IMPORTO DA RATEIZZARE	10 540 000
RATA MENSILE x 30	351 300



! Ogni vettura Opel-General Motors è il risultato del grande impegno tecnologico garantito da un'azienda leader nel mondo. Dispositivo antibloccaggio ABS, scocca multibombola, sono solo alcune delle soluzioni che figurano su una gamma dei prodotti sempre più sempre completa. Come la gamma dei vostri desideri.



Oggi Opel offre in alternativa la marmitta catalitica senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa Iniezione. Respirare a pieni polmoni tutta l'emozione e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, non costa nulla.



**GMAC** \*Prezzo di listino suggerito del modello 1.2 L 16 V 55.90 del motore LS SW. L'offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, è valida fino al 31 Agosto per le vetture disponibili, escluse Station Wagon benzina Life e commerciale presso i Concessionari Opel e l'assistenza clienti Opel. \*\*Inclusa l'IVA e l'assistenza clienti GMAC Italia S.p.A.

**OPEL**  
BY GENERAL MOTORS  
N° 1 N E L M O N D O